



I VILLAGGI MEDIEVALI ABBANDONATI DEL MEILOGU

AMMINISTRAZIONE
COMUNALE DI BESSUDE

UNIVERSITÀ DI SASSARI
Dipartimento di Storia,
Scienze dell'Uomo e della Formazione
Cattedra di Archeologia Postmedievale

INDAGINI ARCHEOLOGICHE
NEI COMUNI DI BESSUDE,
MORES E SEMESTENE

a cura di MARCO MILANESE



QUADERNI DEI VILLAGGI
ABBANDONATI DELLA SARDEGNA

Collana diretta da
MARCO MILANESE

4

QUAVAS – Quaderni dei Villaggi Abbandonati della Sardegna

Collana diretta da MARCO MILANESE

Comitato scientifico:

PAUL ARTHUR, FRANCESCO CUTERI, SAURO GELICHI, DANIEL ISTRIA, ATTILIO MASTINO,
GIUSEPPE MELE, GIUSEPPE MELONI, MARCO MILANESE, GIOVANNI MURGIA, GIAN GIACOMO ORTU,
DANIELA ROVINA, GIAMPAOLO SALIS, ALESSANDRO SODDU, PIER GIORGIO SPANU

Redazione:

MARIA CHERCHI, GIANLUIGI MARRAS, MARCO MILANESE

Progetto grafico di copertina:

ALL'INSEGNA DEL GIGLIO s.a.s.

Indirizzo redazione:

Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione,
Via Zanfarino, 62, 07100 Sassari; tel. 333 7965091

Edizione e distribuzione:

All'Insegna del Giglio s.a.s
via A. Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

I VILLAGGI MEDIEVALI ABBANDONATI DEL MEILOGU

INDAGINI ARCHEOLOGICHE
NEI COMUNI DI BESSUDE,
MORES E SEMESTENE

a cura di
MARCO MILANESE

con testi di
GIOVANNI DERIU, SALVATORE CHessa, DANIELA CABRAS,
MARIA GIUSEPPINA DEIANA, MARIA CHERCHI,
GIANLUIGI MARRAS, LUCA SANNA



All'Insegna del Giglio

I VILLAGGI MEDIEVALI ABBANDONATI DEL MEILOGU

INDAGINI ARCHEOLOGICHE NEI COMUNI DI BESSUDE, MORES E SEMESTENE

Il volume è stato realizzato con il contributo di



Fondazione
Banco di Sardegna



COMUNE DI BESSUDE

e con il patrocinio di



UNIVERSITÀ DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA, SCIENZE DELL'UOMO E DELLA FORMAZIONE
CATTEDRA DI ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

In copertina: Veduta generale del sito di Lachesos (Mores, Sassari)
(foto M. Milanese, gennaio 2002).

ISSN 2035-5432

ISBN 978-88-9285-422-2

e-ISBN 978-88-9285-423-9

© 2025 All'Insegna del Giglio s.a.s.



OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

QUAVAS – Quaderni dei Villaggi Abbandonati della Sardegna, 4
dicembre 2025

All'Insegna del Giglio s.a.s
via A. Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)
BDprint, dicembre 2025

INDICE

MANUEL MAINETTI

- 7 *Presentazione*

MARCO MILANESE

- 9 *Indagini sui villaggi medievali abbandonati del Meilogu:
nuovi dati, prospettive di ricerca, di politica culturale e di tutela*

GIOVANNI DERIU, SALVATORE CHessa

- 15 *L'assetto territoriale del Meilogu dal basso Medioevo ai giorni nostri (secoli XI-XXI)*

DANIELA CABRAS

- 41 *I villaggi medievali abbandonati del territorio di Bessude*

MARIA GIUSEPPINA DEIANA

- 91 *I villaggi medievali abbandonati del territorio di Mores*

MARIA CHERCHI, GIANLUIGI MARRAS

- 113 *Lachesos (Mores, SS): ricognizioni territoriali e indagini magnetometriche
su un villaggio postmedievale abbandonato*

LUCA SANNA

- 129 *L'insediamento medievale nel territorio di Semestene*

PRESENTAZIONE

L'idea che le amministrazioni comunali non investano in cultura perché "mancano i soldi" è una semplificazione che rischia di diventare alibi. Le disponibilità economiche, soprattutto nei piccoli centri, sono certamente limitate, ma la destinazione delle risorse non è mai neutrale: riflette priorità, sensibilità e una precisa visione politica. Sostenere la cultura non è un gesto accessorio, né un lusso per periodi di prosperità; è una scelta che definisce l'identità di una comunità e la direzione che essa vuole intraprendere. Quando un'amministrazione decide che la cultura è marginale, sta di fatto rinunciando a una delle poche leve capaci di generare coesione sociale e crescita a lungo termine. Nei territori come quello di Bessude, la cultura assume un valore ancora più profondo. Qui il patrimonio non è qualcosa di distante, confinato nei musei delle grandi città: è parte della quotidianità, stratificato nei paesaggi, nelle architetture rurali, nelle tradizioni e nei racconti comunitari. Tra questi elementi, l'archeologia occupa un posto centrale, perché testimonia la continuità millenaria dell'insediamento umano e l'intreccio complesso tra ambiente, società e memoria. I siti archeologici, spesso percepiti come semplici "ruderi", custodiscono invece informazioni fondamentali sull'evoluzione storica del territorio e rappresentano una risorsa identitaria che non può essere ignorata.

Sostenere l'archeologia significa avviare processi di valorizzazione che coinvolgono scuole, cittadini, ricercatori e operatori culturali. Significa promuovere campagne di studio, migliorare l'accessibilità dei siti, creare occasioni di divulgazione scientifica e rendere la comunità parte attiva nel riconoscere e proteggere il proprio passato. Anche interventi di piccola scala possono generare risultati significativi: una semplice attività di manutenzione, un percorso informativo, una giornata divulgativa o un progetto di mappatura partecipata diventano strumenti per rafforzare il senso di appartenenza e attrarre nuove competenze sul territorio.

Per questo motivo affermare che "non ci sono soldi per la cultura" è riduttivo. Le risorse possono essere cercate, integrate, pianificate; ciò che conta è la volontà politica di far sì che cultura, archeologia e patrimonio diventino assi portanti delle politiche locali. Investire nella cultura significa investire nella comunità stessa, nella sua storia e nel suo futuro. È una scelta che incide non solo su ciò che preserviamo, ma su ciò che vogliamo diventare come territorio.

MANUEL MAINETTI

Assessore al Patrimonio storico archeologico
del Comune di Bessude

Marco Milanese

INDAGINI SUI VILLAGGI MEDIEVALI ABBANDONATI DEL MEIOLOGU: NUOVI DATI, PROSPETTIVE DI RICERCA, DI POLITICA CULTURALE E DI TUTELA

Il Meilogu è una regione storico-geografica della Sardegna nord-occidentale, confinante a nord-ovest con il Sassarese, a nord-est con il Monte Acuto, a sud con la regione prevalentemente costiera della Planargia e a sud, sud-est con le regioni interne del Goceano e del Marghine.

A partire dall'XI secolo e fino a oggi la definizione territoriale del Meilogu è stata caratterizzata da una spiccata instabilità, provocata dal variare del suo assetto istituzionale, dal periodo giudicale a quello signorile, all'introduzione della feudalità catalano-aragonese prima e poi spagnola, fino ad arrivare alle variazioni d'età contemporanea con esiti anche nel secolo in corso.

Con l'attenzione specifica rivolta alla identificazione sul terreno e allo studio dei villaggi abbandonati (prevalentemente medievali, ma con abbandoni databili anche al XVII e al XVIII secolo), questa raccolta di saggi intende riunire alcuni dei più significativi (e inediti) studi rivolti a connotare la variabilità diacronica della definizione di Meilogu e ad approfondire con lo sguardo della ricerca archeologica sul campo alcuni fra i numerosi territori comunali che afferiscono a questa regione storica.

Il territorio della Provincia di Sassari è da tempo al centro di un'intensa attività di ricognizione sistematica mirata sul tema dell'insediamento medievale abbandonato, che ha già portato, con progetti di taglio comunale o comprensoriale, alla identificazione sul campo di decine di villaggi medievali sepolti e non ancora censiti, in particolare nei Comuni di Sassari, Mores, Sorso, Sennori, Chiaramonti, Osilo, Ploaghe, Ozieri, Bessude, Siligo, Thiesi, Semestene, Bonorva, Cheremule, Alghero, Olmedo, Uri, Usini, Monteleone Roccadoria, Romana.

Sepolti nelle campagne sarde sono stimati essere presenti i resti di villaggi medievali in numero superiore alle 400 unità, caratterizzati da livelli di conservazione e interesse evidentemente molto diversi.

Si tratta di un patrimonio quasi interamente non censito e pertanto oggi non tutelato, da proteggere come patrimonio culturale e identitario anche e soprattutto per le future generazioni: esso testimonia una differente distribuzione della popolazione sul territorio regionale rispetto a oggi e appare fonda-

mentale per comprendere l'assetto degli abitati e la geografia del popolamento attuale.

I dati raccolti nel presente volume fanno pertanto riferimento a questo più ampio scenario di ricerca, tanto emblematico circa le potenzialità dell'archeologia medievale e postmedievale sarda, quanto totalmente disatteso nelle politiche regionali sul patrimonio archeologico dell'Isola, a fronte di pressoché esclusivi investimenti sul patrimonio nuragico, privi di una chiara programmazione di sviluppo culturale e mirata a produrre indotti e ricadute sui territori, anche quali elementi di contrasto allo spopolamento delle aree interne.

Per questo motivo ritengo che il patrimonio archeologico costituito da centinaia di villaggi ed altri siti rurali medievali sepolti – ma ad alto rischio per processi di trasformazione del territorio – debba essere posto al centro di un progetto regionale di tutela, ricerca e valorizzazione, in forte connessione con la pianificazione territoriale.

Oltre a una localizzazione e a una perimetrazione georeferenziata dei siti, un progetto innovativo – fondato sull'impiego delle tecnologie applicate – deve indirizzarsi alla valutazione della consistenza della risorsa archeologica territoriale, produrre carte delle potenzialità archeologiche, anche secondo i metodi dell'archeologia predittiva, con l'obiettivo di trasformare il patrimonio da potenziale a disponibile. Con differenti gradi di intensità questo volume presenta risultati di ricerche condotte nei territori comunali di Bessude, Mores e Semestene, con scelte metodologiche anche differenti, determinate nel caso di Bessude dalla padronanza da parte dei ricercatori della lingua sarda nella sua variante logudorese, fatto che ha permesso di raccogliere a Bessude irripetibili testimonianze orali in Sardo tra i centenari del paese, riguardanti la consapevolezza del territorio e informazioni non altrimenti reperibili sui villaggi abbandonati di questo distretto.

Anche nel limitrofo territorio di Siligo, ubicato nel cuore del Meilogu medievale, si sono recentemente sviluppate ricerche, in particolare sulla transizione tra la tarda Antichità e il Medioevo, nell'area di una probabile *mansio* romana con complesso termale, un sito già noto in taluni aspetti alla metà dell'Ot-



fig. 1 – Siligo, loc. Biddanoa. La sede della Scuola Estiva di Archeologia medievale (2011).

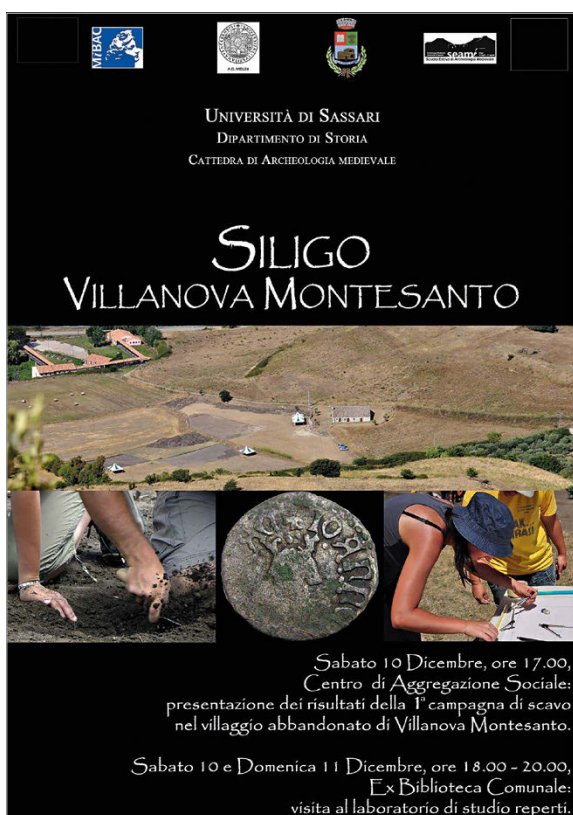


fig. 2 – Siligo, area del villaggio postmedievale abbandonato di Villanova Montesanto (locandina di presentazione della campagna di scavo) (2011).

to cento e oggetto di numerosi scavi e ricerche nel secolo scorso, ma al centro di campagne di scavo dal 2012 al 2018.

Un programma di indagini su un ampio ventaglio di siti, supportato dal Comune di Siligo (con la

Scuola Estiva di Archeologia Medievale: fig. 1) e che ha visto anche altre aree del territorio, come il villaggio postmedievale abbandonato di Villanova Montesanto (fig. 2), i siti di Sant'Ortolu (fig. 3) e del castello di Capula (fig. 4) sottoposte a scavi estensivi o a prospezioni diagnostiche non distruttive di alta intensità.

È stata ancora la particolare sensibilità nel tempo degli amministratori del Comune di Bessude, Sindaci e Assessori, a permettere di sviluppare le ricerche sui villaggi medievali abbandonati del suo territorio comunale, anche in una prospettiva di valorizzazione dei risultati nel più ampio quadro e contesto dell'intera regione storica del Meilogu, con la progettazione del "Mu.Me" (fig. 5) (Museo del Meilogu Medievale, con sede espositiva a Bessude), ideato da chi scrive e oggetto di un primo protocollo d'intesa nel 2008 tra il Comune di Bessude e l'Università di Sassari (Dipartimento di Storia).

I dati presentati in questa sede rappresentano pertanto solo una campionatura di quello che è il patrimonio archeologico d'età storica e in particolare medievale del Meilogu e vorrebbero porsi come elementi di riflessione e di programmazione di politiche culturali attente ad assumere un ruolo attivo e responsabile, come ancora nel caso del Comune di Bessude, che ha recentemente istituito, nell'ambito delle cariche istituzionali, un Assessorato al Patrimonio storico-archeologico.

Per un'ampia forbice cronologica dai secoli centrali del Medioevo al periodo postmedievale è indubbio che, come già diversamente richiamato in precedenza, i siti archeologici rappresentati dai resti di villaggi abbandonati siano nel Meilogu la tipologia più diffusa di areali archeologici presenti in questo



fig. 3 – Siligo, sito di Sant’Ortolu. Fasi murarie della chiesa, a partire dal IX secolo (2023).

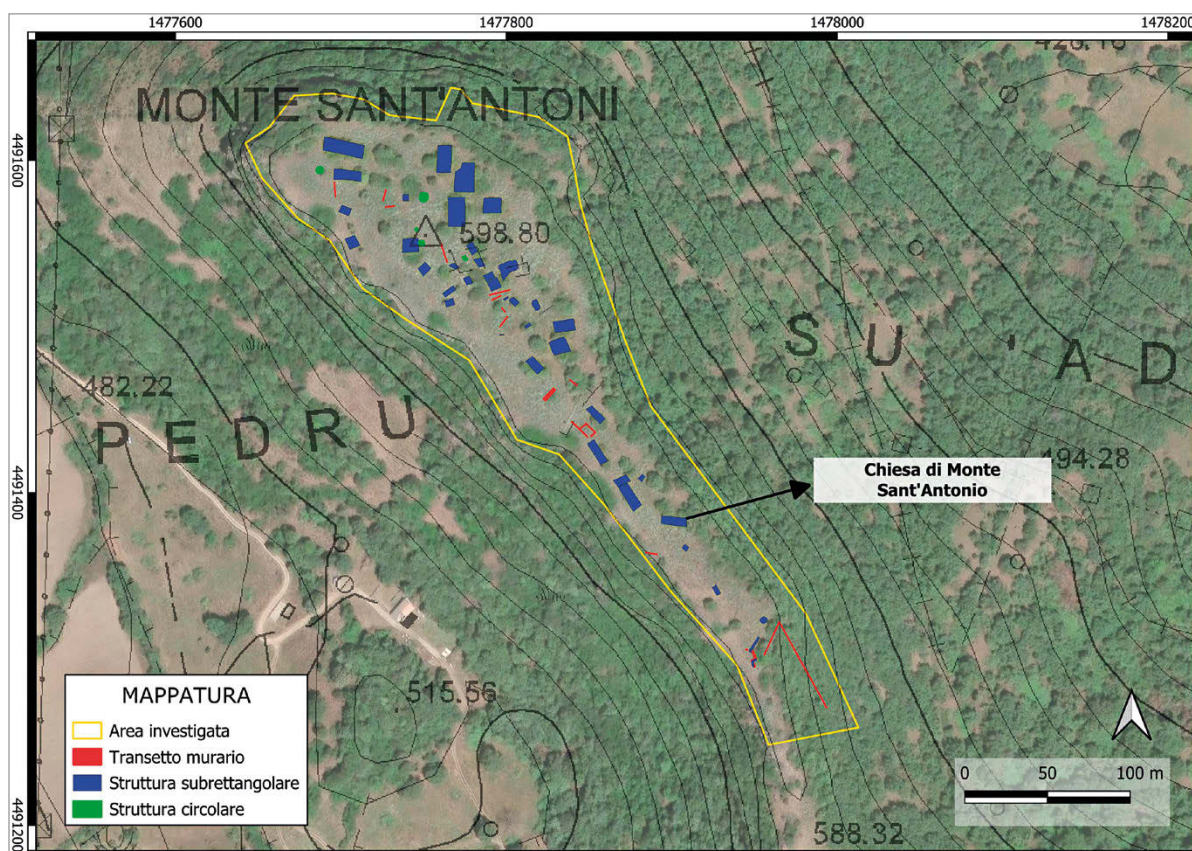


fig. 4 – Siligo, castello di Capula. Indagini non invasive (2023).

vasto territorio rurale medievale, da contestualizzare in una rete coeva di siti del potere, come castelli, abbazie e diocesi.

La fragilità di questo patrimonio archeologico medievale, che è l'archivio materiale della vera identità socio-culturale della Sardegna attuale, al di

là dell'inganno nuragico, che invece non detiene, come vorrebbe la gran parte della politica sarda, alcuna connessione diretta e certificabile con la contemporaneità, è rappresentata dall'assenza di un censimento regionale dei resti, con perimetrazione georeferenziata delle aree.



fig. 5 – Bessude, interno del Mu.Me. (Museo del Meilogu Medievale).

Il Meilogu rappresenta dunque un test ottimale per costruire modelli del potenziale informativo dell'archeologia medievale sarda in rapporto alle differenti fasi macrostoriche, quali il periodo giudicale, quello signorile, le turbolenze che attraversarono buona parte del Trecento, contrapponendo fra di loro le forze giudicali d'Arborea, quelle aragonesi e i sardo-liguri rappresentati principalmente dai Doria, famiglia consortile d'antica origine genovese. Questi ultimi, che già dagli anni '70-'80 del Duecento avevano preso apertamente le distanze da Genova e stabilito dal tardo XII secolo saldi legami di sangue con le aristocrazie del giudicato di Torres, ancora alla metà del Trecento dominano lo scenario dei villaggi medievali del territorio del Meilogu attuale, nonostante il marchio di "ribelli" impresso loro dai Catalano-Aragonesi.

La ricca documentazione trecentesca prodotta dalla burocrazia della Corona Aragonesa nell'istruttoria di processi contro i Doria (1346) appare del più grande interesse per lo studio della geografia del potere di questa signoria territoriale in pieno periodo aragonese. Gli itinerari seguiti dai messi regi per consegnare ai Doria la convocazione giudiziaria documentano la rete delle residenze signorili, nei castelli, nella città di Alghero e nei loro domini rurali, ubicate queste ultime in villaggi scomparsi e talvolta non ancora identificati archeologicamente (MILANESE 2010).

I Doria sono stati ricercati dai messi regi in alcune località, nelle ville di Hostia de Munt nella curatoria di Anglona ed in quelle di Sotamunt (sotto al castello di Monteleone Roccadoria) e di Campolongo

(curatoria di Capudabbas, nell'attuale territorio di Bessude), nonché nel castello di Monteleone, ma, poiché in tutte queste località i signori Doria erano risultati assenti (forse si trovavano nella villa di Perfues – Perfugas), le lettere furono lette alla presenza di alcuni giurati e lasciate, laddove possibile, in loco. Lo stesso avvenne anche per la villa di Orria Manna, curatoria di Anglona, dove, poiché nessuno dei presenti la volle ritirare, la convocazione venne lasciata nell'abitazione del signore (CASTELLACCIO 1995, p.205, f.8v.).

L'interesse di un inventario dei possedimenti dei Doria per la ricostruzione del loro assetto territoriale è stato messo in evidenza da G. Meloni, che ne ha proposto una datazione al primo semestre del 1349 (MELONI 1995), ponendolo in possibile relazione con un progetto catalano di confisca dei beni dei Doria da parte di Pietro IV.

Il documento fornisce l'elenco dei villaggi di pertinenza dei Doria, con una suddivisione basata sulla proprietà, riferita a sei differenti membri della famiglia: Dayan, Balarano, Branca Leyon, Muruel (o Murel), Galiatso, Mamfre. Per ciascun villaggio la fonte riporta l'entità della tassa imposta, in libbre di denari alfonsini minuti: si tratta in tutto di 48 centri abitati, distribuiti nelle curatorie di Meilogu, Caputabbas e Nurcara, in quanto 20 ville dell'Anglona vengono elencate nella seconda parte del manoscritto, senza l'attribuzione ad uno o più specifici personaggi della famiglia Doria.

Anche se la localizzazione di alcuni villaggi è incerta, la fonte è basilare per la ricostruzione dei possedimenti dei Doria alla metà del Trecento: il patrimonio



fig. 6 – Mores, acquamanile bronzeo dal sito di San Salvatore (Biddabetere) (foto cortesia del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari).

più esteso appare quello di *Branca Leyon Doria*, che possedeva 21 ville nelle curatorie di Caputabbas, Nurcara, Meilogu, ubicate negli attuali Comuni di Thiesi, Bessude, Cheremule, Padria, Pozzomaggiore, Cossoine, Giave, Villanova Monteleone, Monteleone, Mores e forse Mara, per una stima complessiva di 2170 libbre di alfoncini.

La stima patrimoniale delle 6 ville di *Muruel Doria* (790 libbre di alfoncini) è superiore a quella dei rimanenti Doria, ma è molto più bassa rispetto a quella di Brancalone (poco più di un terzo); seguono *Balarano* (6 ville, 565 libbre di alfoncini), *Dayan* (10 ville, 515 libbre di alfoncini), *Mamfre* (2 ville, 470 libbre di alfoncini) e *Galiatso* (3 ville, 250 libbre di alfoncini).

Le ville di *Muruel Doria* sono ubicate nella curatoria di Caputabbas, nei Comuni attuali di Padria, Pozzomaggiore, Cossoine e forse Thiesi; quelle di *Balarano* nella curatoria di Meilogu (Mores e Ittiri-reddu); quelle di *Dayan* nella curatoria di Meilogu, negli attuali territori comunali di Ardara, Banari, Siligo, Ittiri-reddu, Bonnanaro, Borutta, Torralba;

quelle di *Mamfre* nella curatoria di Nurcara e quelle di *Galiatso* nella curatoria di Caputabbas (Padria, Monteleone Roccadoria).

In conclusione si può ragionevolmente affermare che, a fronte di un certo sviluppo delle conoscenze di natura archeologica permesse dalle indagini territoriali su numerosi territori comunali rappresentati in questo libro e citati in precedenza, i margini di crescita anche del solo censimento georeferenziato delle aree sono incalcolabili, così come la valutazione del potenziale informativo dei singoli siti, secondo un ventaglio di metodologie di cui il saggio su Lachesos in questo volume costituisce un esempio importante ma a suo modo preliminare, se rapportato a una valutazione futura elaborata anche con l'utilizzo di altri metodi diagnostici.

Di questo inconcepibile divario tra un patrimonio culturalmente centrale per la storia della Sardegna e per una più oggettiva conoscenza dei processi formativi della sua identità attuale da un lato e la debolezza del suo monitoraggio dall'altro, che ne rende quasi del tutto impossibile la tutela, esistono numerosi esempi già approfonditi nell'ampio Meilogu, ma probabilmente anch'essi incapaci di sensibilizzare un'azione politica.

I casi di Bessude e di Siligo marcano invece una controtendenza, in cui le amministrazioni locali hanno da tempo dimostrato sensibilità per lo sviluppo di ricerche archeologiche sui propri patrimoni medievali. Allo stesso modo, Sorso negli anni, a partire dallo scavo pilota del villaggio medievale abbandonato di Geridu, ha sostenuto l'idea che Geridu potesse rappresentare l'apripista sul patrimonio regionale, con la creazione del Museo Biddas, dedicato ai Villaggi Abbandonati della Sardegna.

Il patrimonio archeologico è un sistema di relazioni e di contesti e come tale va trattato, ma talvolta l'anomalia – è innegabile – può fungere da attrattore e da primo elemento di valutazione.

Mi riferisco al sito di San Salvatore (*Biddabetere*) nel territorio di Mores, luogo di un abitato medievale del tutto sconosciuto dal punto di vista archeologico, non perimetrato, non censito e pertanto non immediatamente tutelabile. Da quest'area proviene tuttavia, a seguito di un ritrovamento fortuito, un acquamanile in bronzo raffigurante un pavone (fig. 6), un manufatto quasi intatto e di eccezionale interesse, databile all'inizio del XII secolo e forse realizzato in Sicilia, che venne ceduto nel 1919 al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Un paradosso, dunque, della miopia di uno sguardo verso il patrimonio polarizzato dalla fase nuragica e incapace di una riflessione matura della complessità

e della ricchezza del patrimonio archeologico sardo nel suo insieme, delle sue potenzialità anche per lo sviluppo economico dei territori, del coinvolgimento delle comunità residenti, come magistralmente insegnato dalla Convenzione sul patrimonio culturale europeo stipulata nel 2005 a Faro in Portogallo e ratificata dall'Italia solo nel 2020, con resistenze dovute alla linea forte di democratizzazione del rapporto tra cittadini e patrimonio archeologico espressa dal documento europeo, che segna uno scarto ancora pesante tra la Convenzione e le ideologie dei centralismi ministeriali, nonostante qualche apertura, ma in un contesto contraddittorio e tuttora incapace di riconoscere il portato profondo consegnatoci dall'articolo 33 della Costituzione italiana, riguardante la libertà della ricerca.

BIBLIOGRAFIA

- CASTELLACCIO A. 1995, *Doria ed Aragona: lettura e interpretazione di un'istruttoria giudiziaria (anno 1346)*, in AA.VV., *Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, vol. II, tomo II, ETS, Pisa, vol. II, tomo I, pp. 141-180.
- CABRAS G., 2021, *Bessude. Tracce di storia di un villaggio rurale*, Thiesi, Cabu Abbas Edizioni.
- MELONI G. 1995, *Insediamiento umano nella Sardegna settentrionale. Possedimenti dei Doria alla metà del XIV secolo*, in AA.VV., *Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, vol. II, tomo II, ETS, Pisa, pp. 573-593.
- MILANESE M., VENCO V., PEDERSOLI S., AZZALIN G., URGU A., 2024, *Indagini archeologiche non invasive nei siti di Monte Sant'Antonio e Sant'Ortolu (Siligo): campagna di ricerca 2023. Incastellamento e processi insediativi di lunga durata nella Sardegna medievale*, FOLD&R (Fasti On Line Documenti & Ricerche). <https://fastionline.org/files/original/7017cf7d5f94c174e1b4e6d03e1bc58441998658.pdf>
- MILANESE M. 2004-2012, Collana: *Quaderni dei Villaggi Abbandonati della Sardegna*, volumi 1-3, All'Insegna del Giglio, Firenze.
- MILANESE M. 2010, *Paesaggi rurali e luoghi del potere nella Sardegna medievale. Paesaggi rurali e luoghi del potere nella Sardegna medievale*, «Archeologia Medievale», XXXVII, pp. 247-258.
- MILANESE M. (a cura di) 2012, *Villaggi e Monasteri. Orria Pithinnia. La chiesa, il villaggio, il monastero*, Quaderni dei Villaggi Abbandonati della Sardegna, 3, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 1-144.
- MILANESE M. 2015, *Incastellamento e archeologia della Signoria in Sardegna*, D. FIORINI, M. PINTUS (a cura di), *Verso un atlante dei sistemi difensivi della Sardegna. Castella di Sardegna*, Giannini Editore, Napoli, pp. 116-127.

L'ASSETTO TERRITORIALE DEL MEILOGU DAL BASSO MEDIOEVO AI GIORNI NOSTRI (SECOLI XI-XXI)

Dal basso Medioevo ai giorni nostri, lo spazio territoriale denotato dal concetto di *Meilogu* ha registrato sensibili dilatazioni, avvicendate da contrazioni altrettanto tangibili.

1. L'ORIGINARIA CURATORIA DI MEILOGU (DALLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XI FINO ALLA PRIMA METÀ DEL XIV)

Non esistono, sfortunatamente, fonti del periodo esaminato che ci consentano di stabilire con precisione quali fossero i confini dell'originaria *curatoria di Meilogu* (secoli XI-XIII e prima metà del XIV). Appoggiandosi invero a un tardo documento della seconda metà del Trecento¹, alcuni autori hanno attribuito a questo distretto logudorese le attinenze territoriali degli attuali otto Comuni di Ardara, Mores, Ittireddu, Banari, Siligo, Bonnanaro, Torralba e Borutta².

Tuttavia, per quanto scarse e lacunose, le carte dell'epoca presa in esame accennano all'esistenza di due curatorie ben distinte, sebbene contigue, all'interno dell'area delimitata dai predetti autori: quella di Ardara³

¹ Trattato di pace fra Eleonora d'Arborea e Giovanni I d'Aragona del 24 gennaio 1388 (la cosiddetta *Ultima Pax Sardiniae*). Questo documento si riferisce, non già all'*originaria curatoria di Meilogu*, bensì alla posteriore *incontrada di Ardara e di Meilogu*: ASC, ANTICO ARCHIVIO REGIO, vol. F, ff. 62-63 (*universitatis contrate d.Ardar et de Meyulogu*); TOLA 1861-68, I-XIV, 150, pp. 839-40 (*universitatis contrate de Ardar et de Meyulogu*).

² Cfr. TERROSU ASOLE 1974, p. 47: *curatoria di Meilogu-Oppia* (odierni Comuni di Ardara, Banari, Bonnanaro, Borutta, Ittireddu, Mores, Siligo, Torralba); CASULA 1980, tav. 39, p. 106: *curatoria di Meilogu o Oppia* (attuali Comuni di Ardara, Banari, Bonnanaro, Borutta, Ittireddu, Mores, Siligo, Torralba).

³ CSMS 1, 258 (sec. XII-XIII): *donnu Comida de Kerki Cafana curador de Ardar*; CSMS 2, 144/267, p. 177 (sec. XII-XIII): *D. Comida de querqui Cafana Curador dardar*; CSMS 3, 242 (sec. XII-XIII): *donnu Comida de Querqui Cafana, curador d'Ardar*. FARAE 1835a, p. 229 (sec. XIII: a. 1272 ca.): *Illustris Auriae familia habuit [...] regiones curatoriae Anglonis, Ardarae, Bisarchi, Meiloci, Capitis-Aquarum et Nurcarae, cum maiori parte regionis Nurrae*; cfr. FARAE 1992b, vol. II, pp. 308-09 (sec. XIII: a. 1272 ca.): *Praeterea illustris Auriae familia habuit [...] regiones curatoriae Anglonis, Ardarae, Gisarchii, Meiloci, capitis Aquarum et Nurcarae cum maiori parte regionis Nurrae*, pp. 309-10 (sec. XII-XIII: a. 1272 ca.): *Ed ancora l'illustre famiglia dei Doria ebbe [...] le regioni della curatoria dell'Anglona, di Ardara, Bisarcio, del Meilogu, di Cabu Abbas e di Nurcara insieme alla maggior parte della Nurra*. Apprendiamo inoltre, da tarde testimonianze, che tale *curatoria di Ardara* venne rinominata, in seguito, *curatoria di Oppia*: contestualmente alla ratifica emanata,

e quella di Meilogu⁴. Ad ogni buon conto, sulla scorta di tali testimonianze, così come sulle precisazioni di Gian Francesco Fara⁵ e Francisco de Vico⁶, possiamo

nel 1446, ad opera del re Alfonso il Magnanimo, ed inerente alla trasformazione in libero e franco allodio di tutti i feudi posseduti da Francesco Saba, fu rievocata la vendita effettuata nel 1442, da Francisco Gilaberto de Centelles a favore del medesimo Saba, di una delle tre parti dell'*Encontratis de Megologo/Encontrata de Metzologo* appellata *Curadoria de Opia/Curadoria Oppia*, la quale contemplava allora i seguenti luoghi abitati: «*villas turrim palatium et seu castrum vocatis et vocata Moras Todonaque Hitiri [Ittireddu] Liquesos/Laquesos Ardena [seu] burgum de Ardena et turrim seu castrum aut palatium de Ardena*» (ASC, ANTICO ARCHIVIO REGIO, vol. L 4, ff. 236v-237). Cfr. TOLA 1861-68, II-XVI, 11, p. 177 (a. 1519): *Curatoriam de Opia [...] sita et posita in encontratis de Meologo in Capite Logudorij dicti Sardiniae Regni*. Pertanto, col mero intento di conciliare le rare fonti di cui disponiamo, abbiamo deciso di attribuire a questo vecchio distretto logudorese – che abbracciava il territorio dei moderni Comuni di Ardara, Mores e Ittireddu – il coronimo composito di *curatoria di Ardara-Oppia*. Per tale *curatoria di Ardara-Oppia*, vedere inoltre: DERIU 1983-84, vol. I, pp. 56-62 e 195-419; vol. III, tav. 2 (in codesta dissertazione, ad onor del vero, avevamo optato per il coronimo forse meno adeguato di *Meilogu-Oppia*).

⁴ CSPS 1, 271 (sec. XI-XIII): *Ithoccor de Laccon curatore de Meiulocu*; CSPS 1, 395 (sec. XI-XIII): *donnu Mariane Pinna curatore de Meiulocu*; CSPS 2, 271, p. 188 (sec. XI-XIII): *Ithoccor de Laccon, curatore de Meiulocu*, p. 189 (sec. XI-XIII): *Ithoccor de Laccon curatore del Meiulocu*; CSPS 2, 395, p. 266 (sec. XI-XIII): *donnu Mariane Pinna curatore de Meiulocu*, p. 267 (sec. XI-XIII): *donnu Mariane Pinna curatore del Meilogu*. Per i possedimenti dei Doria nel caduto giudicato di Torres verso il 1272, tra i quali le due curatorie di Ardara e Meilogu, rimandiamo alla precedente n. 3. Riguardo alla *curatoria di Meilogu*, vedere ugualmente: DERIU 1983-84, vol. I, pp. 63-68; vol. II, pp. 2-336; vol. III, tav. 3.

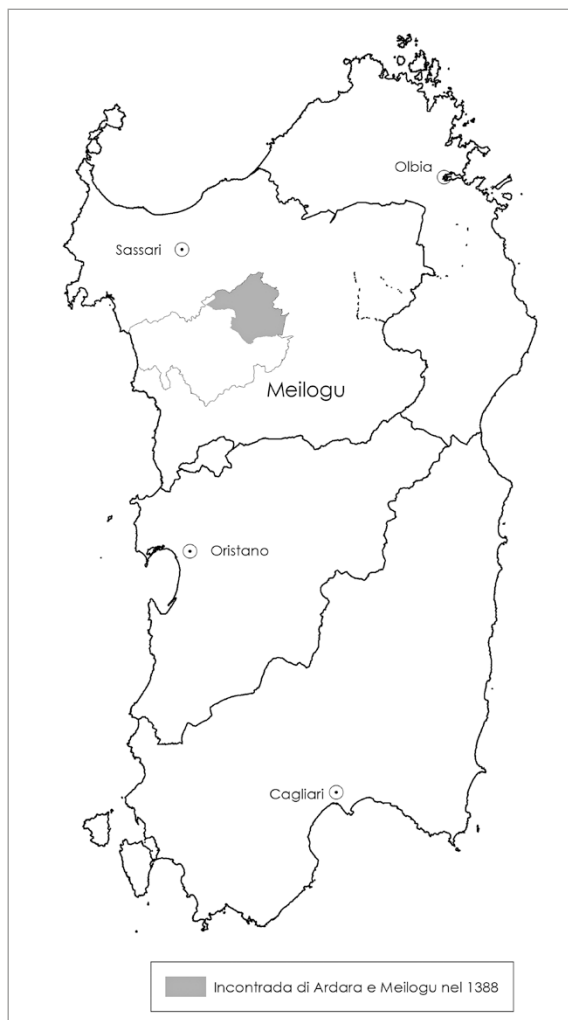
⁵ Intorno al 1580-84, pur assegnando alla sola *Oppia* anche le scomparse sedi umane dell'attiguo *Meilogu*, lo storico sassarese Giovanni Francesco Fara distinse inequivocabilmente le due antiche curatorie giudicali che, nella seconda metà del Trecento, contribuirono a formare l'*incontrada di Ardara e di Meilogu*: «*In hac dioecesi [= Sorrensis dioecesis] post Plovacensum agrum est regio Curatoriae Meiloci, a Meonis, qui ea consederunt, dicta, montibus quidem adpersa, sed pecudis pabulo, frugum et aquarum copia, nobilis, in qua excelsus Mons-Sanctus exsurgit, in cuius radicibus est oppidum Villae-Novae, et in vertice sacella duo sancto Eliae et sancto Enoch dicata, monumentaque plura antiqui castelli habens. Consurgit et mons Peleus ad iactum sagittae, in cuius radice sedent oppida Silighis, et Banaris ac Bunnannoris, Torralbae et Burutiae, ubi est ingens, et horridum specus; et in alta rupe cernitur sacellum sancti Antonii de Taylo, eiusque fons vivo saxo erumpens. Inde, ad laevam est regio Curatoriae Oppiae, Meiloci etiam nomine appellata [...]*» (FARAE 1835, p. 62). Cfr. FARAE 1838, p. 82; FARAE 1992a, pp. 174-75; FARAE 1975. Territorialmente, dunque, la *fariana curatoria di Meilogu* contemplava gli odierni Comuni di Siligo, Banari, Bonnanaro, Torralba e Borutta.

⁶ VICO 2004, 6.a P., pp. 88-90 (a. 1639): «*Tenia este obispado [de Sorres] una diócesis muy estendida que co[m]prende algunas regiones o encontradas muy principales, esto es, la región o en contrada de Caradoria, de Meilogu y en latin Meonum locus, que, como arriba [...]*

dichiarare che l'originaria *curatoria di Meilogu* (capoluogo Sorres⁷) abbracciò esclusivamente, dalla seconda metà dell'XI secolo sino alla prima metà del XIV, le

apuntamos tomó nombre de los antiquísimos meonesolidos, unos de los primeros que poblaron a Sardenia; es esta región señalada en fertilidad y abundancia [...]; tiene muchas y muy lindas aguas, hermosísimas valles y campos entreverados con algunos montes, entre los cuales es muy señalado el de Monte Santo [...], altísimo y muy hermoso con una llanura en su cumbre [...]; tiene dos iglesias dedicadas a los santos Elías y Enoc, y los rastros de un antiquísimo castillo y fortaleza que tenía ésta al rencue[n]tro deste monte; en esta región hay otro más ancho y extendido llamado Pileo, en cuyas raíces y faldas están las villas de Siligo, Bannari y Villanueva, y a su lado de la otra parte está[n] los pueblos de Torralba, Bunánaro y Buruta, de los cuales pueblos los dos más principales son Torralba y Bunánaro, aunque ni ahora lo son tanto como lo eran antiguamente, cuando florecía la ciudad de Sorres que estaba junto a ellos, y de la antigüedad destes pueblos hay muy claros testimonios en los condagues antiguos que tienen guardados en las iglesias de su distrito de casi mil años; señaladame[n]te hay una iglesia en Torralba dedicada a nuestra Señora, cuyos condagues o antiguos instrumentos afirman tener aquella iglesia los mismos privilegios e indulgencias que otras antiquísimas iglesias de la misma provincia, como la de San Gabino, la de Santa María de Cérigo, la de la santísima Trinidad de Sacargia y otras [...]. Bunánaro tiene así mismo algunos rastros de lo que fue y de sus antiguos edificios, y de la misma manera los demás pueblos muestran su antiquísima magnificencia por sus rastros y antigallas que en ellos se ven, y por las muchas y hermosas iglesias que tienen, así campestres como rurales, de fuera, como también de dentro. Demás destes pueblos había otros antiguos de Cabudabas, como Tailo, que ahora pertenece al distrito de Torralba con una iglesia de muy grande devoción dedicada al glorioso san Antonio, llamada de Tailo con una linda fuente junto a ella, que nace de una peña viva y dista de Torralba menos de una milla y otro pueblo antiguo de Cabudabas dista algo más y tiene otra fuente mucho más caudolosa y así en bondad y calidad del agua, como en la cantidad, es de las más insignes y principales de Sardenia [...]; demás de éstas tiene Torralba otras muchas fuentes y tierras muy fértiles para trigo, de todo lo cual abundan también los demás pueblos, en los cuales se cría la gente en las calidades y condiciones semejantes a la demás de todo el cabo ingeniosa, aguda, laboriosa y de muy buen trato. La segunda región o encomienda de aquesta diócesis [de Sorres] es la de Opia, que también es llamada de Meilogu [...]. Cfr. DE VICO 1639, vol. II, 6.a P., ff. 36v-37v (a. 1639). Francisco de Vico conferma l'attinenza alla curatoria logudorese di Meilogu dell'area geografica spettante agli attuali Comuni di Siligo, Banari, Bonnanaro, Borutta e Torralba, precisando, però, che una porzione di quest'ultimo, la plaga di Cabuabbas, dipendeva anticamente dalla curatoria omonima di Cabuabbas, anziché da quella di Meilogu.

⁷ Riguardo alla "città" vescovile di Sorres, primo capoluogo della curatoria di Meilogu, nonché sede di una *bastida* catalano-aragonese (dal 1333 al 1347 ca.), si rimanda a quanto si può dedurre da CASULA 1970, 207, p. 154 (a. 1333): Lettera di Cassiano, Galeotto, Barnaba, Nicolò e Damiano Doria, con cui denunciano al re gli abusi commessi nelle loro terre da Raimondo de Montpaó per ordine del governatore di Sardegna Raimondo de Cardona consistenti nell'occupazione di alcune loro ville, fra cui quella di Sorres, col pretesto di punire i delinquenti che si erano rifugiati presso il vescovo di Sorres; 408, p. 234 (a. 1333-36 ca.): «[S]orre e me dicta Curia et Curaturia [de Meilogu]» (supplica di Damiano Doria al re Alfonso il Benigno affinché gli restituisca la curia e la curatoria di cui era stato privato da Raimondo de Montpaó); ZICHI 1975, pp. 19-25, 87-88, 290-91 e *passim*; DERIU 2000, scheda "Borutta", pp. 40-43; DERIU 1983-84, scheda "Sorres", vol. II, pp. 15-62. La "città" vescovile di Sorres fu probabilmente abbandonata dai suoi abitanti laici conseguentemente all'espugnazione e al diroccamento della relativa *bastida* catalano-aragonese da parte dei Doria nel 1347 ("Battaglia di Aidu de Turdu"). Ecco perché non venne menzionata fra le località del Meilogu possedute da Damiano Doria verso il 1349 (cfr. n. 10).



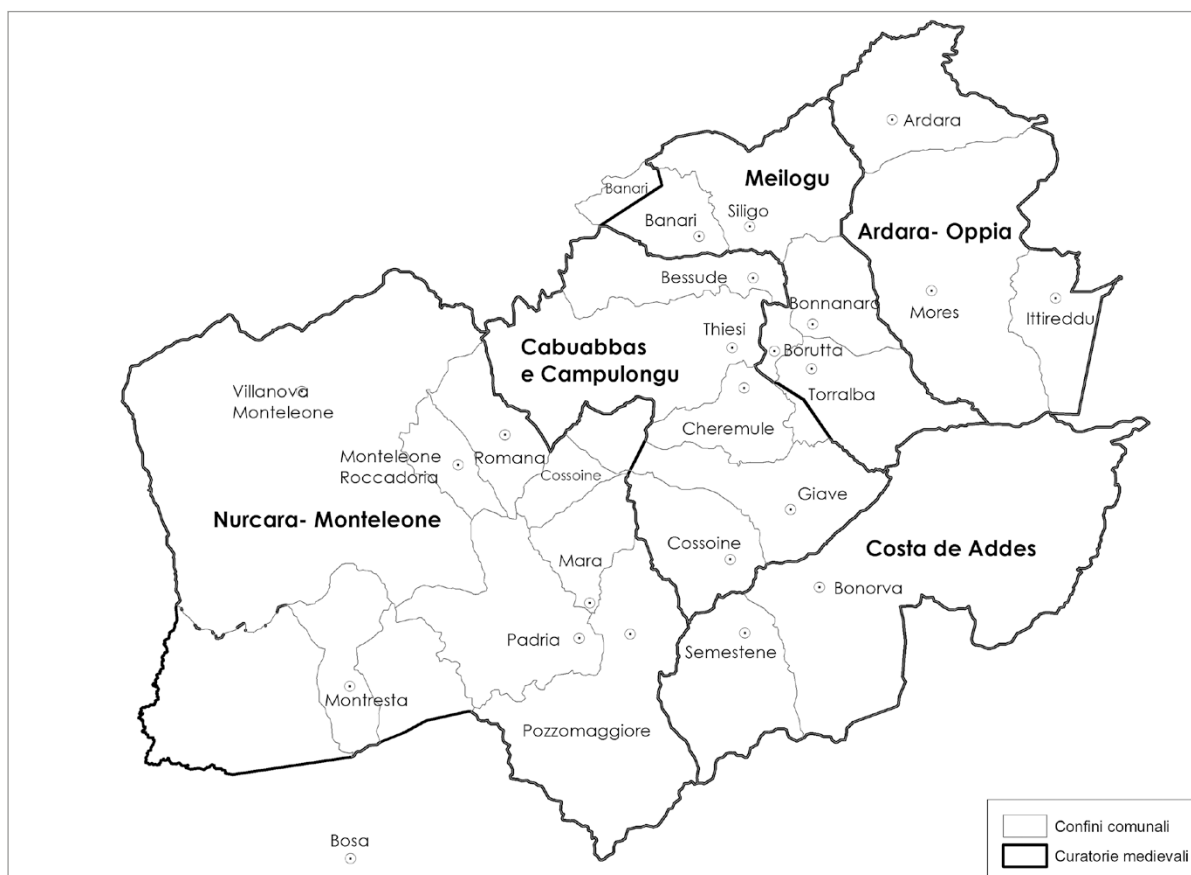
tav. 1 – Meilogu, Logudoro e Sardegna.

pertinenze degli odierni cinque Comuni di Banari (meno la plaga di Santa Maria di Sea o Cea⁸), Siligo, Bonnanaro, Borutta e Torralba (tranne il settore di Santa Maria di Cabuabbas⁹).

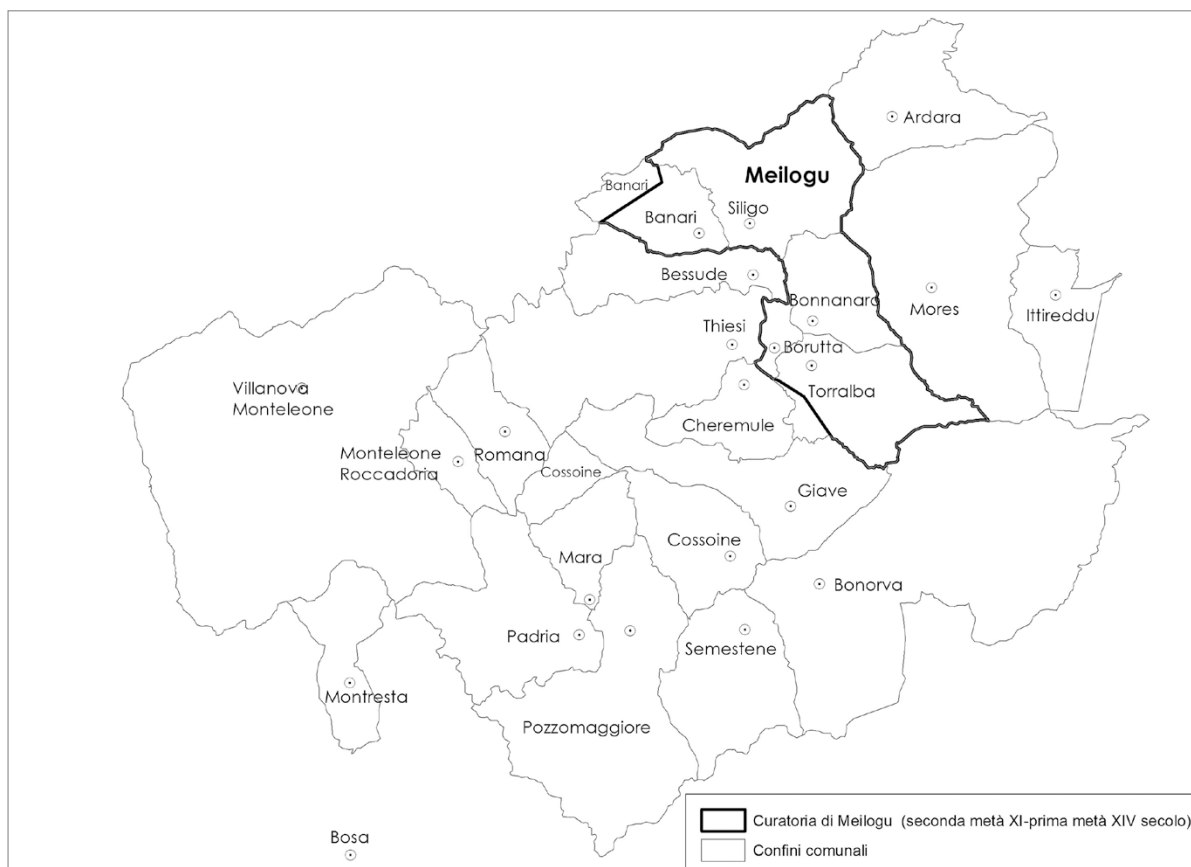
In compenso, sotto l'impulso dei Doria sardo-genovesi, la successiva unione dei due distretti logudoresi in un'unica *curatoria di Meilogu* si concretizzò indubbiamente entro il 1350, nel contesto di una nuova ristrutturazione degli antichi distretti giu-

⁸ Il settore banarese di Santa Maria di Sea o Cea dipendeva, non già dalla curatoria di Meilogu e dalla diocesi di Sorres, bensì dalla curatoria di Figulinas (o Florinas) e dalla diocesi di Ploaghe. Venne unito alle pertinenze di Banari in Epoca Moderna. Cfr. DONAERA 1982-83, scheda "Cea", pp. 102-18; DERIU 1983-84, scheda "Sea [Cea]", pp. 338-63; CANALIS 2000.

⁹ La plaga torralbese di Nostra Signora di Cabuabbas, stando a Francisco de Vico, non apparteneva alla curatoria di Meilogu, bensì a quella di Cabuabbas (cfr. nn. 6 e 19). È molto probabile che la sua aggregazione alle pertinenze di Torralba risalga al periodo dorianico (cfr. n. 10).



tav. 2 – Le curatorie medievali dell’odierno Meilogu (seconda metà XI secolo-prima metà XIV secolo).



tav. 3 – La curatoria di Meilogu (seconda metà XI secolo-prima metà XIV secolo).

dicali, cagionata pure da un sensibile processo di spopolamento e di riduzione dei centri abitati medievali, peraltro già avviato nell'Isola ancor prima dello sbarco dei conquistatori catalano-aragonesi¹⁰. L'originaria *curatoria di Meilogu* contemplò come minimo, secondo un nostro rilevamento¹¹, le seguenti manifestazioni insediative:

– Comune di Banari¹²: *villa* di Banari (San Giacomo), centri monastici camaldolesi di San Lorenzo e San Michele di Banari¹³.

¹⁰ Cfr. CASTELLACCIO 1995, App. 1, f. 27 v., p. 193: «[...] *Castello e [...] villa di Ardene, siti nella curatoria di Metzologo, con le ville e i possedimenti di pertinenza [...]*». Intorno al 1349, d'altro canto, la rinviogita *curatoria di Meilogu* risulta suddivisa tra due membri della casata sardo-genovese (MELONI 1995, pp. 578-79): *Dayan Doria* possedeva le *ville di Ardena* (Ardara), *Ruda* (Ruta o Ruda), *Vanare* (Banari), *Siligo* (Siligo Antica), *Querquedo* (Cherchedu o Borgo San Nicolò), *Gonanor Mecdo* (Bonnano Nieddu o Nieddu), *Gonanor Manno* (Bonnano Antica o Bonnanno Grande), *Gruta* (Borutta), *Turalba* (Torralba Antica), *Saylo* (Tailos); *Balarano Doria* possedeva le *ville di Tuduraque* (Todoracche), *Sir Manno* (Bitiri o Ittiri Grande, oggi Ittireddu o Ittiri Piccolo!), *Sir Petsino* (Ittiri Piccolo o Ittiri Giosso, già Villa Vetere), *Mores*, *Luquesos* (Lacchesos), *Mendules* (Mendulas o Amendulas). Da mettere in rilievo, tra l'altro, l'assenza da siffatto elenco della "città" vescovile di Sorres, in quanto già abbandonata dai suoi abitanti laici e sostituita da Ardara nelle vesti di capoluogo dell'accresciuta *curatoria di Meilogu*. Oltre a ciò, all'incontro di quanto asserito da Francisco de Vico, la *villa* di Tailos risulta menzionata insieme ai luoghi abitati del Meilogu, piuttosto che con quelli del Cabuabbas, segno evidente dell'ormai avvenuto passaggio dalla seconda alla prima curatoria. Per le *ville* ora non più esistenti, vedere le rispettive schede nella nostra dissertazione DERIU 1983-84. Relativamente alle cause e agli effetti sia dello spopolamento sia della riduzione dei centri abitati medievali in Sardegna, oltre a LODDO CANEPA 1932, si rimanda più che altro alle seguenti opere: DAY 1984; 1988-89; 1987; TANGHERONI 1971-72; 1988-89; LIVI 1984; 2003; 2005; MILANESE 2001; 2004; 2005.

¹¹ DERIU 1983-84, 2 voll. di testo + 1 vol. di tavole; 2000, 1 vol. di testo + 1 vol. di cartografia. Alcuni aggiornamenti sono stati desunti, per soprappiù, da: MELONI 1995; AA.VV. 2004a; MASTINO 2003; FIORE 2005.

¹² Cfr. n. 8. Il settore oggi banarese di Santa Maria di Sea o Cea (*Santa Maria 'e Se*) era contraddistinto da almeno due manifestazioni insediative: il monastero di un ente ospedaliero e/o vallombrosano, che gravitava nell'orbita della chiesa esistente di Santa Maria, così come la vicina *villa* di Sea, la quale aveva per fulcro religioso il tempio distrutto dedicato a San Giacomo. Tale settore, che durante il Medio Evo dipendeva dalla curatoria di Figulinas e dalla diocesi di Ploaghe, fu successivamente congiunto al territorio di Banari, nel contesto del feudo denominato, per l'appunto, marchesato di Cea, il quale venne poi intitolato contea di Villanova Montesanto.

¹³ Separate da un soluzione di continuità, e dalla cui fusione deriva l'odierno abitato, tre manifestazioni insediative caratterizzavano la *villa* di Banari durante il periodo giudicale: la *villa* omonima vera e propria (San Giacomo Maggiore), unitamente ai due nuclei monastici camaldolesi che sorgevano, rispettivamente, nei pressi delle chiese a noi pervenute di San Michele e San Lorenzo. Ricordato dalla piazza di medesima intestazione, il tempio consacrato a San Giacomo sorgeva al centro dell'odierno abitato. Da tempo soppiantato dalla precitata ex chiesa camaldolese di San Lorenzo, alla stregua di moderna parrocchiale di Banari, tale edificio sacro venne finalmente interrato verso il 1818. Cfr. DERIU 2000, pp. 26-28 (scheda "Banari"); DERIU 1983-84, vol. II, pp. 319-36 (scheda "Banari").

– Comune di Siligo: castello e borgo di Càpula (Sant'Antonio e San Pietro Alto), *ville* di Siligo (Siligo Antica: *Santa Maria de Banzos*¹⁴), Cherchedu-Borgo San Nicolò (*Su Burgu*: San Nicola o San Nicolò), Villanova Montesanto (Santa Maria di Villanova o *Nostra Signora de Mesumundu*, San Leonardo, San Vincenzo Ferrer)¹⁵ e Ruta o Ruda (*Santu Pedru de Sas Cattigheras*), castello di Sant'Elia di Montesanto, centri monastici cassinesi di Sant'Elia e Sant'Eliseo di Montesanto¹⁶, centri demici non identificati di San Bartolomeo e San Felice (*Santu Filighe*)¹⁷.

¹⁴ La chiesa scomparsa *Santa de Banzos*, che si elevava nelle adiacenze dell'attuale cimitero, era il luogo di culto della *villa* medievale di Siligo (Siligo Antica). L'odierna Siligo nacque verso la fine del Medio Evo dalla fusione della *villa* medievale omonima con quella adiacente di Cherchedu (*Su Burgu* o Borgo San Nicolò). Ancorché per un breve lasso di tempo, l'ormai disperso edificio sacro di quest'ultima, vale a dire San Nicola o San Nicolò, funse da polo religioso dei due centri riuniti in una sola *rettoria* e *villa*, finché non venne costruita la presente parrocchiale di Santa Vittoria, all'inizio dell'Epoca Moderna. Cfr. DERIU 2000, pp. 76-80 (scheda "Siligo"); DERIU 1983-84, vol. II, pp. 180-213 (schede "Siligo" e "Cherchedu-Borgo S. Nicolò"); MANCA 2003a, pp. 101-05; MANCA 2003b, pp. 105-09; CANU 2003, pp. 121-25 (schede "Chiesa della Madonna di Banzos", "San Nicola" e "Santa Vittoria").

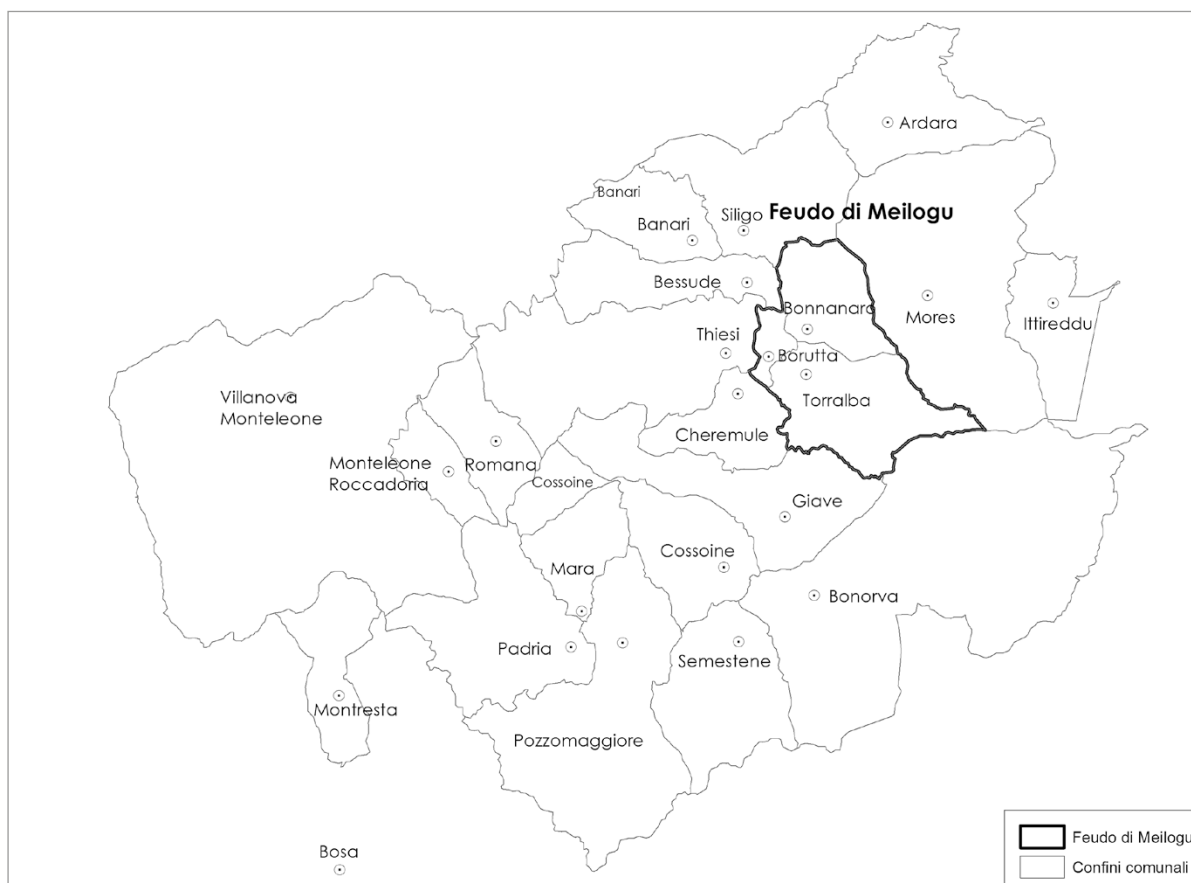
¹⁵ Durante il basso Medioevo, *Biddanoa* o Villanova Montesanto era dislocata nelle prossimità della chiesa tuttora esistente di Santa Maria de Mesumundu e di quella ormai sparita di San Leonardo. Disabitata già nel 1655, *Biddanoa* risorse nella seconda metà del Settecento, dopo circa un secolo di abbandono, accanto alla chiesa di San Vincenzo Ferrer (o Ferreri). Nel 1814, tuttavia, risultava definitivamente spopolata. La chiesa di Santa Maria di Mesumundu, detta anche Santa Maria di Villanova, è ancora erroneamente identificata con la basilica cassinese di Santa Maria di Bubalis, la quale si elevava però nell'odierno agro di Tergu (curatoria di Montes e diocesi di Torres). Cfr. DERIU c.s., pp. 16, 25 e 76-80 (scheda "Siligo"); DERIU 1983-84, vol. II, pp. 272-318 (schede "Biddanoa [Villanova Montesanto]" e "Mesumundu [S. Maria di Bubalis]"); CHESSA 2002, pp. 145-51 (scheda "Bualis-Bainzolu"); CANU 2003, pp. 117-18 e 120-21 (schede "Santa Maria di Bubalis", "San Leonardo" e "San Vincenzo Ferrer").

¹⁶ Ancorché a *lacana* con Siligo, la chiesa rupestre ex cassinese di Sant'Eliseo di Montesanto appartiene ora all'agro di Mores (*Sassu Santu Eliseo/Eliseu o Su Crastu de Santu Eliseu/Liseu*). Presso la chiesa di Sant'Elia di Montesanto, oltre al centro monastico cassinese, si ergeva parimenti un oscuro castello omonimo, edificato dai Doria, la cui esistenza fu sicuramente effimera, anche perché, tutto sommato, venne rapidamente tralasciato a favore di quello più famoso di Càpula, sempre nell'attuale territorio di Siligo (Monte Sant'Antonio). Cfr. nn. 5-6; CONDE Y DELGADO DE MOLINA 2005, 282, p. 341 (a. 1331): "Ugone II previene a Alfonso IV sobre las fortalezas que intentan construir los Doria en Cerdeña y que pondrían en peligro a Sassari" («*Et post hoc [...20 mm] pro domino [...10 mm] et dominus Dagnanus de Auria [...], quemdam eorum proprium montem vocatum Montem Sanctum, alio nomine vocatum Montem Sancti Helie, licet nondum bedifficent vel bedificari faciant, faciunt cum diligentia a ducentis hominibus custodiri, timentes ut fertur, ne a catalanis quomodolibet occupetur*»); DERIU 2000, pp. 16 e 76-80 (scheda "Siligo"); DERIU 1983-84, vol. II, pp. 214-71 (schede "Capula" e "Montesanto"); CANU 2003, pp. 118-21 (schede "Sant'Elia in Monte Santo" e "Sant'Antonio").

¹⁷ La chiesa di *Santu Filighe* era propinqua al nuraghe che ne ha mutuato l'agiotoponimo. Il nome sardo *Filighe* corrisponde, senza ombra di dubbio, all'italiano "Felice". In un documento



tav. 4 – L'incontrada di Ardara e di Meilogu (seconda metà XIV secolo-prima metà XV secolo).



tav. 5 – Il feudo di Meilogu o Marchesato di Valdecalsana (dal 1442 al 1840).

– Comune di Bonnanaro: *ville* di Bonnanaro o Bonnanaro Grande (San Pietro¹⁸) e Nieddu o Bonnanaro Nieddu (San Basilio), centri demici non identificati di Santa Maria Iscalas, Santa Barbara, San Pietro (*Santu Pedru de Funtana Maggiore*), Frida (epoca non appurata), Bonossa (premedievale), Malis-Sas Turre (premedievale), Sistèri (postmedievale).

– Comune di Torralba¹⁹: *villa* di Torralba (Torralba Antica: Sant'Andrea, poi l'ex cassinese Santa Maria di Torralba), centro monastico cassinese di Santa Maria di Torralba, centro demico non identificato di Palapuddighina (epoca non appurata) e chiesa dello Spirito Santo (*Aidu de Turdu*).

scritto in spagnolo, e custodito presso l'Archivio Storico Diocesano di Sassari, tale edificio sacro è infatti denominato [*Iglesia rural de*] *San Feliz* (ASD-SS, FONDO CAPITOLARE, reg. S. K. 4, *Visite Pastorali dell'Arcivescovo Giovanni Morillo*, f. 27 [a. 1688]). Con tutto ciò, benché impropriamente, si ritiene che tale tempio perduto fosse invece dedicato a "San Filippo" (CANU 2003, p. 120). Le ubicazioni di Sant'Antonio di Cápula, San Pietro Alto (*Santu Pedru de Susu*), San Leonardo (*Santu Nenardu*), San Pietro di Ruta o Ruda (*Santu Pedru de Sas Cattigheras* o *Sa Pala de Santu Pedru*), San Bartolomeo (*Santu Ortòlu*), San Felice (*Santu Filighe*) ci sono state premurosamente indicate dai Sigg. Mario e Salvatore Sanna di Siligo, rispettivamente padre e figlio, ai quali vanno naturalmente i nostri più calorosi ringraziamenti.

¹⁸ Cfr. DERIU 2000, scheda "Bonnanaro", pp. 32-35; PONZETTI 2004, pp. 21 e 34 (*San Pietro – Binza 'e Cantaru*); MELONI 1995, p. 578 (*Gonanor Manno*).

¹⁹ Difficile stabilire con precisione i confini dell'odierno territorio comunale di Torralba che apparteneva, in un primo tempo, alla curatoria di Cabuabbas. Esso comprendeva, se prestiamo fede a Francisco de Vico, la *villa* di Tailos (Sant'Antonio e Santa Vittoria), come pure quella di Cabuabbas (San Costantino e Santa Maria), antico capoluogo della curatoria che ne prese il nome. Ne faceva pure parte, molto probabilmente, il centro demico non identificato che sorgeva nei paraggi della chiesa rovinata di San Giorgio. Tale territorio venne poi unito alla curatoria di Meilogu, verosimilmente ai tempi dei Doria, in quanto la *villa* di *Saylo* o Tailos risultava inclusa nella sequela delle dieci località abitate del medesimo distretto che, intorno al 1349, erano sottoposte alla signoria di *Dayan Doria*. La chiesa di Santa Maria di Cabuabbas, ovvero *Nostra Signora de Cabuabbas*, è tuttora erroneamente identificata con la chiesa cassinese di Santa Maria di Torralba, la quale si trovava invece all'interno dell'odierno abitato, nell'attuale posizione dell'edificio appellato, per l'appunto, "Santa Maria". Dopo l'abbandono da parte dei Camaldolesi, tale chiesa di Santa Maria divenne la parrocchiale di Torralba sino alla sua sostituzione, verso il 1620, con quella attuale, dedicata a San Pietro Apostolo. Cfr. nn. 6 e 9-10; DERIU 2000, pp. 85-89 (scheda "Torralba"); DERIU 1983-84, vol. II, pp. 63-81 (schede "Torralba" e "Palapuddighina"). Vedere, inoltre, OCCHINI, SARI 1991 (sezione "Torralba", schede "Chiesa S. Pietro Apostolo (parrocchiale)" ed "Ex chiesa di S. Maria"). Stando alla "ricostruzione" offerta da Giovanni Francesco Fara verso il 1580-84, che però non contemplava il settore torralbese oggetto di questa nota, l'antica curatoria o *regione* di *Cabuabbas* era formata dagli *oppida* ancora vivi di *Giave* (col relativo *Campu Giavesu*), *Cossioine*, *Thiesi*, *Bessude* e *Cheremule*. Giacevano ormai prostrati gli *oppida* di *Sustana*, *Mogoro*, *Ìbilis* e *Nurighe* (famosa in passato per il tempio di *San Pietro*, menzionato negli antichi codici), così come il *castello* di *Monte Giave* [*Roccaforte*], fondato da Nicolò Doria. Cfr. FARAE 1835, pp. 62-63; FARAE 1838, pp. 82-83; FARAE 1992a, pp. 174-75; FARA 1975, p. 118; nonché DERIU c.s.

– Comune di Borutta: "città" vescovile di Sorra o Sorres (San Pietro), *bastida* catalano-aragonese di Sorres, *villa* di Borutta (Santa Maria Maddalena, oggi Santa Croce²⁰), centri demici non identificati di Santa Caterina, Santa Vittoria, San Michele e San Michele²¹.

2. L'INCONTRADA DI ARDARA E DI MEILOGU (DALLA SECONDA METÀ DEL XIV SECOLO SINO AL 1442)

Nella seconda metà del Trecento, non soltanto nella Sardegna regnicola o catalano-aragonese, ma anche nella Sardegna giudicale e signorile, con l'intento di designare i nuovi distretti amministrativi, l'appellativo iberico di *incontrada* sostituì, lentamente ma inesorabilmente, la denominazione sardo-romana di *curatoria*²², così come il titolo di *ufficiale* soppiantò del tutto quello di *curatore*. L'*Ultima Pax Sardiniae* del 1388 documenta, per l'appunto, l'esistenza di un'*incontrada* di *Ardara* e di *Meilogu* (capoluogo: *Ardara*), poi denominata unicamente *incontrada* di *Meilogu*²³. In quel periodo, quindi, l'area geografica designata col coronimo di *Meilogu* era costituita dalle pertinenze di otto comuni contemporanei: in aggiunta ai precitati Banari, Siligo, Bonnanaro, Torralba e Borutta, tale *incontrada* comprendeva altresì *Ardara*, *Mores* e *Ittireddu*.

²⁰ Per quel che concerne la "città" vescovile e la *bastida* catalano-aragonese di Sorres, rimandiamo ai ragguagli desumibili dalle nn. 7 e 10. La chiesa medievale di Santa Maria Maddalena di Borutta non è identificabile con la moderna parrocchiale omonima, bensì col tempio oggi consacrato alla Santa Croce (Cfr. DERIU 2000, scheda "Borutta", pp. 40-43; ZICHI 1975, p. 153).

²¹ I due identici agiotoponimi afferenti a *Santu Miali* (San Michele), dislocati rispettivamente a greco e a ostro di Borutta, sono entrambi riconducibili ad altrettanti luoghi di culto sacrali a San Michele Arcangelo, presumibilmente circondati da un benché minimo insediamento umano. Ad onor del vero, in merito al secondo agiotoponimo, l'esatto titolo catastale sarebbe *Sa Tanca de Santu Miali*: il che potrebbe peraltro significare che in tale terreno recintato giacesse effettivamente una chiesa di uguale denominazione. O, in alternativa, che il medesimo terreno appartenesse ad un omonimo luogo di culto situato altrove, magari quello inerente all'agiotoponimo *Santu Miali* (San Michele) citato in precedenza (cfr. DERIU 1983-84, scheda "Sorres", vol. II, pp. 55-56).

²² Cfr. OLLA REPETTO 1979, p. 142 n. 62.

²³ ASC, ANTICO ARCHIVIO REGIO, vol. F, ff. 62-62v (a. 1388): *universitatis contrate d.Ardar et de Meylogu*; f. 71 (a. 1388): *universitate de Metzoloco*; TOLA 1861-68, I-XIV, 150, pp. 839 (a. 1388): *universitatis contrate de Ardar et de Meylogu*; p. 850 (a. 1388): *universitate de Meljoloco*; FARAE 1835a, p. 313 8a. 1388): *Encontratis Ardarae et Meiloci*; FARAE 1992b, p. 106 (a. 1388): *encontata Ardarae et Meiloci*; p. 107 (a. 1388): *encontrada di Ardar e del Meilogu*; TOLA 1861-68, II-XV, 15, p. 52 (a. 1412): *sa contrada de Mesulogh*; ARTIZZU 1975, 75, p. 281 (a. 1413): *ville di Mores e di Gonamor site nel Meiulocu*; 295, p. 304 (a. 1416): *[incontrada] del Meiulocu*; D'ARIENZO 1977, vol. II, 1, p. 7 (a. 1416): *encontrada de Meiulogu*.

Il trattato di pace del 1388 è assai interessante daché, oltre al nome del distretto che ci interessa, esso fornisce sufficienti ragguagli sulla relativa rete insediativa. Desumiamo infatti, da questo documento, che la *contrate d.Ardar et de Meyulogu o incontrada di Ardara e di Meilogu* era composta dai seguenti centri demici: *castro de Ardar* o castello di Ardara (castellano: *Anthonio Manus*, il quale governava pure l'anzidetta *incontrada di Ardara e di Meilogu*), *burgi de Ardar/burgo de Ardara* o borgo di Ardara (maiore: *Mariano Pilialbu*), *loci de Capulal/loco Capule* o sub-incontrada di Càpula (ufficiali: *Barsocho de Serra*), *ville de Muores* o *villa* di Mores (maiore: *Comita Penduçu*), *ville de Lequeses* o *villa* di Lacchesos (maiore: *Nicolao Loriga*), *ville de Bitiri* o *villa* oggi chiamata Ittireddu (maiore: *Nicolao Solinas*), *ville de Gunnannor* o *villa* di Bonnanaro (maiore: *Nicolao Ispagnia*), *ville de Turalba* o *villa* di Torralba (maiore: *Ioanne de Masia*), *ville de Gurruta* o *villa* di Borutta (maiore: *Matheo Solinas*), *villa* non meglio specificata (maiore: *Dorgodorio de Musthiani*), *ville de Fodorachi* o *villa* di Todoracche (maiore: *Ioanne Pinna*)²⁴.

Il *loci de Capulal/loco Capule* (specie di sub-distretto dell'*incontrada di Ardara e di Meilogu*), allora retto dall'ufficiali *Barsocho de Serra*, era certamente caratterizzato, come minimo, dalla presenza dell'omonimo castello col relativo borgo, nonché dalle *ville* di Siligo, Cherchedu-Borgo San Nicolò, Banari e, forse, Villanova Montesanto²⁵. Riguardo alla *villa*

non nominata, e amministrata dal *maiore Dorgodorio de Musthiani*, abbiamo presumibilmente a che fare con una deplorabile dimenticanza da parte dell'amanuense²⁶. Risulta pressoché impossibile, in ogni caso, appurare quale fosse realmente, ancorché ravvisabile, molto probabilmente, con una delle disperse sedi umane attinenti al comprensorio collocato tra Bonnanaro, Torralba, Borutta e Todoracche (agro di Mores)²⁷.

Contesa dai Doria, dall'Arborea e dall'Aragona, l'*incontrada di Meilogu* ritornò definitivamente a quest'ultima, nel 1420, in ossequio alla rinuncia del visconte di Narbona, ultimo sovrano "di diritto" del giudicato della Valle del Tirso²⁸. Quindi, unitamente ad altre zone del Logudoro, la nostra *incontrada di Meilogu* venne infeudata il 15 febbraio del seguente anno 1421²⁹.

3. IL FEUDO DETTO INCONTRADA DI MEIOLOGU O MARCHESATO DI VALDECALZANA (DAL 1442 AL 1840)

Nel 1442, in base a una concessione regia del 1438³⁰, l'*incontrada di Meilogu* fu sottoposta a due dolorose amputazioni, dalle quali nacquerò addirittura due

²⁴ Cfr. ASC, ANTICO ARCHIVIO REGIO, vol. F, ff. 62-63 (a. 1388); TOLA 1861-68, I-XIV, pp. 839-340. Per le *ville* ora non più esistenti dell'*incontrada di Ardara e di Meilogu*, ossia delle ex curatorie di Ardara-Oppia e di Meilogu, rimandiamo alle relative schede in DERIU 1983-84, voll. I-II (così come le tavole 2-3 del vol. III).

²⁵ Vedere, a titolo di raffronto, la composizione del feudo di Càpula nel 1442: «*villas de la Copola et de Ciligue e de Banniri e de Querquedo et alias villas depopullatas [...] sitas [...] in encontrata vulgariter nominata de Metzologo*» (ASC, ANTICO ARCHIVIO REGIO, vol. L 1, f. 306 [448]); «*villaggi di Siligo, Banari, Capola e Querquedo ed altri villaggi spopolati nella curatoria (sic) del Meilogu*» (ME 2008, XI-9, p. 53); «*oppida etiam Capulae, Silighis, Banaris et Terquiddi*» (FARAE 1835b, p. 350); «*oppidaque Capulae, Siliguae, Bannaris et Terquiddi. Meiloci regionis*» (I.F. FARAE 1992b, vol. III, p. 174); «*villa di Capula, Siligo, Bannari e Terchiddo*» (IVI, p. 175); «*villas de Siligo, Bannari, de la Capola, que hoy [a. 1639] es Villanueva de Montesanto y de Cargieque*» (DE VICO 2004, 7.a P., p. 54). Impropriamente immedesimata col borgo del castello di Càpula (Francisco de Vico), Villanova Montesanto è attestata per i secoli XI-XIII e per il periodo 1486-1639 (non figurerà infatti nel censimento del 1655). Rifondata durante la seconda metà del XVIII secolo, la sfortunata *Biddanoa* concluderà la sua travagliata esistenza ancor prima del 1814 (cfr. n. 15). La *villa* di *Querquedo* o Cherchedu (cfr. n. 14), a sua volta, fu erroneamente individuata o con quella di Terchiddo, appartenente alla curatoria di Costa de Addes (DERIU 2000, scheda "Terchiddo [Terchiddo]", pp. 243-47: attuale agro di Bonorva), oppure con la *villa* omonima di Cherchedu, pertinente alla curatoria di Ardara-Oppia (G. DERIU, scheda "Cherchedu-Lavacchesos", in DERIU 1983-84, vol. I, pp. 381-95: odierno territorio di Ittireddu).

²⁶ Pasquale Tola ha pubblicato l'*Ultima Pax Sardiniae* del 1388 basandosi, non sul testo originale, bensì su una copia del 1495, trascritta nel citato vol. F, custodito presso l'Antico Archivio Regio dell'Archivio di Stato di Cagliari. La copia "coeva" del 1390, consultabile nell'Archivio Comunale di Cagliari (pergamena 324), presenta sventuratamente le stesse lacune riguardo alla nostra *villa* ignota dell'*incontrada di Ardara e di Meilogu*.

²⁷ Cfr. n. 24.

²⁸ Atto pubblico col quale il re Alfonso d'Aragona e Pietro de Pomayrolis, procuratore del visconte Guglielmo di Narbona, giurano di rispettare reciprocamente i patti intercorsi e riportati nell'atto, circa la vendita e la cessione che il detto visconte fa al re d'Aragona dei diritti sul giudicato d'Arborea, della città di Sassari e di tutti i territori che possiede in Sardegna, per il prezzo di centomila fiorini d'oro (D'ARIENZO 1977; vol. I, 187, p. 125; vol. II, 4, pp. 15-28).

²⁹ ME 2008, V-8, p. 37: «*[Palermo, 15 febbraio 1421] Il re Alfonso V concede a Bernat de Riusech, alias Bernat de Centelles, e ai suoi successori la baronia di Osilo, le curatorias (sic) del Montecauto, dell'Anglona e del Meilogu nel Capo di Logudoro, in remunerazione dei diversi servizi prestati alla Corona d'Aragona*»; ASC, ANTICO ARCHIVIO REGIO, vol. L 1, f. 73v [386v]: «*baronias o encontradas de Monteagudo et de Anglone ac etiam baronia de Osilo et encontrada de Metzologo*»; FARAE 1835b, p. 340: «*regiones Montis-Acuti, Anglonis, Osulis et Meiloci*»; FARAE 1992b, vol. III, p. 154: «*comitatus Gotiani cum regione Montis Acuti, Anglonis, Osulis et Meiloci*»; p. 155: «*contea del Goceano con la regione del Monte Acuto, l'Anglona, Osilo ed il Meilogu*»; DE VICO 2004, 7.a P., p. 53: «*enco[n]tradas y Baronias de Montagudo, Macomer, Anglona, Meilogo, y parte de la Baronia de Osilo y del Condado de Gociano*»; JAVIERRE MUR 1957, p. 174: «*baronías y encontradas de Monteagudo, Anglona, Osilo y Metzologo*».

³⁰ Cfr. JAVIERRE MUR 1957, p. 176: «*1438, junio 24. Alfonso V de Aragón, en atención a los servicios prestados por su consejero y mariscal Gilaberto de Centelles, le da plena facultad para vender, enagar y empeñar sus castillos, tierras, encontradas y demas bienes que posea en los reinos de Sicilia y Cerdeña*».

nuove incontrade³¹: il feudo di Càpula (nord-ovest)³² e il feudo di Oppia (est e nord-est)³³. La frazione residuata (sud-ovest), che conservò inizialmente la denominazione di *incontrada di Meilogu* (capoluogo: Bonnanaro), venne successivamente trasformata in *baronia*, *contea* e *marchesato di Torralba*, infine in *marchesato di Valdecàlzana*³⁴. La prima intitolazione di *incontrada di Meilogu*, tuttavia, non venne mai

³¹ Durante il feudalesimo isolano d'importazione iberica, secondo SORGIA 1982, p. 65, le «*incontrade, riguardanti quasi sicuramente le vaste concessioni allodiali*», si distinguevano dalle «*baronie, i territori cioè dati in concessione puramente e strettamente feudale*». Circa la differenza tra «concessione feudale» e «concessione allodiale», rimandiamo a SORGIA 1980, tav. 41, p. 118 n. 1: «*il feudo vero e proprio discendeva dalla concessione del beneficio da parte del re in corrispondenza della presentazione dell'omaggio, al quale erano connessi diversi obblighi, come il servizio militare ed altre prestazioni, assieme alla limitata disponibilità dei beni in godimento; l'allodio, invece pur essendo sempre una concessione del sovrano, mancava dell'obbligo delle prestazioni, ed era pienamente disponibile ai fini dell'alienazione dei beni, anche per successione ereditaria*».

³² Cfr. n. 25; DERIU 1983-84, vol. I, pp. 137-40 («Feudo di Capula-Sea-Villanova Montesanto»: Capula, Siligo, Banari, Villanova Montesanto e Cherchedu); vol. III, tav. 8; ASC, BIBLIOTECA, Ms. 5/2, *Storia dei feudi di Sardegna*, vol. 2, pp. 477-529 («Delle Ville di Siligo, e Banari, o sia Contado di Villanuova Monte Santo»); ASC, ANTICO ARCHIVIO REGIO, vol. H 59, ff. 113-14v («Patenti di Approvazione del Contratto de' 16 Marzo 1741 di Vendita ed Infudazione a Don Giacomo Musso delle Ville di Siligo, e Bannari con l'altra detta Villanova Montesanto nel Regno di Sardegna, colla giurisdizione, pertinenze, natura di feudo, prezzo e patti ivi espressi», emanate dal sovrano Carlo Emanuele III di Savoia); ff. 110-12v («Privilegio d'erezione in Contato del Feudo di Villanova Montesanto nel Regno di Sardegna a favore di Don Giacomo Musso, e di lui successori in esso», emanato il 4 luglio 1742 dal re Carlo Emanuele III di Savoia: «*Villas de Bannari, et Siligo cum alter deserta de Villanova Montisanto*», con l'obbligo di ripopolare quest'ultima).

³³ Cfr. n. 3; ASC, BIBLIOTECA, Ms. 5/1, *Storia dei feudi di Sardegna*, vol. 1, pp. 211-22 («Feudi del Marchese Moras e Tiesi» – «*Incontrada di Oppia: Moras, Ardara, Laquesos; Incontrada di Capo d'Abbas: Tiesi, Quereemule, Bessude*»); DERIU 1983-84, vol. I, pp. 126-36 («Feudo di Oppia»: Ardara, Lacchesos, Mores, Todoracche e Ittiri o Ittiri Fustialbos, oggi Ittireddu, che confluirà rapidamente nel «Feudo di Montecatuto»); vol. III, tav. 8. In merito al passaggio della villa di Ittiri dal feudo di Oppia (Meilogu) a quello del Montecatuto, posseduto da *Ramon de Riusech alias Francesc Gilabert de Centelles*, vedere parimenti: ME 2008, V-4, p. 36 (a. 1446); ASC, ANTICO ARCHIVIO REGIO, vol. L 1, ff. 68-69v [381-82v] (a. 1446): «*ville nominate de Ittiri site incontrata de Mezologo*».

³⁴ A proposito delle complesse vicende del feudo chiamato originariamente *incontrada di Meilogu* (poi, rispettivamente, *baronia*, *contea* e *marchesato di Torralba*, infine *marchesato di Valdecàlzana*), le quali fuoriescono totalmente dal quadro del presente contributo, si rimanda particolarmente a: DERIU 1983-84, vol. I, pp. 141-43 («Feudo di Bonnanaro-Torralba-Meilogu»: Bonnanaro, Torralba, Borutta con Sorres); vol. III, tav. 8; PONZELETTI 2004, pp. 140-47; ASC, ANTICO ARCHIVIO REGIO, vol. Q 3, ff. 19-22v [16-19v] (Diploma del 25 febbraio 1480 col quale Ferdinando II d'Aragona concede allo zio Enrico Enriquez, in libero e franco allodio, le ville di Torralba, Borutta e Bonnanaro); ASC, BIBLIOTECA, Ms. 5/2, *Storia dei feudi di Sardegna*, vol. 2, ff. 679-99 («Delle Ville di Torralba, Barutta, e Bunnanaro, o sia Marchesato di Valdecàlzana»); SORGIA 1991, pp. 46-47 («Torralba, Borutta e Bunnanaro ossia Marchesato di Valdecàlzana»).

del tutto abolita, giacché periodicamente usata in avvicendamento alle altre.

Tale circoscrizione feudale era costituita dalle *ville* di Bonnanaro, Torralba e Borutta, nonché dal centro religioso temporaneo di San Pietro di Sorres³⁵. Il feudo di Meilogu fu definitivamente abolito e riscattato nel 1840.

Dal 1442 al 1840, pertanto, il territorio denominato *Meilogu* si restrinse drasticamente ai soli tre moderni Comuni di Bonnanaro, Torralba e Borutta (minima estensione storica). Anche dopo l'abolizione del feudo, e sino a oltre la metà del Novecento, il coronimo *Meilogu* continuerà a riferirsi esclusivamente alla ridotta area geografica formata da queste tre entità comunali³⁶.

4. LA REGIONE STORICO-GEOGRAFICA DEL MEILOGU (SECONDO UNA NOSTRA STIMA DEL 1973-75)

Nel corso della seconda metà del secolo XX, a partire dal piccolo nucleo formato dai tre Comuni di Bonnanaro, Torralba e Borutta, la *regione storico-geografica del Meilogu* si ampliò progressivamente, annettendo non soltanto gli altri comuni dell'*incontrada* omonima dei secoli XIV-XV: Siligo, Banari, Ardara, Mores e Ittireddu, ma persino quelli dell'*incontrada* di Cabuabbas: Bessude, Thiesi, Cheremule, Giave, Cossoine, Pozzomaggiore, Padria, Mara, Romana, Monteleone Rocca Doria, Villanova Monteleone e Montresta, come pure quelli della curatoria di Costa de Addes: Bonorva con Rebeccu e Semestene. Con questa sua massima estensione, seppure non istituzionalizzata, la *regione storico-geografica del Meilogu* (piccola capitale: Thiesi) pervenne dunque a contemplare – secondo una nostra stima del 1973-75 – ben ventidue comuni: Banari, Siligo, Bonnanaro,

³⁵ Lo spopolamento della «città» vescovile di Sorres, dai parte dei suoi abitanti laici, era già consumato intorno al 1349 (cfr. nn. 7 e 10). Con tutto ciò, presso la cattedrale di San Pietro, rimasero il vescovo e il suo capitolo di canonici, benché in una attività sempre più ridotta. Abrogato «di diritto» nel 1503, il vescovado di Sorres venne unito «di fatto» alla diocesi turrutana di Sassari soltanto nel 1505, conseguentemente alla morte del suo ultimo vescovo, Giacomo Parisolla. Nondimeno, nella chiesa ex cattedrale, per tutto il secolo XVI, il preannunciato capitolo continuò a funzionare sotto la direzione del proprio arciprete, godendo in tal modo la diocesi di una certa indipendenza amministrativa. Infatti, durante quel lungo lasso di tempo, l'arcivescovo turrutano si limitò a governare il soppresso vescovado del Meilogu mediante un suo vicario generale. Così appare sia dalle schede del cosiddetto «condaghe» di San Pietro di Sorres sia da alcune deliberazioni capitolarie conservate nell'Archivio Capitolare di Sassari (ZICHI 1975, pp. 90, 133 e *passim*; PIRAS, DESSI 2003; SANNA 1957; SPANO 1858).

³⁶ Informazione orale favorita dalla prof.ssa Maria Antonietta Delogu di Bonnanaro. Cfr. CALVIA 1908.

Torralba, Borutta, Ardara, Mores, Ittireddu, Thiesi, Cheremule, Bessude, Giave, Cossoine, Bonorva, Semestene, Pozzomaggiore, Padria, Mara, Villanova Monteleone, Monteleone Roccadoria, Romana e Montresta³⁷.

Qualcuno ha comunque ravvisato, all'interno di simile area sufficientemente compatta, due distinte regioni storico-geografiche³⁸:

1. il *Meilogu* vero e proprio (settore orientale), composto dai Comuni di Banari, Siligo, Ardara, Mores, Ittireddu, Bonnanaro, Torralba, Borutta, Bessude, Thiesi, Cheremule, Giave, Cossoine, Bonorva e Semestene;
2. il cosiddetto *Paese di Villanova* (settore occidentale), corrispondente alla fariana *regio Montis-Leonis* (o, per meglio intenderci, all'antica curatoria di Nurcara-Monteleone)³⁹, e formato dai Comuni di

³⁷ Confini stabiliti, ad onor del verso, grazie all'ausilio del compianto prof. Francesco Alziator (1909-1977), nel contesto di una programmata serie d'investigazioni concernenti, giustamente, la *sub-regione del Meilogu*, per il relativo corso di Storia delle Tradizioni Popolari, svolto presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari. Ci eravamo allora basati sul nuovo concetto di appartenenza, all'area di un *Grande Meilogu* non ancora istituzionalizzato, delle antiche curatorie di Ardara-Opia (Ardara, Mores, Ittireddu), Meilogu (Banari, Siligo, Bonnanaro, Torralba, Borutta), Costa de Adde (Bonorva, Semestene) e Nurcara-Monteleone (Villanova Monteleone, Romana, Monteleone Rocca Doria, Montresta, Padria, Mara, Pozzomaggiore). Avevamo già presentato, in quel determinato contesto, tre monografie dattiloscritte su *Bonorva* (A.A. 1972-73), *Semestene* (A.A. 1973-74), *Pozzomaggiore* (A.A. 1974-75). Il nostro lento quanto difficile esordio nel mondo della scuola, a decorrere dall'A. S. 1975-76, e la consecutiva scomparsa del prof. Alziator, il 3 febbraio 1977, hanno purtroppo interrotto tale serie d'investigazioni. L'area territoriale di questi ventidue comuni corrisponde, ad ogni buon conto, a quella adottata per le successive indagini attinenti alla nostra Tesi di Laurea in Materie Letterarie, guidata dai proff. Marco Tangheroni e Giuseppe Meloni, DERIU 1983-84, Università degli Studi di Sassari, A.A. 1983-84, 3 voll (2 di testo + 1 di tavole).

³⁸ Cfr. PILONI 1974, tavv. CXXXV-I ("Regioni storiche" [= curatorie]: 13. *Caputabbas*, 14. *Meilogu*, 15. *Opia*, 18. *Bosa o Monteleone*, 19. *Costaval*) e CXXXV-II ("Regioni storico-geografiche": *Meilogu* [Thiesi], *Paese di Villanova* [Villanova]), estratte da MORI 1966, p. 212.

³⁹ Intorno al 1580-84, secondo Giovanni Francesco Fara, nella *regio Montis-Leonis* o *regione di Monteleone* (diocesi di Bosa), insignita nel 1383 del titolo di contea da Pietro, re di Aragona e di Sardegna, campeggiava il *castello di Monteleone*, sulla cima di un monte altissimo e dirupato: benché apparisse inattaccabile e gli bastasse a difenderlo una scarsissima guarnigione, tale castello venne espugnato dopo un lungo assedio, nel [1436], e ridotto in macerie. Permeavano nella zona gli *oppida di Villanova*, saccheggiate dai pirati nel 1582, *Romana*, *Pozzomaggiore*, *Mara* e *Padria*, la quale era adornata di molti antichi monumenti tanto da far supporre che *Macopsissa* [o *Gurulis Vetus*?], l'antica città menzionata da Tolomeo, fosse andata in rovina proprio in tale località, così come giacevano distrutti il *castello* e il *sobborgo di Bonuighinu* (o *Bonvehi*), nonché l'*oppidum di Paules*, dove si trovava la *chiesa di San Lorenzo*, citata negli antichi codici, e le abitazioni del *priorato di Sant'Eustachio* dell'ordine ****, l'*oppidum di Minutadas*, in cui esisteva ancora la ragguardevole chiesa di San Michele di Furrighesos, ricordata negli stessi codici, ed infine gli *oppida di Massada*, *Munt Corter* o

Villanova Monteleone, Monteleone Rocca Doria, Romana, Mara, Padria, Pozzomaggiore.

Per sopraggiunta, benché annoverato nella curatoria medievale di Nurcara-Monteleone, l'odierno territorio comunale di Montresta (il cui abitato venne fondato, del resto, soltanto nel 1750-51, o nella medesima ubicazione oppure nei paraggi di un'ignota *villa* medievale diroccata) è ormai considerato come parte integrante della Planargia⁴⁰.

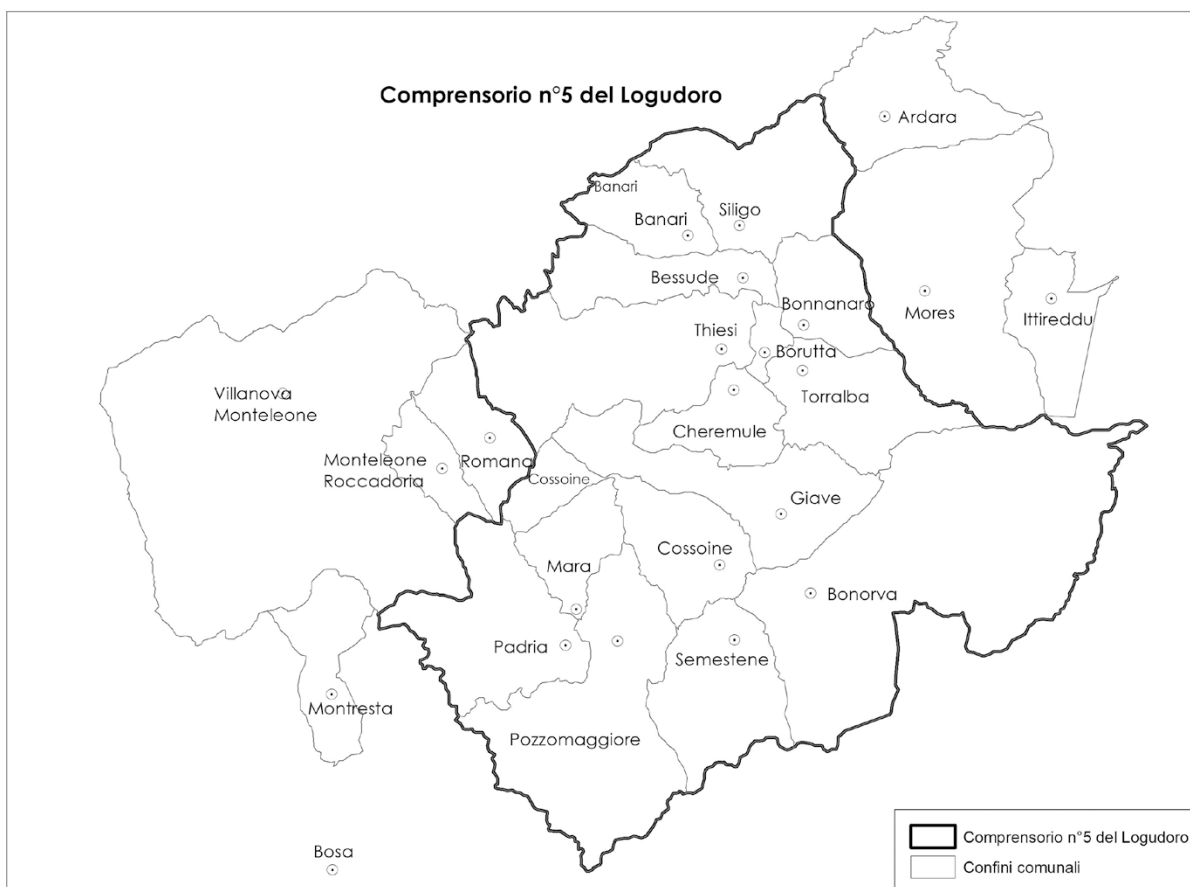
5. IL COMPENSORIO N. 5 DEL LOGUDORO (DAL 1976 AL 1993 CIRCA)

L'istituzione, nel 1975, e la loro effettiva attivazione, nel 1976, delle sub-regioni denominate *Comprensori*⁴¹, sventuratamente, ebbe come conseguenza un

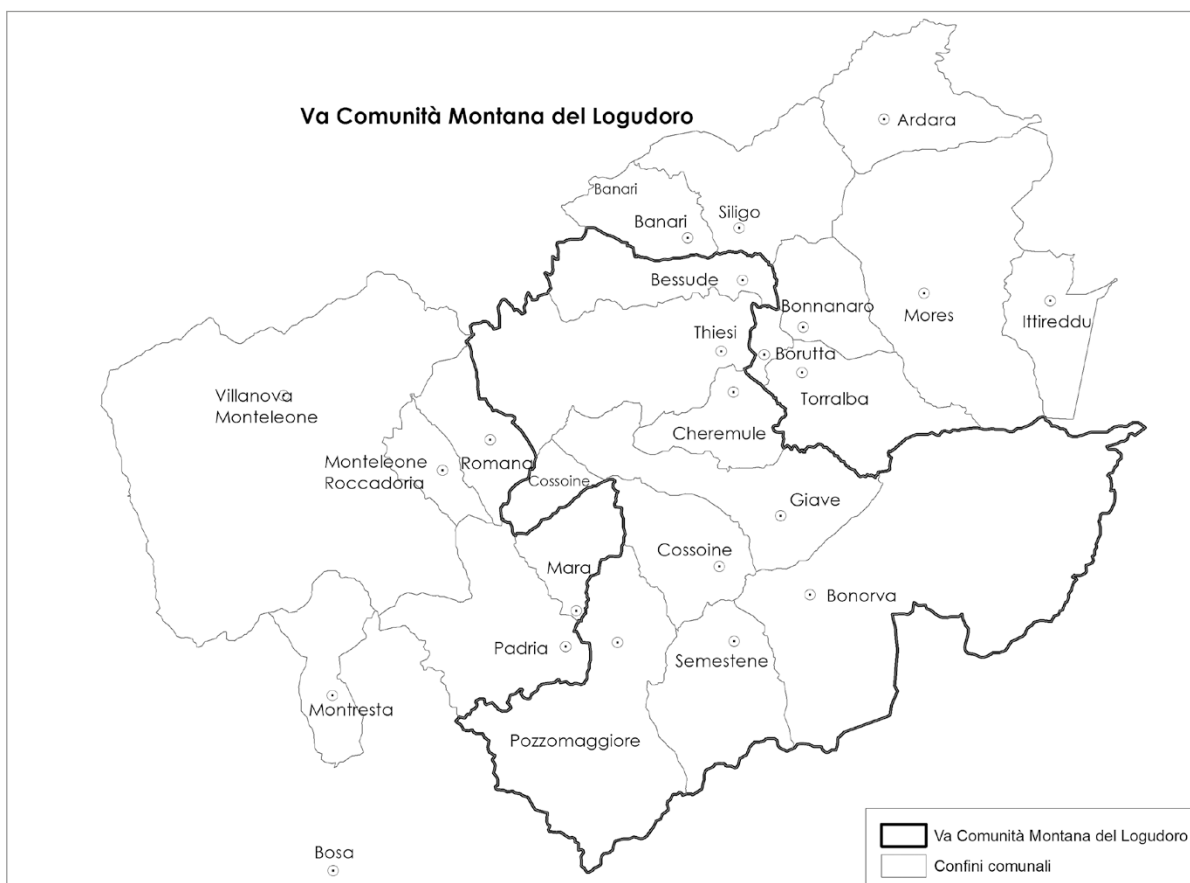
Mogultera, *Santa Vittoria*, *Musidanu* e *Minerva*, posta alle pendici dell'eccelso monte omonimo: di tutti questi centri abitati si scorrevano ancora le rovine. Cfr. FARAE 1835, p. 70; FARAE 1838, pp. 90-91; FARAE 1992a, pp. 188-89; FARA 1975, pp. 129-130. Se escludiamo il territorio di Pozzomaggiore, che oggi appartiene all'*Unione di Comuni "Meilogu"*, la fariana *regio Montis-Leonis* corrispondeva ugualmente all'attuale *Unione dei Comuni del Villanova*. Occorre precisare, in ogni caso, che la curatoria medievale di Nurcara-Monteleone comprendeva altresì l'odierno Comune di Montresta, come pure la porzione settentrionale di quello di Bosa, oltre alle moderne pertinenze territoriali di Villanova Monteleone, Monteleone Rocca Doria, Romana, Mara, Padria e Pozzomaggiore (cfr. DERIU c.s.).

⁴⁰ Cfr. PILONI 1974, *Le Carte* cit., tavv. CXXXV-I ("Regioni storiche" [= curatorie]: 18. *Bosa o Monteleone*) e CXXXV-II ("Regioni storico-geografiche": *Planargia* [Bosa]); PIRODDI 1967; MORETTI 1982; DERIU 1983-84, vol. I, pp. 80-89 ("Curatoria di Nurcara-Monteleone": *vill* medievali scomparse di Mogultera [Bosa-Montresta] e Passaradas [Bosa]) e 170-72 ("Feudo di Montresta e Salto di Montemannu": *vill* moderna di Montresta, *vill* medievali scomparse di Mogultera e Passaradas); vol. III, tavv. 5 e 8. In ossequio alla *Legge Regionale 12 Luglio 2001*, N. 9, che ha creato quattro nuove province (Olbia-Tempio, Ogliastra, Carbonia-Iglesias, Medio Campidano), il Comune di Montresta fu trasferito dalla Provincia di Nuoro a quella di Sassari, mentre gli altri comuni della Planargia vennero assegnati alla Provincia di Oristano (Bosa, Flussio, Magomadas, Modolo, Sagama, Suni e Tinnura). Una buona opportunità di reinserimento nel quadro del *Meilogu*, la quale, nondimeno, fu rifiutata dal Comune di Montresta che preferì ricongiungersi alla Planargia e, perciò, alla Provincia di Oristano (cfr. CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA, *Disegno di legge N. 430/A* inerente alla "Redelimitazione delle circoscrizioni provinciali", presentato il 21 marzo 2003 e approvato il 17 settembre del medesimo anno, Art. 1.g.: «il comune di Montresta passa dalla provincia di Sassari alla provincia di Oristano»). Tale passaggio divenne pienamente operativo con l'insediamento degli organi delle neo-istituite province, a seguito alle elezioni provinciali dell'8 e del 9 maggio 2005.

⁴¹ REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA, *Legge regionale 3 giugno 1975*, N. 26: "Costituzione, funzionamento e attività delle Comunità montane. Esercizio delle competenze attribuite alla Regione dalla legge 3 dicembre 1971, N. 1102"; *Legge regionale 1° agosto 1975*, N. 33: "Compiti della Regione nella programmazione". La notizia riguardante l'effettiva attivazione di tali enti intermedi, a decorrere dal 1976, ci è stata comunicata dalla Segreteria del soppresso *Compensorio N. 5 del Logudoro* (Thiesi), così come dai proff. Gavino Cabras e Salvatore Ferrandu, i quali furono, rispettivamente, sindaci di Bessude e Thiesi. Cfr. COMUNE DI BESSUDE,



tav. 6 – Il Comprensorio n. 5 del Logudoro (dal 1976 al 1993).



tav. 7 – La V Comunità Montana del Logudoro (dal 1979 al 2007).

ridimensionamento territoriale del *Meilogu*. Infatti, per quanto arbitrariamente, i Comuni di Ardara, Mores e Ittireddu vennero aggregati al *Comprensorio N. 6 del Monteacuto* (sede: Ozieri)⁴². Quelli di Villanova Monteleone, Monte Leone Rocca Doria e Romana al *Comprensorio N. 1* (sede: Sassari)⁴³. Il Comune di Montresta, situato, non già nella Provincia di Sassari, bensì in quella di Nuoro, fu invece unito al *Comprensorio N. 8 del Marghine-Planargia* (sede: Macomer)⁴⁴.

Il *Comprensorio N. 5 del Logudoro* (sede: Thiesi), dal canto suo, venne costituito dai quindici Comuni di Banari, Siligo, Bonnanaro, Borutta, Torralba, Bessude, Thiesi, Cheremule, Giave, Cossioine, Pozzomaggiore, Padria, Mara, Bonorva e Semestene⁴⁵. L'appellativo di *Logudoro* prevalse su quello di *Meilogu*, il quale non riscosse purtroppo l'unanimità, dal momento che certi amministratori avrebbero preferito l'espressione di *Comprensorio N. 5 del Cabuabbas*⁴⁶. In seguito,

Copia del Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale, N. 4 del 4 giugno 1976: "Elezione dei due rappresentanti del Comune di Bessude in seno al Consiglio del 5° Comprensorio, istituito dalla Legge Regionale 1-8-1975, N. 33". Tale elezione riguardò soltanto due dei tre rappresentanti del paese: Giovanni Vargiu, per il gruppo di maggioranza, e Gavino Cabras, per quello di minoranza, dal momento che il terzo rappresentante doveva essere, "di diritto", il sindaco di Bessude (Michele Chessa). Anche gli altri comuni del Meilogu, del resto, dovevano inviare la medesima rappresentanza al precitato Consiglio del *Comprensorio N. 5*, visto che avevano tutti una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, a prescindere da Bonorva, la cui consistenza demografica superava allora tale numero di anime. Bonorva, infatti, era l'unico comune a disporre di ben sei voti per ogni adunanza del Consiglio Comprensoriale, che si svolgeva nell'affidente sede istituzionale di Thiesi.

⁴² Informazione orale trasmessa dalla Segreteria del soppresso *Comprensorio N. 5 del Logudoro* (Thiesi). Cfr. LECCIS 1992, p. 134: "VI^a Comunità Montana, corrisponde al Monteacuto". Sede: Ozieri. Comuni: Alà dei Sardi, *Ardara*, Berchidda, Buddusò, *Ittireddu*, *Mores*, *Nughedu S. Nicolò*, *Oschiri*, *Ozieri* (con *Chilivani*), *Pattada*, *Tula*.

⁴³ Informazione orale trasmessa dalla Segreteria del soppresso *Comprensorio N. 5 del Logudoro* (Thiesi). Cfr. G. LECCIS, Op. cit., pp. 131-32: "Comprensorio N. 1, corrisponde al Turritano". Sede: Sassari. Comuni: Alghero (con *Fertilia* e *S. Maria La Palma*), *Cargeghe*, *Codrongianus*, *Florinas*, *Ittiri*, *Monteleone Roccadoria*, *Muros*, *Olmedo*, *Osilo*, *Ossi*, *Ploaghe*, *Porto Torres*, *Putifigari*, *Romana*, *Sassari* (con *Platamona* e *Stintino*), *Sennori*, *Sorso*, *Tissi*, *Uri*, *Usini*, *Villanova Monteleone*.

⁴⁴ Informazione orale trasmessa dalla Segreteria del soppresso *Comprensorio N. 5 del Logudoro* (Thiesi). Cfr. G. LECCIS, Op. cit., pp. 135-36: "VIII^a Comunità Montana, corrisponde a Planargia e Marghine". Sede: Macomer. Comuni: *Birori*, *Bolotana*, *Borore*, *Bortigali*, *Bosa*, *Dualchi*, *Flussio*, *Lei*, *Macomer*, *Magomadas*, *Modolo*, *Montresta*, *Noragugume*, *Sagama*, *Silanus*, *Sindia*, *Suni*, *Tinnura*.

⁴⁵ Informazione orale trasmessa dalla Segreteria del soppresso *Comprensorio N. 5 del Logudoro* (Thiesi), come pure dai proff. Gavino Cabras di Bessude e Salvatore Ferrandu di Thiesi. Cfr. LECCIS 1992, pp. 133-34: "Comprensorio N. 5, corrisponde al Meilogu". Sede: Thiesi. Comuni: *Banari*, *Bessude*, *Bonnanaro*, *Bonorva*, *Borutta*, *Cheremule*, *Cossioine*, *Giave*, *Mara*, *Padria*, *Pozzomaggiore*, *Semestene*, *Siligo*, *Thiesi*, *Torralba*.

⁴⁶ Informazione orale trasmessa dal prof. Gavino Cabras, già sindaco di Bessude.

ancorché ufficiosamente, venne comunque appellato *Comprensorio N. 5 del Logudoro-Meilogu*⁴⁷. In ogni caso, ad onta della sua soppressione nel 1993, detto ente intermedio contribuì a far coincidere in modo pressoché definitivo i termini della regione storico-geografica logudorese oggi denominata *Meilogu* col territorio complessivo dei quindici comuni precitati, divulgandone il relativo coronimo, il quale, benché anteriormente riesumato tanto dagli storici quanto dai geografi, era rimasto fino ad allora praticamente ignorato dalle popolazioni interessate.

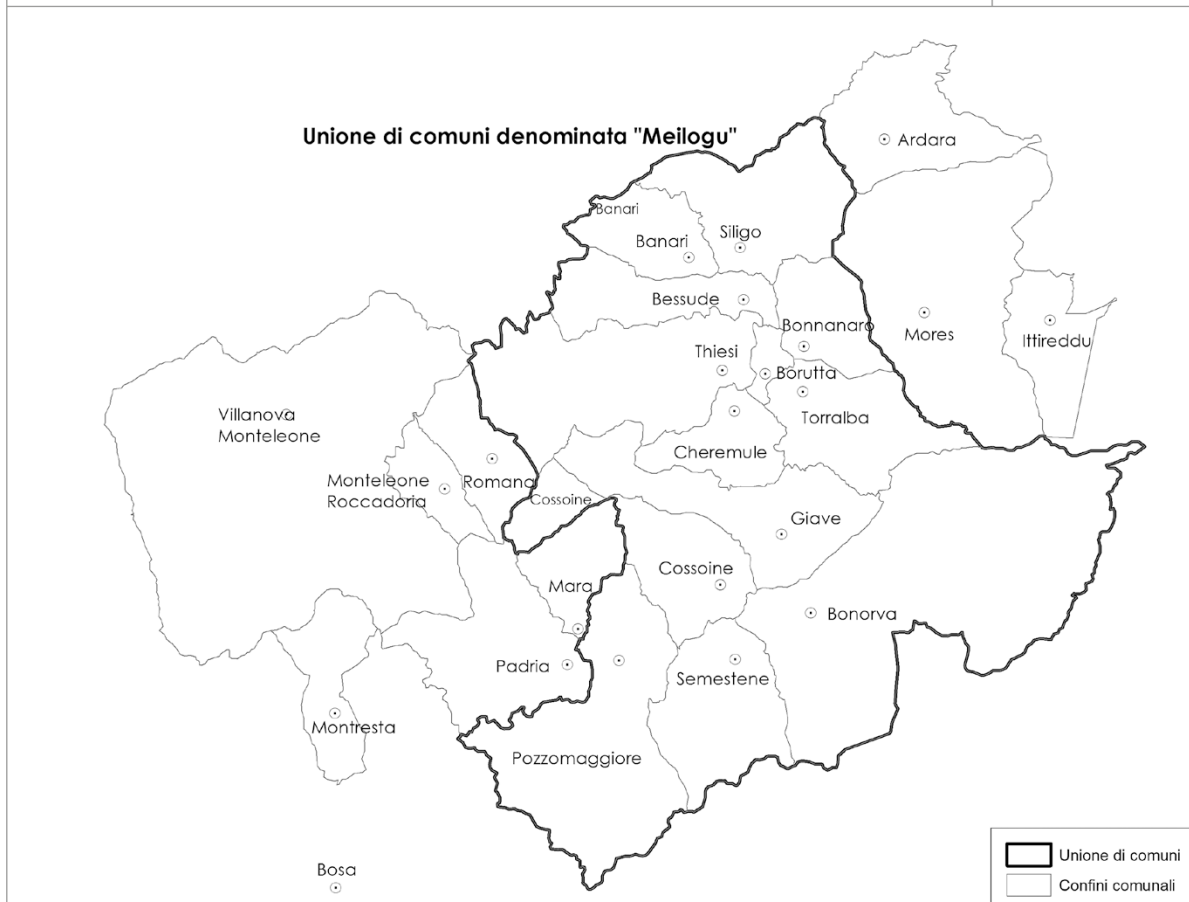
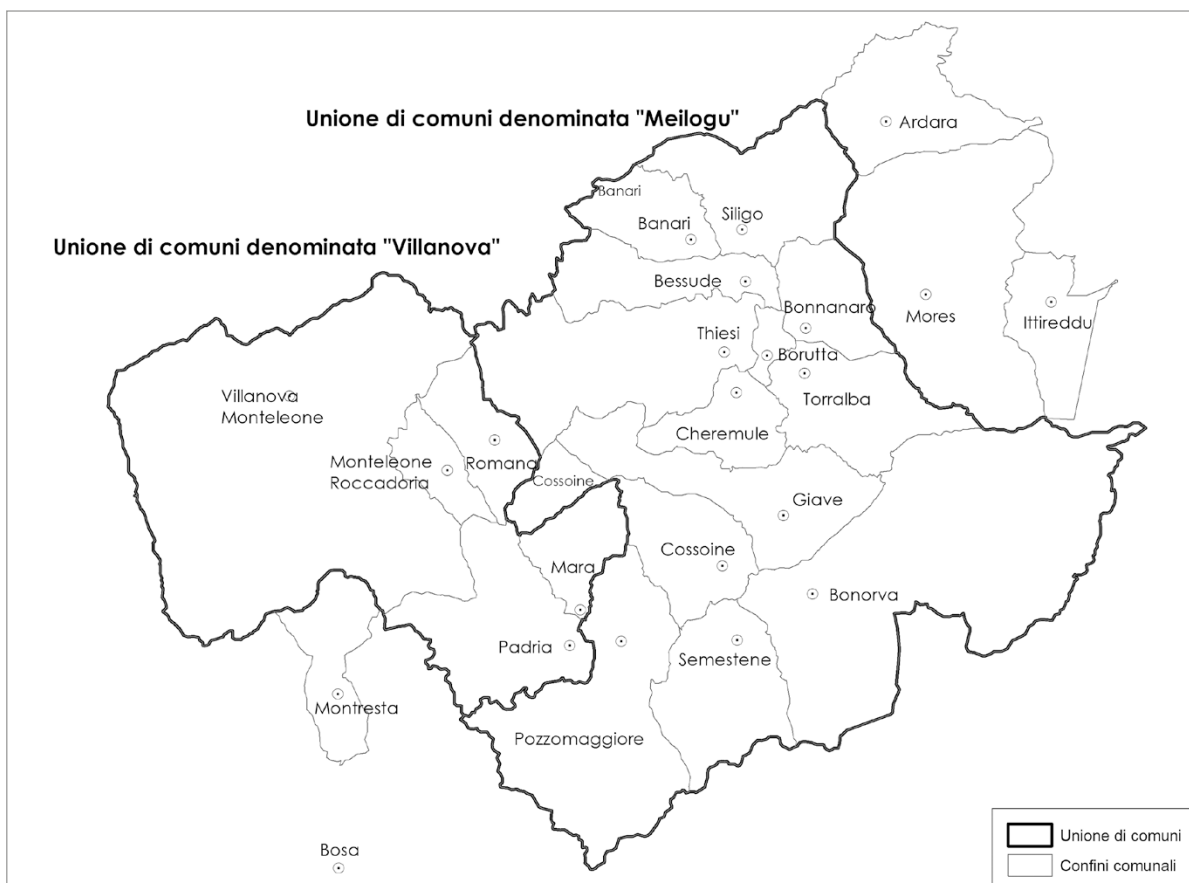
6. LA V^a COMUNITÀ MONTANA DEL LOGUDORO (DAL 1979 AL 2007)

All'interno del *Comprensorio N. 5 del Logudoro* fu ricavata, nel 1979, l'omonima V^a Comunità Montana del Logudoro (sede: Bonorva), la quale, tuttavia, era esclusivamente riservata ai comuni il cui territorio aveva un'altitudine media non inferiore ai 450 m sul livello del mare (450 m s.l.m.): perciò, essa raggruppò inizialmente i soli sette Comuni di Thiesi, Cheremule, Giave, Cossioine, Pozzomaggiore, Semestene e Bonorva⁴⁸. Nel 1982, un ottavo comune, quello di Bessude⁴⁹, venne co-

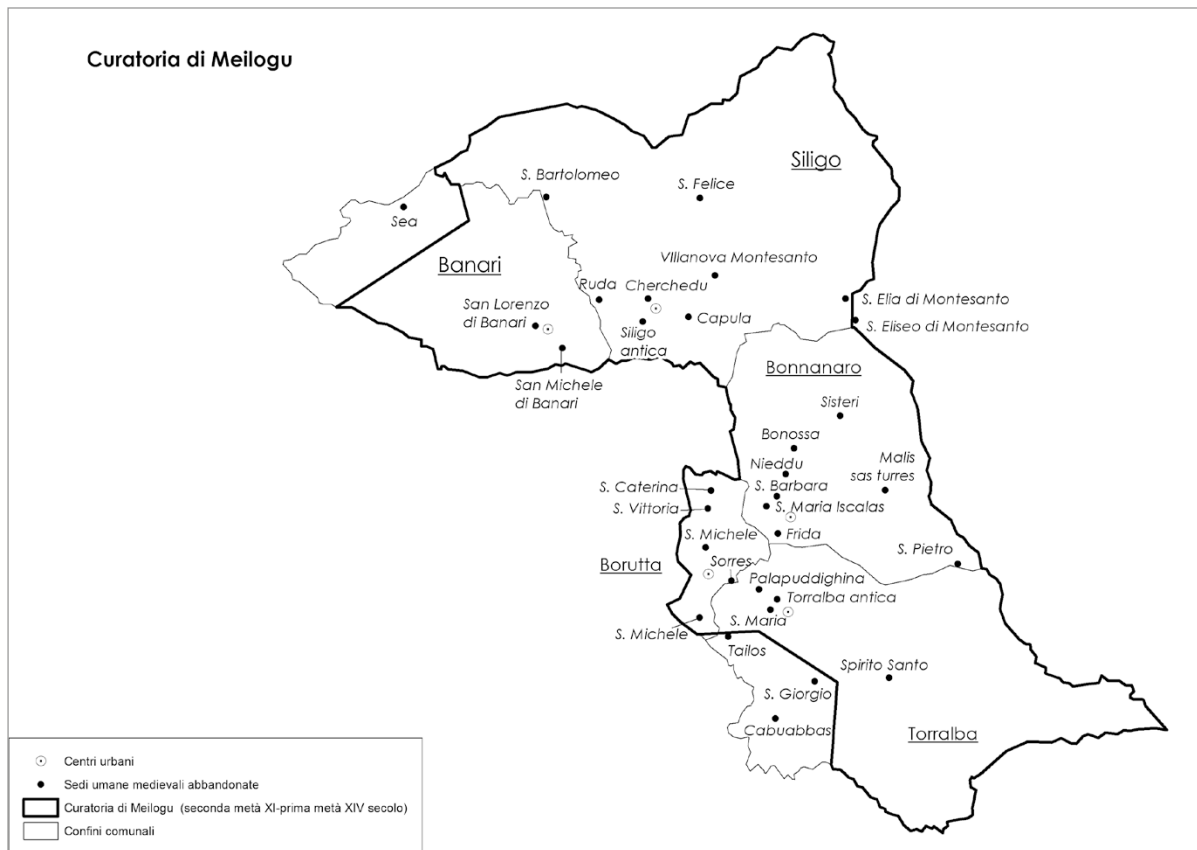
⁴⁷ Cfr. n. 45; COMPENSORIO E COMUNITÀ MONTANA N. 5 – LOGUDORO, *Il Meilogu nelle politiche di sviluppo. Sommatoria analisi delle risorse e profilo del territorio*; Z. RUBATTU – F. VIRDIS, *Il Logudoro Meilogu*; MORAVETTI 1992; CHessa 2008, pp. 43-45.

⁴⁸ Istituita nel 1978, la V^a Comunità Montana del Logudoro (Bonorva), venne attivata nel corso del seguente anno 1979: informazione orale trasmessa dalla Segreteria di tale ente intermedio, nonché dai sigg. Michelino Bonu e Gionmaria Deriu, i quali si alternarono nella guida dell'amministrazione comunale di Semestene. Cfr. REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA, *Legge Regionale 17 agosto 1978*, N. 52: "Delimitazione nei territori montani delle zone con caratteri omogenei ai sensi dell'articolo 2 della Legge Regionale 3 giugno 1975, N. 26" (Tabella A. Provincia di Sassari = Comprensorio N. 1 – I^a Zona – Comprende i "comuni montani" di: *Osilo*, *Ploaghe*, *Villanova Monteleone* = Comprensorio N. 5 – V^a Zona – Comprende i "comuni montani" di: *Bonorva*, *Cheremule*, *Cossioine*, *Giave*, *Pozzomaggiore*, *Semestene*, *Thiesi* = Comprensorio N. 6 – VI^a Zona – Comprende i "comuni montani" di: *Alà dei Sardi*, *Berchidda*, *Buddusò*, *Monti*, *Nughedu San Nicolò*, *Oschiri*, *Pattada*, *Tula*, *Ozieri*, e i "comuni non montani" di: *Ardara*, *Mores*, *Ittireddu*. Provincia di Nuoro = Comprensorio n. 8 – VIII^a Zona – Comprende i "comuni montani" di: *Birori*, *Bolotana*, *Bortigali*, *Bosa*, *Flussio*, *Lei*, *Macomer*, *Magomadas*, *Modolo*, *Montresta*, *Sagama*, *Silanus*, *Sindia*, *Suni*, *Tinnura*, *Borore*, e i "comuni non montani" di: *Dualchi* e *Noragugume*; *Legge Regionale 7 agosto 1981*, N. 34: "Approvazione dello Statuto della V^a Comunità Montana denominata «Del Logudoro»" («Art. 1. Costituzione, denominazione e sede della Comunità Montana – I comuni di *Bonorva*, *Cheremule*, *Cossioine*, *Giave*, *Pozzomaggiore*, *Semestene* e *Thiesi*, i cui territori sono classificati "montani" [...] costituiscono la Comunità Montana denominata «Del Logudoro» [...]. La sede della Comunità è fissata nel Comune di Bonorva»).

⁴⁹ Cfr. COMUNE DI BESSUDE, *Copia del Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale*, N. 23 del 29 maggio 1981: "Richiesta parere da parte dell'Assessorato Regionale agli Enti locali di inclusione del Comune di Bessude nella V^a Comunità Montana di Bonorva".



tav. 8 – L'unione di Comuni denominata "Meilogu" (a decorrere dal 2008).



tav. 9 – Le sedi umane medievali abbandonate della Curatoria di Meilogu.

munque ammesso a far parte di siffatta *Comunità Montana del Logudoro* che, pur identificandosi con una buona metà dell'odierno *Meilogu*, preferì conservare il coronimo della regione sarda discendente

(Il Consiglio Comunale, vista la nota del Ministero delle Finanze con cui si comunica che il Comune di Bessude è stato incluso nell'elenco dei "comuni montani", delibera di esprimere parere favorevole, affinché il *Comune di Bessude* sia incluso nella *Vª Comunità Montana, con sede in Bonorva*); REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA, *Legge Regionale 27 agosto 1982, n. 19*: "Modifiche ed integrazioni alla Tabella A allegata alla Legge Regionale 17 agosto 1978, N. 52" (Comprensorio N. 1 – Iª Zona – Comprende i "comuni montani" di: Ittiri, Osilo, Ploaghe e *Villanova Monte Leone* = Comprensorio N. 5 – Vª Zona – Comprende i "comuni montani" di: *Bessude, Bonorva, Cheremule, Cossoine, Giave, Pozzomaggiore, Semestene, Thiesi*). Pertanto, oltre a Mara e Padria (Nurcara-Monte Leone), rimasero fuori dalla *Vª Comunità del Logudoro (Bonorva)* anche i cinque comuni che avevano contribuito a formare l'originaria *curatoria di Meilogu*: Banari, Siligo, Bonnanaro, Torralba e Borutta. Il criterio dei 450 m di altitudine sul livello del mare, naturalmente, non era l'unico per ottenere il riconoscimento come "comune montano": un altro criterio importante (anzi divenuto assolutamente indispensabile nella fase delle integrazioni) era costituito dalla contiguità col territorio di una delle *Comunità Montane* già esistenti. Il "successo" di Bessude scaturì sostanzialmente dall'azione messa in atto in concorso col comune limitrofo di Ittiri (che venne inserito nella *Iª Comunità Montana*) e da una cura molto attenta del relativo procedimento, la quale si sviluppò in particolare attraverso felici contatti con i funzionari preposti (informazione orale trasmessa dal prof. Gavino Cabras di Bessude).

dall'antico giudicato omonimo. In un certo senso, però, la *Vª Comunità Montana* ha rappresentato un ente intermedio di riferimento estensibile altresì ai sette comuni esclusi perché non considerati "montani" (Padria, Mara, Torralba, Borutta, Bonnanaro, Siligo e Banari), continuando a perpetuare, in tal modo, il concetto di *Meilogu*⁵⁰, precedentemente

⁵⁰ In merito all'immedesimazione del *Comprensorio N. 5 del Logudoro (Thiesi)* e/o della *Vª Comunità Montana del Logudoro (Bonorva)* con l'odierna *sub-regione del Meilogu (Thiesi e/o Bonorva)*, oltre alle note 45 e 47, rimandiamo egualmente allo *Studio sui centri storici medioevali del Meilogu*, promosso, nel 1991, dalla *Vª Comunità Montana del Logudoro (Bonorva)*, ma esteso, giustamente, a tutti e quindici comuni del *Comprensorio N. 5 del Logudoro (Thiesi)* e, specialmente, ai seguenti contributi: PIU 1991; OCCHINI – SARI 1991, *Studio sui centri storici medioevali del Meilogu. Analisi stilistico-conoscitive e proposte di restauro delle emergenze*; DERIU 2000. Vedere, per sopraggiunta, COMUNE DI BESSUDE, *Deliberazione del Consiglio Comunale*, N. 26 del 7 agosto 2006: adesione di Bessude all'Associazione denominata "*Sistema Bibliotecario Meilogu*", costituita dai dieci Comuni di Banari, Bessude, Bonorva, Bonnanaro, Borutta, Cossoine, Giave, Mara, Pozzomaggiore, Siligo; sito Internet del *Sistema Bibliotecario Meilogu* (www.bibliomeilogu.it), aggiornato al 15 dicembre 2009: il *Sistema Bibliotecario Meilogu* (sede: Biblioteca Comunale di Bonorva), istituito alla fine del 2005 nell'area del *Meilogu*, comprende le sedici biblioteche comunali di Banari, Bessude, Bonnanaro, Bonorva, Borutta, Cheremule, Cossoine, Giave, Mara, Monte Leone Rocca Doria, Padria, Pozzomaggiore, Romana, Siligo, Thiesi, Torralba.

rinvigorito dal soppresso *Comprensorio N. 5*. A sua volta, la *V^a Comunità Montana del Logudoro* venne abolita nel 2007⁵¹.

7. L'UNIONE DI COMUNI DENOMINATA "MEIOLOGU" (A DECORRERE DAL 2008)

Nel 2008, se non altro sul piano giuridico-amministrativo, l'area geografica appellata *Meilogu* registrò un'ulteriore perdita: quella dei Comuni di Padria e Mara. Infatti, mentre i tredici Comuni di Banari, Bessude, Siligo, Bonnanaro, Torralba, Borutta, Thiesi, Cheremule, Giave, Cossoine, Bonorva, Semestene e Pozzomaggiore decisero di far parte dell'*Unione di Comuni denominata "Meilogu"*, altrimenti *Unione di Comuni "Meilogu"* (sede: Bonorva)⁵², i due Comuni di Padria e Mara preferirono invece aderire all'*Unione dei Comuni del Villanova* (sede: Villanova Monte Leone). Oltre ai preannunciati Comuni di Padria e Mara, l'*Unione dei Comuni del Villanova* racchiude altresì quelli di Villanova Monte Leone, Monte Leone Rocca Doria e Romana⁵³.

⁵¹ CHESSA 2008, p. 44; informazione orale trasmessa dai proff. Gavino Cabras di Bessude e Salvatore Ferrandu di Thiesi. Tra l'altro, in previsione dell'abolizione della *V^a Comunità del Logudoro (Bonorva)*, era persino "scaturita la proposta di costituire una unione di circa otto Comuni situati alle falde del Monte Pelao in particolare i Comuni di Bessude – Banari – Siligo – Borutta – Bonnanaro – Torralba – Cheremule" (cfr. COMUNE DI BESSUDE, *Deliberazione del Consiglio Comunale*, N. 32 del 19 dicembre 2005). Tale progetto non ebbe comunque modo di concretizzarsi, dal momento che, in luogo dell'abrogata *Comunità Montana del Logudoro*, venne infine istituita l'*Unione di Comuni denominata "Meilogu"*.

⁵² Informazione orale trasmessa dal prof. Gavino Cabras di Bessude. Cfr. sito Internet dell'UNIONE DI COMUNI "MEIOLOGU" (www.unionecomunimeilogus): «L'*Unione di Comuni "Meilogu"*, composta dai Comuni di Banari, Bessude, Bonnanaro, Bonorva, Borutta, Cheremule, Cossoine, Giave, Pozzomaggiore, Semestene, Siligo, Thiesi e Torralba, è stata costituita in data 7 maggio 2008 con atto N. 209, ai sensi dell'art. 32, 1° comma del *Testo Unico, Decreto Legislativo N. 267/2000*, nonché dalla *Legge Regionale N. 12 del 2 agosto 2005* e successive integrazioni». Finalmente, grazie alla costituzione della predetta *Unione di tredici comuni*, il coronimo *Meilogu* ha sostituito, in maniera maggiormente appropriata, quello assai più generico di *Logudoro*. Anche perché, nel contempo, tale appellativo è stato usato per designare un nuovo ente intermedio, vale a dire l'*Unione dei Comuni del Logudoro*, subentrata parzialmente alla *VI^a Comunità Montana del Montecauto*, e formata in principio dai Comuni di Ozieri, Ittireddu, Mores, Tula e Ardara, ai quali si sono poi aggiunti quelli di Nughedu San Nicolò e Pattada: cfr. sito Internet della REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA (www.regione.sardegna.it), *Notizie* (Cagliari, 17 marzo 2008 – "Nasce l'Unione dei Comuni del Logudoro"); R. SGARANGELLA, *Unione dei Comuni: per i pattadesi una scelta sofferta*, in "L'Unione Sarda" dell'8 dicembre 2008 (Archivio Internet).

⁵³ Cfr. sito Internet della REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA (www.regione.sardegna.it), *Notizie*: «Cagliari, 28 gennaio 2008 – È nata l'*Unione dei Comuni del Villanova*. Il battesimo ufficiale è avvenuto a Villanova Monte Leone [sede dell'*Unione*],

Ad ogni buon conto, per illustrare la scarsissima consistenza demografica dell'*Unione di Comuni "Meilogu"* (densità: 27,34 ab/km²), che contiene dunque sia gli otto comuni della defunta *V^a Comunità Montana del Logudoro* sia i cinque comuni dell'originaria *curatoria di Meilogu*, ecco una tabella inerente alla sua superficie e alla sua popolazione alla data del 31 dicembre 2007⁵⁴:

Comuni	Superficie km ²	Abitanti
Banari	21,27	633
Bessude	26,84	453
Bonnanaro	21,78	1.084
Bonorva	149,55	3.837
Borutta	4,76	302
Cheremule	24,13	463
Cossoine	38,83	939
Giave	46,20	606
Pozzomaggiore	79,52	2.807
Semestene	39,72	187
Siligo	43,46	968
Thiesi	64,00	3.047
Torralba	36,75	991
Totale	596,81	16.317

Sarebbe quindi auspicabile, col fine di dotare la *sub-regione del Meilogu* di un maggior peso socio-economico-demografico, che le due sullodate *Unioni* prendessero seriamente in considerazione una loro eventuale fusione, magari con una periodica alternanza della relativa sede istituzionale (Bonorva e Villanova Monte Leone, ma anche Thiesi e Pozzomaggiore).

alla presenza dell'Assessore Regionale agli Enti Locali, Gian Valerio Sanna, e dei Consigli Comunali di Villanova Monte Leone, Monte Leone Rocca Doria, Padria, Romana e Mara. [...] Ogni centro avrà la sua identità e si gestiranno i servizi di base insieme, per una maggiore coesione sociale anche verso le altre Comunità». Peraltro, sempre nel 2008, in seguito alla soppressione dell'*VIII^a Comunità Montana del Marghine-Planargia*, così come a quella della *XIV^a Comunità Montana del Montiferru*, i Comuni di Bosa, Flussio, Magomadas, Modolo, Montresta, Sagama, Scano Montiferro, Sennariolo, Suni, Tinnura e Tressnuraghes, appartenenti alla Provincia di Oristano, decisero di costituire l'*Unione di Comuni denominata "Della Planargia e del Montiferru Occidentale"*; cfr. COMUNE DI SENNARIOLO, *Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale*, N. 8 del 16 maggio 2008 (Archivio Internet).

⁵⁴ Cfr. COMUNE DI BESSUDE, *Deliberazione del Consiglio Comunale*, N. 4 del 18 febbraio 2008: "Costituzione dell'Unione dei Comuni 'Meilogu' (sic) – Approvazione Atto Costitutivo e Statuto". Per contro, stando ai censimenti del 1951, del 1981 e del 2001, l'area geografica formata dai quindici comuni del *Meilogu* (Padria e Mara compresi), con una superficie di 664,42 km², aveva rispettivamente 32.638, 22.405 e 19.011 abitanti (vedere, nel Cap. I del presente lavoro: "1. Territorio dell'odierna regione storico-geografica del Meilogu", testo e tabella).

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Sigle

ACA = ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN DE BARCELONA
 ACBe = ARCHIVIO COMUNALE DI BESSUDE
 ACSe = ARCHIVIO COMUNALE DI SEMESTENE
 ASC = ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI
 APBa = ARCHIVIO PARROCCHIALE DI BANARI
 APBo = ARCHIVIO PARROCCHIALE DI BONORVA
 APPo = ARCHIVIO PARROCCHIALE DI POZZOMAGGIORE
 ASDA = ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI ALGHERO
 ASDO = ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI OZIERI
 ASD-SS = ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI SASSARI
 AS-SS = ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI
 ASS = «Archivio Storico Sardo»
 ASS-SS = «Archivio Storico Sardo di Sassari»
 BAS = «Bulettno Archeologico Sardo»
 BUC = BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI CAGLIARI
 BUS = BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI SASSARI
 CSMS 1 = *Il Condaghe di S. Michele di Salvenor* (DI TUCCI 1912)
 CSMS 2 = *Il Condaghe di S. Michele di Salvennor* (TETTI 1997)
 CSMS 3 = *Il Condaghe di S. Michele di Salvennor* (MANINCHEDDA-MURTAS 2003)
 CSNT 1 = *Il Condaghe di S. Nicola di Trullas* (BESTA-SOLMI 1937)
 CSNT 2 = *Il Condaghe di S. Nicola di Trullas* (CARTA RASPI 1937)
 CSNT 3 = *Il Condaghe di S. Nicola di Trullas* (MERCÌ 1992)
 CSNT 4 = *Il Condaghe di S. Nicola di Trullas* (MERCÌ 2001)
 CSPS 1 = *Il Condaghe di S. Pietro di Silki* (BONAZZI-SATTA 1979)
 CSPS 2 = *Il Condaghe di S. Pietro di Silki* (BONAZZI-SATTA-DELOGU 1997)
 IGM = ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE DI FIRENZE, *Carta d'Italia (scala 1:25.000)*
 NBBS = «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo»
 SS = «Studi Sardi»
 UTE = UFFICIO TECNICO ERARIALE DI SASSARI

Fonti inedite

ACA, CANCELLERÍA, *Papeles por incorporar*, caja 1 (collocazione provvisoria riferita al 1983).
 ACA, CANCELLERÍA, reg. 1178.
 ACA, REAL AUDIENCIA, *Procesos contra los Arborea*, voll. II e IV.
 ACA, REAL PATRIMONIO, regg. 2071 e 2100.
 ACA, REAL PATRIMONIO, *Taxationis Beneficiorum Regni Sardiniae*, quinterno ascrivibile al quinto decennio del Trecento, sebbene inserito – fuori numerazione – in fondo al reg. 2100 (periodo: 1° agosto 1363-31 dicembre 1364).
 ACA, VARIAS DE CANCELLERÍA, reg. 69.
 ACBe, *Deliberazioni afferenti al Comprensorio N. 5 del Logudoro, alla Vª Comunità Montana del Logudoro e all'Unione di Comuni "Meilogu"*.
 APBa, *Libro delle cose più notabili relative alla Par[r]occhia di Banari* (a decorrere dal 1877).
 ASC, ANTICO ARCHIVIO REGIO, voll. B 6, F, H 59, L 1, L 2, L 4, Q 3 e Q 130.
 ASC, BIBLIOTECA, Mss. 5/1, 5/2 e 6, *Storia dei feudi sardi*, 3 voll.
 ASDA, SERIE AMMINISTRAZIONE DIOCESANA, *Mara, Padria, Pozzomaggiore, Semestene*.

ASDA, SERIE VISITE PASTORALI, 1811, 1815, 1819, 1833-1834, 1836, 1844, 1849, 1853, 1884.
 ASDO, FONDO QUINQUE LIBRI, *Registri parrocchiali di Ittireddu*.
 ASDO, FONDO QUINQUE LIBRI, *Registro parrocchiale della villa di "Terquiddo" (1581-1642)*.
 ASD-SS, FONDO ARCIVESCOVILE, *Corrispondenza con le parrocchie, Banari, Bessude, Bonnanaro, Bonorva, Borutta, Cheremule, Cossoine, Giave, Siligo, Thiesi, Torralba*.
 ASD-SS, FONDO ARCIVESCOVILE, Mensa Vescovile, IV. 1, *Libro de las Rentas de esta Mitra Turrutana (1703-1706)*.
 ASD-SS, FONDO ARCIVESCOVILE, Visite "ad limina", I. 6, cart. 23, *Relazione dell'Arcivescovo Giuseppe Sicardo al Papa Clemente XI (1703)*.
 ASD-SS, FONDO CAPITOLARE, reg. S. K. 4, *Visite Pastorali dell'Arcivescovo Giovanni Morillo (1688)*.
 ASD-SS, FONDO CAPITOLARE, reg. S. K. 5, *Visite Pastorali dell'Arcivescovo Giuseppe Sicardo (1704)*.
 ASD-SS, FONDO CAPITOLARE, reg. S. K. 7, *Visite Pastorali dell'Arcivescovo Giuseppe Sicardo (1707)*.
 ASD-SS, FONDO QUINQUE LIBRI, *Registri parrocchiali di Banari, Bessude, Bonnanaro, Bonorva, Borutta, Cheremule, Cossoine, Giave, Siligo, Thiesi, Torralba*.
 ASD-SS, FONDO TRIBUNALE ECCLESIASTICO, Cause 200/340 e 1352.
 AS-SS, CESSATO CATASTO, *Mappe terreni e Sommarioni dei beni rurali*.
 AS-SS, CESSATO CATASTO, *Tavolette di rilievo e Processi verbali di delimitazione del Territorio*.
 BUC, Ms. S. P. 6. 3. 49, J. ALEO, *Successos generales de la Isla y Reyno de Sardenña*, Caller, 1684, tomo II.
 BUS, Ms. 63, F. MANCA Y GUIZO, *Una nota que alló y notó [...] en los registros que estan archivados en el archivo Real de Barcelona buscando papeles de su pleito en el año 1629 [...]*.
 BUS, Ms. 147, I.F. FARAE, *De Rebus Sardois* (apografo).
 BUS, Ms. 166, I.F. FARAE, *De Chorographia Sardiniae* (apografo).
 CABRAS D., *I villaggi medievali abbandonati del territorio di Bessude*, Tesi del Corso di Laurea in "Lettere Classiche – Indirizzo Archeologico" (relatori: proff. M. Milanese e A. Soddu) dell'Università degli Studi di Sassari, A.A. 2004-2005.
 DERIU G., *Insediamenti medievali scomparsi nel Meilogu*, Tesi del Corso di Laurea in "Materie Letterarie" (relatori: proff. M. Tangheroni e G. Meloni) dell'Università degli Studi di Sassari, A.A. 1983-1984, 2 voll. di testo + 1 vol. di tavole.
 DONAERA M.G., *L'insediamento umano medioevale nella Sardegna settentrionale: centri abbandonati della curatoria di Figulina*, Tesi del Corso di Laurea in "Materie Letterarie" (relatori: proff. G. Meloni e M. Sechi) dell'Università degli Studi di Sassari, A.A. 1982-1983.
 MASIA A., *Insediamento umano medioevale nella Sardegna settentrionale. I centri abbandonati della curatoria di Coros*, Tesi del Corso di Laurea in "Pedagogia" (relatori: proff. G. Meloni e A. Castellaccio) dell'Università degli Studi di Sassari, A.A. 1982-1983.
 PILO A.M., *Insediamento umano medioevale nella Sardegna settentrionale. I centri abbandonati delle curatorie di Nulauro e Nurra*, Tesi del Corso di Laurea in "Materie Letterarie" (relatori: proff. G. Meloni e M. Sechi) dell'Università degli Studi di Sassari, A.A. 1983-84.
 UTE, CONSERVAZIONE NUOVO CATASTO TERRENI, *Fogli di mappa e Tavole censuarie*.

Fonti edite

- ANGIUS V. 1856, *Ordine cronologico delle concessioni feudali delle quali restò memoria*, in G. CASALIS (a cura di), *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XVIII-4, pp. 97-399.
- ARRIBAS PALAU A. 1952, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona ("Apéndice documental", pp. 353-468).
- ARTIZZU F. 1957, *Registri e carte reali di Ferdinando I d'Aragona*, «ASS», XXV-I, pp. 261-318.
- BENVEDUTI P. 1957-59, *Una relazione storico-geografica sulla Sardegna del 1746*, «NBBS», 13-24.
- BESTA E. 1906, *Liber Iudicum Turritanorum con altri documenti logudoresi*, Tip. The New York, Palermo.
- BESTA E., SOLMI A. 1937, *Il Condaghe di S. Nicola di Trullas*, in *I Condaghi di S. Nicola di Trullas e di S. Maria di Bonarcado*, Giuffrè, Milano, pp. 27-104 (= «CSNT» 1).
- BLOCH E. 1986, *Monte Cassino in the Middle Ages*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma, voll. I-II.
- BOFARULL Y MASCARÓ P. 1856, *Compartiment de Sardenya, in Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, Impr. del Archivo, Barcelona, pp. 656-861.
- BONAZZI G. 1979, *Il Condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, ristampa dell'ed. del 1900, a cura di S. DIANA, Dessì, Sassari.
- BONAZZI G. 1997, *Il Condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, ristampa dell'ed. DIANA, a cura di I. DELOGU, con traduzione italiana, introduzione, note e glossario, Dessì, Sassari.
- BOSCOLO A. 1953, *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, Giuffrè, Milano.
- BOSCOLO A. 1973, *Documenti sull'economia e la società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Cedam, Padova.
- BOSCOLO A. 1993, *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, con "Aggiornamenti, apparati e note" a cura di O. SCHENA, coll. "Acta Curiarum Regni Sardiniae", Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari.
- BULFERETTI L. 1954, *Gli orientamenti della politica demografica in Sardegna durante il regno di Vittorio Amedeo III*, «ASS», XXIV: "Stato delle nuove popolazioni stabilite nel corrente secolo 18° ed altro delle ville esistenti nello scorso secolo sino al 1698 al presente distrutte", pp. 256-259.
- BULFERETTI L. 1963, *Vittorio Amedeo III e la Sardegna. Le Carte dell'Archivio di Stato di Torino. Sezione I (anni 1773-1797)*, riguardanti la Sardegna, Gallizzi, Sassari.
- BUSSA I. 1984, *La Relazione di Vicente Mamely de Olmedilla sugli Stati di Oliva (1769): la parte generale e il Marchesato del Marghine*, «Quaderni Bolotanesi», 10, pp. 129-229 (ancorché datata al 1769, tale Relazione fu scritta nel 1768).
- BUSSA I. 1985, *La Relazione di Vicente Mamely de Olmedilla sugli Stati di Oliva (1769): Il Ducato del Montecuto*, «Quaderni Bolotanesi», 11, pp. 189-259.
- BUSSA I. 1986, *La Relazione di Vicente Mamely de Olmedilla sugli Stati di Oliva (1769): Il Principato di Anglona e la Contea di Osilo e Coghinas*, «Quaderni Bolotanesi», 12, pp. 227-351.
- CARTA RASPI R., *Il Condaghe di S. Nicola di Trullas*, Cagliari, Il Nuraghe, 1937 (= «CSNT» 2).
- CASALIS G. (a cura di) 1833-56, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, Maspero, 27 + 3 voll. di testo + 1 vol. di carte. Quasi tutte le voci sarde sono state compilate da V. ANGIUS (cfr. vol. XVIII-4, pp. 5.6 n. 1).
- CASTELLACCIO A. 1995, *Doria ed Aragona: lettura e interpretazione di un'istruttoria giudiziaria (anno 1346)*, in *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990)*, Delfino, Sassari, vol. II-1, pp. 141-215.
- CASULA F.C. 1970, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Cedam, Padova.
- CASULA F.C. 1977, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Cedam, Padova.
- CASULA F.C. 1978, *Breve storia della scrittura in Sardegna. La "documentaria" nell'epoca aragonese*, Edes, Cagliari ("Appendice documentaria", pp. 139-72 + 26 fotografie).
- COEDISAR DI CAGLIARI (STUDI E CARTOGRAFIA), *Carte ecoturistiche della Sardegna (scala 1:50.000)*, con particolare riferimento a: *Carta ecoturistica del Marghine-Gocceano e Meilogu* e *Carta ecoturistica del Monteleone*, entrambe del 2003, come pure *Carta ecoturistica del Montecuto e del Limbara*, del 2004.
- CONDE Y DELGADO DE MOLINA R. 2005, *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, Raccolta di documenti editi e inediti per la Storia della Sardegna, nr. 6, Stampacolor, Sassari.
- CORRIDORE F. 1898, *Documenti per la popolazione del Regno sardo dal 1485 al 1850*, Tip. Unione Sarda, Cagliari.
- CORRIDORE F. 1902, *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)*, Forni 1976, Bologna (r. a. dell'ed. del 1902).
- COSSU G. 1783, *Della città di Sassari. Notizie sacre e profane*, Reale Stamperia, Cagliari.
- COSSU G. 1799, *Descrizione della Sardegna*, Olzati, Genova, vol. II: *Corografia della Sardegna*.
- COSTA E. 1902, *Archivio del Comune di Sassari*, Dessì, Sassari.
- D'ARIENZO L. 1970, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Cedam, Padova.
- D'ARIENZO L. 1972, *La Pace di Alghero stipulata tra l'Aragona e l'Arborea nel 1354, in Medioevo. Età Moderna*, Fossataro, Cagliari, pp. 119-147.
- D'ARIENZO L. 1977, *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna*, Cedam, Padova, 2 voll.
- D'AUSTRIA-ESTE F. 1934, *Descrizione della Sardegna (1812)*, traduzione e commento a cura di G. BARDANZELLU, Roma.
- DE-ROSSI J.T.D. 1761, *De Sardiniensi Feudo*, Typographia Regia, Torino.
- DESSÌ FULGHERI A. 1994, *Il Condaghe di Barisone II di Torres, o di S. Leonardo di Bosove, documento inedito logudorese del XII secolo*, in MELONI, DESSÌ FULGHERI 1994, 2.a P., pp. 123-217.
- DE VICO F. 1639, *Historia general de la Isla y Reyno de Sardenia*, Lorenzo Déu, Barcelona, 2 voll.
- DE VICO F. 2004, *Historia general de la Isla y Reyno de Sardenia*, a cura di F. MANCONI, edizione di M. GALIÑANES GALLÉN, CUEC, Cagliari, 7 voll.
- DI TUCCI R. 1912, *Il Condaghe di S. Michele di Salvenor*, «ASS», VIII, pp. 247-337.
- ERA A. 1927, *Le Raccolte di Carte specialmente di re Aragonesi e Spagnoli (1260-1715) esistenti nell'Archivio del Comune di Alghero*, Gallizzi, Sassari.
- ERA A. 1955, *Il Parlamento sardo del 1481-1485*, Giuffrè, Milano.

- FABIANI L. 1981, *La Terra di S. Benedetto. Studio storico-giuridico sull'Abbazia di Montecassino dall'VIII al XIII secolo*, Badia di Montecassino (r. a. dell'ed. del 1968), vol. II: "Bona Conventus Casinensis", pp. 132-34; "Porta di Bronzo di Montecassino", pp. 415-23; "Registrum Camerae et Conventui Cas. pro pensionibus Officialium Conventualium, Abbatiarum, Prepositurarum", pp. 436-442.
- FARA G.F. 1975, *Geografia della Sardegna*, traduzione italiana a cura di P. SECCHI, Quattromori, Sassari.
- FARAE I.F. 1992, *Opera*, a cura di E. CADONI, Sassari, Gallizzi, 3 voll.: I. *In Sardiniae Chorographiam. Biblioteca* (FARAE 1992a); II. *De rebus Sardois (Libri I-II)*; III. *De rebus Sardois (Libri III-IV)* (FARAE 1992b).
- FARAE J.F. 1835, *De Chorographia Sardiniae*, a cura di A. CIBRARIO, Ex Typographia Regia, Torino.
- FARAE J.F. 1835a, *De Rebus Sardois*, a cura di A. CIBRARIO, Ex Typographia Regia, Torino.
- FARAE J.F. 1838, *De Chorographia Sardiniae*, a cura di V. ANGIUS, Monteverde, Cagliari.
- FERRETTO A. 1901-03, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, Artigianelli, Roma, 2 voll. ("Branca Doria e la sua famiglia", vol. II [dal 1275 al 1281], pp. XI-CXV).
- FINKE H. 1922, *Acta Aragonensia*, Berlin, vol. III: "Jaimes II (1291-1327)".
- GAZANO M.A. 1777, *La Storia della Sardegna scritta dall'avvocato Michele Antonio Gazano*, Reale Stamperia, Cagliari, 2 voll.
- GUÉRARD M. 1857, *Cartulaire de l'Abbaye de Saint-Victor de Marseille*, Paris, vol. II.
- ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE DI FIRENZE (IGM), *Carta d'Italia (scala 1:25.000)*, f. 193 "Bonorva" (rilievi del 1958).
- JAVIERRE MUR A. 1957, *Cerdeña en el Archivo de la Casa de Osuna*, «ASS», XXV-I, pp. 171-207.
- LEPROTTI C.F. 1966, *Libro primo delle cagioni dello spopolamento della Sardegna*, in BULFERETTI L. (a cura di), *Il riformismo Settecentesco in Sardegna*, Fossataro, Cagliari, pp. 51-126.
- LINTAS G. 2008, *La Bolla della traslazione. Eugenio IV e il trasferimento della sede vescovile turritana*, con "Presentazione" di C. PIANA e "Prefazione" di U. LONGO, Biblioteca di Sardegna-Documenta, Cargeghe.
- LIPPI S. 1902, *Inventario del Regio Archivio di Stato di Cagliari e notizie sulle carte conservate nei più notevoli archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna*, Valdès, Cagliari.
- LODDO CANEPA F. 1958, *Relazione della visita del Vicerè Des Hayes al Regno di Sardegna (1770)*, ASS, XXV-II, pp. 99-352.
- MANCA C. 1967, *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, Cedam, Padova.
- MANINCHEDDA P. 2000, *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña*, CUEC, Cagliari (cronaca anonima di eventi reali e leggendari della storia medioevale della Sardegna, accaduti tra il 1005 ed il 1479).
- MANINCHEDDA P. – MURTAS A. 2003, *Il Condaghe di San Michele di Salvennor*, CUEC, Cagliari.
- MASTINO G. 1976, *Un vescovo della Riforma nella diocesi di Bosa (1591). Con Note e Fonti inedite sulla storia della diocesi di Bosa*, Fossataro, Cagliari.
- MATEU IBARS J. 1964-68, *Los Virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio*, Cedam, Padova, 2 voll.
- MATTEI A.F. 1758, *Sardinia Sacra, seu de Episcopis sardis historia*, Lempel, Roma.
- ME F. 2008, *I Cabrei dell'Archivio di Stato di Cagliari. Studio introduttivo al Volume L 1*, con "Presentazione" di P. SIMBULA, A. SODDU, Biblioteca di Sardegna-Documenta, Cargeghe.
- MELONI B.M. 2009, *Il Libro dell'Arciconfraternita di Santa Croce di Padria*, Documenta, Cargeghe.
- MELONI G. 1993, *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, coll. «Acta Curiarum Regni Sardiniae», Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari.
- MELONI G. 1995, *Insediamiento umano nella Sardegna settentrionale. Possedimenti dei Doria alla metà del XIV secolo*, in *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990)*, Delfino, Sassari, vol. II-2, pp. 573-593.
- MELONI G. 2004, *Il Condaghe di S. Gavino*, Magnum, Sassari (contiene altresì, a cura di A. SODDU, *Note sui villaggi della Flumenargia e della Romangia*, pp. 83-93).
- MELONI G., DESSÌ FULGHERI A. 1994, *Mondo rurale e Sardegna nel XII secolo*, Liguori, Napoli.
- MERCI P. 1992, *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, Delfino, Sassari (= «CSNT» 3).
- MERCI P. 2001, *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, Ilisso, Nuoro, testo sardo accompagnato dalla relativa traduzione in italiano (= «CSNT» 4).
- MORETTI C. 1982, *Una colonia di Greco-corsi in Sardegna: Montresta*, Sassari: "Documenti", pp. 55-103.
- MOTZO B.R. 1940, *Le entrate dell'arcivescovo di Torres verso la metà del secolo XIV*, «SS», IV, pp. 92-106.
- NAPOLI T. 1814, *Compendiosa descrizione corografico-storica della Sardegna per via di domande e risposte ad uso della studiosa gioventù sarda*, Reale Stamperia, Cagliari.
- NAPOLI T. 1814a, *Note illustrative all'opera intitolata: Compendiosa descrizione corografico-storica della Sardegna*, Reale Stamperia, Cagliari.
- OLLA REPETTO G. 1975, *Saggio di fonti dell'«Archivo de la Corona de Aragón» di Barcellona relative alla Sardegna aragonese (1323-1479)*, vol. I: *Gli anni 1323-1396*, Roma.
- PASSAMAR I. 1625, *Constitutiones et Decreta Synodalia edita et promulgata in Dioecesana Synodo Turritana*, Gogettum, Saceri.
- PATETTA F. 1905, *Notizie di storia sarda tratte dal registro delle lettere scritte nel 1278 da Gherardo generale dell'ordine Camaldolese*, ASS, I, pp. 122-132.
- PILLITO I. 1862, *Memorie tratte dal Regio Archivio di Cagliari riguardanti i governatori e luogotenenti generali dell'isola di Sardegna dal tempo della dominazione aragonese fino al 1610*, Tip. Nazionale, Cagliari.
- PILLITO G. 1874, *Memorie tratte dall'Archivio di Stato di Cagliari riguardanti i regi rappresentanti che sotto diversi titoli governarono l'isola di Sardegna dal 1610 al 1620*, Tip. del Commercio, Cagliari.
- PILONI L. 1974, *Le Carte geografiche della Sardegna*, Fossataro, Cagliari.
- PINNA T. 2000, *Storia di una strega. L'inquisizione in Sardegna. Il processo di Julia Carta*, Edes, Sassari (processo condotto a Sassari, nel 1596-97, dal tribunale dell'Inquisizione spagnola contro Julia Carta, una donna di Siligo accusata di stregoneria).
- PIRAS S.S., DESSÌ G. 2003, *Il Registro di San Pietro di Sorres*, con "Introduzione storica" di R. TURTAS, CUEC, Cagliari.

- PIRODDI G. 1967, *La Colonia dei Greci a Montresta (1750-1830). Ricostruzione e documentazione storica ed economica*, Gallizzi, Sassari.
- PLAISANT M.L. 1968-70, *Martin Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, «SS», XXI, pp. 175-262.
- PUTZULU E. 1957, "Cartulari de Arborea". *Raccolta di documenti diplomatici inediti sulle relazioni tra il giudicato d'Arborea e i re d'Aragona (1328-1430)*, ASS, XXV-I, pp. 71-170.
- QUASINA J.B. 1781, *Synodus dioecesis ab D. Joanne Baptista Quasina episcopo Bosanensi [a. 1780]*, Sassari.
- RUNDINE A. 1979, *Chiese e conventi di Sassari. Le carte del convento di S. Maria di Betlem e di S. Antonio Abate. Sec. XIV-XIX*, Diesse, Sassari.
- RUZZU M. 1974, *La Chiesa Turritana dall'Episcopato di Pietro Spano ad Alepus (1420-1566)*, Chiarella, Sassari ("Appendice", pp. 141-221).
- SABA A. 1927, *Montecassino e la Sardegna medioevale. Note storiche e Codice diplomatico sardo-cassinese*, Tip. Camastro, Badia di Montecassino.
- SALAVERTE Y ROCA V. 1956, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón (1297-1314)*, vol. II: *Documentos*, Madrid.
- SANNA A. 1957, *Il Codice di S. Pietro di Sorres. Testo inedito logudorese del sec. XV*, Cagliari.
- SANNA A. 1979, *Libellus Judicium Turritanorum*, con "Introduzione" di A. BOSCOLO, "S'Ischiglia", V (1957), ristampa anastatica, 3T, Cagliari, pp. 297-353.
- SANNA LECCA P. 1775, *Editti, pregoni e altri provvedimenti governativi emanati pel regno di Sardegna sotto il governo dei Reali di Savoia fino al 1774*, Reale Stamperia, Cagliari, 3 voll.
- SCANO D. 1940-41, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, Cagliari, 2 voll.
- SCHIRRU V. 1999, *Le pergamene camaldolesi relative alla Sardegna nell'Archivio di Stato di Firenze*, ASS, XL, pp. 9-223.
- SELLA P. 1945, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sardinia*, Città del Vaticano.
- SERRI G. 1980, *Due censimenti inediti dei "fuochi" sardi: 1583, 1627*, «Archivio Sardo del Movimento operaio, contadino e autonomistico», 11/13, pp. 351-390. Per lo spostamento della data ipotetica del primo dei due censimenti dal 1583 al 1589, cfr. G. SERRI, *Su un censimento della popolazione sarda del XVI secolo*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Cagliari – Istituto di Studi Storici», Quaderno nr. 23, estratto, pp. 45-55.
- SERRI G. 1981, *Il censimento dei "fuochi" sardi del 1655*, estratto da «Quaderni dell'Istituto di Studi Storici della Facoltà di Magistero» di Cagliari, I.
- SODDU A. 2005, *I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XII-XIV*, CUEC, Cagliari.
- SORGIA G. (a cura di) 1991, *Feudi di Sardegna. Registro storico dei feudi del Regno di Sardegna*, Editrice Lavoro e Società, Sassari.
- SPANO G. 1858, *Notizie storico-critiche intorno all'antico episcopato di Sorres ricavate da un autografo manoscritto del secolo XV*, Timon, Cagliari.
- TARAMELLI A. 1993, *Carte archeologiche della Sardegna*, con "Introduzione" di A. MORAVETTI, Delfino, Sassari, 3 voll. di testo + 1 fasc. di tavole (r. a. di: [vol. I] "Foglio 208-Dorgali", 1929; "Foglio 216-Capo San Marco", 1929; "Foglio 194-Ozieri", 1931; "Foglio 207-Nuoro", 1931; "Foglio 195-Orosei", 1933; [vol. II] "Foglio 205-Capo Mannu" e "Foglio 206-Macomer", 1940; "Fogli 181 e 182-Tempio Pausania e Terranova Pausania", 1939; [vol. III] "Foglio 193-Bonorva", 1940).
- TETTI V. 1997, *Il Condaghe di S. Michele di Salvennor. Patrimonio e attività dell'abbazia vallombrosana*, Delfino, Sassari.
- TOLA P. 1861-68, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino, 2 voll.
- UGO M. 1884, *Municipio di Pozzomaggiore. Relazione sulle questioni dell'acquisto, divisione e vendita del salto già demaniale "Planu de Murtas"*, Lapi, Città di Castello.
- Unione di Comuni "Meilogu", sito Internet (<https://www.unionecomunimeilogu.it/hh/index.php?jvs=0&acc=1>).
- VANGELISTI G.A. 2004, *Relazioni delle visite nel Regno di Sardegna dei viceré Costa della Trinità e D'Hallot des Hayes (1765-1770)*, Raccolta di documenti editi e inediti per la Storia della Sardegna, nr. 4, Stampacolor, Sassari.
- VIDILI M. 2008, *La cronotassi documentata degli arcivescovi di Torres dal 1065 al 1298*, «Bollettino di Studi sardi», 1, pp. 73-127.
- VIRDIS A. 1978, *Il sinodo diocesano dell'Arcivescovo Giovanni Morillo y Velarde*, «ASS-SS», 4, pp. 85-172.
- VIRDIS A. 1980-81, *L'«Edictu general» dell'Arcivescovo Sicardo*, «ASS-SS», 6, pp. 109-54 (Parte I) e 7, pp. 94-240 (Parte II).
- VIRDIS A. 1982, *«Edictu a su cleru et pobulu de Saliguera». Inedito logudorese del sec. XVII*, «ASS-SS», 8, pp. 43-189.
- VIRDIS A. 1984, *Per una storia delle fonti del diritto canonico sardo. Inedito sinodale algherese del 1567-70*, «ASS-SS», 10, pp. 191-325.
- VIRDIS A. 1986, *Porte Sante in Logudoro*, «ASS-SS», 12: "Documenti", pp. 225-235.
- VITALIS S. 1639, *Annales Sardiniae. Partes I-II*, Firenze.
- VITALIS S. 1645, *Annales Sardiniae. Partes II-III*, Milano.
- ZANETTI G. 1968, *I Vallombrosani in Sardegna*, Gallizzi, Sassari: "Documenti", pp. 224-275.
- ZANETTI G. 1974, *I Camaldolesi in Sardegna*, Fossataro, Cagliari: "Documenti", pp. I-LXXX.
- ZICHI G. 1975, *SORRES E LA SUA DIOCESI*, CHIARELLA, SASSARI: "DOCUMENTI", pp. 55-57 e 269-289.
- ZICHI G. 1993-96, *Archivio Storico Diocesano di Sassari. I Cinque Libri. Inventario*, Gallizzi, Sassari, 4 voll.
- ZICHI G. 1999, *Archivio Storico Diocesano di Sassari. Fondo Arcivescovile. Clero Diocesano. Inventario*, Gallizzi, Sassari, vol. I-tomo I, vol. I-tomo II, vol. I-tomo III, vol. II.
- ZICHI G. 2000-04, *Archivio Storico Diocesano di Sassari. Fondo Tribunale ecclesiastico. Inventario*, Gallizzi, Sassari, vol. I (2000), vol. II-tomo I (2001), vol. II-tomo II (2003), vol. II-tomo III (2004).

Letteratura

- AA.VV. 1963, *Studi sui Vittorini in Sardegna*, Padova, Cedam.
- AA.VV. 1965, *Villages désertés et histoire économique (XIe-XVIIIe siècle)*, S.E.V.P.E.N., Paris.
- AA.VV. 1967, *Il Feudalesimo in Sardegna*, Fossataro, Cagliari.
- AA.VV. 1974, *Il IX centenario della cattedrale di S. Pietro di Bosa*, Gallizzi, Sassari.
- AA.VV. 1976, *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale (Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974)*, Istituto di Storia Medievale, Palermo, 2 voll.
- AA.VV. 1979, *Il Mondo della Carta de Logu*, 3T, Cagliari.
- AA.VV. 1980, *Atlante della Sardegna*, fasc. II, Kappa, Roma.

- AA.VV. 1981-84, *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Gallizzi, Sassari, 4 voll.
- AA.VV. 1982, *Le opere e i giorni. Contadini e pastori nella Sardegna tradizionale*, Silvana Editoriale, Milano.
- AA.VV. 1982a, *Stato attuale della ricerca storica in Sardegna*, ASS, XXXII.
- AA.VV. 1984, *Genealogie medioevali di Sardegna*, 2D-Editrice Mediterranea, Sassari.
- AA.VV. 1988-89, *Storia dei Sardi e della Sardegna*, Jaca Book, Milano, voll. I-III.
- AA.VV. 1989, *Le chiese nel verde. Architetture religiose rurali nella provincia di Sassari*, Silvana Editoriale.
- AA.VV. 1999, *Il Logudoro Meilogu (Comunità Montana)*, BetaGamma, Viterbo-Sassari.
- AA.VV. 1999a, *La necropoli di Sant'Andrea Priu. Bonorva*, con testi di M. SOLINAS, A. BONINU, Eurografica, Macomer.
- AA.VV. 2004, *Comune di Semestene. Archeologia e Architettura: un rapporto da consolidare*, Stampacolor, Sassari.
- AA.VV. 2004a, *Bonnanaro e il suo patrimonio culturale*, Segnavia, Sassari.
- AA.VV. 2007, *Le Case rurali in Sardegna*, Progetto finanziato in base alla Legge Regionale nr. 440, al quale, oltre a un'équipe di docenti, hanno anche partecipato i rispettivi allievi delle Classi II A e II B del Liceo Socio-Psico-Pedagogico "Duca degli Abruzzi" di Ozieri, relativamente all'Anno Scolastico 2006-2007, Il Torchietto, Ozieri (edizione limitata per i soli addetti ai lavori).
- AA.VV. 2007a, *Raccontando Villanova Monte Leone*, Documenta, Cargeghe.
- AA.VV. s. a. [2002], *Il Meilogu. Il Paradiso ... oltre il mare*, Liceo Scientifico, Pozzomaggiore.
- ABEL W. 1967, *Spopolamento dei villaggi e caduta dei prezzi in Europa nel Basso-Medioevo*, in AA.VV., *I prezzi in Europa dal secolo XIII ad oggi*, Einaudi, Torino, pp. 87-141.
- ALIVIA G. 1931, *Economia e popolazione della Sardegna settentrionale. Relazione sulle condizioni attuali (1928-1930) economiche e demografiche della regione*, Gallizzi, Sassari.
- ALTEA G. 1989, *Il Meilogu*, in AA.VV. 1989, pp. 58-73.
- ALZIATOR F. 1954, *Storia della letteratura di Sardegna*, La Zattera, Cagliari.
- ALZIATOR F. 1957, *Il folklore sardo*, La Zattera, Cagliari.
- AMADU F. 1963, *La diocesi medioevale di Bisarcio*, Fossataro, Cagliari.
- AMADU F. 1975, *Castelli e ville medioevali del Logudoro e del Goceano. Nuove acquisizioni*, «ASS-SS», 1, pp. 117-152.
- AMADU F. 1978, *Ozieri e il suo territorio dal neolitico all'età romana*, Fossataro, Cagliari.
- AMADU F. 1984, *La diocesi medioevale di Castro*, Il Torchietto, Ozieri.
- AMADU F. 2003, *La diocesi medioevale di Bisarcio*, riedizione aggiornata a cura di G. MELONI, Delfino, Sassari.
- AMADU F. 2003a, *Storia della Diocesi di Ozieri. Il periodo algherese (1503-1803)*, Delfino, Sassari.
- AMUCANO M.A. 1997, *Semestene (Sassari). Località Santa Giusta. Individuazione di un sito punico-romano*, «Bollettino di Archeologia», 46-48, pp. 113-114.
- ANATRA B. 1984, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in DAY, ANATRA, SCARAFFIA 1984, pp. 189-663.
- ANGIOI M.P. (a cura di) 2008, *In Ittireddu*, Documenta, Cargeghe.
- ANONIMO 1934, *Sardegna*, in *Le sorgenti italiane. Elenco e descrizione*, Roma, vol. IV.
- ARRU D. 1980, *Monteleone Rocca Doria*, Dessì, Sassari.
- ARTIZZU F. 1973, *Pisani e Catalani nella Sardegna medioevale*, Padova, Cedam.
- ARTIZZU F. 1985, *La Sardegna pisana e genovese*, Chiarella, Sassari.
- ATZENI M.T. 1980, *Gli insediamenti prenuragici e nuragici (Dal Neolitico all'Età del Ferro)*, in AA.VV. 1980, tavv. 35-36, pp. 81-87.
- ATZORI M.T. 1975, *Glossario di sardo antico*, Mucchi, Modena.
- BARRECA F. 1980, *Insediamenti punici in Sardegna*, in AA.VV. 1980, tav. 37, pp. 88-90.
- BELLI E. 1992, *La viabilità romana nel Logudoro-Meilogu*, in MORAVETTI 1992, pp. 331-395.
- BELLIENI C. 1978, *Eleonora d'Arborea*, Gallizzi, Sassari.
- BESTA E. 1975, *La Sardegna medioevale*, Forni, Bologna, 2 voll. (r. a. dell'ed. di Palermo, 1908-09).
- BONINU A. 1992, *Testimonianze di età romana nel territorio di Torralba*, in MORAVETTI 1992, pp. 305-329.
- BONINU A. – SOLINAS M. 2000, *Giave (Sassari)*, in *Immagini del passato: la Sardegna archeologica di fine Ottocento nelle fotografie inedite del padre domenicano inglese Peter Paul Mackey*, pp. 188: "Nuraghe Oes", 190: "Nuraghe Cagules", 233: "Necropoli di Riu Molinu".
- BONU R. 1976, *Due diocesi sarde. Oristano e Santa Giusta, nel sec. XIV (con richiami illustrativi dell'epoca)*, «ASS-SS», 2, pp. 85-141.
- BONU R. 1977, *Due diocesi sarde. Oristano e Santa Giusta, nel sec. XIV (con richiami illustrativi dell'epoca)*, «ASS-SS», 3, pp. 45-92.
- BOSCOLO A. 1952-54, *La politica italiana di Ferdinando I d'Aragona*, «SS», XII-XIII-2°, pp. 70-254.
- BOSCOLO A. 1956, *Il sigillo del monastero di San Michele de Ferrucesos, «Ichnusa»*, IV, 15, pp. 61-64.
- BOSCOLO A. 1958, *L'abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, Cedam, Padova.
- BOSCOLO A. 1962, *La politica italiana di Martino il Vecchio re d'Aragona*, Cedam, Padova.
- BOSCOLO A. 1963, *Il priorato vittorino di San Nicola di Guzule*, in AA.VV. 1963, pp. 25-35.
- BOSCOLO A. 1978, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Chiarella, Sassari.
- BOSCOLO A. 1978a, *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*, Genova, .
- BOSCOLO A. 1979, *Aspetti della società e dell'economia in Sardegna nel Medioevo*, Edes, Cagliari.
- BOSCOLO A. 1979a, *La Sardegna dei Giudicati*, Ed. della Torre, Cagliari.
- BOSCOLO A., PINTOR M., LOI PUDDU G. 1955, *Dizionario della Sardegna*, Valdès, Cagliari.
- BOTTERI M. 1977, *Guida alle chiese medioevali di Sardegna*, Chiarella, Sassari.
- BOTTIGLIONI G. 1922, *Leggende e tradizioni di Sardegna (testi dialettali in grafia fonetica)*, Olschki, Genève.
- BOTTIGLIONI G. 1978, *Vita sarda. Note di folklore, canti e leggende*, a cura di G. PAULIS e M. ATZORI, Dessì, Sassari (r. a. dell'ed. di Milano, 1925).
- BUDRUNI T. 1981, *Breve storia di Alghero (dal Neolitico al 1478)*, La Poligrafica, Alghero.
- BUSSI R. 1980, *Popolamento e villaggi abbandonati in Italia tra Medioevo ed Età Moderna*, La Nuova Italia, Firenze.
- CADEDU C. (a cura di) 2009, *In Montresta*, Documenta, Cargeghe.

- CALARESU P. (a cura di) 2007, *Raccontando Pozzomaggiore*, Documenta, Cargeghe.
- CALVIA G. 1902, *Leggenda della Rocca de Pedra Mendarza in Giave*, estratto da «Archivio delle Tradizioni Popolari», 21, Clausen, Palermo.
- CALVIA G. 1905, *Ricerche di antichità a Mores*, «ASS», I, pp. 139-142.
- CALVIA G. 1906, *Ricerche di antichità a Mores*, «ASS», II, pp. 317-324.
- CALVIA G. 1908, *Ricerche di antichità nel Meilogu (Bonnano-Torralba)*, «ASS», IV, pp. 230-232.
- CANALIS V. 1997, *Banari (Sassari). Scavi presso il complesso monumentale di Santa Maria di Cea*, «Bollettino di Archeologia», 46-48, pp. 147-149.
- CANALIS V. (a cura di) 2000, *Santa Maria di Seve. Una piccola azienda monastica della curatoria di Figulinas*, Imago Media s.r.l., Piedimonte Matese.
- CANU M. 2003, *Le Chiese di Siligo*, in MASTINO 2003, pp. 117-126.
- CAPRARA R. 1986, *La necropoli di S. Andrea Priu*, Delfino, Sassari.
- CAPRARA R. 1992, *L'età altomedioevale nel territorio del Logudoro-Meilogu*, in MORAVETTI 1992, pp. 397-441.
- CAPRARA R. 2000, *La Presenza degli Ospitalieri di Altopascio*, in CANALIS 2000, pp. 21-25.
- CAREDDU G., CAREDDU L., PIANA C. 1998, *Sedini. Cultura e Società*, Stamperia Artistica, Sassari (con saggi di W. PARIS e M. SECHI).
- CARTA RASPI R. 1933, *Castelli medioevali di Sardegna*, Il Nuraghe, Cagliari.
- CARTA RASPI R. 1935, *La Sardegna nell'Alto Medioevo*, Il Nuraghe, Cagliari.
- CASTELLACCIO A. 1981-84, *Il castello medioevale di Osilo*, in AA.VV. 1981-84, vol. II, pp. 325-348.
- CASTELLACCIO A. 1983, *Aspetti di storia italo-catalana*, Diesse, Sassari.
- CASTELLACCIO A. 1983a, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*, Gallizzi, Sassari.
- CASTELLACCIO A. 2004, *Porto Torres: da Colonia Romana a Capitale di un Regno e Domani...*, Il Golfo, Porto Torres.
- CASULA F.C. 1980, *Castelli e fortezze*, in AA.VV. 1980, tav. 40, pp. 109-114.
- CASULA F.C. 1980a, *Giudicati e curatorie*, in AA.VV. 1980, tav. 39, pp. 94-109.
- CASULA F.C. 1981-84, *L'assetto politico e territoriale della Sardegna medioevale*, in AA.VV. 1981-84, vol. IV, pp. 19-36.
- CASULA F.C. 1984, *Sardegna catalano-aragonese. Profilo storico*, 2D-Editrice Mediterranea, Sassari.
- CASULA F.C. 1984a, *Pievi e parrocchie in Sardegna: premesse storiche*, in AA.VV., *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XIII-XV)*, Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981), Herder, Roma, vol. II, pp. 1028-1044.
- CASULA F.C. 1985, *La storia della Sardegna da Mieszko I di Polonia a Ferdinando II d'Aragona*, 2D-Editrice Mediterranea, Sassari.
- CHERCHI PABA F. 1963, *La Chiesa Greca in Sardegna. Cenni storici-culti-tradizioni*, Cagliari.
- CHERCHI PABA F. 1974, *Evoluzione storica dell'attività industriale, agricola, caccia e pesca in Sardegna*, Cagliari, 4 voll.
- CHERCHI PABA F. 1979, *La crisi agraria del giudicato di Arborea del secolo XIV*, in AA.VV. 1979, pp. 175-225.
- CHESSA S. 2002, *L'insediamento umano medioevale nella curatoria di Montes (Comuni di Osilo e Tergu)*, Magnum, Sassari.
- CHESSA S. 2008, *Le Dimore rurali in Sardegna con particolare riferimento al Monteacuto, al Goceano, al Meilogu e alla Gallura*, con «Presentazione» di C. PIANA, Documenta, Cargeghe (ospita pure una scheda dedicata a «Giave»).
- CHESSA S. 2008a, *Semestene: sa Crèsia de Santa Rughe*, «Logo-Sardigna», Santu Gaine 2008 – 2, pp. 24-25 (traduzione in *Limba Sarda Comuna* a cura della Redazione).
- CHESSA S. 2009, *Pinnettas e pinnettos. Una chirca in terriòriu de Giave*, «LogoSardigna», Ghennargiu 2009 – 5, pp. 23-24 (traduzione in *Limba Sarda Comuna* a cura della Redazione).
- CHESSA S., DERIU G. 2008, *Ricerche su Giave*, con «Nota dell'Editore» di F. SANTORU e «Postfazione» di C. PIANA, Documenta, Cargeghe (contiene due saggi: il primo – a cura di S. CHESSA – ripropone la Scheda «Giave», già pubblicata in *Le Dimore rurali*; il secondo – curato da G. DERIU – consiste in un contributo intitolato *Fonti per la storia della "villa" di Giave durante i secoli XII-XV*).
- CHICCONI M.L. (a cura di) 2009, *Raccontando Cossoine*, con «Presentazione» di A. SOTGIU, Documenta, Cargeghe.
- CHIRRA S. (a cura di) 2002, *Castelli in Sardegna*, S'Alvure, Oristano.
- CIOPI A. 1995, *Enzo Re di Sardegna. Dal Giudicato di Torres alla Prigione di Bologna*, Delfino, Sassari.
- COLOMO S., TICCA F. 1982, *Sassari-Alghero-Castelsardo. Natura/Archeologia/Arte/Folklore/Escursioni*, Ed. Archivio Fotografico Sardo, Sassari.
- COMPENSORIO E COMUNITÀ MONTANA N. 5 – LOGUDORO 1987, *Il Meilogu nelle politiche di sviluppo. Sommatoria analisi delle risorse e profilo del territorio*, Chiarella, Sassari.
- COMPENSORIO N. 5 DEL LOGUDORO 1983, *5° Compensorio del Logudoro*, Stampacolor, Sassari.
- CONTI S. 1981-84, *Aspetti geografici del ripopolamento della Nurra nei secoli XVI-XIX*, in AA.VV. 1981-84, vol. IV, pp. 229-239.
- CORONA F. 1991, *Guida storico-artistica-commerciale dell'Isola di Sardegna*, Gia Editrice, Cagliari (r. a. dell'edizione originale di Bergamo, 1896).
- CORONEO R. 1993, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, coll. «Storia dell'Arte in Sardegna», Ilisso, Nuoro.
- CORSI A. 2004, *L'antico vescovado di Ottana*, Artigianarte, Cagliari.
- COSSU G. 2007, *Il Colle del diavolo*, con «Presentazione» di A. SOTGIU e «Prefazione» di C. PIANA, Documenta, Cargeghe (ristampa dell'edizione principe *Il Colle del diavolo, ovvero Lupo Doria-Malaspina. Tradizione popolare sarda del secolo XIII*, Cagliari, Tip. del Corriere di Sardegna, 1869).
- COSTA E. 1897, *Rosa Gambella. Racconto storico sassarese del secolo XV*, Dessì, Sassari (r. a. dell'ed. del 1897).
- COSTA E. 1899, *Un giorno ad Ardara. Impressioni e memorie storiche*, Dessì, Sassari.
- COSTA E. 1907, *San Michele di Plaiano*, «ASS», III, pp. 275-322.
- COSTA E. 1974, *Adelasia di Torres*, Quattromori, Sassari.
- COSTA E. 1976, *Le rovine di Trequiddo. Bozzetto storico sardo*, in *Racconti*, Quattromori, Sassari (I.a ed.: 1887), pp. 99-129.
- COSTA PARETAS M.M. 1981-84, *Oficials de pere el cerimoniós a Sàsser (1336-1387)*, in AA.VV. 1981-84, vol. II, pp. 291-314.

- CUGIA P. 1892, *Nuovo Itinerario dell'Isola di Sardegna*, Lavagna, Ravenna, 2 voll.
- D'ARBOREA E. 2003, *La Carta de Logu*, "Introduzione" di F. OBINU e "Traduzione" di S. TOLA, La Nuova Sardegna, Sassari.
- D'ARIENZO L. 1981, *La caccia in Sardegna nel periodo giudicale e pisano-genovese*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 6, pp. 27-60.
- DAY J., ANATRA B., SCARAFFIA L. 1984, *La Sardegna medioevale e moderna*, UTET, Torino.
- DAY J. 1973, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, C.N.R.S., Paris.
- DAY J. 1984, *La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV*, in DAY, ANATRA, SCARAFFIA 1984, pp. 1-187.
- DAY J. 1987, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale (XI-XVIII secolo)*, Celid, Torino (raccolta di 15 saggi, già pubblicati altrove dal 1976 al 1987, più 2 "Appendici" inedite).
- DAY J. 1988-89, *Gli uomini e il territorio: i grandi orientamenti del popolamento sardo dall'XI al XVIII secolo*, in AA.VV. 1988-89, vol. II, pp. 13-48.
- DEIANA C. (a cura di) 2008, *In Padria*, con "Presentazione" di C. PIANA e "Prefazione" di A. SALE, Documenta, Cargeghe.
- DELEDDA G. 1997, *Leggende sarde*, a cura di D. TURCHI, coll. "Tascabili Economici Newton" ("San Pietro di Sorres", pp. 29-31).
- DELITALA E. 1973-74, *Materiali per lo studio degli esseri fantastici del mondo tradizionale sardo*, «SS», XXIII-2°, pp. 306-354.
- DELLA MARMORA A. 1926-28, *Viaggio in Sardegna*, traduzione italiana a cura di V. MARTELLI, Il Nuraghe, Cagliari, 4 voll.
- DELLA MARMORA A. 1971, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, tradotto e compendiato dal can. SPANO, 3t, Cagliari, 3 voll. (r. a. dell'ed. del 1868, voll. I-II; il vol. III, intitolato *Emendamenti ed aggiunte*, già pubblicato nel 1874, è esclusivamente di G. SPANO).
- DELOGU R. 1953, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Libreria dello Stato, Roma.
- DEMELAS G.B. 1940, *Bisarcio e la sua diocesi nella storia e nell'arte*, Camoglio, Ozieri.
- DEMELAS G.B. 1956, *Escursioni turistiche in Sardegna. Ardara (Archeologia, arte, folklore e storia)*, Tip. Moderna, Sassari.
- DENTI A. 2006, *Chiese e villaggi abbandonati nel territorio di Sennori. Documenti inediti sulla Romàngia*, Delfino, Sassari.
- DERIU G. 1983-1984, *Insediamenti medievali scomparsi nel Meilogu (Curatorie – Diocesi – Feudi – Inventario dei centri demici)*, estratto dalla "Prima Parte" della Tesi omonima del Corso di Laurea in "Materie Letterarie" dell'Università degli Studi di Sassari, A.A. 1983-1984 (cfr. "Fonti inedite").
- DERIU G. 2000, *L'insediamento umano medioevale nella curatoria di "Costa de Addes"*, Sassari, Magnum, 1 vol di testo + 1 vol. di cartografia (Tesi del Corso di Laurea in "Pedagogia" dell'Università degli Studi di Sassari, A.A. 1988-1989; relatori: proff. G. Meloni e M. Atzori). Oltre all'opera così denominata, il volume di testo include anche un saggio del 1991, intitolato *Studio sui centri storici medioevali del Meilogu*, ed inerente ad una ricerca promossa dalla Comunità Montana N. 5 del Logudoro (Bonorva).
- DERIU G. 2008, *Costa de Addes: insediamento medioevale e paristòria de su re de Rebeccu*, "LogoSardigna", Santu Gaine 2008 – 2, pp. 17-18 (traduzione in *Limba Sarda Comuna* a cura della Redazione).
- DERIU G. 2008a, *"Il Colle del diavolo di Gavino Cossu" tra finzione e realtà*, «LibroSardo» 4/03, pp. 85-87.
- DERIU G. 2009, *Paristòria de Semestene. Sa tzitade de Truddas e sos caddos birdes*, «LogoSardigna», Ghennargiu 2009 – 5, pp. 25-27 (traduzione in *Limba Sarda Comuna* a cura della Redazione).
- DERIU G. c.s., *L'insediamento umano medioevale nell'odierna regione storico-geografica del Meilogu. L'incontrada di Cabuabbas (curatorie di Cabuabbas, Campulogu e Nurcara-Monteleone)*.
- DERIU G., CHESSA S. 2003, *Semestene ed il suo territorio dal Basso Medioevo agli inizi dell'Epoca Contemporanea*, Edes, Sassari.
- DERIU G., CHESSA S. 2007, *La Chiesa di Santa Croce di Semestene. Fonti scritte e testimonianze orali*, Documenta, Cargeghe.
- DERUDAS P. 2009, *La villa di Osilo. Fonti scritte e primi dati archeologici*, Documenta, Cargeghe.
- DESSI V. 1900, *Indice Topografico*, «CSPS» 1, pp. 149-162.
- DESSI V. 1900a, *Carta medioevale del Logudoro*, annessa – fuori testo – al CSPS 1.
- DETTORI A. 1876, *Una sagra campestre. Festa di Bonvheì*, «La Stella di Sardegna», III, pp. 76-78.
- DETTORI P.A. 2001, *Pozzomaggiore e la sua baronia*, a cura di B. SAJU PINNA, "Sa Mama de su Sole", Pozzomaggiore (Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari, A.A. 1948-1949; relatore: prof. F. Loddo Canepa).
- DEVILLA C.M. 1961, *Santa Maria di Sassari*, Gallizzi, Sassari.
- DI TUCCI R. 1979, *La proprietà fondiaria in Sardegna*, Forni, Bologna (r. a. dell'ed. di Cagliari, 1928).
- DUBY G. 1972, *L'economia rurale nell'Europa medioevale*, Laterza, Bari, 2 voll.
- ENNA F. 1984, *Sos contos de foghile. 90 fiabe e leggende della tradizione popolare di Sardegna*, Gallizzi, Sassari.
- ESPA E. 1979, *Rebeccu-Rebecchéi. Il paese delle streghe*, «La Nuova Sardegna» del 21 ottobre 1979, p. 3.
- FABRICATORE IRACE P. 1986, *Considerazioni sulla Geografia storica in Italia con particolare riferimento alla Sardegna*, in *Contributi alla Geografia della Sardegna*, Università degli Studi di Cagliari-Istituto di Geografia, ser. B, fasc. 2.
- FALCHI F. (a cura di) 2008, *In Torralba*, con "Presentazione" di C. PIANA e "Saluto" di G.M. URAS, Documenta, Cargeghe.
- FERRANDU S. (a cura di) 2005, *Notra Segnora de Seunis (Thiesi, sos oberajos de su 2005)*, Janas srl, Thiesi.
- FILIA D. 1909-29, *La Sardegna cristiana*, Sassari, 3 voll.
- FIORI ARRICA F. 1851, *Brevi notizie intorno alla città e sede vescovile di Sorres*, Tip. Nazionale, Cagliari.
- FLORE S. (a cura di) 2005, *Banari – Retrattos e Memorias*, La Grafica, Porto Torres.
- FODDAI L. 1995, *Dolmen di Su Crastu Peltuntu (Giave, Sassari)*, «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», pp. 322-325.
- FODDAI L. 2002, *Giave (Prov. di Sassari): [scoperte e scavi preistorici in Sardegna nell'anno 2002]*, «Rivista di scienze preistoriche», pp. 393-394.
- FODDAI L. 2002a, *Nuraghe Oes (Giave, Prov. di Sassari): [scoperte e scavi preistorici in Sardegna nell'anno 2002]*, «Rivista di scienze preistoriche», pp. 394-395.

- FODDAI L. 2004, *Il nuraghe Oes di Giave: nuovi dati sull'architettura nuragica*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae: international journal of archaeology», 2, pp. 43-55.
- FODDAI L. 2008, *Sculpture zoomorfe. Studi sulla bronzistica figurata nuragica*, Documenta, Cargeghe.
- FOIS F. 1961, *Il castello Serravalle di Bosa. Contributo alla storia delle fortificazioni in Sardegna*, «ASS», XXVII, pp. 443-56 + XII (tavole e fotografie).
- FOIS F. 1964, *I ponti romani in Sardegna*, Gallizzi, Sassari.
- FOIS F. 1992, *Castelli medioevali della Sardegna*, a cura di B. FOIS, Silvana Editoriale.
- FOSCHI NIEDDU A. 1992, *Il territorio del Logudoro-Meilogu in età prenuragica e nuragica*, MORAVETTI 1992, pp. 13-31.
- GALLI F. 1983, *Archeologia del territorio: il comune di Ittireddu (Sassari)*, Chiarella, Sassari.
- GALLI F. 1991, *Padria. Il museo e il territorio*, Delfino, Sassari.
- GIOLA C. 2005, *Santa Maria di Cea: breve profilo storico*, in FLORE 2005, pp. 62-67.
- GIORDO F. 1970-73, *I comuni della provincia di Sassari. Profili di carattere storico, geografico, economico*, Gallizzi, Sassari, 4 dispense.
- GRAS M. 1981-84, *La malaria et l'histoire de la Sardaigne antique*, in AA.VV. 1981-84, vol I, pp. 297-303.
- GRIECO V. (a cura di) 2004, *I Catalani e il castelliere sardo*, S'Alvure, Oristano.
- KLAPISCH ZÜBER C., DAY J. 1965, *Villages désertés en Italie. Esquisse*, in AA.VV. 1965, pp. 419-459.
- KLAPISCH ZÜBER C. 1973, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, vol. VI/1, pp. 311-364.
- LE LANNOU M. 1971, *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, La Zattera, Cagliari (r. a. dell'ed. di Tours, Arrault, 1941).
- LE LANNOU M. 2006, *Pastori e contadini di Sardegna*, tradotto e presentato da M. BRIGAGLIA, Ed. della Torre, Cagliari (I.a ed.: 1979).
- LECCIS G. 1982, *Guida per conoscere la Sardegna*, CE.S.I.E.G., Cagliari.
- LILLIU G. 1959, *Trulla. Cupola in Sardegna*, «ASS», XXXVI, pp. 509-521.
- LILLIU G. 1972, *La civiltà dei Sardi: dal Neolitico all'età dei Nuraghi*, ERI, Torino.
- LILLIU G. 1972a, *Va in rovina presso Rebeccu la chiesa romanica di San Lorenzo*, «La Nuova Sardegna» del 29 settembre 1972, p. 3.
- LILLIU G. 1986, *Per il catalogo dei villaggi e delle chiese rurali abbandonati della Sardegna*, «ASS», XXXV, pp. 145-168.
- LIPERI TOLU F. 1913, *Osilo*, Tip. Libertà.
- LIVI C. 1984, *La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese*, «ASS», XXXIV-II, pp. 23-130.
- LIVI C. 2003, *Sulla popolazione dell'Anglona e degli altri domini dei Doria verso la metà del Trecento*, «Sacer», 10, pp. 63-74.
- LIVI C. 2005, *Popolazione, villaggi e guerre nella Sardegna meridionale alla luce delle vendite di sale al minuto negli anni 1342-1414*, «Quaderni Bolotanesi», 31, pp. 91-181.
- LODDO CANEPA F. 1932, *Lo spopolamento della Sardegna durante le dominazioni aragonese e spagnuola*, Roma.
- LODDO CANEPA F. 1974-75, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, a cura di G. TODDE, G. OLLA REPETTO, Gallizzi, Sassari, 2 voll.
- LONGIAVE I. 1912, *Atlante della Sardegna*, Satta, Sassari.
- LUTZU P. 1916-17, *Nuove iscrizioni Sarde Medioevali*, «ASS», XII, pp. 183-214.
- MADAU M. 1992, *Nuraghe S. Antine di Torralba. Materiali fittili di età fenicio-punica*, MORAVETTI 1992, pp. 243-271.
- MAESTRI S. 1997, *Siligo (Sassari). Località Mesumundu. Impianto termale*, «Bollettino di Archeologia», 46-48, p. 106.
- MAIELI PES G. 2002, *Sardegna antica e moderna*, Magnum, Sassari («Il territorio di Siligo», pp. 61-75).
- MANCA D. 2003, *Insedimenti medioevali scomparsi nel territorio di Siligo*, in MASTINO 2003, pp. 105-109.
- MANCA D. 2003a, *Notizie storiche su Siligo (dal secolo XII al secolo XV)*, in MASTINO 2003, pp. 101-105.
- MANCA DI MORES G. 1992, *Il nuraghe S. Antine di Torralba. Materiali ceramici di età romana*, in MORAVETTI 1992, pp. 273-304.
- MANCA G. 1960, *Saldigna*, Fossataro, Cagliari.
- MANCONI L. 1981, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini a oggi*, Vert Sardegna, Calasetta.
- MANNO G. 1973, *Storia di Sardegna*, 3T, Cagliari, 5 voll. (r. a. dell'ed. di Capolago, Tip. Elvetica, 1840-47, 4 voll. + 1 vol. di *Aggiunte*, a cura di P. MARTINI, Cagliari, Timon, 1852).
- MARRUNCHEDDU S. 1996, *I fratelli Muroi e i moti antif feudali*, «Quaderni Bonorvesi», 2, a cura dell'«Associazione Culturale Sant'Andrea Priu-Bonorva», Eurografica, Macomer.
- MARRUNCHEDDU S. 1999, *Bonorva: Il cammino della memoria*, Comitato S.S. Maria Bambina, Bonorva.
- MARRUNCHEDDU S. 2003, *Bonorva nell'Ottocento*, a cura dell'Amministrazione Comunale di Bonorva, Eurografica, Macomer.
- MARTINEZ FERRANDO J.E. 1963, *Algunas noticias sobre la situación en el Cabo de Logudoro con posterioridad a la victoria catalana de Alger en 1354*, in AA.VV., *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Cedam, Padova, pp. 221-240.
- MARTINI P. 1839-41, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, Cagliari, 3 voll.
- MARTINI P. 1858, *Sigillo di re Barusone*, «BAS», IV, pp. 89-91 (concerne la chiesa di San Lorenzo di Rebeccu, da noi identificata con quella di San Pietro di Valles o Addes).
- MARTINI P. 1859, *La villa di Sorres e sua antica cattedrale*, «BAS», V, pp. 48-53.
- MASIA G. 1982, *L'Abbazia di Cabuabbas di Sindia (1149) e il suo influsso spirituale e sociale nei secoli XII e XIII*, Tip. Artigiana, Sassari.
- MASTINO A. (a cura di) 2003, *Siligo. Storia e Società*, Edes, Sassari.
- MAXIA M. 1997, *La diocesi di Ampurias. Studio storico-onomastico sull'insediamento umano medioevale*, Chiarella, Sassari.
- MAXIA M. 2001, *Anglona medioevale. Luoghi e nomi dell'insediamento umano*, Magnum, Sassari.
- MELONI G. 1971-82, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, Cedam, Padova, 3 voll.
- MELONI G. 1981-84, *Note sull'economia della Sardegna basso-medioevale*, in AA.VV. 1981-84, vol. II, pp. 315-323.
- MELONI G. 1988, *Mediterraneo e Sardegna nel Basso Medioevo*, ETS, Pisa.
- MELONI G., SPANU P.G. (a cura di) 2004, *Oschiri, Castro e il Logudoro orientale*, Delfino, Sassari.
- MELONI P. 1975, *La Sardegna romana*, Chiarella, Sassari.
- MILANESE M. (a cura di) 2001, *Geridu. Archeologia e storia di un villaggio medievale in Sardegna*, Delfino, Sassari.

- MILANESE M. (a cura di) 2004, *Studi e ricerche sul villaggio medievale di Geridu*. Miscellanea 1996-2001, Quaderni del Centro di Documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna (QUAVAS), 1.
- MILANESE M. (a cura di) 2005, *Guida Monte Leone Rocca Doria: il Parco Grazia Deledda, la storia, il paesaggio*, Ed. Mediando srl, Sassari.
- MILANESE M. (a cura di) 2006, *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna. Dallo scavo della "villa de Geriti" ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, Quaderni del centro di Documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna (QUAVAS), 2.
- MONI F. (a cura di) 2008, *In Ardara*, con "Presentazione" di C. PIANA e "Saluto" di G. NUVOLE, Documenta, Cargeghe.
- MOR C.G. 1963, *In tema di origini: vescovadi e giudicati in Sardegna*, in AA.VV., *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Cedam, Padova, pp. 256-268.
- MORAVETTI A. (a cura di) 1992, *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Delfino, Sassari.
- MORI A. 1949, *Vicende dell'insediamento umano in Sardegna*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», Serie VIII-II, pp. 253-286.
- MORI A. 1950-51, *Centri religiosi temporanei e loro evoluzione in Sardegna*, «SS», X-XI, pp. 389-399.
- MORI A. 1966, *Sardegna*, in *Le Regioni d'Italia*, U.T.E.T., Torino.
- MOSCATI S. 1968, *Fenici e Cartaginesi in Sardegna*, Il Saggiatore, Milano.
- MOSSA V. 1953, *Architettura religiosa minore in Sardegna*, Gallizzi, Sassari.
- MOSSA V. 1979, *Natura e civiltà in Sardegna. Guida in 100 schede ai beni ambientali e culturali*, Chiarella, Sassari.
- MOSSA V. 1981, *Architettura e paesaggio in Sardegna*, Firenze.
- MURA S. 1999, *Bonorva*, Il Torchietto, Ozieri.
- MURA T. 1992, *Padria (Gurulis vetus). Memorie di un paese antico*, IN. A.P., Sassari.
- NAITZA S. – CAVALLO G. 1976, *Architettura a Giave nel sec. 17. tra modello aulico e realtà popolare*, estratto da «Annali delle Facoltà di Lettere-Filosofia e Magistero» di Cagliari, 37 (1974-75), pp. 250-77, Gallizzi, Sassari.
- NURRA G. 2000, *Cossoine. Una moderna esperienza di tradizione tra realtà e leggenda*, Eurografica, Macomer.
- NURRA G. 2004, *Tradizioni e Usanze popolari di Cossoine*, Eurografica, Macomer.
- OCCHINI M. – SARI A. 1991, *Studio sui centri storici medioevali del Meilogu. Analisi stilistico-conoscitive e proposte di restauro delle emergenze*, Comunità Montana N. 5 del Logudoro, Bonorva.
- OFFEDDU L. 1981, *Storia della villa e delle saline turritane di Genano*, in *Miscellanea di studi medioevali sardo-catalani*, Ed. della Torre, Cagliari, pp. 117-151.
- OLLA REPETTO G. 1979, *L'ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del '300*, in AA.VV. 1979, pp. 111-174.
- OPPES T. 1998, *Paristorias. Miti e racconti della Sardegna*, AM&D, Cagliari.
- OPPES T. 2008, *La memoria ha il sapore di menta. Storie di Pozzomaggiore, da Via Amsicora a Nova Giolka*, Domus de Janas, Selargius.
- PALMAS G. 1974, *Thiesi. Villa antif feudale*, Fossataro, Cagliari.
- PANDOLFI A. 1997, *Romana (Sassari). Chiesa-Santuario di San Lussorio*, «Bollettino di Archeologia», 46-48, pp. 150-152.
- PANDOLFI A. 2004, *I Camaldolesi a San Nicola di Trullas*, in AA.VV. 2004, pp. 33-39.
- PANDOLFI A. 2004a, *La chiesa di S. Maria Iscalas, lo scavo archeologico*, in AA.VV. 2004a, pp. 124-130.
- PANEDDA D. 1978, *Il Giudicato di Gallura. Curatorie e centri abitati*, Dessì, Sassari.
- PARDI G. 1925, *La Sardegna e la sua popolazione attraverso i secoli*, Il Nuraghe, Cagliari.
- PARIS W. 1998, *Gli affreschi della chiesa campestre di S. Nicola di Trullas*, «Sacer», 5, pp. 157-168.
- PAULIS G. 1983, *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, L'Asfodelo, Sassari.
- PIANA C. 2006, *Dizionario Enciclopedico della Letteratura di Sardegna*, Biblioteca di Sardegna-Documenta, Cargeghe.
- PILLITO G. 1886, *Dizionario del linguaggio archivistico di Sardegna*, Timon, Cagliari.
- PILLITO I. 1856, *Storia Patria. Don Leonardo Cubello*, «BAS», II, pp. 109-115.
- PILLITO I. 1859, *Poesie italiane del secolo XII appartenenti a Lanfranco de Bolasco*, Cagliari, A. Timon.
- PINTUS M. 1976, *La chiesetta di San Nicola di Trullas*, «Atti della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari», 7, anno IV, 2, ottobre 1976, pp. 275-302.
- PIRAS G. 1958, *I santi venerati in Sardegna nella storia e nella leggenda*, Cagliari.
- PIREDDA A. (a cura di) 2008, *Raccontando Thiesi*, Documenta, Cargeghe.
- PIRISINU S. 1989, *Repertorio*, in AA.VV. 1989, pp. 157-189.
- PITTALIS G. 2004, *Un paese del Logudoro. Cossoine e dintorni nella storia di Sardegna*, Magnum, Sassari.
- PITTAU M. 1977, *La Sardegna nuragica*, Dessì, Sassari.
- PITTAU M. 1981, *La lingua dei Sardi Nuragici e degli Etruschi*, Dessì, Sassari.
- PIU P. 1991, *Studio sui centri storici medioevali del Meilogu. Il sistema insediativo. Le trasformazioni urbanistiche. Analisi delle tipologie edilizie*, Comunità Montana N. 5 del Logudoro, Bonorva.
- PONZELETTI A. 2004, *L'abitato, la popolazione e il territorio*, in AA.VV. 2004a.
- PORCU F., SPEZZIGA M. 2007, *Raccontando Martis*, Documenta, Cargeghe.
- PORRU V. 1866, *Nou Dizionariu universali Sardu-Italianu*, Forni, Bologna, 2 voll. (r. a. dell'ed. di Cagliari, 1866).
- PRATESI F., TASSI F. 1973, *Guida alla natura della Sardegna*, Mondadori, Verona.
- RONCAYOLO M. 1982, *Geografia e villaggi abbandonati*, in F. BRAUDEL (a cura di), *Problemi di metodo storico*, Bari, Laterza, pp. 340-376.
- RONZITTI C. 2003, *Sérzela. La scomparsa di un villaggio sardo del Settecento*, CUEC, Cagliari.
- ROVINA D. 1997, *Giave (Sassari). Chiesa di San Sisto: Intervento di recupero*, «Bollettino di Archeologia», 46-48, pp. 155-156.
- ROVINA D., NEPOTI S. 1997, *Giave (SS), S. Sisto, 1996: [notizie, scavi e lavoro sul campo, schede 1996-97]*, «Archeologia Medievale», XXXIV, p. 359.
- RUIU G.M. 1975, *La Chiesa Turritana nel periodo post-tridentino (1567-1633)*, Chiarella, Sassari.
- RUSANI-DOPPIU A. 2002, *Dal villaggio Nuragico di Nurkara al Comune di Villanova Monte Leone. Dalle origini al medioevo*, Edizioni Opere Prime, Sassari, TAS, vol. I.
- SABA S. 1870, *Itinerario-guida storico dell'Isola di Sardegna*, Timon, Cagliari.

- SANNA A. 2003, *L'area archeologica di Monte Sant'Antonio*, in MASTINO 2003, pp. 55-60.
- SANTORU F. (a cura di) 2004, *Raccontando. Storie, fatti e personaggi di Cargeghe*, Magnum, Sassari.
- SARI A. 1976, *Aggiunte a "L'architettura del Medioevo in Sardegna"* di R. Delogu, «ASS», XXX, pp. 203-217.
- SARI A. 1981, *Nuove testimonianze architettoniche per la conoscenza del Medioevo in Sardegna*, «ASS», XXXII, pp. 65-116 + VIII tavv.
- SARI A. 1989, *La Nurra e l'Algherese*, in AA.VV. 1989, pp. 38-57.
- SARI A. 2004, *Architettura religiosa medioevale ad Oschiri e nel Montecuto*, in MELONI, SPANU 2004, pp. 189-207.
- SATTA A. 1982, *Il Condaghe di San Pietro di Silki. Indice-Glossario generale. Verifica del testo sul manoscritto*, Dessì, Sassari.
- SATTA M.C. 1984, *Giave (Sassari): testimonianze archeologiche in località Lughinzana*, «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», p. 380.
- SAU C. (a cura di) 2007, *Raccontando Mores*, Documenta, Cargeghe.
- SCANO D. 1907, *Storia dell'arte in Sardegna dall'XI al XIV secolo*, Montorsi, Cagliari-Sassari.
- SCARAFFIA L. 1984, *La Sardegna sabauda*, in DAY, ANATRA, SCARAFFIA 1984, pp. 665-829.
- SCHENA O. 1976, *Note sulla presenza e sulla cultura dei Basiliiani in Sardegna nel Medioevo*, «ASS», XXX, pp. 77-90.
- SCOTTI M.A. 1997, *Mara (Sassari). Località Bonu Ighinu. Saggi di scavo 1996-1997*, «Bollettino di Archeologia», 46-48, pp. 110-111.
- SEgni PULVIRENTI F., SARI A. 1994, *Architettura tardo-gotica e di influsso rinascimentale*, coll. "Storia dell'Arte in Sardegna", Ilisso, Nuoro.
- SERENI E. 1979, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.
- SERRA R. 1989, *La Sardegna*, coll. "Italia romanica", Jaca Book, Milano.
- SERRI G. 1980, *Crisi di mortalità e andamento della popolazione nella Sardegna del XVII secolo*, «ASS», XXXI, pp. 175-195.
- SODDU A. 1999, *Sulla localizzazione dell'abbazia cassinese di S. Pietro di Nurki*, «Sacer», 6, pp. 101-123.
- SODDU A. 2000, *L'insediamento Medioevale di "Seve" nelle Fonti Documentarie*, in CANALIS 2000, pp. 13-20.
- SODDU A. 2004, *Istituzioni e dinamiche di potere nella Sardegna medioevale: Oschiri e i distretti di Ogianu e Montecuto*, in MELONI, SPANU 2004, pp. 117-132.
- SODDU A. 2005, *I Malaspina nella Sardegna aragonese e arborense (1323-1365)*, «Quaderni Bolotanesi», 31, pp. 183-202.
- SODDU A. 2008, *Forme di decentramento del potere nell'Arborea trecentesca: donnikellos, apanages e majoria de pane*, «Bollettino di Studi Sardi», 1, pp. 39-71.
- SOLMI A. 1974, *Studi storici sulle Istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, La Zattera, Cagliari (r. a. dell'ed. di Cagliari 1917, ancorché sfornita delle "Appendici" documentarie).
- SORGIA G. 1980, *Baronie e encontrade durante la dominazione spagnola (sec. XVI-XVII)*, in AA.VV. 1980, tav. 41, pp. 114-118.
- SORGIA G. 1982, *La Sardegna spagnola*, Chiarella, Sassari.
- SOTGIU G. 1980, *Insediamenti romani*, in AA.VV. 1980, tav. 38, pp. 90-93.
- SPANEDDA G. 1989, *Chiese e istituzioni di Ploaghe (Secoli XVII-XIX)*, Edes/Superstar, Cagliari-Sassari.
- SPANEDDA G. 1991, *Una Diocesi sarda del Medioevo: Ploaghe*, Gallizzi, Sassari.
- SPANO G. 1855, *Iscrizione sarda di Todorache [a. 1652]*, «BAS», I, pp. 142-150.
- SPANO G. 1856, *Strade antiche della Sardegna*, «BAS», II, pp. 42-48.
- SPANO G. 1857, *Cenobio di Sant'Elia di Montesanto*, «BAS», III, pp. 161-167.
- SPANO G. 1858, *Chiesa e Badia di San Michele di Salvennero*, «BAS», IV, pp. 113-120.
- SPANO G. 1858a, *Sardegna sacra, e le antiche diocesi*, «BAS», IV, pp. 5-11 e 41-48.
- SPANO G. 1859, *Sopra due sigilli sardi del medioevo – Sigillo Secondo: "Sigillum Albertis Monasterii Sanctae Mariae de Padulis et Sanctae Mariae Choro"*, «BAS», V, pp. 193-196.
- SPANO G. 1860, *Ardara e sua chiesa, antica reggia dei Giudici di Torres*, «BAS», VI, pp. 17-23.
- SPANO G. 1860a, *Chiesa cattedrale dell'antica Bisarcio*, «BAS», VI, pp. 81-91.
- SPANO G. 1864, *Carta della Sardegna secondo gli antichi suoi quattro giudicati*, «BAS», X, pp. 4-11, 33-36, 66-73, 129-34 (castelli e fortezze).
- SPANO G. 1867, *Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus oggi Padria*, Tip. Arcivescovile, Cagliari.
- SPANO G. 1868, *Memoria sopra una moneta, finora unica, di Nicolò Doria conte di Monteone e Signore di Castel Genovese*, Tip. Arcivescovile, Cagliari.
- SPANO G. 1972, *Vocabolario sardo-geografico-patronimico ed etimologico*, 3T, Cagliari (r. a. dell'ed. del 1872).
- SPANO G. 2004, *Vocabolarius Sardu-Italianu e Vocabolario Italiano-Sardo*, a cura di G. PAULIS, Ilisso, Nuoro, 2 voll. (edizione originale: Cagliari, Tipografia Nazionale, 1851-52).
- SPISSU E. (a cura di) 2009, *In Thiesi*, Documenta, Cargeghe.
- STRAFFORELLO G. 1895, *La Sardegna*, in *Geografia dell'Italia*, Torino, UTET, vol. V.
- STRAFFORELLO G. 1997, *Geografia dell'Italia. Sardegna. La provincia di Sassari alla fine dell'ottocento*, Progetto Sardegna, Quartu S. Elena (edizione anastatica).
- TANGHERONI M. 1971-72, *Per lo studio dei villaggi abbandonati a Pisa e in Sardegna*, «Bollettino Storico Pisano», XL-XLI, pp. 55-74.
- TANGHERONI M. 1976, *Archeologia e Storia in Sardegna. Topografia e tipologia. Alcune riflessioni*, estratto dagli *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medioevale*, Palermo, Istituto di Storia Medioevale.
- TANGHERONI M. 1981, *Aspetti del commercio dei cereali nei Paesi della Corona d'Argona. 1. La Sardegna*, Pacini, Pisa.
- TANGHERONI M. 1988-89, *L'economia e la società della Sardegna (XI-XIII secolo)*, in AA.VV. 1988-89, vol. II, pp. 157-191.
- TARAMELLI A. 1928, *Sarrocchi: iscrizione romana dell'antica Nora, ricordante l'oracolo di Apollo Clario*, estratto da «Atti della R. Accademia Nazionale dei Lincei, notizie degli scavi di antichità», vol. 4, s. 4, fasc. 4-6, pp. 255-260. Contiene parimenti: "Giave. Tombe a cremazione con iscrizione di età imperiale presso Nuraghe Santu Sistu" (rintracciabile, a Cagliari, presso la Biblioteca del Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche).
- TARAMELLI A. 1978, *Fortezze, recinti, fonti sacre e necropoli preromane nell'agro di Bonorva*, 3T, Cagliari (r. a. dell'ed. del 1919).

- TEATINI A. 2003, *La chiesa bizantina di Nostra Signora di Mesumundu: una rilettura*, in MASTINO 2003, pp. 81-100.
- TEDDE F. 1985, *Ardara: capitale del giudicato di Torres*, Gaspérini, Cagliari.
- TERROSU ASOLE A. 1974, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*, suppl. al fasc. II dell'*Atlante di Sardegna*, Roma.
- TERROSU ASOLE A. 1975, *Le sedi umane medioevali nella curatoria di Gippi (Sardegna sud-occidentale)*, Olschki, Firenze.
- TERROSU ASOLE A. 1979, *La nascita di abitati in Sardegna dall'Alto Medioevo ai nostri giorni*, suppl. al fasc. II dell'*Atlante di Sardegna*, Cagliari-Roma.
- TERROSU ASOLE A. 1980, *Abitati nati o abbandonati tra l'Alto Medioevo e i nostri giorni*, in AA.VV. 1980, tavv. 42-46, pp. 118-136.
- TETTI V. 1985, *La battaglia di Aidu 'e Turdu*, «ASS-SS», 11, pp. 255-263.
- TILOCCA P.P. 2000, *Burgos. Le origini, la storia, il presente*, Poddighe, Sassari.
- TODDE G. 1979, *Politica e società in Sardegna nel XIV secolo*, in AA.VV. 1979, pp. 7-48.
- TURCHI D. 1984, *Leggende e racconti popolari della Sardegna*, Ed. della Torre, Cagliari.
- TURTAS R. 1999, *Storia della Chiesa in Sardegna: dalle origini al Duemila*, Città Nuova, Roma.
- TURTAS R. 2008, *Evoluzione semantica del termine condage*, «Bollettino di Studi Sardi», 1, pp. 9-38 (p. 10 n. 4: mentre l'arco di tempo del *Condaghe di San Pietro di Silki* percorre due secoli, dalla seconda metà dell'XI fino alla metà del XIII, quello del *Condaghe di San Michele di Salvennor* procede dalla prima metà del XII sino alla prima metà del XIII; in compenso, relativamente al *Condaghe di San Nicola di Trullas*, la collocazione temporale si muove dai primi decenni del XII fino «al pieno sec. XIII»).
- VALENTI F. 1982, *Il documento medioevale. Nozioni di diplomatica generale e di cronologia*, Mucchi, Modena.
- VALERY (= PASQUIN A.-C.) 1837, *Voyages en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne*, Bourgeois-Maze, Paris, vol. II.
- VALERY (= PASQUIN A.-C.) 1931, *Viaggio in Sardegna*, traduzione italiana a cura di R. CARTA RASPI, Il Nuraghe, Cagliari.
- VALERY (= PASQUIN A.-C.) 2003, *Viaggio in Sardegna*, traduzione italiana a cura di M.G. LONGHI, Ilisso, Nuoro.
- WAGNER M.L. 1960-64, *Dizionario Etimologico Sardo*, Winter, Heidelberg, 3 voll.
- ZANETTI G. 1976, *I Cistercensi in Sardegna. Le abbazie di S. Maria di Corte, di Paulis e di Coros*, «ASS-SS», 2, pp. 5-24.
- ZEDDA C. 2003, *Le città della Gallura Medioevale. Commercio, società e istituzioni*, CUEC, Cagliari.
- ZEDDA M. 2008, *Latte Dolce di Sassari. Da Bosove (sec. XI) ai nostri giorni*, Servizio Editoriale Fiesolano, Fiesole.
- ZEDDA MACCIÒ I. 1982, *La localizzazione di due omonimi villaggi medievali della Sardegna sud-orientale*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», Serie X-XI, pp. 353-388.
- ZEDDA MACCIÒ I. 1982a, *Unità aziendali, tecniche agrarie e popolamento rurale nella Sardegna medievale*, in *Symposium on historical changes in spatial organization and its experience in the mediterranean world (Roma, 6-10 settembre 1982)*, Bozzi, Genova, pp. 317-347.
- ZICHI G. 2002, *San Leonardo, antica chiesa parrocchiale di Bessude. Altre notizie dai documenti dell'Archivio Storico Diocesano*, «Libertà», Sassari, 25 ottobre 2002.

Informatori orali

- ARDARA sig. Giovanni di Semestene.
- BISSIRI DERIU sig.ra Giovannina di Semestene (deceduta).
- BISSIRI sig.ra Pietrina di Semestene.
- BISSIRI TOLU sig.ra Maria di Semestene.
- BOIANI Geom. Sergio di Sassari.
- BONU sig. Michelino di Semestene.
- CABRAS prof. Gavino di Bessude.
- CAMPUS Don Giovanni Maria di Giave (deceduto).
- CASTAGNA Don Pietrino di Pozzomaggiore (deceduto).
- CASU prof. Stefano di Mores.
- CAU sig. Renzo di Semestene.
- CHESSA Isp. Salvatore (noto *Barore*) di Cossoine.
- CHESSA prof. Salvatore di Semestene.
- COMPENSORIO DEL LOGUDORO – THIESI (1976-1993)
- COMUNITÀ MONTANA DEL LOGUDORO – BONORVA (1979-2007)
- CORDA sig. Antonino di Padria.
- CORONGIU prof.ssa Angela di Pozzomaggiore.
- CORONGIU sig. Raimondo di Pozzomaggiore (Azienda *Sant'Alvara*).
- COSSA OPPES sig.ra Marianna di Pozzomaggiore.
- COSSU sig. Antonio di Giave (Azienda *Santu Ainzu*).
- CRISPONI sig. Giuseppe Antonio di Lodine (Nu), domiciliato a Pozzomaggiore (Azienda *Sa Cheggia Ruggia*, Cossoine-Su Cattari).
- CUCCURU sig. Antonio di Pozzomaggiore.
- CURRELI sig.ra Vincenza di Giave (deceduta).
- D'ADAMO prof.ssa Elia di Bosa.
- DELOGU prof.ssa Maria Antonietta di Bonnanaro.
- DERIU ONIDA sig.ra Giovanna Maria di Bonorva (deceduta).
- DERIU sig. Antonio (noto *Salute*) di Bonorva.
- DERIU sig. Giommaria di Semestene.
- DERIU sig. Salvatorico di Semestene (deceduto).
- DERIU sig. Sistu Benedetto di Bonorva.
- DERIU sig. Vittorio di Bonorva (deceduto).
- DETTORI prof.ssa Anita di Semestene.
- FERRANDU prof. Salvatore di Thiesi.
- FODDAI sig. Giovanni di Giave (deceduto).
- LINTAS Don Peppino di Giave.
- MARONGIU Don Salvatore di Mara.
- MARRUNCHEDDU Ins. Giovannino di Semestene (deceduto).
- MORITTU Dott. Nino di Bonorva.
- MURA Dott. Alessandro di Padria.
- MURA sig. Giampiero di Padria.
- NINNIRI sig. di Thiesi.
- NUVOLI sig. Felice di Giave.
- NUVOLI sig. Mario di Giave.
- OLIA sig. Giovanni Maria di Giave.
- ONIDA sig.ra Giovanna Maria (nota *Minnia*) di Giave (deceduta).
- ONIDA sig.ra Maria Maddalena di Giave (deceduta).
- ONIDA sig. Pietro Luigi di Giave (deceduto).
- ONIDA sig. Pietro Paolo di Giave (deceduto).
- ONIDA ZACCAGNI sig.ra Antonia di Giave (deceduta).
- OPPES CUCCURU sig.ra Pietrina di Pozzomaggiore.
- OPPES Dott. Tonino di Pozzomaggiore.
- OPPES sig. Gavino Angelo di Pozzomaggiore (Azienda *Santu Migalli*).
- PABA sig. Antonio di Bonorva (deceduto).
- PISCHEDDA sig. Vittorio di Giave (Azienda *Su Padru*).
- PITTALIS prof. Salvatore di Cheremule.
- PITTUI prof. Pietro Luigi di Siligo.

PODDIGHE sig. Giovanni di Padria (Azienda *Santu Pedru de Concas*).

PODDIGHE sig. Tonino di Padria.

SABA Don Salvatore di Bonnanaro.

SALE sig. Antonio di Mara (Azienda *Santa Giara*).

SANNA prof. Angelo di Mara.

SANNA sig. Dino di Semestene.

SANNA sig. Giovanni di Bonorva (deceduto).

SANNA sig. Mario di Siligo.

SANNA sig. Renzo di Semestene.

SANNA sig. Salvatore di Siligo.

SASSU Don Antonio di Bonorva.

SOLINAS sig. Antonino di Cossoine.

SOLINAS sig. Gianni di Cossoine.

SOTGIU sig. Palmerio (*Tiu Prammeri*) di Semestene (deceduto).

SPANU DETTORI sig.ra Violante di Cossoine (deceduta).

STOCCORO sig. Giovanni Maria (noto *Minnia*) di Cossoine (Azienda *Santu Andria*)

TESTONI PINTUS sig.ra Filippa (*Tia Filippa*) di Bonorva (deceduta).

UNALI CAU sig.ra Franca di Mara.

UNEDDU Col. Pino di Mores.

URAS DERIU sig.ra Angelina di Giave.

VIRDIS prof. Nino di Mores.

I VILLAGGI MEDIEVALI ABBANDONATI DEL TERRITORIO DI BESSUDE

1. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

Il territorio di Bessude (fig. 1) appartiene all'odierno Meilogu (solo in piccola parte corrispondente all'omonima *curatoria* medievale) e si estende dal confine orientale con Bonnanaro a quello occidentale con Ittiri, delimitato a nord dai territori di Siligo e Banari e a sud da quelli di Borutta e Thiesi. Esso si allunga per un'estensione di 26,84 km² tra il monte Pelao (730 m) e il monte Gherra (658 m). Il primo è un nudo altopiano vulcanico contornato da una corona di trachiti affioranti che dominano da oriente il centro abitato (altitudine 440 m) e sul quale si eleva, in territorio di Thiesi, monte Mannu. Le pendici del Pelao sono ancora in buona parte ricoperte da ricca vegetazione arborea costituita da oliveti e frutteti: qui si trovano anche numerose sorgenti e presso una di queste, ad Ortalto (*S'ortu altu* per i Bessudesi), il famoso poeta e latinista Francesco Carboni (1746-1817) amava recarsi per comporre le sue opere ed applicarsi alle sue letture¹.

Ai piedi del centro storico si diparte in direzione di Siligo la piccola valle di Molinu, che si ricongiunge a quelle di Badde e di Pumari, le quali interrompono il breve pianoro di Sa Sea che oggi ospita il nuovo quartiere residenziale di Bessude.

Più oltre si estende un vasto tavolato calcareo ricoperto prevalentemente di querce: l'antico bosco di Sa Silva citato anche nel condaghe di Silki². Procedendo verso ovest si incontra quindi la depressione che accoglie il lago artificiale del Bidighinzu, oltre il quale il territorio bessudese si allarga in una vasta area caratterizzata dalla presenza di numerose alture appena oltre i 600 m di altitudine, alternate da piccole valli e brevi altopiani. È una zona che si presenta in parte ricoperta dal bosco e dalla macchia mediterranea ed in parte priva di vegetazione, quasi completamente utilizzata per il pascolo prevalentemente ovino.

Il territorio di Bessude è attraversato dalla strada provinciale Thiesi-Siligo, che passa per il centro abitato e dalla statale 131 bis, che da Thiesi, dopo aver costeggiato il Bidighinzu, conduce ad Ittiri e poi ad Alghero.

¹ Cfr. Mossa 1974.

² Cfr. CSPA, 191 e Dessì 1900.

2. BREVE PROFILO STORICO (SECOLI XI-XV)

2.1 Il periodo giudicale: le *curatorias* di Cabuabbas e Campulongu

Sulla base delle attestazioni documentarie, sappiamo che durante l'età dei giudici nel territorio dell'attuale circoscrizione comunale di Bessude erano compresi, oltre a questo villaggio sopravvissuto, anche i villaggi scomparsi (fig. 2) di *Mogoro*, *Sustana* e *Campulongu* ed è sempre appartenuto, ad eccezione della porzione di pertinenza di quest'ultimo, alla *curatoria* di Cabuabbas.

Per *Campulongu* ed il territorio di sua pertinenza occorre infatti preventivamente risolvere la questione dell'effettiva esistenza di una autonoma *curatoria* che prende il nome da questa villa. Tra gli autori che si sono occupati di questo periodo storico infatti, accanto a coloro che hanno parlato di una *curatoria* di *Campulongu* distinta dalle altre³, vi è chi, nel dare conto della ripartizione amministrativa del giudicato di Torres, omette questo distretto ed include la villa nella *curatoria* di *Cabuabbas*⁴ oppure in quella di *Coros*⁵; altri ancora lo identificano con quest'ultima⁶ ed infine c'è chi ne afferma l'esistenza in forma dubitativa⁷.

Per meglio inquadrare il problema si deve tener presente che l'assetto amministrativo del regno logudorese si è modificato nel tempo⁸, per cui quando esso ha perso la sua autonomia alla morte della giudicessa Adelasia dopo la metà del XIII secolo si contavano al suo interno solo 18 *curatorie* contro le 25 attestate dai condaghi di S. Pietro di Silki e di S. Michele di Salvennor per le età precedenti⁹. Si può quindi tranquillamente affermare l'esistenza di una autonoma *curatoria* di *Campulongu* almeno fino alla metà del XII secolo, periodo per il quale disponiamo dell'attestazione contenuta nella scheda 396 del condaghe di Silki, nella quale è ricordato

³ LONGIAVE 1905, tav. 5; DESSÌ 1900.

⁴ ZICHI 1975, p. 291.

⁵ FLORIS 1996, p. 155.

⁶ SOLMI 1974, p. 82 in nota; CASULA 1980, p. 105, tav. 39.

⁷ DERIU 1983-4, p. 99 e segg.; TERROSU ASOLE 1974, pp. 42-43.

⁸ CASULA 1994, vol. 2°, pp. 220-221.

⁹ TERROSU ASOLE 1994, p. 36.



fig. 1 – Bessude, panorama del paese.

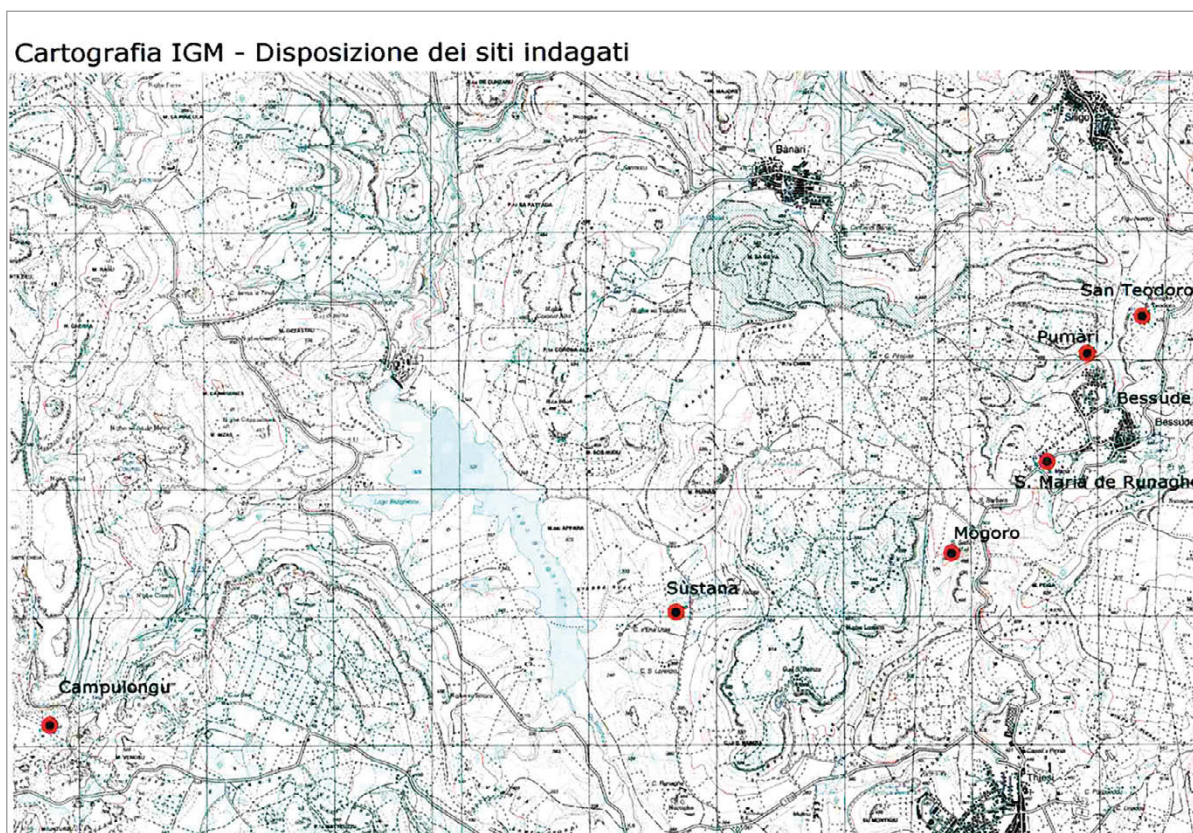


fig. 2 – Cartografia IGM. Disposizione dei siti indagati.

«*donnu Mariane Pinna curatore de Canpu longu*»¹⁰. Successivamente, forse in considerazione della sua scarsa rilevanza economica e demografica¹¹, il suo territorio è stato assorbito da una delle *curatorie* confinanti: *Cabuabbas* o *Coros*. Secondo la Terrosu Asole è stata unita a quest'ultima tra il secolo XI e il secolo XII¹² ed a sostegno di questa tesi si possono portare i seguenti elementi: all'arrivo dell'infante Alfonso in Sardegna (1323) la villa era compresa tra quelle della *curatoria* di *Coros*, che apparteneva ai Malaspina e non tra quelle del *Cabuabbas*, che apparteneva ai Doria¹³. Gli autori che non la riconoscono come *curatoria* autonoma, identificano *Campulongu* con *Coros* e non con *Cabuabbas*. Al contrario, a sostegno dell'ipotesi dell'inglobamento in quest'ultimo distretto si deve considerare: l'appartenenza del villaggio alla diocesi medievale di Sorres, mentre il *Coros* apparteneva a quella di Bosa; la circostanza che a metà del XIV secolo la villa di *Campulongu* era compresa tra i possedimenti dei Doria, signori del *Cabuabbas*, come risulta in modo certo dai documenti studiati da Angelo Castellaccio¹⁴ e Giuseppe Meloni¹⁵.

Si è verificato quindi un trasferimento dai Malaspina ai Doria nel possesso della villa, nell'intervallo di tempo tra il 1323 e il 1346 (anno della documentazione studiata da Castellaccio)? Oppure l'inclusione di *Campulongu* tra i possedimenti dei Malaspina che si ricava da Francesco Floris non è suffragata da riscontri documentari, ma è indotta dalla supposta appartenenza della villa al *Coros*?¹⁶.

Si possono a questo punto trarre le seguenti conclusioni: nel periodo giudiciale, la villa di *Campulongu* apparteneva alla *curatoria* omonima e ne costituiva il capoluogo fino alla prima metà circa del XII secolo ed è stata successivamente incorporata in quella di *Coros* o di *Cabuabbas*; la parte rimanente dell'attuale territorio di Bessude, con le pertinenze dei villaggi di *Mogoro* e di *Sùstana* oggi in territorio di Thiesi, hanno fatto parte sempre della *curatoria* di *Cabuabbas*. Non è possibile definire l'estensione della *curatoria* di *Campulongu* e neppure individuare quali villaggi

ne hanno fatto parte¹⁷. Dovette trattarsi comunque di un piccolo distretto e la sua già notata scarsa rilevanza deve essere messa in relazione anche alle dimensioni del territorio.

Diverso il discorso per la *curatoria* di *Cabuabbas*, una delle più estese del giudicato. Assumendo come base di riferimento le attuali circoscrizioni comunali, l'estensione della *curatoria* di *Cabuabbas* è stata individuata in modo diverso dagli autori che hanno trattato della questione.

Secondo John Day¹⁸ comprendeva i seguenti villaggi sopravvissuti: Bessude, Cheremule, Cossoine, Giave, Thiesi; gli stessi che Francesco Floris ha indicato come compresi nella *curatoria* all'inizio del Trecento¹⁹.

Vittorio Angius aveva affermato che «nel tempo di Leonora», quindi alla fine dello stesso secolo, la *curatoria* comprendeva, oltre i precedenti, anche Pozzomaggiore²⁰. Il Fara aveva indicato per il suo tempo (fine Cinquecento): Bessude, Cheremule, Cossoine, Giave e Thiesi²¹.

Francesco Cesare Casula vi ricomprende i territori dei seguenti attuali comuni: Bessude, Cheremule, Cossoine, Giave, Thiesi, Romana, Pozzomaggiore, Mara e Padria e quest'ultima è indicata come capoluogo²².

Giovanni Deriu infine afferma che, qualora la *curatoria* di *Cabuabbas* del periodo giudiciale coincida con l'*incontrada* omonima degli anni 1435-36, il suo territorio doveva essere costituito da quello degli stessi comuni indicati dal Casula, con l'aggiunta della parte meridionale di quello di Torralba e forse di una frangia di quello di Semestene²³.

Le diverse posizioni fin qui richiamate però, come già accennato parlando della *curatoria* di *Campulongu*, sono dovute al fatto, ben evidenziato dal Casula, che le *curatorie* del regno di Torres sono state «talvolta accorpate talvolta scisse con nomi diversi secondo le mutevoli situazioni politiche e demografiche»²⁴.

2.2 La signoria dei Doria

Durante il XII secolo e la prima metà del successivo, i Doria riuscirono a consolidare ed estendere i propri

¹⁰ Cfr. CSPS, 396.

¹¹ Cfr. CASTELLACCIO 1995, p. 164.

¹² TERROSU ASOLE 1994, *op. cit.*, p. 34.

¹³ FLORIS 1996, p. 153 e segg.

¹⁴ CASTELLACCIO 1995, p. 149 e segg.

¹⁵ MELONI 1995, p. 579.

¹⁶ La documentazione è la seguente: A.S.C., Antico Archivio Regio, B.C. 8 c. 27 r, 28; A.C.A. R.C. 508 c. 66, 79; R.C. 1020 c. 105, 107, 109. Ne ha fatto parte quasi certamente il villaggio di *Curtayna* per le ragioni esposte da CASTELLACCIO 1995, p. 164. G. Deriu ipotizza la presenza in questo distretto del centro demico di *Rutta* (DERIU 1983-84, p. 105).

¹⁷ Ne ha fatto parte quasi certamente il villaggio di *Curtayna* per le ragioni esposte da CASTELLACCIO 1995, p. 164). G. Deriu ipotizza la presenza in questo distretto del centro demico di *Rutta* (DERIU 1983-84, p. 105).

¹⁸ DAY 1973, pp. 85-6.

¹⁹ FLORIS 1996, p. 153.

²⁰ ANGIUS 2000, p. 46.

²¹ FARAE 1992, p. 175.

²² CASULA 1994, p. 221.

²³ DERIU 1983-84 p. 74.

²⁴ CASULA 1994, pp. 218-9.

possedimenti all'interno del giudicato di Torres e ciò accadeva nell'ambito della penetrazione e dello sviluppo dell'influenza di Genova, la quale, dopo un lungo periodo di netto predominio di Pisa, aveva via via intensificato la sua presenza negli affari e nelle vicende politiche dell'Isola: la città di Sassari si poté erigere a libero comune e proclamare i suoi Statuti nel 1216 in funzione antipisana e sotto la tutela del comune genovese²⁵.

Al termine di questo periodo, quando venne a cessare il giudicato di Torres con la morte dell'ultima giudicessa Adelasia, forse nel 1259, i contrasti che si aprirono per riempire il vuoto di potere che si era creato videro la prevalenza di Genova, la quale da quel momento controllò stabilmente la parte nord-occidentale della Sardegna, mentre la parte meridionale rimaneva sotto il controllo di Pisa²⁶.

Nell'assenza di sovranità determinata dalla fine del regno giudicale, gli estesi territori privati delle grandi famiglie liguri divennero altrettanti Stati signorili. Quello dei Doria comprendeva anche il Cabuabbas²⁷.

2.3 La dominazione catalano-aragonese

È verosimile che valga anche per Bessude e i villaggi vicini quanto è stato rilevato circa il governo dei signori genovesi, caratterizzato dal rispetto delle prerogative delle popolazioni locali e da buoni rapporti con queste²⁸. Per cui si può pensare al periodo antecedente la ribellione dei Doria (1325) contro il re aragonese come ad un'epoca di relativo benessere anche per quelle ville.

Il periodo successivo, che si concluse con la pace di Arborea del 1388, registrò invece un netto peggioramento delle condizioni di vita delle popolazioni logudoresi dovuto alle vicende belliche, che videro coinvolti anche i giudici di Arborea, prima alleati e poi nemici degli Aragonesi, ma da sempre avversari dei Doria²⁹. Né migliori dovettero essere i decenni successivi, poiché le guerre ripresero dopo qualche anno per concludersi solo nel 1436 con la sconfitta dell'ultimo ribelle della famiglia Doria, Nicoloso, che fino a quell'anno conservò il controllo del Cabuabbas.

Non siamo in possesso di documenti che ci riportino ad un coinvolgimento diretto dei villaggi oggetto di questo studio negli avvenimenti bellici di questo periodo, durante il quale le popolazioni locali subirono

le conseguenze del passaggio o della permanenza delle opposte soldatesche nel proprio territorio e negli stessi abitati, molti dei quali furono abbandonati proprio a causa delle vicende belliche³⁰. Ma naturalmente quegli avvenimenti toccarono anche Bessude e le ville vicine; del resto, non lontano da qui, al di là del monte Pelao alle cui falde occidentali si trova il paese, nell'agosto del 1347 si svolse la sanguinosa battaglia di Aidu de Turdu, che segnò la dura sconfitta dei catalano-aragonesi ad opera delle truppe dei Doria.

Questo episodio bellico s'inquadra nella guerra seguita al processo intentato dagli aragonesi contro i Doria, per essersi questi rifiutati di consegnare il titolo di possesso (*potestas*) dei territori e delle ville di pertinenza e concluso all'inizio del 1347 con la loro condanna. La documentazione storica ci informa che le vicende che precedettero il processo coinvolsero anche il villaggio di *Campulongu*: qui infatti giunsero in due diverse occasioni (23 novembre e il 3 dicembre 1346) coloro che erano stati incaricati di consegnare ai fratelli Doria la lettera contenente l'intimazione a consegnare la *potestas*³¹.

Successivamente (1350) il re concluse un accordo con una parte dei membri della famiglia ligure (Brancaleone, Matteo e Manfredi), i quali, in cambio del riconoscimento dell'autorità del sovrano, ottenevano in feudo alcuni territori, tra cui il *Cabuabbas*³². La villa di Bessude e le altre comprese nell'attuale circoscrizione del comune appartenevano a Brancaleone Doria. Lo apprendiamo da un documento del 1349 che ci informa anche sul valore fiscale di ciascuna di esse³³. I dati che vi sono riportati consentono di valutare l'importanza di ciascun villaggio in rapporto agli altri del distretto, senza con questo pretendere di ricavarne la dimensione demografica, come avverte Giuseppe Meloni che ne ha curato l'edizione³⁴. Se ne deduce che il villaggio sopravvissuto di Bessude e quello scomparso di *Sustana* avevano un peso fiscale di tutto rispetto (rispettivamente 80 e 70 libbre di denari alfonsini minuti), poiché solo tre villaggi del Cabuabbas superavano di molto il valore 100, mentre gli altri due esaminati in questo studio, *Mogoro* e *Campulongu*, avevano un'importanza nettamente inferiore (rispettivamente avevano un valore di 25 e 30 libbre) e si collocavano tra quelli che nella *curatoria* producevano meno reddito.

²⁵ MELONI 1988, p. 83.

²⁶ *Ibid.*, p. 85.

²⁷ CASULA 2001, p. 318.

²⁸ Cfr. FLORIS 1996, p. 154.

²⁹ FLORIS 1996, pp. 153-5.

³⁰ È il caso, per esempio, di «Osilo Antica» (cfr. CHessa 2002, p. 57).

³¹ CASTELLACCIO 1995, pp. 148-158.

³² SOLMI 1974, p. 338.

³³ MELONI 1995, p. 579.

³⁴ *Ibid.*, p. 582.

Nel 1376 Brancaleone Doria (figlio del personaggio omonimo ricordato precedentemente) sposò Eleonora d'Arborea, futura giudicessa ed allora *donnicella*. Il *Cabuabbas* divenne quindi territorio arborense, avendo Brancaleone in seguito (1383) unito i suoi possedimenti personali a quelli del giudicato, quando la moglie ne divenne giudicessa. Eleonora continuò con determinazione la guerra contro gli aragonesi. Nel 1388 si stipulò un trattato di pace tra «Catalani, Aragonesi, Sardi e altri partigiani regi da una parte, e la Casa d'Arborea e i suoi sudditi dall'altra»³⁵, che però non pose fine definitivamente alle ostilità ma segnò solo una breve tregua. In base al trattato il *Cabuabbas* restava all'Arborea, che ne conserverà il possesso fino al 1420³⁶.

La guerra riprese nel 1391 per iniziativa degli arborensi, che prevalsero nella prima fase delle ostilità, ma furono poi duramente sconfitti a Sanluri nel 1409. Fu l'inizio della fine del regno d'Arborea, che si ridusse alle *curatorie* logudoresi e a pochi altri territori³⁷ fino al 1420, quando il giudicato cessò del tutto con l'accordo di Alghero firmato dal re Alfonso II *il Magnanimo* e l'ultimo dei giudici, Guglielmo di Narbona³⁸. Finiva così anche il sogno di indipendenza delle popolazioni sarde. Finito il giudicato, il territorio del *Cabuabbas* rimaneva comunque sotto il controllo dei Doria come possedimento privato. Nel frattempo, morta Eleonora (1403) ed estintasi la dinastia con la morte di Mariano V, il regno giudicale era passato nelle mani di Guglielmo di Narbona e Brancaleone Doria, sopravvissuto alla regina e al figlio, si era rifugiato nel castello privato di Monteleone. Qui si svolse l'ultimo importante episodio della resistenza contro gli aragonesi, che oramai avevano stabilito il loro pieno controllo su quasi tutta la Sardegna. Nicolò o Nicoloso Doria, figlio illegittimo di Brancaleone, che aveva fomentato una ribellione, asserragliatosi in questo castello, resistette a due anni di assedio (1434-1436) prima di esserne cacciato.

Gli aragonesi si potevano ora dedicare all'organizzazione dell'isola e lo fecero introducendo in Sardegna un nuovo sistema feudale, caratterizzato da più ampi poteri concessi ai feudatari, l'estensione a tutto il territorio dell'isola e la scomparsa delle *curatorie*

come circoscrizioni amministrative³⁹. Il territorio oggetto di questo studio divenne parte del feudo di Montemaggiore, corrispondente ai territori degli attuali Comuni di Thiesi, Bessude e Cheremule.

La formazione di questo feudo fu perfezionata nel luglio del 1436, quando i fratelli Giovanni e Andrea Manca acquistarono i tre villaggi dal procuratore del re, nel corso della vendita dei possedimenti sottratti a Nicoloso Doria dopo la sua sconfitta⁴⁰. La vendita avveniva a un prezzo molto vantaggioso⁴¹ ed era stata preceduta dalla cessione di alcuni salti ad un terzo fratello, Giacomo: era la ricompensa del re aragonese per l'aiuto fornito dai Manca durante la lotta contro il ribelle Nicoloso⁴².

Col nuovo sistema venivano accresciuti i privilegi dei feudatari: per rendere più stabile il possesso del feudo fu esteso anche alle figlie femmine il diritto di successione; fu concessa la facoltà di dividere il territorio e di vendere il feudo; furono limitate le possibilità per i vassalli di ricorrere al re o ai suoi ufficiali; furono ampliati i poteri di giurisdizione sia in materia civile sia in materia penale⁴³.

Nei villaggi la situazione si presentava precaria sotto molti punti di vista: si era verificato un esteso impoverimento delle comunità dovuto soprattutto al lungo stato di guerra dei decenni precedenti; l'indebolimento delle attività economiche aveva portato ad una netta diminuzione della categoria dei proprietari ed alla quasi totale scomparsa degli artigiani, per cui ora la società risultava composta quasi esclusivamente da contadini poveri; molti villaggi si erano spopolati per le guerre e le pestilenze⁴⁴. In questa situazione i feudatari non mancarono, anche nel proprio interesse, di rendere più vitale l'economia delle campagne: l'introduzione del sistema a *vidazzone*, cioè la concessione di terre incolte ai contadini in cui veniva praticata l'alternanza della coltivazione e del pascolo, rientrava in questo obiettivo⁴⁵.

D'altra parte però i maggiori poteri conferiti ai feudatari, modificando i rapporti di forza con le comunità di villaggio, consentirono l'introduzione arbitraria di nuovi tributi, impedendo ai vassalli di migliorare la loro condizione⁴⁶.

³⁵ MELONI 1995, p. 569. Il testo del trattato di pace è un lungo documento contenente centinaia di nomi, che costituisce una preziosa fonte di informazioni anche di storia locale: ci ha tramandato, tra l'altro, i nomi di coloro che parteciparono alle *coronas de curadoria* per la nomina dei rappresentanti dei villaggi alla stipula della pace.

³⁶ *Ibid.*, p. 318.

³⁷ *Ibid.*, p. 742.

³⁸ *Ibid.*, p. 34.

³⁹ FLORIS 1996, p. 59.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 214.

⁴¹ FARAE 1992a, p. 168.

⁴² FLORIS 1996, 213-214.

⁴³ *Ibid.*, p. 63.

⁴⁴ *Ibid.*, pp. 74-76.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 75.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 64.

Fin dall'origine questi furono obbligati a pagare il *feudo*, il diritto di gallina (riservato ai non sposati) in danaro, il *laor de corte* e la decima delle vacche⁴⁷. A questi nel tempo si aggiunsero altri tributi e non poche obbligazioni: la *scolca*, per la vigilanza delle terre coltivate; la *roadia*, ossia l'obbligo di ospitare il barone e il suo seguito durante la visita alle sue terre, nonché di trasportare coi carri i suoi prodotti ai magazzini; la *regalia*, cioè il canone per l'uso dei mulini e dei forni del signore; *su presente*, il dono al signore in occasione delle grandi festività; ed altri ancora⁴⁸.

I nuovi signori poi non tardarono ad introdurre limitazioni nell'uso comune delle terre, ciò che costituiva un ulteriore elemento di disagio per la popolazione. Da alcune schede del registro di *Sorres*, per esempio, ricaviamo che don Giacomo Manca, signore di Montemaggiore, a detta di molti testimoni interrogati davanti al tribunale ecclesiastico di quella diocesi, impediva ora agli uomini del vicino distretto del Meilogu di andare per legna nei boschi del *Cabuabbas*, mentre sotto i Doria ciò non accadeva ed ai tempi di *micer Brancha* e di *micer Nicholoso*⁴⁹, come dice un teste, quelli del Meilogu andavano in tutti i boschi del *Cabuabbas* a loro piacimento⁵⁰.

3. DAY E TERROSU ASOLE SU BESSUDE

Con la pubblicazione nel 1987 della raccolta di saggi dal titolo *Uomini e terre nella Sardegna coloniale XII-XVIII* possiamo considerare conclusi gli studi di John Day sull'evoluzione degli insediamenti umani durante il basso Medioevo sardo, tema al quale lo studioso ha lavorato fin dal 1973; più o meno nello stesso arco di tempo anche la Terrosu Asole a sua volta ha portato il suo contributo alla ricerca sullo stesso fenomeno. Ci si propone qui di fare il punto sui risultati ai quali l'opera dei due studiosi, che hanno lavorato attingendo spesso l'uno dall'altro, ha consentito di pervenire per quanto riguarda Bessude e il suo territorio.

Entrambi si sono occupati della tradizione orale che vuole Bessude distrutta dalla peste sul finire del cinquecento per essere poi ripopolata da abitanti provenienti dai villaggi di *Sustana* e *Ibili*. La loro fonte è la scheda *Bessude* curata per il noto *Dizionario* da Vittorio Angius, il quale scrive: «È tradizione fosse

distrutto dalla peste nel cadere del XVI⁵¹, e poscia ripopolato da alcuni uomini delle vicine terre di Ibili e Sustana ora deserte...».

John Day, in un suo importante lavoro apparso nel 1976⁵² e poi ripreso nel 1987⁵³, sottopone ad attenta esegesi quanto riferito da leggende e tradizioni locali che parlano dell'origine di tanti villaggi sardi, al fine di individuarne gli elementi di verità. Nel caso di Bessude l'autore respinge l'idea, fatta propria dalla tradizione, che il villaggio, dopo un suo abbandono per via della peste, possa essere stato ripopolato agli inizi del Seicento da genti provenienti da *Ibili* e *Sustana*: e ciò in quanto, come si evince dalla documentazione storica, i due villaggi risultavano abbandonati da circa cento/ducento anni. Per cui «un intervallo troppo grande tra l'abbandono delle presunte sedi originarie e la colonizzazione del nuovo centro smentisce la tradizione locale che parla di spostamento dell'abitato»⁵⁴.

Il Day è convinto che nel nostro caso, come in altri simili, la leggenda potrebbe «rinviare a due fenomeni distinti: in primo luogo, un processo di dispersione demografica seguito, in genere, a lunga scadenza, dall'abbandono della sede originaria; quindi...l'occupazione (o rioccupazione) di un sito che si trova sprovvisto di abitanti...». Non a caso infatti egli considera più veritiere le tradizioni che parlano dell'emigrazione degli ultimi residenti di abitati in via di estinzione verso centri vicini che conservano la propria vitalità⁵⁵.

Considerata alla luce delle risultanze emerse dagli studi sull'evoluzione degli insediamenti rurali in Sardegna nel basso Medioevo, che hanno evidenziato il drastico ridimensionamento del numero degli abitati verificatosi nella seconda metà del trecento e proseguito nel secolo successivo⁵⁶, la tradizione sul ripopolamento di Bessude dopo la sua distruzione causata dalla peste alla fine del Cinquecento, potrebbe quindi essere stata originata dalla circostanza che qui sarebbero emigrati, ma già nel XIV e XV secolo, «gli ultimi abitanti... di Ibili e Sustana»⁵⁷.

La Terrosu Asole a sua volta mette in relazione la tradizione che vuole Bessude deserta e poi ripopolata nell'arco di un breve periodo con le condizioni

⁵¹ Giovanni Deriu ha però evidenziato che dovrebbe trattarsi della pestilenza ben più famosa del 1652-56 e non già di quella di fine cinquecento (1580-83). Si veda DERIU 2000, p. 31.

⁵² DAY 1976.

⁵³ DAY 1987, pp. 141-182.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 158.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 159.

⁵⁶ *Ibid.*, tavv. p. 200 e p. 202; DAY 1987a, pp. 18-21.

⁵⁷ DAY 1987, p. 208.

⁴⁷ FLORIS 1996, p. 213.

⁴⁸ PALMAS 1974, pp. 49-50.

⁴⁹ Si tratta di Brancaleone Doria e del figlio naturale Nicolò o Nicoloso.

⁵⁰ Si tratta delle schede 319, 320, 321.

favorevoli che, «a decorrere dalla seconda metà del secolo XVI, andavano traendo le comunità rurali dallo stato di crisi che ... aveva investito i grossi centri»⁵⁸. L'autrice così include Bessude in un elenco di 22 villaggi risorti dopo brevi periodi di abbandono in epoca moderna⁵⁹.

Nella tradizione orale attestata dall'Angius quindi entrambi gli studiosi individuano elementi di verità, che si possono evidenziare in questo modo: i residui abitanti dei villaggi vicini di *Ibili* e *Sustana* ormai decaduti sono emigrati a Bessude, non all'inizio del Seicento, bensì già nel corso del Tre/quattrocento, vale a dire nella fase di concentramento della popolazione rurale in un numero decisamente più ridotto di villaggi (J. Day); la villa di Bessude è rimasta deserta per essere ripopolata dopo breve tempo e ciò è avvenuto – come vuole la tradizione – in epoca moderna (A. Terrosu Asole).

Può essere utile ora dare conto di nuovi elementi, emersi nel corso di interviste a persone anziane del paese, che vanno ad arricchire la tradizione orale conosciuta dai due studiosi attraverso l'attestazione dell'Angius.

La provenienza di abitanti da *Sustana* è confermata da uno degli intervistati il quale riferisce che – secondo quanto raccontavano gli anziani di Thiesi – il villaggio è stato abbandonato a causa di un *diluvio*⁶⁰. Nel racconto di un altro intervistato sempre un'alluvione ha causato lo spostamento dell'abitato di Bessude da una primitiva sede che si trovava ad ovest dell'attuale⁶¹ e che in un altro racconto è indicata tra la chiesa ancora officiata di S. Maria (a poche centinaia di metri dal paese) e quella ormai ridotta allo stato di rudere di S. Barbara, che si trova poche centinaia di metri più oltre⁶².

Qui è importante rilevare che quest'ultimo sito, unitamente a quello che conserva i ruderi della chiesa di S. Sisto distante un centinaio di metri, appartiene alle pertinenze del villaggio medievale scomparso di *Mogoro*, il più prossimo a Bessude tra quelli attestati dalle fonti documentarie.

È pertanto più che ragionevole pensare che la memoria popolare rimandi ad un trasferimento di abitanti da quel villaggio, evento che bene si inserirebbe in quel fenomeno, ben delineato da John Day e prima ricordato, di concentramento della popolazione rurale nei centri rimasti più vitali.



fig. 3 – S. Maria de Runaghe: ceramica post medievale.

Ed anche quanto attestato dall'Angius circa la presenza, ancora nei primi decenni dell'ottocento, di «vestigie di popolazione che veggonsi oltre la periferia dello spazio»⁶³ occupato dal paese, testimonia la presenza di insediamenti precedentemente presenti nei dintorni. Circostanza che lo stesso Angius ha rilevato per altri numerosi comuni della Sardegna e che John Day non ha mancato di sottolineare⁶⁴. La tradizione orale sulle origini di Bessude ancora viva in paese quindi riferisce di abitanti giunti sia da insediamenti molto prossimi all'attuale abitato sia da altri più discosti: in entrambi i casi comunque la sede di provenienza corrisponde a quella di abitati attestati dalla documentazione storica. Nel primo caso il villaggio di *Mogoro*, che nei racconti è però indicato col nome delle chiese ad esso pertinenti di S. Barbara e S. Sisto; nel secondo quello di *Sustana*, indicato come *Santu Nigola* dal nome attuale della regione derivato da quello di una delle chiese presenti nell'area dell'antico villaggio.

Un discorso a parte si deve fare per *Ibili*, l'altra villa da cui, nella versione che conosciamo attraverso Vittorio Angius, la leggenda fa giungere gli abitanti che avrebbero ripopolato Bessude dopo la sua distruzione causata dalla peste di fine Cinquecento. L'errata identificazione che egli fa col sito che vede la presenza della chiesa di *S. Maria de Runaghes* nulla comporta naturalmente circa un eventuale trasferimento di abitanti da questo luogo e se effettivamente vi sia stato un insediamento. Allo stato attuale, in assenza di prove documentarie, le prime ricognizioni *in loco* permettono solo di non escluderlo⁶⁵ (fig. 3). L'errore dell'Angius tuttavia non deve portare neppure ad escludere con sicurezza la provenienza di abitanti da *Ibili*, come vuole la tradizione da lui riferita, se si considera che la sua distanza da Bessude

⁵⁸ TERROSU ASOLE 1979, p. 32.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 34.

⁶⁰ Fonte orale n. 5.

⁶¹ Fonte orale n. 4.

⁶² Fonte orale n. 2.

⁶³ ANGIUS 1833.

⁶⁴ DAY 1987, p. 162.

⁶⁵ CABRAS 2004-05, p. 162.

non è significativamente diversa da quella di *Sustana* (circa mezzo miglio in più) e se si accetta la veridicità della tradizione per quest'ultimo villaggio. Certo, per ragioni di prossimità, sarebbe più logico pensare ad una emigrazione verso Thiesi e/o Cheremule, ma nelle complesse vicende che hanno accompagnato la storia dell'insediamento rurale in Sardegna non mancano i casi di migrazioni che percorrono distanze simili ed anche maggiori, indotte dalle più diverse contingenze⁶⁶.

Circa gli insediamenti medievali rimasti poi deserti, le preziose indagini effettuate da John Day e dalla Terrosu Asole hanno trovato sistemazione, com'è noto, in un inventario⁶⁷ ed un repertorio⁶⁸.

Vediamo quindi quali sono gli elementi di conoscenza evidenziati dai due studiosi circa i tre villaggi attestati dalle fonti documentarie, che – grazie soprattutto alle successive ricerche di Giovanni Deriu⁶⁹ – risultano riferiti alla circoscrizione comunale di Bessude o più precisamente a cavallo tra questa e quelle di Thiesi: *Mogoro*, *Sustana* e *Campulongu*.

3.1 *Mogoro*

L'esistenza del villaggio in epoca medievale è affermata dai due studiosi come appartenente alla curatoria di Cabuabbas sulla base della documentazione storica data dalle *Rationes decimarum* e dal codice di Sorres, alle quali la Terrosu Asole aggiunge il *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*⁷⁰ e le opere del Fara, mentre il Day si rifà anche al Manno, il quale aveva utilizzato come fonte il diploma col quale il re Alfonso aveva concesso i salti di Mogoro e Vademinas a Giacomo Manca⁷¹. Per la localizzazione John Day si limita ad indicarlo nella zona di Thiesi sulla scorta dell'Angius, mentre Angela Terrosu Asole lo include nell'elenco dei villaggi non localizzati.

Oggi però non sussistono più dubbi, dopo gli studi di Giovanni Deriu⁷² e le indagini archeologiche, sulla localizzazione di *Mogoro* presso le due chiese di S. Sisto (Thiesi) e S. Barbara (Bessude).

⁶⁶ Si veda in proposito quanto scrive John Day nella già ricordata esegesi delle tradizioni orali che parlano delle origini di numerosi villaggi sardi (DAY 1987, p. 155 e ss.) e quanto afferma circa le dinamiche della concentrazione e redistribuzione della popolazione rurale in Sardegna nel corso del basso Medioevo (*ibid.* si veda in particolare a pp. 207-208).

⁶⁷ DAY 1973.

⁶⁸ TERROSU ASOLE 1974.

⁶⁹ DERIU 1983-84, p. 30 e p. 83.

⁷⁰ Fonte riportata da SCANO 1940-41, pp. 550 e 535 (vedi TERROSU ASOLE 1974, p. 12).

⁷¹ Cfr MANNO 1996, p. 240 e prec.

⁷² DERIU 1983-84, p. 30.

Circa l'epoca del suo abbandono il Day, rifacendosi al Manno e quindi alla fonte appena citata utilizzata da questi, lo dice già deserto nel 1436, mentre la Terrosu Asole non accenna alla questione.

3.2 *Sustana*

La presenza in età medievale della villa di *Sustana* è affermata sia dal Day sia dalla Terrosu Asole come appartenente alla curatoria di Cabuabbas sulla base delle attestazioni documentarie costituite dalle *Rationes Decimarum*, dal codice di Sorres e dall'opera del Fara, cui la seconda aggiunge il già ricordato *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna* pubblicato dallo Scano.

Entrambi gli studiosi poi per la sua localizzazione fanno riferimento alla chiesa di S. Nicola (S. Nicolò de Bari per Day, che indica anche la chiesa di S. Lorenzo).

L'indicazione è confermata da Giovanni Deriu, che aggiunge la chiesa di S. Pietro. Ricongnizioni sul campo hanno consentito di individuare con precisione il sito delle chiese di S. Nicola e di S. Pietro (di entrambe restano poche tracce), mentre per S. Lorenzo non si è potuto pervenire ad una individuazione sicura⁷³.

Circa l'epoca in cui il villaggio è stato abbandonato, Angela Terrosu Asole non ne parla e John Day riferisce la leggenda ricordata in precedenza e tramandata attraverso l'Angius del trasferimento degli ultimi abitanti a Bassude.

3.3 *Campulongu*

L'inventario dei villaggi abbandonati curato da John Day non menziona la villa di *Campulongu*, mentre nel repertorio della Terrosu Asole è localizzata erroneamente in territorio di Putifigari come appartenente alla curatoria di Coros o *Campulongu*⁷⁴, secondo la convinzione maturata dalla studiosa che afferma l'esistenza di una autonoma curatoria di *Campulongu* unita a quella di Coros tra XI e XII secolo⁷⁵.

Non ci sono dubbi però sull'appartenenza del villaggio al *Cabuabbas*, come già indicato da Giovanni Deriu⁷⁶ e come confermato dalle indagini effettuate in preparazione della tesi di laurea della scrivente⁷⁷. Resta invece controversa – come abbiamo già visto – la questione circa l'esistenza di una autonoma curatoria di *Campulongu* distinta dal Coros e dal *Cabuabbas*.

⁷³ Vedi CABRAS 2004-05, pp. 105-6.

⁷⁴ TERROSU ASOLE 1974, p. 42.

⁷⁵ TERROSU ASOLE 1994, vol. 1°, p. 34.

⁷⁶ DERIU 1983-84, p. 83.

⁷⁷ Vedi CABRAS 2004-05, pp. 111-117.

4. CRITERI GENERALI DI RICOGNIZIONE

Prima di intraprendere la ricerca archeologica che sta alla base di questo lavoro si è cercato di individuare tutte le aree di interesse archeologico all'interno delle quali si poteva ipotizzare la presenza di insediamenti medievali, a partire da quelle in cui risultavano localizzati, sulla base degli studi precedenti, i villaggi di *Mògoro*, *Sìstana* e *Campulongu*, nonché il centro demico di *Santa Maria de Runaghes*, nessuno dei quali era stato oggetto in precedenza di un'indagine archeologica.

Nell'ambito di questa indagine si è avanzata l'ipotesi di un'eventuale presenza in epoca medievale nei pressi dell'attuale centro abitato, oltre al villaggio di *Mogoro* (attestato dalle fonti documentarie e localizzato presso le chiesette di S. Sisto e S. Barbara, a circa un chilometro dal paese in direzione di Thiesi), di altri minori insediamenti, ipotesi che era ragionevole avanzare sulla scorta di Vittorio Angius⁷⁸, ma anche di una tradizione orale ancora viva in paese, che parla dell'esistenza in epoca imprecisata di un'antica *grande Bessude* estesa ben oltre i limiti dell'odierno popolato; si sono quindi ricercati i riscontri, dando a questa parte del lavoro particolare rilievo, alla predetta ipotesi.

Si è perciò indagato mediante una ricognizione estensiva di superficie la vasta zona che si estende, quasi completamente a ridosso della strada provinciale Thiesi-Siligo, tra le due aree interessate dai ruderi delle chiese di San Sisto (oggi in territorio di Thiesi) e di San Teodoro, distanti tra di loro circa due chilometri. Si è potuto così accertare il sicuro interesse ai fini di questo lavoro delle aree pertinenti a tutte le antiche chiese rurali in essa presenti (S. Sisto, S. Barbara, S. Maria, S. Teodoro), alle quali si deve aggiungere l'area di Pumàri, la valle appena a nord del nuovo rione di Sa Sea, dove appunto nel corso di questa ricerca sono stati individuati i resti di un'antica chiesa citata dall'Angius (*fig. 4*). Ciò in ragione della presenza in quei luoghi di materiale archeologico talvolta molto abbondante, costituito da frammenti laterizi e ceramici, per cui l'indagine è stata approfondita in una fase successiva del lavoro attraverso la raccolta e lo studio dei reperti (*figg. 5-7*). Per l'individuazione dei siti ci si è avvalsi, oltre che della conoscenza diretta dei luoghi (essenzialmente limitata ai ruderi delle chiesette), anche delle segnalazioni di tracce di interesse archeologico pervenute dai conoscitori degli stessi, per verificare le quali sono stati effettuati gli opportuni sopralluoghi.



fig. 4 – Pumari: ruderi della chiesa.



fig. 5 – Pumari: graffita monocroma savonese (XV sec. d.C.).



fig. 6 – Pumari: anforetta decorata a pettine (XIV sec. d.C.).



fig. 7 – Pumari: maioliche arcaiche pisane (metà XIII sec. d.C.-XIV sec. d.C.).

È stata quindi approfondita la conoscenza delle aree pertinenti alle chiese di S. Sisto e S. Barbara, già messe in relazione al villaggio scomparso di *Mògoro*, nonché di quelle pertinenti alla chiesa di S. Teodoro, all'interno di ciascuna delle quali la precedente

⁷⁸ ANGIUS 1833.



fig. 8 – Campulongu: ruderi della chiesa di S. Giuliano.

indagine, constatata la presenza in vari punti di pietre e frammenti laterizi e ceramici, consentiva di ipotizzare la sede di un antico insediamento.

Per questa parte del lavoro, che ha rappresentato la fase più impegnativa della ricerca, è stata seguita la seguente metodologia⁷⁹:

- ricognizione intensiva di superficie;
- raccolta, pulitura, esame e quantificazione dei reperti;
- fonti orali.

Per le altre due aree prossime all'abitato di Bessude, Santa Maria e Pumàri, è stata condotta, dopo i primi sopralluoghi, una ulteriore ricognizione di superficie, effettuata però in maniera non intensiva, al fine di individuare eventuali frammenti ceramici di età medievale. Ciò allo scopo di verificare l'ipotesi avanzata all'inizio dello studio e anche di accertare gli eventuali elementi di verità contenuti nella predetta tradizione che vuole l'esistenza di un'antica «grande Bessude», richiamata dall'Angius.

Per completare infine il quadro dell'intero territorio bessudese sono state poi indagate le aree di pertinenza dei due villaggi (*Sùstana* e *Campulongu*) più lontani dal paese (fig. 8), mediante una ricognizione estensiva di superficie, tenendo conto dei vari signifi-

cativi toponimi e partendo, laddove si era già a conoscenza della loro ubicazione (altrimenti individuata nel corso della stessa ricognizione), dai ruderi delle chiesette che ai villaggi vengono associate.

5. SCHEDE VILLAGGI

5.1 *Mogoro* Profilo storico e archeologico

5.1.1 *Le fonti scritte sulla villa di Mògoro*

Curatoria: Cabuabbas

Diocesi medievale: Sorres

Comune: Bessude/Thiesi

La prima attestazione documentaria, sia pure indiretta, riferibile al villaggio di *Mogoro* la troviamo nel *condaghe* di S. Pietro di Silki, alle schede 416 e 417, le quali contengono i nominativi di alcuni protagonisti di operazioni di compravendita, il cui cognome *de Mocor* appare di chiara origine toponomastica (tab. 1).

I due documenti appartengono più precisamente al nuovo *condaghe* fondato nel 1180 dall'abadessa Massimilla e ci forniscono quindi un prezioso indizio dell'esistenza del villaggio prima della fine del XII secolo: ma è più che ragionevole ritenere che esso esistesse ben prima di questo periodo e porre la sua nascita in relazione al fenomeno della diffusione degli insediamenti rurali in Sardegna.

All'epoca della conquista aragonese, quando l'infante Alfonso giunse in Sardegna (1323), il villaggio era compreso tra quelli della *curatoria* di *Cabuabbas*, uno dei territori per i quali i Doria, che ne erano

⁷⁹ Ho appreso questa metodologia nel corso della campagna di ricognizione tenuta nell'autunno del 2004 nella valle del Silis, sotto la guida del professor Marco Milanese e dei suoi collaboratori. Utili indicazioni per la mia ricerca ho tratto anche dalla lettura alla pubblicazione sull'esperienza di ricerca relativa al villaggio medievale di Geridu, MILANESE 1997.

N.	Anno	Testo	Fonte
1	1218-1229	«Conporai pro donnicu meu a Petru de Mocer CSPS, pithinnu, fiu de Furatu de Mocer... campaniendese Petru de Mocer cum sa sorre...Testes...et Ithoccor de Mocer...»	CSPS, 416
2	1218-1229	«Conporai a Ithoccor Virde Capillu, pro donnicu meu, sa parte sua dessa terra...Testes, Ithoccor de Mocer...»	CSPS, 417
3	1323	«...la curatoria di Caputabbas con i villaggi di Borcomani, Bessude.....Mogoro...»	FLORIS 1996, p. 153
4	1349	«Ville di Branca Leyon Doria MogorDada 25...»	MELONI 1995, p. 575
5	1358	«Item pro ecclesia de Mogoro dicte diocesis I lib»	SELLA 1945, 2733
6	Fine sec. XIV	«Nel tempo di Leonora erano comprese in questa giurisdizione (curatoria di Cabudabbas) le ville di Bersude o Bessude, Cossayne, Giafe, Kelemule, Pozzomaggiore e Tiesi; ed erano deserte quelle di Flumen-longu, Ibilis, Mogori, Nurighe, Sustana»	ANGIUS 2000, vol. II
7	1436	«Ai 27 giugno Giacomo Manca otteneva per regio diploma la possessione in libero e franco allodio dei salti di Mogoro e Vademinas»	ANGIUS 2000, vol. III, p. 76
8	1436	«Seguono i nomi dei luoghi, dei quali si trova notato nei monumenti appartenenti al tempo del governo spagnolo il già seguito spopolamento:...1436 (diploma del re Alfonso a Giacomo Manca), nell'Incontrada di Cabuabas, Mogori»	MANNO 1996, pp. 239-40
9	1440	«Iacanu Antoni Corsu, rector de Mogoro,...ad rendidu sa barrita... et factu refudatione de cussa rectoria...»	SPS, 108
10	1440*	«...jaganu Johanne de Si rector de Mogoro...»	SPS, 239
11	1480**	«...su rector de Mogoro...»	SPS, 179
12	1580-84	«...soloque iacente prostata oppida Sustanae, Mogoris, Ibilie et Nurighe»	FARAE 1992, p. 174
13	1684	«IIP. Aleo aggiunge a Ibilis le ville di Sustana, Mogoris, Nurighe e Friu, come contenute entro la circoscrizione del suo territorio (Thiesi)»	ANGIUS 2000, voce Tiesi

* Datazione proposta da SANNA 1957.

** *Ibidem*.

tab. 1 – Mogoro: tabella cronologica delle attestazioni documentarie.

in possesso, si riconoscevano vassalli della corona d'Aragona⁸⁰.

Per quel secolo disponiamo delle seguenti particolari informazioni sul villaggio: da un documento del 1349 relativo ad alcuni possedimenti dei Doria apprendiamo che il valore fiscale era di 25 alfonsini minuti (uno dei più bassi tra i villaggi elencati) e che apparteneva a Branca Leyon. È inoltre citato nelle *Rationes decimarum* all'anno 1358.

La villa quindi, viva sicuramente alla metà del Trecento come attestano le fonti documentarie, è inclusa da Vittorio Angius tra quelle disabitate della curatoria di Cabuabbas «nel tempo di Leonora» (le altre sono *Ibili*, *Sustana* e *Nurighe*), vale a dire già alla fine dello stesso secolo⁸¹.

Il Manno a sua volta considera spopolato il villaggio nel momento in cui venne a formarsi nel 1436 il feudo di Montemaggiore (comprendente i territori di Thiesi, Cheremule e Bessude), il cui primo nucleo era costituito dai salti di Arcanor e Serramada, ai quali venivano allora ad aggiungersi i salti e i boschi, e non quindi il villaggio, di *Mogoro* (oltre a quelli di *Vademinas*)⁸².

Il villaggio quindi, stando a quanto scrivono l'Angius e il Manno, avrebbe subito la stessa sorte di altri numerosi insediamenti logudoresi scomparsi durante la seconda metà del trecento a causa delle guerre (in particolare quella contro i Doria), delle carestie e delle pestilenze.

Resta però il fatto che ben tre documenti del registro di San Pietro di Sorres (compilato tra il 1423 e il 1524) attestano l'esistenza di una rettoria di *Mogoro* nel XV secolo almeno fino al 1480, anno di redazione della scheda più tarda, la 179⁸³. La circostanza perciò ha indotto a ritenere che si trattava di parrocchia senza cura d'anime, per cui la sussistenza di tale rettoria non proverebbe la presenza di abitanti nel villaggio⁸⁴. Ma è più ragionevole pensare che all'epoca questo conservasse una sia pur scarsa

«Ci sono ancora cenni al rector de Mogoro nel 1440 e 1448 (SPS)» (si veda DAY 1973, p. 86).

⁸³ La scheda 179 dell'edizione curata da S.S. Piras e G. Dessì (PIRAS, DESSÌ 2003) corrisponde alla 172 di quella di Antonio Sanna che la colloca nel 1480. La cronologia proposta da Sanna, per sua stessa dichiarazione, è largamente approssimativa (SANNA 1957, p. XXV). Tuttavia, poiché ben cinque dei personaggi nominati nella scheda 179 («*canonigu Austinu Virde, canonigu Mariane Baldu, canonigu Johanne Delogu, preideru Johanne de Serra de Bessude, preideru Pedru Pinna*») sono citati anche nella 184, che è datata «a dies XXII de freagiu MCCCCLXXXVII» (22 febbraio 1497), si tratta sicuramente di un documento della fine del XV secolo e la sua redazione potrebbe essere anche posteriore al 1480.

⁸⁴ DERIU 1983-84, p. 146.

⁸⁰ FLORIS 1996, p. 153. Questo l'elenco dei villaggi della curatoria riportato dall'autore: *Borcomani*, Bessude, *Campuy*, Cheremule, Cossoine, Giafe, *Ibilis*, *Mello*, *Modulis*, *Mogoro*, *Sustana*, *Thiesi*, *Tibiri*, *Tacariu*.

⁸¹ ANGIUS 2000, p. 46.

⁸² FLORIS 1996, pp. 213-4, vol. III, p. 76. John Day, riprendendo il Manno, lo considera «già deserto nel 1436», anche se aggiunge:



fig. 9 – Mogoro: ruderi della chiesa di S. Sisto (UT MGR 2).



fig. 10 – Mogoro: ruderi della chiesa di S. Barbara (UT MGR 1).

popolazione oppure che sia stato ripopolato dopo un primo abbandono⁸⁵.

La scarsità della popolazione doveva rendere il beneficio poco importante, tanto che lo stesso veniva assegnato ad un semplice diacono (*jaganu*), e forse anche poco appetibile se, come ci informa il codice sorrano, nel 1440 il titolare vi aveva rinunciato (vedi scheda 108).

⁸⁵ Tale convinzione mi deriva in particolare da quanto scrive, proprio sulla scorta del codice di Sorres, Giancarlo Zichi, il quale espone ampiamente le norme relative ai benefici ecclesiastici e mette in rilievo come quelli parrocchiali comportassero la cura delle anime e l'obbligo della residenza del titolare nel proprio beneficio. Ed infatti egli considera *Mogoro* ancora abitato nel 1450 (ZICHI 1975, pp. 191-203, p. 291).

Quando il Fara scriveva la sua *In Sardiniae Chorographiam* (a. 1580-85), il villaggio di Mogoro, al pari di quelli di Sustana, Ibili e *Nurighe*, non solo era disabitato da lungo tempo, ma risultava anche distrutto. Scrive egli infatti: «...*soloque iacent prostrata oppida Sustanae, Mogoris, Ibilis et Nurigues*»⁸⁶. Gli ultimi abitanti dovettero trasferirsi a Bessude ed è ragionevole pensare che di tale fatto sia rimasta

⁸⁶ FARAE 1992, p. 175. Francesco Cesare Casula scrive che «l'abitato fu abbandonato fra il 1480 e il 1584, data in cui il Fara lo attesta come *oppidum* ormai da qualche tempo spopolato» (CASULA 2001, p. 973); ma lo stesso autore ritiene comunque probabile che ancora a metà del Seicento fosse presente a Mogoro una residua popolazione e che questa si sia trasferita a Bessude dopo che questo villaggio si era spopolato per la peste del 1652-56 (*ibid.*, p. 189).

UT	DEFINIZIONE	INTERPRETAZIONE
MGR 1	Struttura muraria avente orientamento est-ovest	Resti del muro perimetrale est-ovest della chiesa medievale di S. Barbara, da porre in relazione quasi certamente col villaggio medievale scomparso di Mogoro.
MGR 2	Struttura costituita da due muri che si incontrano ad angolo retto, di cui uno ha orientamento est-ovest e l'altro nord-sud	Resti di due muri perimetrali (...) della chiesa medievale di S. Sisto, da porre in relazione col villaggio scomparso di Mogoro.
MGR 3	Area caratterizzata da presenza sporadica di pietre e frammenti laterizi	L'esigua quantità dei reperti e il fatto che la terra sia, seppure in modesta parte, di riporto, fanno escludere la presenza di una stratificazione archeologica riferibile a strutture abitative.
MGR 4	Area di dispersione di reperti	Si esclude la presenza di una stratificazione archeologica riferibile a strutture abitative perché la terra è in buona parte di riporto.
MGR 5	Area di dispersione di reperti all'interno della quale sono presenti due concentrazioni di pietre, di frammenti laterizi e di frammenti ceramici	La gran quantità dei frammenti laterizi e delle pietre e la presenza di ceramica anche di uso domestico, rinvenute in due concentrazioni distanziate di alcuni metri tra di loro, possono essere interpretate come tracce di una stratificazione archeologica riferibile ai resti di due abitazioni.
MGR 6	Area di dispersione di reperti all'interno della quale è presente una concentrazione di pietre, di frammenti laterizi e di frammenti ceramici	La quantità dei frammenti laterizi e delle pietre e i frammenti di ceramica anche di uso domestico possono essere interpretati come tracce di una stratificazione archeologica riferibile ad una abitazione, in corrispondenza del punto in cui essi si trovano in concentrazione; in corrispondenza di tutta l'area di dispersione di reperti è comunque ipotizzabile la presenza di una stratificazione archeologica riferibile a una zona di abitato.
MGR 7	Area di dispersione di reperti	L'elevata quantità di materiale litico presente anche in associazione a numerosi frammenti laterizi e a frammenti di ceramica anche di uso domestico fa ipotizzare la presenza di una stratificazione archeologica riferibile a una zona di abitato nell'area in cui questi, in diversa misura, sono distribuiti nella prima parte del campo; la presenza di vari frammenti laterizi sulla parte mediana del pendio e di una gran quantità di pietre, di molti frammenti laterizi e di rari frammenti ceramici nel primo tratto del canale vallivo è dovuta al loro rotolamento e dilavamento dalla parte alta del campo.
MGR 8	Due concentrazioni di frammenti laterizi e di frammenti ceramici	La particolare disposizione dei reperti (pietre, frammenti laterizi e frammenti ceramici), e la loro ubicazione nella parte inferiore di un versante collinare a forte pendenza, rivelano che in corrispondenza delle due concentrazioni non sia presente alcuna stratificazione archeologica, ma che i reperti si trovino qui in giacitura secondaria.
MGR 9	Area di dispersione di reperti	La gran quantità dei frammenti laterizi e la presenza di molte pietre possono essere interpretate come tracce di una stratificazione archeologica riferibile a strutture.
MGR 10	Area di dispersione di reperti all'interno della quale sono presenti diciannove concentrazioni di pietre e di frammenti laterizi e in alcune di esse di frammenti ceramici	Le pietre presenti in associazione a frammenti laterizi in diciannove piccole concentrazioni, poste a distanza variabile ma sempre ravvicinata, e la presenza di frammenti di ceramica, anche di uso domestico, in alcune di esse e negli spazi tra di loro intercorrenti, possono essere interpretati come tracce di una stratificazione archeologica riferibile a più strutture abitative.
MGR 11	Reperti sporadici e due piccole aree di dispersione di reperti	La presenza di una stratificazione archeologica riferibile a strutture abitative è da escludere, oltre che in corrispondenza dell'area sporadica, anche in corrispondenza delle due aree di dispersione di reperti (pietre e frammenti laterizi), considerata la loro ubicazione a ridosso di un ciglione roccioso e nelle immediate vicinanze di UT MGR 2 (antica chiesa di S. Sisto), da cui è ipotizzabile la derivazione dei reperti.
MGR 12	Area di dispersione di reperti	L'ubicazione dell'area in un campo adiacente a UT MGR 1 fa escludere la presenza di una stratificazione archeologica riferibile a strutture abitative, e fa invece ipotizzare la derivazione dei reperti (pietre e frammenti laterizi) dall'antica chiesa di S. Barbara.
MGR 13	Area di dispersione di reperti	L'ubicazione dell'area in un campo adiacente a UT MGR 1 fa escludere la presenza di una stratificazione archeologica riferibile a strutture abitative, e fa invece ipotizzare la derivazione dei reperti (pietre e frammenti laterizi) dall'antica chiesa di S. Barbara.

tab. 2 – Mogoro: Unità Topografiche individuate.

traccia nella tradizione orale, secondo la quale l'attuale paese si è formato quando la popolazione vi si è trasferita da uno preesistente tra Santa Barbara e Santa Maria *de Runaghes*⁸⁷.

Una volta divenuto deserto il villaggio, non furono però abbandonate le due chiese di S. Sisto e di S. Barbara. Sappiamo infatti che esse alla fine del '600 erano in piedi e dovevano essere ancora officiate.

Ciò si desume dalla relazione della visita pastorale che l'arcivescovo turritano Giovanni Morillo y Velarde effettuò nella parrocchia di Bessude il 12 marzo 1688⁸⁸.

⁸⁸ Archivio Storico Diocesano di Sassari, Capit. S.K.4 (anno 1688), pp. 29-30. La relazione, redatta da Giovanni Solaris segretario dell'arcivescovo, riporta l'elenco delle chiese rurali della parrocchia: S. Leonardo, S. Maria della Natività, S. Barbara, S. Sisto, S. Nicola, S. Lorenzo, S. Pietro e solo per quest'ultima annota che è distrutta («destruida»).

⁸⁷ Vedi le schede di Fonte Orale n. 11, 12, 14.

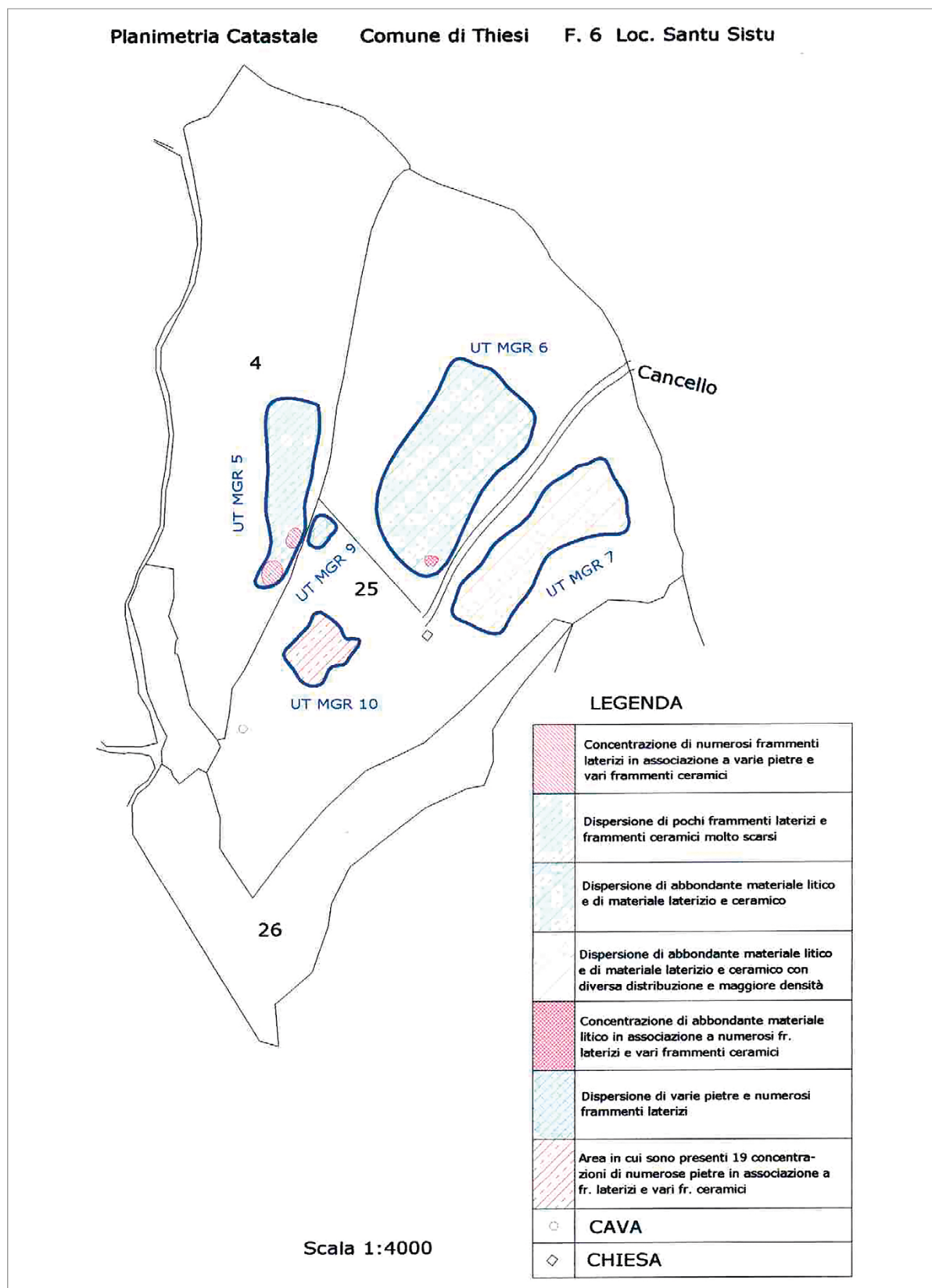


fig. 11 – Mogoro: S. Sisto, planimetria delle UT.



fig. 12 – Mogoro: panoramica del sito.



figg. 13-15 – 13. Mogoro: UT MGR 6, ceramica a vetrina sparsa (XI sec. d.C.-XII sec. d.C.); 14. Mogoro: UT MGR 8, maioliche arcaiche pisane (metà XIII sec. d.C.-XIV sec. d.C.); 15. Mogoro: UT MGR 10, maiolica valenzana Loza Azul (XIV sec.-XV sec. d.C.).

Al tempo poi in cui Vittorio Angius compose la voce *Bessude* del noto Dizionario (1833), in quello che era stato il sito del villaggio di Mogoro le due chiese erano già in rovina⁸⁹.

Oggi la prima si presenta in forma di rudere e della seconda non rimangono che due brandelli di muro.

⁸⁹ V. ANGIUS 1833.

5.1.2 La topografia, la ricognizione di superficie e la situazione archeologica

La villa di *Mogoro* era insediata nel breve pianoro in cui, a metà del percorso della provinciale tra Bessude e Thiesi, sono ancora oggi visibili i ruderi delle due chiese medievali di S. Sisto (fig. 9) e di S. Barbara (fig. 10), in un'area attraversata dal confine delle due odierne circoscrizioni comunali.



fig. 16 – S. Teodoro: ruderi della chiesa (UT TDR 1).



fig. 17 – S. Teodoro: ingresso della chiesa (UT TDR 1).

La sua presenza in quest'area appariva già sufficientemente provata dalla persistenza del toponimo, riportato nelle carte sia del vecchio sia del nuovo catasto, riferito a luoghi che si trovano nelle immediate vicinanze dei suddetti ruderi: le risultanze dell'indagine archeologica consentono ora di localizzarla in maniera più precisa in quanto essa ha

fornito importanti elementi che hanno consentito di individuare il sito in cui sorgeva l'abitato.

Le risultanze della ricognizione di superficie (*fig. 12*) condotta in modo intensivo all'interno delle due aree di pertinenza delle due chiese di S. Sisto e di S. Barbara, nelle quali una prima indagine di tipo estensivo aveva rivelato la presenza di elementi che



fig. 18 – S. Teodoro: panoramica del sito.

suggerivano l'opportunità di approfondire la ricerca, ci informano dell'esistenza di diverse tracce di abitazioni nell'area pertinente la prima, ciò che invece non è emerso per quella pertinente la seconda, per la quale i dati ottenuti non consentono di arrivare alle medesime conclusioni. La situazione emersa a S. Sisto è evidenziata nella *fig.* 11 e nelle relative schede UT e di quantificazione dei reperti appresso riportate (*tab.* 5; *figg.* 13-15).

In base ai risultati di questa ricerca quindi l'antico insediamento del villaggio medievale di Mogoro è da individuare, sotto forma di piccoli nuclei di abitazioni posti a breve distanza tra di loro, nei pressi della chiesa di San Sisto; la chiesa di S. Barbara, essendo comunque ubicata a breve distanza, è ragionevole associarla allo stesso villaggio.

5.2 San Teodoro

Curatoria: Cabuabbas

Diocesi medievale: Sorres

Comune: Bessude

Presso il confine che separa il territorio comunale di Bessude da quello di Siligo si trova la piccola chiesa dedicata a S. Teodoro.

Il piccolo edificio sacro, che oggi si presenta in forma di rudere (*figg.* 16-17), costituiva, almeno sino al terzo decennio del XIX secolo, una delle quattro chiese filiali della parrocchia di Bessude⁹⁰ e si trovava a quel tempo ancora in buono stato come si evince da una relazione, datata 1834, del parroco don Giovanni Manca⁹¹.

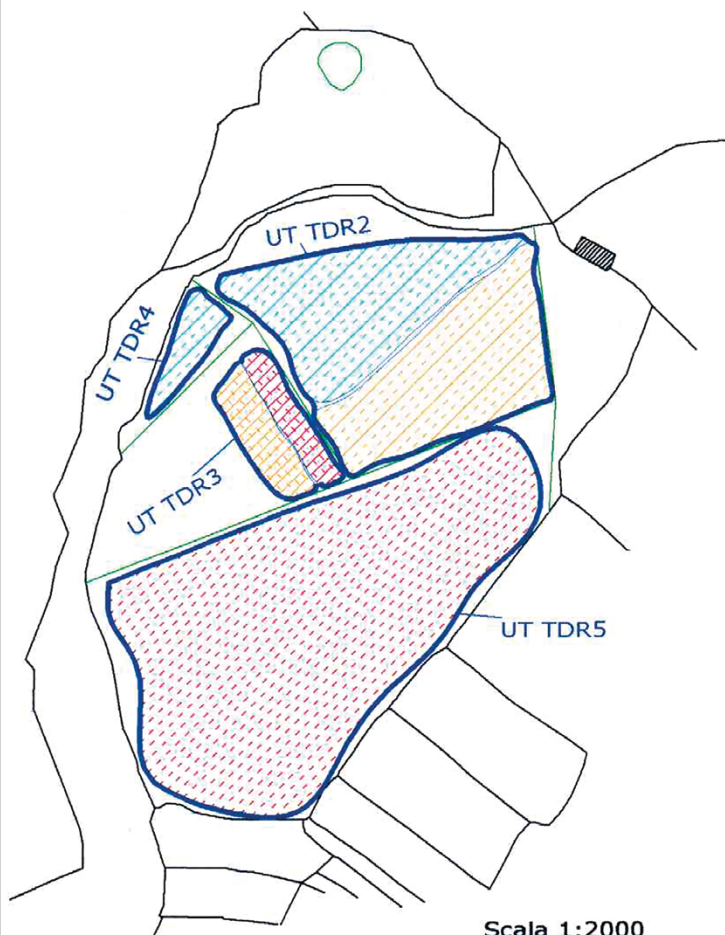
La chiesa si trova a un centinaio di metri dal nuraghe omonimo, le cui adiacenze sono state oggetto di un'indagine archeologica nel 1995, la quale ha rivelato che l'area ha avuto «una frequentazione ininterrotta dall'età nuragica sino all'altomedioevo»⁹².

⁹⁰ ANGIUS 1833.

⁹¹ Il parroco Giovanni Manca scrisse due relazioni praticamente identiche nel 1824 e nel 1834 in occasione delle visite pastorali a Bessude dell'arcivescovo turritano Mons. Arnosio. Entrambe le relazioni sono conservate nell'Archivio Storico Diocesano di Sassari.

⁹² COLETTI 1997, p. 164.

Panimetria Catastale Comune di Bessude F.15 Loc. San Teodoro



Scala 1:2000

LEGENDA

	Dispersione di frammenti ceramici in notevole quantità e frammenti laterizi
	Dispersione di frammenti ceramici e frammenti laterizi presenti con minore densità
	Dispersione di numerosi frammenti ceramici e pochi frammenti laterizi
	Dispersione di frammenti ceramici e frammenti laterizi presenti con densità nettamente inferiore
	Dispersione di frammenti ceramici e vari frammenti laterizi
	Area sporadica di frammenti ceramici e laterizi
	NURAGHE
	CHIESA

fig. 19 – S. Teodoro: planimetria delle UT.



figg. 20-23 – 20. S. Teodoro: UT TDR 2, ansa in ceramica comune depurata; 21. S. Teodoro: UT TDR 2, elemento fitile; 22. S. Teodoro: UT TDR 2, parete di coppa in Sigillata Africana D (IV-VII sec. d.C.); 23. S. Teodoro: UT TDR 2, parete di coppa in Sigillata Sud-gallica (I sec. d.C.).

N.	Anno	Testo	Fonte
1	1824	«Ci sono in questa Parrocchia quattro chiese oltre la parrocchiale... La terza rurale della Santa Vergine di Noraghes e l'ultima altresì rurale di S. Teodoro Martire: di queste tre ultime chiese s'ignora l'anno d'erezione per esser molto antiche».	ASD-SS, Relazione del parroco Giovanni Manca
2	1824	«Il pavimento della Chiesa Parrocchiale, e quello di S. Croce sono lastricati a contoni. La Chiesa di San Leonardo a mattoni e quelle della Ssma Vergine di Noraghes e di S. Teodoro a smalto».	<i>Ibid.</i>
3	1833	«Le chiese filiali (della parrocchia di San Martino) sono quattro: S. Croce nel paese, ... S. Leonardo presso al popolato... S. Maria de Nuraghes; inoltre altra distante circa un miglio, è dedicata a S. Teodoro»	ANGIUS 1833
4	1843	«...trovai una capella rurale detta di S. Teodoro»	AS-SS, Cessato Catasto, Verbale di delimitazione territoriale di Bessude

tab. 3 – San Teodoro: Tabella cronologica delle attestazioni documentarie.

UT	DEFINIZIONE	INTERPRETAZIONE
TDR 1	Struttura muraria con orientamento nord-sud.	Resti della chiesa medievale di S. Teodoro avente orientamento nord-sud. Il basso muro presente all'interno dell'antica chiesa è stato di certo realizzato dal proprietario o da qualche affittuario del terreno, in tempi recenti, al fine di utilizzare la struttura come recinto per animali.
TDR 2	Area di dispersione di reperti.	La notevole quantità di reperti ceramici rinvenuti unitamente a frammenti laterizi e l'andamento del terreno che presenta un significativo rialzo nella zona del campo in cui questi materiali sono presenti in maggior quantità, fanno ipotizzare che sia presente, in corrispondenza di detta zona, una stratificazione archeologica, riferibile, per la presenza di ceramica anche di uso domestico, a strutture abitative.
TDR 3	Area di dispersione di reperti	
TDR 4	Area di dispersione di reperti	La quantità dei reperti, considerato anche il fatto che essi sono di piccole dimensioni, non è tale da poter ipotizzare la presenza, in esatta corrispondenza in questa sede, di una stratificazione archeologica riferibile a strutture, mentre è presumibile che tali reperti siano da mettere in relazione alla zona di abitato ipotizzata per UT TDR 2, alla quale questa UT è adiacente nel tratto in cui i reperti che la costituiscono sono presenti in maggior numero.
TDR 5	Area sporadica	I reperti laterizi e ceramici rinvenuti, considerata la loro sporadica distribuzione e le loro dimensioni, sono in quantità troppo esigua per poter ipotizzare la presenza in questa sede di una stratificazione archeologica riferibile a strutture, pur tenendo conto del fatto che il terreno non è stato sottoposto a lavorazione di alcun tipo almeno di recente.

tab. 4 – San Teodoro: Unità Topografiche individuate.

Di particolare interesse ai fini del presente studio risulta il rinvenimento, tra i materiali archeologici, di «alcuni frammenti relativi a grandi contenitori di età altomedievale recanti, sull'orlo e sulla spalla, decorazioni a stampiglia raffiguranti croci stilizzate»⁹³. L'interesse è accresciuto dalle considerazioni conclusive dell'autore che ha pubblicato la ricerca archeologica, secondo il quale le risultanze dello

studio «consentono di ipotizzare con tutta certezza la possibilità del rinvenimento, con la prosecuzione degli scavi, di consistenti tracce in strutture e strati dell'insediamento circostante il nuraghe San Teodoro»⁹⁴.

Questi elementi, uniti alla considerazione che la chiesetta per tipologia appare non dissimile dalle tante di età medievale presenti nelle campagne della

⁹³ COLETTI 1997, p. 164.

⁹⁴ *Ibid.*, p. 166.

UT	Classe	Produzione	Cronologia	NFR
MGR 5	Prive di rivestimento grezze	subregionale	non determinabile	3
	Prive di rivestimento depurate		non determinabile	18
	Anfore italiche	campana	II sec. a.C.-I sec. a.C.	32
	Maiolica arcaica	pisana	metà XIII sec.-XIV sec. d.C.	2
	Maiolica arcaica	savonese	Metà XIV sec.-XVI sec. d.C.	3
	Laterizi		non determinabile	11
	Pietra lavorata		non determinabile	1
MGR 6	Prive di rivestimento grezze	subregionale	non determinabile	8
	Prive di rivestimento depurate		non determinabile	43
	Anfore italiche	campana	II sec. a.C.-I sec. a.C.	18
	Anfore africane	africana	II sec. d.C.-	3
	Maiolica	non determinabile	non determinabile	1
	Maiolica arcaica	pisana	metà XIII sec.-XIV sec. d.C.	1
	Maiolica arcaica	savonese	metà XIV sec.-XVI sec. d.C.	2
	Invetrate		post-medievale	4
	Invetrate vetrina sparsa (fig. 13)		XI sec.-XII sec. d.C.	1
	Anfore N.D.		non determinabile	4
	Metallo		non determinabile	4
	Laterizi		non determinabile	16
MGR 7	Prive di rivestimento grezze	subregionale	non determinabile	24
	Prive di rivestimento depurate		non determinabile	87
	Maiolica arcaica	pisana	metà XIII sec.-XIV sec. d.C.	14
	Maiolica arcaica	savonese	metà XIV sec.-XVI sec. d.C.	1
	Invetriata regionale	regionale	post-medievale	1
	Invetriate verdi pisane	pisana	non determinabile	2
	Invetriate		non determinabile	2
	Invetriata	oristanese	metà XVI sec.-XVIII sec. d.C.	1
	Invetriata	spagnola	medievale o post-medievale	1
	Invetriata vetrina pesante?		IX sec.-X sec. d.C.	1
	Ingobbiata	regionale	post-medievale	1
	Maiolica ispano-moresca tipo Pula		2°-3° quarto XIV sec. d.C.	1
MGR 8	Prive di rivestimento grezze	subregionale	non determinabile	9
	Prive di rivestimento depurate		non determinabile	14
	Maiolica arcaica (fig. 14)	pisana	metà XIII sec.-XIV sec. d.C.	8
	Maiolica arcaica	pisana?	non determinabile	1
	Invetriata verde		XIV sec. d.C.	1
	Vetrina pesante?		IX sec.-X sec. d.C.	1
	Invetriata (o ingobbiata)	regionale	non determinabile	1
	Maiolica ispano-moresca	valenzana	XIV o XV sec. d.C.	1
	Pietre lavorate			2
MGR 10	Prive di rivestimento grezze	subregionale	non determinabile	6
	Prive di rivestimento depurate		non determinabile	15
	Maiolica arcaica		non determinabile	1
	Maiolica arcaica	pisana	metà XIII sec.-XIV sec. d.C.	1
	Loza azul (fig. 15)	valenzana	XIV sec.-XV sec. d.C.	1
	Graffita a punta policroma tarda	pisana	fine XVI sec.-inizi XVII sec. d.C.	1
	Invetriata terraglia marrone		metà XVIII sec.-metà XIX sec. D.C.	1
	Invetriate		non determinabile	3
	Laterizi			15

tab. 5 – Mogoro: quantificazione dei reperti ceramici.

Sardegna, nonché il nome del titolare che appartiene al menologio bizantino, fanno pensare ad un edificio non posteriore all'epoca della diffusione dei piccoli insediamenti rurali⁹⁵.

⁹⁵ L'amico prof. Salvatore Ferrandu, appassionato cultore di storia locale e docente di educazione artistica, mi suggerisce anch'egli che la chiesa risale all'età medievale sulla base di questi elementi: il nome del santo, le decorazioni di tipo classico nell'architrave della

Tutti questi elementi assieme ad un'abbondante presenza di materiale archeologico nei dintorni, prima sommariamente indicato dalle fonti orali e rilevato poi nel corso di una prima ricognizione estensiva, hanno indotto ad avanzare l'ipotesi dell'esistenza

porta principale e le dimensioni di questa, che appare molto larga in proporzione all'ampiezza dell'edificio.

UT	Classe	Produzione	Cronologia	NFR
TDR 2	Prive di rivestimento grezze	subregionale	età nuragica-età romana	330
	Comuni depurate (fig. 20)		non determinabile	739
	Africane da cucina	africana	II sec.-V sec. d.C.	189
	Anfore italiche	campana	II sec.-sec. a.C.	22
	Anfore africane	africana	II sec. d.C.-	289
	Anfore N. D.		non determinabile	261
	Anfore tarraconesi	spagnola	I sec. d.C.	6
	Anfore provenienza incerta		non determinabile	10
	Anfore betiche	spagnola	I sec.-V sec. D.C.	3
	Anfore galliche	gallica	non determinabile	18
	Vernice nera campana A	campana	III-I sec. a.C.	27
	Vernice nera campana B	tosca-laziale	II-I sec. a.C.	16
	Vernice nera campana C	sicula-sarda	II-I sec. a.C.	8
	Sigillata italica	campana	metà II sec.-II sec. d.C.	38
	Sigillata chiara A	africana	II sec. d.C.-	76
	Sigillata chiara C	africana	II sec. d.C.-	56
	Sigillata chiara D (fig. 22)	africana	IV-VII sec. d.C.	76
	Sigillata chiara	africana	II sec. d.C.-	37
	Sigillata sud-gallica? (fig. 23)	sud-gallica	I sec. d.C.	1
	Pareti sottili			6
	Dolia		età romana	1
	Laterizi			98
	Ingobbiata	oristanese	non determinabile	1
	Non identificati			96
TDR 3	Prive di rivestimento grezze	subregionale	età romana	20
	Comuni depurate		non determinabile	152
	Vernice nera campana A	campana	III-I sec. a.C.	17
	Vernice nera campana B	tosca-laziale	II-I sec. a.C.	2
	Vernice nera campana C	sicula-sarda	II-I sec. a.C.	1
	Vernice nera tarda		fine I sec.-inizi I sec. d.C.	8
	Sigillata italica	campana	I sec.-inizi II sec. d.C.	26
	Sigillata africana	africana	II sec.-inizi IV sec. d.C.	15
	Africane da cucina	africana	II sec.-inizi IV sec. d.C.	7
	Anfore italiche	campana	II sec.-I sec. a.C.	22
	Anfore galliche	gallica	non determinabile	1
	Pentolame provenzale	provenzale	XVIII-XIX sec. d.C.	1
	Non identificati			58
	Laterizi			28
TDR 4	Prive di rivestimento grezze	subregionale	età romana	2
	Comuni depurate		non determinabile	11
	Anfore italiche	campana	II sec.-I sec. a.C.	37
	Anfore galliche	gallica		2
	Sigillata africana	africana	III sec.-IV sec. d.C.	15
	Sigillata italica	campana	fine I sec.-inizi I sec. d.C.	2
	Vernice nera campana B	tosca-laziale	II-I sec. a.C.	1
	Non identificati			7

tab. 6 – San Teodoro: quantificazione dei reperti ceramici.

di un insediamento medievale (magari un piccolo centro demico) ignorato dalle fonti documentarie (fig. 18).

Pertanto è stata intrapresa una seconda ricognizione di tipo intensivo nel corso della quale è stato raccolto, esaminato e quantificato il materiale archeologico rinvenuto (tab. 6). I numerosi reperti esaminati però sono da far risalire (tranne un frammento di epoca moderna o contemporanea e due di epoca

post-medievale) ad epoca non posteriore al quinto secolo d.C. (figg. 20-23), per cui i dati della ricerca inducono a scartare l'ipotesi dell'esistenza di un insediamento medievale nell'area di S. Teodoro (fig. 19). Resta da spiegare la presenza della chiesa verosimilmente appartenente a quell'epoca e gli elementi prima evidenziati che sono emersi dagli scavi effettuati presso il vicino nuraghe inducono a non chiudere definitivamente il discorso.

6. FONTI ORALI

Di seguito sono riportate le schede delle interviste alle fonti orali. Per la loro elencazione l'ordine seguito si basa sul numero e l'importanza delle informazioni di interesse storico e archeologico ricavate dalle interviste.

6.1 Schede di Fonte Orale

Scheda di Fonte Orale n. 1

NOME E COGNOME: Franco Congiu (F)

ETÀ: 38

RESIDENZA: Bessude

DATA DELL'INTERVISTA: 29/8/2004

LUOGO DELL'INTERVISTA: abitazione dell'intervistato

MODALITÀ DELL'INTERVISTA: registrazione

INTESTAZIONE: informazioni di rilevanza archeologica concernenti il territorio di Bessude fornite dall'ispettore onorario del paese

REGISTO: L'intervistato fornisce numerose informazioni su strutture e rinvenimenti di epoca nuragica, romana e medievale nel territorio di Bessude, fornendo notizie di prima mano o da fonte sicura.

INTERVISTA

I: Sto facendo una tesi sui villaggi medievali abbandonati di questa zona limitando l'attenzione, almeno per ora, al solo territorio del Comune di Bessude. Vorrei che mi indicassi le cose che secondo te, in base alle tue conoscenze, potrebbero tornarmi utili a questo proposito.

F: Intanto ti do queste cose di cui ti ho detto ieri, che sono: questo qui è il frammento che ho trovato nella *domus di Salapobe* e questo qua invece dentro quella di Pumari. Questa è sicuramente roba medievale come tipologia o anche più recente. La *domus* di Pumari è una *domus* che ha l'entrata particolare anche perché è stata fatta una scala per renderne più agevole l'accesso dal momento che l'ingresso si trova a quattro o cinque metri di altezza dal suolo. Lì ci sono degli evidenti segni di riutilizzo in epoca successiva: se tu guardi nei portelli ci sono i segni delle porte comparabili con quelle attuali, c'è un lucchetto da una parte e poi anche i segni, se non mi ricordo male, per chiuderla con un bastone di legno o cose di questo tipo, comunque se la guardi te ne rendi conto; per questi segni qua sicuramente è stata riutilizzata in epoca successiva.

I: Questi reperti quando li hai trovati?

F: Illo tempore! È da molto tempo che non vado a Pumari. Il periodo in cui mi interessavo molto di queste cose era quando ero al liceo, avevo quindici-sedici anni. Questo qua invece ti volevo far

vedere: questo qui, come tipologia di ceramica, è come quello che abbiamo trovato a *Tappiu*, sul quale poi ho trovato comunque un articolo che avevano fatto, e l'avevo trovato sotto una roccia; si vede il segno che probabilmente l'avevano rotto con un colpo di zappa o qualcosa del genere e poi risotterrato. È ceramica abbastanza grezza; come tipologia di impasto comunque è possibile che sia anche medievale questo qui perché era lo stesso tipo, come tipologia di vaso, di quei due vasi che abbiamo ritrovato, che sono questi che adesso ti faccio vedere, battezzati come medievali. Anche questo se lo vuoi te lo do.

I: Sì, perché lo hai trovato in una delle zone che mi interessano, a *Salapobe* no?

F: Sì a *Salapobe*. Però il punto esatto in cui è stato trovato vallo a sapere perché sicuramente è stato spostato, l'avevano portato lì probabilmente per romperlo e poi l'avevano nascosto; sicuramente proveniva sempre da quella campagna però originariamente non era dove l'ho trovato. La mania *de su siddadu*, no? Quando li trovavano rompevano i vasi convinti di trovare il tesoro, monete d'oro, e praticamente non trovavano mai niente; questa era una vecchia leggenda. Si sbriciola, è molto messo male. Ti volevo far vedere questo anche. Comunque su quei vasi esiste una pubblicazione perché noi l'avevamo fatta questa, c'è solo questa copia adesso, poi magari ti faccio le fotocopie eccetera. Sulla grotta di *Tappiu*.

I: Dov'è *Tappiu*?

F: *Tappiu* è dietro il campo sportivo, ti faccio vedere: il campo sportivo è qua, *Tappiu* è questa zona qui, in pratica la grotticella è qua; ora qui non si vede benissimo, non riesco a individuarla comunque c'è la cabina in muratura dell'E.N.E.L e la grotticella dove abbiamo trovato i vasi è qua sotto, più o meno proprio sotto la cabina. Sul...c'è S. Barbara praticamente, T. è più giù come zona. Vedi i vasi che sono stati ritrovati: questo qui è intero, questo qua è un pò spezzato però comunque c'era. Questo è il rilievo della grotta: i vasi erano proprio qua in fondo, da qua si entra; praticamente sono 9/10 m. Qui ci dovrebbe essere anche la descrizione del vaso fatta da Graziano Caputa, comunque qua c'è tutto. Praticamente quando questo è stato scoperto non abbiamo detto niente a nessuno, nessuno sapeva niente; poi io ho avvisato la Soprintendenza, ci siamo messi d'accordo e il 19 maggio del '95 sono venuti. Comunque l'altra *domus* che ti consiglio di vedere è quella che c'è di fronte al cimitero, a *Ziuddeu*, si chiama così quella campagna lì sotto che è di «zio» *Tottoi*.

- I: Ti volevo chiedere se conosci anche la zona di *Muruidda* e Campulongu.
- F: No, a Campulongu non ci sono stato, ci volevo sempre andare però non ci sono stato; a *Muruidda* c'è un grosso villaggio sicuramente nuragico, poi è possibile che sia stato utilizzato anche in epoca successiva; hanno trovato numerosi resti di epoca romana dove c'è l'agriturismo dei Santoru, stavano facendo dei lavori e li aveva recuperati anche la Soprintendenza.
- I: Il sito del villaggio si trova a *Muruidda*, ma come si chiama esattamente il posto? Perché quella zona è vasta.
- F: Lo chiamano *S'ena e mesu*.
- I: Io non ci sono ancora andata. Hai notato la presenza dei resti di una chiesa? Perché un pastore di Thiesi mi ha indicato quella zona, *Muruidda*, come sede dei resti di una chiesa dedicata a S. Giorgio
- F: No. Lì c'è un grosso *nuraghe* e davanti c'è anche un grosso antemurale, sicuramente era un centro grosso. In una zona più sù detta *Cannisonnes* c'è un altro *nuraghe*, *nuraghe Cannisonnes* appunto, e ci sono due vaschette di epoca romana; può darsi le utilizzassero anche dopo; ne hanno trovato un paio anche a *Santu Tiadoru*, quelle per fare il vino, rinterrate, perché le hanno levate con lo scavo però poi le hanno ricoperte di nuovo per evitare danneggiamenti. La zona che avevano scavato è nella stradina che porta al *nuraghe* sulla sinistra un po' vicino al bordo, prima di arrivare al *nuraghe*.
- I: Quindi le hanno trovate quando hanno fatto gli scavi al *nuraghe*.
- F: Sì. Avevano trovato anche, però come raccolta di superficie, un pezzo di ceramica che era molto interessante perché aveva, diciamo così, dei caratteri tipo greco come decorazione. Non l'ho visto però, me l'aveva raccontato l'archeologo Graziano Caputa
- I: A S. Teodoro sono state trovate delle sepolture
- F: Sì, lì c'erano sicuramente. Io ho fatto recuperare una stele di quelle punico-romane, era sul muro, un pezzo di stele che aveva, diciamo, forma di pera. Prima che iniziassero gli scavi l'avevo girata per evitare che sparisse, poi quando hanno fatto gli scavi l'hanno recuperata assieme all'altro materiale di scavo e quella è ormai custodita in Soprintendenza. A *Santu Tiadoru* si racconta appunto che trovavano quando aravano delle tombe eccetera; sicuramente erano tombe «alla cappuccina» perché ci sono un sacco di embrici vari, erano tombe romane coperte con gli embrici sopra.
- I: Signor Michele Carboni mi ha detto di averne trovato molte e «tutte fatte in roccia».

F: Scavate nella roccia io non ne ho visto direttamente. A *Salapobe* quando andavo a giocare da ragazzino più su delle *domus de janas* avevo trovato resti di uno scheletro che è coperto da..., come si sfalda la roccia, che è calcarea, è completamente coperto; non l'avevo visto tutto perché era coperto, avevo trovato solo alcune ossa, quelle che erano scorse giù. Penso che ci sia ancora. Una parte era attaccata a uno dei sassi e una parte era scorsa giù; lì giocavo con un femore, lo usavo come clava. È una tomba a tafone; è un calcare che si sfalda quindi ha coperto lo scheletro completamente. Probabilmente potrebbe essere anche relativamente recente. Se poi vai più su ci sono anche resti di embrici; sale, c'è un pendio e poi c'è un pezzo pianeggiante: là ci sono diversi resti di ceramica, embrici e altro. Scendendo ceramica ne trovi un po' dappertutto; in fondo c'erano anche resti di anfore romane, credo che ce ne siano ancora. A *Santu Tiadoru* poi, che è una zona sicuramente interessata da ritrovamenti, infatti c'erano diverse cose, nella campagna di Michelino Vargiu sicuramente c'era tanto, trovavano sempre cose e sicuramente trovavano materiale anche nella zona attorno alla chiesa dove c'era una specie di stradina. A *Ziuddeu* invece c'è una specie di pozzetto, può darsi che sia un inizio di cava oppure anche un inizio di scavo di *domus* o qualcosa del genere; c'è una roccia che sicuramente hanno utilizzato come cava e una *domus* che ha l'ingresso a *dromos*; probabilmente ci entravano animali e proprio la parte superiore dell'ingresso l'hanno rinforzata diversi anni fa con del cemento ma diciamo che, tutto sommato, forse è stato anche bene; poi non ci hanno messo più niente perché io avevo parlato con zio Tottoi infatti non ci aveva più messo neanche bestiame. Nell'angolo a sinistra come entri c'è lo scavo di una tomba a pianta ellittica però un po' allungata e poi sulla destra c'è la cella grande con una specie di colonnina neanche al centro e sulla parete di fondo c'è una celletta, scavata a mezza altezza, quadrangolare, quindi comunque è stata utilizzata in epoca successiva, almeno romana sicuramente ma quel tipo di tombe le facevano anche in epoca medievale, scavate nella roccia; quindi comunque è da vedere, possiamo anche andarci assieme. Una zona interessante è quella di *Cunzadu de cheja*. Ti mostro ora una foto dove si vede la probabile estensione della zona dove c'è il villaggio perché è di un periodo in cui sta cambiando colore l'erba quindi si vede un po' come è distribuito il villaggio, probabilmente eh!

I: Qual è l'indirizzo?

F: L'indirizzo è: www.atlante.italiano.it. Ecco, vedi qua? Questa foto è stata fatta a maggio; vedi l'estensione del villaggio più o meno? È abbastanza evidente. Probabilmente qui c'era... La zona dove c'è l'erba più verde ancora è dove trattiene di più l'umidità quindi dove ci sono le pietre e proprio questa più o meno è l'estensione del villaggio. Era piccolino. Nei pressi, più giù, scendendo in «*su caminu*», ci sono i resti di una *domus* che probabilmente hanno utilizzato come pietra di cava perché c'è solo la parte bassa e, sempre lì vicino, più giù di quella casetta che hanno fatto che si vede dalla strada, c'è una *pinnetta* o qualcosa del genere dove c'erano dei pezzi di macina, quindi le puoi vedere. Poi dietro me le aveva segnalate zio Martino, ci sono diverse *domus de janas*.

I: Nella campagna di Sandro Ledda.

F: Sì, c'è un uliveto.

I: Mi ha detto che c'è una *domus*.

F: Ce ne sono almeno tre o quattro, adesso non mi ricordo il numero, piccoline, sono tutte piccoline però sono carine. Invece nella zona chiamata S. Barbara mi avevano detto che avevano trovato tipo tombe o cose del genere anche sotto il muro.

I: Ma vuoi dire... non il muro della chiesa ma oltre la strada, giusto?

F: Sì, oltre la strada, però io non ho mai visto niente lì.

I: L'orto di tuo padre ho visto che è pieno di reperti.

F: Sì. Un anno era venuto zio Giuseppe e aveva arato a fondo, è sempre stata utilizzata per scopi agricoli quella campagna; lì trovi più che altro pezzi di embrici.

I: L'altro giorno ho trovato frammenti di ceramica.

F: Ceramica non ne avevo visto allora là.

I: Per concludere. Sai che l'Angius parla di una chiesa a Pumari e dice che si trovava vicino alla *domus*; io sono andata tre volte nella campagna di zio Domenico Cabras dove appunto si trova la *domus* ma quella campagna è molto grande, l'ho vista quasi tutta ma non ho ancora esaminato proprio la parte alta dove c'è la *domus*, non sono ancora salita lassù; tu che conosci bene quella zona hai mai notato niente che sia riconducibile a quanto afferma lui e che possa confermarlo?

F: No, io non ho notato niente di particolare. Posso controllare i miei vecchi appunti ma non mi ricordo di aver annotato qualcosa del genere.

ATTENDIBILITÀ: fonte attendibile in quanto ispettore onorario della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro per il Comune di Bessude, membro del T.A.G. e appassionato sin da adolescente



fig. 24 – Zia Caterinangela Vargiu (Fonte Orale n. 2).

di archeologia con interesse rivolto principalmente al territorio del Comune di Bessude e all'area circostante.

INTERVISTATORI: 1 Daniela Cabras

TRASCRIZIONE: Daniela Cabras

DATA DELLA TRASCRIZIONE: 11/9/2004

Scheda di Fonte Orale n. 2

NOME E COGNOME: Caterinangela Vargiu (c) (fig. 24),
Pietrina Vargiu (p)

ETÀ: 98, 81

RESIDENZA: Bessude

DATA DELL'INTERVISTA: 12/3/2005

LUOGO DELL'INTERVISTA: abitazione delle intervistate

MODALITÀ DELL'INTERVISTA: registrazione

INTESTAZIONE: statua S. Giuliano, chiesa S. Teodoro, chiesa S. Maria, chiesa di Pumari, tradizione orale sulle origini di Bessude, *Cunzadu de cheja*: notizie relative fornite da due anziane del paese

REGISTO: Le intervistate ricordano usanze religiose del passato, l'esistenza di varie chiese tra cui quella, non ricordata da nessun'altra fonte orale ma dall'Angius, sita a Pumari, forse dedicata a S. Anna.

INTERVISTA

I: Zia Caterinangela... tu conosci la chiesa di Campulongu?

C: No no.

I: Non l'hai mai sentita nominare? La chiesa di Campulongu...

C: No.

P: *Inue este?*

I: Al confine tra il territorio di Bessude e quello di Thiesi.

C: *Inue? De Siligo?*

P: *De Thiesi.*

I: Di Thiesi.

P: *Nemmancu mai intesa fentomare l'appo.*

C: *Cussa cheja rutta chi b'este?*

P: *No cussa este Sant'Avana, este sa nostra, custa nachi este tra Thiesi e Bessude.*

C: Tra Bessude e Thiesi.

I: Sì, ma non da questa parte però, oltre il bacino andando verso Romana.

P: Eh... no no, mai sentita, mai mai mai, *dae nisciunu eh! Dae nisciunu.*

I: Mi è stato detto da alcune persone anziane del paese, che a loro volta lo hanno sentito dire dai loro nonni, che un tempo a Bessude si faceva, nella ricorrenza delle Rogazioni, una lunghissima processione che andava da Bessude a Campulungu dove c'era la chiesa di San Giuliano e che in quell'occasione si benedicevano le campagne.

C: *De San Giuliano... mai intesu.*

P: *Mai mai mai intesa.*

C: Le campagne ci andavano a visitarle la mattina de...

P: *De Santu Marcu però, su 25 de Aprile, cussu l'appo connotu finas deo, ma chi che fidi sa cheja de Campulungu no.*

I: Comunque mi stavi dicendo che quando tu eri ragazza si benedicevano le campagne.

C: Sì sì sì.

P: *Sì sì cussu emmo, andaiana ogni annu, andaiana un annu a inoghe a s'ala de su campusantu e un annu dae cudda parte de sa rughe, ogni annu ogni annu.*

I: Quanti giorni durava tutto ciò?

P: *Tres dies e faghiana sas pruzessiones, li naraiana sas rogationes, e daboi faghiana sa pruzessione dae cheja, una olta a s'ala de sa rughe e una olta a s'ala de su campusantu, ogni annu ogni annu custu.*

I: Facevano tre processioni dunque, una ogni giorno.

C: *Sì sì, una fidi intro de idda.*

I: Alcune persone del paese mi hanno detto che dalla chiesa di Campulungu avevano portato qui a Bessude una statua, la statua di San Giuliano, ed era sempre nella chiesa di San Martino sinché monsignor Mazzotti, visto che aveva bisogno di essere rimessa in buono stato, per non farla aggiustare l'ha fatta portare via dalla chiesa... È vero?

C: Sì sì.

P: *Aisculta, Tà',...in mesu a cussas istatuas antigas no che l'ana ogada cando ana arrangiadu sa cheja?*

C: *Cando ana arrangiadu sa cheja però, sa cheja de Santu Martine aiana arrangiadu tando, ana fattu a nou su pavimentu, e s'istatua che l'ana ogada da igue, l'ana finas illattada sa cheja, ana fattu cosa meda tando; cando l'ana arrangiada, che fidi don Pes.*

I: E la statua che fine ha fatto?

C: *Si che l'ana giutta a Tattari, cussos si che l'ana ogada.*

P: *Bella fidi. mi.*

I: E da dove proveniva questa statua?

C: *Eh, da inue eniada non d'isco, eh no, in cheja sempre bi l'appo ida deo.*

P: *Bella, fidi a caddu, unu caddu bellu giughiada.*

C: *E unu cane.*

P: *E faghiana sa missa, su peperu sa die innanti de s'Epifania e sa missa su sette de Ennalzu, ogni annu appo connotu custu deo; che fini finas sos gosos de San Giuliano. Sempre il sette Gennaio; faghiana su peperu sa die primma, in sa cappella sua propriu mi, in sa cappella dove c'è la Madonna Assunta, igue. Sos gosos fini bellos, bellos e mannos fini, chi tiu Peppinu Fanzellu los sonaiada e tiu Farore Seche, los appo connotos deo sonendelos; che nde aiada unu liberu mannu de gosos e a l'ischis a inue che los ana giuttos? A Roma! Cussa Peppina chi fidi in bidda, cà los cantaiada, cà nachi «a mi los copiare», e dapoi non de l'ana mai torradu su liberu!*

C: *E chissà chie los ada como.*

P: *Ih, chissà chie los ada!*

I: Ti ricordi com'era prima la chiesa di Santa Maria? Prima di essere restaurata era molto diversa da come è ora?

C: *Fidi guasi comente este etottu, ana arrangiadu unu pagu su pavimentu e su...*

I: È il soffitto forse.

C: *E il soffitto; e bi fidi sa trona Ah! b'este ancora?*

P: *Emmo.*

I: Quindi quando tu eri ragazza era simile a come è adesso.

C: *Sì sì, pressappoco fidi gai, comente este como.*

P: *L'ana arrangiada duas boltas, una olta chi fia ajana deo, sempre arrangiada gai però mi; sempre goi l'appo connota.*

I: Si dice che quella di Santa Maria sia una chiesa molto antica, vero?

C: *E sì, antiga este!*

P: *Innanti in sa cheja de Santa Maria bi fidi puru su pellegrinu.*

I: C'era il custode?

P: *Sì sì. Mi, aisculta... A besu meu passaiada dae Santu Nenardu, dae Santu Nenardu nachi faghiada unu camineddu e cussu chi essiada a besu meu finas a inie, su caminu chi essiadi in su caminu e Sa Juncula.*

Sempre lu intendia a babbu nezende cussu contu, chi in Santa Maria bi fidi su pellegrinu e bistaiada inie in cussa domitta de Santa Maria. Tue no bi l'asa connotu però, Ta', no?

C: *Deo su pellegrinu no.*

P: *Eh, ma l'intendia dae babbu. E intendia a mamma sempre nezende un atteru contu, chi una die nachi ada piopidu meda e che fidi in Santa Maria custa femina de Essude e fidi pioende meda e non s'inde podiada falare dae Santa Maria e ih! nachi no ischiada comente faghene e ch'este colcada inie; s'atteru die nachi l'ada nadu cando este requida a su maridu: «E comente asa fattu deris notte? Già so andata 'ene! Mi che so appida inie e no mi che so potida essire dae sa cheja!» «No, non fisti inoghe? Ello e chie ti l'ada nadu chi non che fisti? A su mancu siada! Non fisti inoghe? Già fisti inoghe!». Sempre bi lu intendia a mamma custu. Custa femina che fidi restada in cheja in Santa Maria, ada piopidu meda e non s'este potida movere, invece Nostra Signora ada fattu idere chi issa fidi sempre in domo sua; ite fidi? cussos poteres chi... ite si narana sos de Padre Pio? Su chi istana in duos logos, non d'isco.*

I: *L'ubiquità.*

P: *Ecco, e Nostra Signora ada fattu su miraculu. A mamma cantas boltas bi l'appo intesu custu contu! E tue a ti lu ammentas, Ta'?*

C: *Emmo eh, deo puru, mi l'ammento.*

P: *Però sempre in antighidade ana a essere istadas custas cosas, deo non de appo connotu.*

I: *Sai sino a quando può essere stata utilizzata la chiesa di S. Teodoro? Quando tu eri bambina era stata abbandonata da molto?*

P: *Eh! Sicuro! Puite deo no mi l'ammento nudda de l'intendere mancu fentomare mai. Cussa però a l'ischis inue este?*

I: *Sì sì.*

C: *Santu Tiadoru...*

P: *Aisculta, Ta', ma cando mai no l'asa intesa fentomare? Deo appo intesu nezende chi dae Santu Tiadoru nde aiana attidu cosa e l'ana posta a brujare...*

C: *Eh, bi fidi odale, tiu... tiu Seivadore Melas, su jaganu fidi, e tando ana leadu custos santos e postos los ada a brujare in domo sua, ma aggiummai nachi ana brujadu sa domo sas caddaridas de sos fogos!*

P: *Cussu l'appo intesu fentomende finas deo.*

C: *Nachi no cheriana mai brujare.*

I: *Le statue che bruciò da dove provenivano?*

C: *Non d'isco.*

P: *E già l'asa intesu! Cantas boltas l'appo intesu chi dae Santu Tiadoru nde las aiana attidas, Ta'!*

C: *Eh! Dae Santu Tiadoru nde las aiana attidas cussas istatuas.*

I: *In quell'occasione per caso furono bruciate anche altre statue provenienti da altre chiese?*

C: *Sa de Santu Nenardu puru chi aiana attidu a Santu Martine dae Santu Nenardu, ma no brujada, no!*

P: *Mamma naraia da chi s'ultima chi ana interrada in su campusantu ezzu in sa cheja de Santu Nenardu fidi sa mama, sa mama de mamma, Caterinangela Fancellu, mia nonna, e sa primma chi ana postu in su campusantu nou fidi sa sorre de tia Maria Antonia e Tetta Rassu, sa tia de Romania, in su campusantu nou, in Cambinu; sempre bi l'intendia a mamma deo.*

I: *Sai se portarono nella chiesa di San Martino anche altre statue provenienti da altre chiese, magari da S. Barbara o da S. Sisto?*

C: *No, dae Santu Sistu no nde ana attidu, no.*

I: *E neanche da S. Barbara?*

C: *No, Sant'Aivara l'appo connota sempre gai e in Santu Sistu custos tres santos chi no nd'isco nemmancu ite santos fini e poi los ana postos a los brujare in domo de tiu Seivadore Melas.*

P: *Dae Santu Tiadoru cussos, Ta'!*

C: *Eh dae Santu Tiadoru, chi meraculu no lis ada azzesu sa domo!*

I: *Quando è accaduto questo? Eri ancora bambina?*

C: *Ero grandetta.*

I: *Una ragazza.*

C: *Eh ero una ragazza io allora. Però no nd'isco ite santos fini, Santu Tiadoru..., trese, tres santos b'aiada*

I: *E in quel periodo si trovavano ancora nella chiesa di San Teodoro quelle statue.*

C: *Sì sì, da lì le hanno portate. Mi las ammento in sa cheja, fini de linna, tottas tres in su matessi muru in su nicciu.*

I: *Quindi in quel tempo la chiesa di San Teodoro aveva ancora la copertura.*

C: *Sì sì, ancora covaccada fidi.*

I: *E a parte quelle tre statue non c'era nient'altro nella chiesa?*

C: *No no, solu custas tres istatuas bi fini.*

I: *Senti... sulle origini di Bessude tu cosa sai? Com'è nata Bessude?*

C: *Eh, no nd'isco.*

I: *Non sai niente?*

C: *Deo no... comente de roba de antighidade no m'inde ammento no.*

I: *Magari zia Pietrina sì.*

P: *Intendo sempre nezende chi unu crabalzu nachi fidi, unu crabalzu chi poniada sas crabas igue, unu crabalzu nachi l'ada fatta a Bessude, cussu già l'appo intesu oltas meda, ma propiu atteras origines non d'isco. Dae babbu l'appo intesu chi nachi ch'ada ennidu unu crabalzu, unu crabalzu nachi l'ada fatta a Bessude, nachi giughiada sas crabas a sa pala de*

su monte e sas domos las ada fattas inoghe, cussu già l'appo intesu dae meda, propiu tantas boltas.

I: Che un tempo c'era una chiesa a Pumari tu lo sapevi?

C: *A Pumari... eh, sempre intesa deo l'appo.*

I: Davvero?

C: *Sempre intesa l'appo deo, dae cando fia minore, chi b'aiada una cheja in Pumari, sempre.*

I: E cosa dicevano? A quale santo era intitolata?

C: *Santu no mi nde ammento.*

I: Ma quando tu eri bambina quella chiesa era già distrutta giusto?

C: *Sì sì, non bi fidi pius no.*

I: Però sentivi dire dagli adulti che lì c'era stata una chiesa.

C: *Sì sì sì, b'aiada una cheja.*

I: Tu sei mai stata nel punto in cui sorgeva la chiesa?

C: No.

P: *In cale erettu fidi, Ta', custa cheja?*

C: *Sa cheja no l'appo ida deo no, l'aia intesu, una cheja aisubra de un aivure mannu de pinu chi b'aiada in mesu a su cunzadu.*

P: *E ite santu fidi?*

C: *Si no fidi Sant'Anna...*

P: *Mai l'aio intesa deo, mai mai mai. Abbaida mi sa cosa chi so intendende! Mai deo aia intesu chi bi fidi cheja in Pumari.*

C: *Deo l'appo intesu sempre chi bi fidi sa cheja igue. Cando deo fia pizzinna in Poia b'aiada paga abba, bi fidi unu cantaru chi falaiada pagu, pagu pagu; ancora b'inde ada gai pagu?*

P: *Nudda como b'inde ada, Ta', mancu unu uttiu.*

C: *E tando pro no istare. nos sezzimis inie a ipettare a cando nos toccaiada custu tichigheddu de abba a los pienare sos istelzos e tando pro no ipettare andaimis a Pumari a la leare s'abba e cando torraimis dae Pumari ancora s'agattaiana inie. Chissà cantas lamas nde appo attidu, cantas broccas! In conca, e innanti sas broccas fini de terra puru. Bi andaia a pizzinna e a manna, in Pumari b'ada abba ona, e meda b'inde aiada! B'inde aiada in unu riu chi falaiada in mesu de Pumari, e già bi passada ancora, poi bi fidi cudda funtana, custa funtana fidi bella, manna, sa balza b'ana fattu.*

P: *B'aiana aivures meda e meda de fruttu, aivures de olia, de neipula..., deo bi andaia meda a Pumari sicché la conosco propiu 'ene però mai appo intesu fentomende de custa cheja, mai intesa, nemmancu dae issa.*

I: È un segreto che zia Caterinangela ha custodito sino ad oggi! È l'unica persona che, tra le persone anziane che sinora ho interpellato riguardo alla chiesa di Pumari, sa che esisteva; le altre ne erano

all'oscuro o ne hanno negato l'esistenza. Tu da chi lo sentivi dire?

C: *Dae sos anzianios, babbu, tottu lu naraiana.*

P: *Abbaida cantas cosas oe, si no che fisti ennida tue... mai sentito, né de custa, né de cudda de Pittulongu gai si narada?*

I: Campulongu.

P: Ah Campulongu.

I: Del diluvio che dicono che ci sia stato tanto tempo fa tu hai mai sentito parlare?

C: *No de cussu non de appo intesu, no no.*

I: Bessude come sai che si chiamava un tempo?

C: *Binude m'amento chi si naraiaada.*

I: Quando lo sentivi dire questo? Quando eri bambina?

C: *Ih ello! Sì.*

P: *Deo intendia sempre chi si naraiaada Bisundas, ca che passaiana duos rios; unu ada a essere istadu su de Inza Ena; innanti sa idda fidi in Santa Maria, in odale in Cunzadu de cheja, in cussos pressos fidi sa idda, vicinu a Santa Maria; b'aiada unu runaghe in terra chi fidi in su de nonnu meu e bendidu s'ada sa pedra chi ana fattu su campusantu.*

I: Ha venduto il nuraghe?

P: Venduto, sì sì, venduto! *Mi aisculda Daniè, tando bi fidi monsignor Cabras chi ada nadu: «No! No chi no fidi runaghe, una muridina de pedra fidi! Bi passaia sempre deo in cazza subra!» e pro mesu de cussu no l'ana arrestadu, si nono finas in cussos tempos a bisnonnu meu l'aiana appidu arrestadu!*

I: Quindi tu sentivi dire che anticamente Bessude era nei pressi di Santa Maria, in Cunzadu de cheja.

P: *Si si sì, fidi incue! Andaiada finas a Sant'Aivara e in Santa Maria.*

I: Andava da S. Barbara a S. Maria.

P: Eh, sì sì.

I: E poi gli abitanti si sono spostati qua...

P: *Chie ada fattu custu nachi fidi unu crabalzu, los ada postos a crabalzare in sas palas de su monte e tando ana cominzadu a faghene sa idda inoghe, ma nachi sa idda che fidi inie. Sempre lu intendia nezende.*

I: Da chi?

P: Da nonno, *dae babbu, custas cosas las naraiana, chi in Cunzadu de cheja, custa campagna chi b'amus nois, nachi b'aiada finas calchi labide, comente las trattaiana in sos tempos antigos, tantu este beru chi nachi fini laurende, sempre bisnonnu meu mi in custa campagna, fini laurende inie e sos boes non cheriana pius andare! E tando nachi lis ada nadu isse: «Isgiunghide sos boes»; fossi naraiana mi chi fidi calchi tumba, calchi cosa gai, «Isgiunghide sos boes, crasa l'abbaidamus»; a s'atteru die non b'aiada né labide e né nudda, fidi tottu iparidu; cussu bi l'appo intesu*

chissà cantas boltas nezende a nonnu meu e finas a sos tempos chi bi lauraiada Nenardu frade meu nachi si acciapaiana bicculos de giorras trabagliende igue in sa campagna chi fidi de bisnonnu meu.

I: Dove tiene le mucche Giovanni?

P: Esatto sì, *finas nonnu cando lauraiada nde agat-taiada de giorras, nachi b'inde aiada unu saccu de bicculos; custa fidi affacca a inue este sa domo propiu custa labide, a l'ischis cantas boltas bi lis appo intesu fattende custu contu! A s'atteru die no ischiana nem-mancu in su erettu chi fidi.*

C: *L'ana abbaidadu e nachi no ana appidu pius nudda.*

P: *In Cunzadu de cheja b'aiada... mi parede chi fidi... un cimitero naraiana, b'aiada un cimitero, gai naraiana, chi nachi bi fidi unu campusantu, in mesu in mesu este, ossos non b'inde aiada ma b'aiada de tottu, pedras, teulas, giorras bellas.*

ATTENDIBILITÀ: entrambe le fonti sono attendibili perché aventi ottima conoscenza delle notizie fornite e perché anche la più anziana è ancora in pieno possesso delle sue capacità mentali

INTERVISTATORI: 1 Daniela Cabras (I) Trascrizione: Daniela Cabras

DATA DELLA TRASCRIZIONE: 14/3/2005

Scheda di Fonte Orale n. 3

NOME E COGNOME: Salvatorica Chighine (s) (fig. 25)

ETÀ: 99

RESIDENZA: Bessude

DATA DELL'INTERVISTA: 9-5-2005

LUOGO DELL'INTERVISTA: abitazione dell'intervistata

MODALITÀ DELL'INTERVISTA: registrazione

INTESTAZIONE: processioni a S. Giuliano di Campulongu, chiesa di Pumari, antiche statue di santi provenienti dalle chiese campestri presenti un tempo nella parrocchiale, tradizione orale popolare sulle origini di Bessude: relative notizie fornite da un'anziana del paese

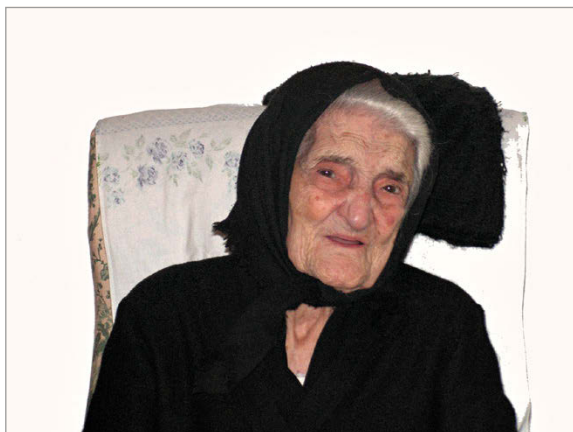


fig. 25 – Zia Salvatorica Chighine (Fonte Orale n. 3).

REGESTO: Ricordi delle chiese campestri e delle processioni che si svolgevano nelle campagne verso la chiesa di Campulongu

INTERVISTA

I: Lei si ricorda qualcosa di quanto si raccontava in paese sulla nascita di Bessude?

S: Io? No no.

I: Non si ricorda per caso se le raccontavano qualcosa gli anziani quando lei era bambina?

S: Eh, mi ricordo che dicevano le cose ma io non ci badavo perché non mi lasciava uscire mio padre, non voleva che stavamo in giro.

I: Non andavate neanche alle feste religiose?

S: Alle feste?

I: Alle feste... dei santi.

S: A S. Maria e anche a San... in chiesa perché ci avevo la nonna lì, mia nonna era nel piazzale di chiesa.

I: Abitava lì.

S: Sì, abitava lì.

I: A proposito della chiesa... mi è stato detto che nella chiesa di S. Martino c'erano delle statue antiche che erano state portate dalle altre chiese di Bessude.

S: Sì.

I: Da quali chiese provenivano? Quali statue c'erano?

S: Io ho conosciuto il piazzale di chiesa, quella chiesa.

I: Di S. Martino.

S: Sì, però c'era a S. Leonardo la prima chiesa, adesso dice che l'hanno aggiustata.

I: E nelle chiese di campagna andava?

S: Sì a S. Maria, a S. Maria il mese di Maggio tutti i giorni ci andavamo.

I: La chiesa di S. Maria secondo lei è molto antica?

S: Eh! Io l'ho conosciuta fatta.

I: La chiesa di S. Sisto l'ha conosciuta?

S: No, non l'ho conosciuta.

I: E quella di S. Teodoro?

S: No, non ci sono mai andata, così non ci lasciavano circolare, come adesso, no!

I: Zia Caterinangela Vargiu mi ha raccontato che quando lei era ragazza il signor Salvatore Melas, il sacrestano che abitava vicino alla chiesa di S. Leonardo, un giorno insieme ad altre persone bruciò le statue che aveva portato via dalla chiesa di S. Teodoro e per poco gli si incendiò la casa.

S: Eh, quello l'ho sentito dire così.

I: Lei ha mai sentito nominare la chiesa di Campulongu?

S: No, Campulongu no.

- I: Mi hanno raccontato che un tempo a Bessude si facevano delle processioni dal paese sino alla chiesa di S. Giuliano di Campulongu.
- S: Di San...?
- I: *De Santu Igliau.*
- S: Sì sì, ma io... mai andata! I grandi andavano ma io no, ero piccola e poi non ci lasciava andare mio padre; facevano le processioni e poi mangiavano, si portavano la cosa e si sedevano.
- I: Lì a Santu Igliau?
- S: Sì, ma io mai andata, mai! Non mi lasciava andare mamma.
- I: Sa dove passavano per andare a San Giuliano?
- S: No perché mio padre non ce ne diceva di andare, gli altri giravano ma noi... in ritiro! Guai che non eravamo in casa! Era un rigore allora!
- I: Durante le processioni che facevano sino alla chiesa di San Giuliano benedicevano le campagne vero?
- S: Eh, sì sì lo sapevo, io sapevo che andava anche il prete.
- I: Ho saputo da alcune persone del paese che un tempo nella chiesa di S. Martino c'era la statua di S. Giuliano che era stata portata appunto dalla chiesa di S. Giuliano di Campulongu.
- S: Eh sì; non c'è più?
- I: No perché, come mi ha detto zio Domenico Nurra, l'aveva interdetta monsignor Mazzotti. Senta... Bessude ha sempre avuto questo nome?
- S: Ah?
- I: Bessude si è sempre chiamato così?
- S: Sì, io l'ho conosciuto col nome di Bessude.
- I: Però un tempo aveva un altro nome.
- S: Ah non lo so perché prima era diverso, lo sentivo... sentivo questa storia che prima erano da un'altra parte e poi sono venuti qua.
- I: Non si ricorda da dove si diceva che provenissero?
- S: Dalla parte de... della prima chiesa.
- I: Da Santa Aivara?
- S: Eh sì.
- I: La zona di Pumari la conosce?
- S: Eh sì, l'ho sentita, ho mangiato i frutti di Pumari.
- I: Però lei non andava nemmeno lì.
- S: No io no, mai.
- I: A Pumari c'era una chiesa, lei lo sapeva?
- S: Sì, ma non l'ho mai vista.
- I: Da chi ne sentiva parlare?
- S: Dai più grandi.
- I: Però quando lei era bambina quella chiesa era distrutta da molto tempo, giusto?
- S: Eh sì sì, da molto!
- I: Sa a quale santo era intitolata? Come la chiamavano?
- S: Ce l'aveva un nome, ma...



fig. 26 – Zio Domenico Nurra (Fonte Orale n. 4).

- I: Non se lo ricorda?
- S: No.
- I: Zia Caterinangela mi ha detto che forse poteva essere dedicata a S. Anna, può essere?
- S: Eh sì, l'ho sentita anch'io *fentomare a S. Anna*, molto molto, la *fentomavano* molto a S. Anna a Bessude, ma io non lo posso dire perché io non avevo questa libertà di stare in giro, no no. La statua di S. Anna c'era nella chiesa di S. Martino e anche quella di S. Barbara, però io quella non l'ho vista mai, e anche quella di S. Teodoro c'era, sì sì; poi se le hanno prese le famiglie.

ATTENDIBILITÀ: fonte attendibile in quanto ancora in possesso delle proprie facoltà mentali

INTERVISTATORI: 1 Daniela Cabras (I) Trascrizione: Daniela Cabras

DATA DELLA TRASCRIZIONE: 31-5-2005

Scheda di Fonte Orale n. 4

NOME E COGNOME: Domenico Nurra (D) (fig. 26)

ETÀ: 92

RESIDENZA: Bessude

DATA DELL'INTERVISTA: 6/9/2004

LUOGO DELL'INTERVISTA: abitazione dell'intervistato

MODALITÀ DELL'INTERVISTA: registrazione

INTESTAZIONE: statue di S. Giuliano, S. Sisto, S. Teodoro presenti per diverso tempo nella parrocchiale di Bessude: relative vicende e provenienza; tradizione orale popolare sulle origini di Bessude: alcune relative informazioni

REGISTO: Resoconto sulle statue provenienti dalle chiese campestri fino alla loro interdizione e distruzione o al loro appropriamento (statua di San Giuliano). Tradizione sulla distruzione per mezzo di un diluvio dell'antica Bessude (che si chiamava *Bessundas* e si trovava in altro luogo).

INTERVISTA

- I: In paese si dice che nella chiesa parrocchiale di S. Martino c'era una bella statua di S. Giuliano,

rappresentato a cavallo e con un cagnolino al seguito e che poi è andata a finire, quando c'era don Piero, nella casa di un privato e da allora nessuno l'ha più vista né ne ha saputo più nulla. Si racconta anche che quella statua provenisse dalla chiesa di Campulongu. Lei che per quasi tutta la vita ha frequentato la chiesa e si è occupato di tutte le questioni che riguardavano le chiese del paese cosa mi sa dire a proposito?

D: *Custu cavaglieri de 'idda... fidi in bidda, tando Essude fidi pienu de cavaglieris, e fidi coiudadu nou e tando este andadu dae s'ammorada, comente andana tottu, a caddu: no este chi este Santu Igliau no! Este isse chi este andadu! E giughiada finas su cacciuciu; puite Santu Igliau giughiada su cacciuciu? Ca cussu omine giughiada su cacciuciu! E sunu passados in custu riu e non che podiana passare, fidi aundadu custu riu e custu cavaglieri, custu omine, si este vocadu a Santu Igliau! Ecco puite b'este Santu Igliau! Si este invocadu a Santu Igliau e gai ch'este essidu dae su riu. E tando isse ada attidu custa istatua, a caddu, comente fidi isse a caddu; non este beru no chi Santu Igliau sezzuada a caddu, deo non l'appo leggidu mai in sa vida de Santu Igliau. E su cacciuciu; puite bi fidi su cacciuciu? Ca fidi cun isse; e ada fattu s'istatua a caddu pro Santu Igliau, a Santu Igliau, e fidi sempre in cheja; mussegnore poi l'ada interdotta, ca fidi andende male no?, e si che l'ada leada Bertulu Masia a domo sua inoghe; bi intrada custu omine e bidede custa istatua, «dademila, dademila!» e si che l'ada leada; si l'ada arrangiada, nachi l'ada in su salotto! Bellissima! Este in Tattari, no isco como, de cussu non de appo ischidu piusu. Ecco puite este Santu Igliau!*

I: A me avevano raccontato invece un'altra versione e cioè appunto che, come le dicevo, avessero portato la statua di S. Giuliano a Bessude dalla chiesa di Campulongu.

D: *No no no. No este chi santu Igliau este bennidu... Santu Igliau l'ada invocadu custu omine ca fidi sa die de Santu Igliau, su sette de ennalzu. Ted'essere istadu andadu issu a Campulongu! Ted'essere, naro, Campulongu a inue este andadu custu cavaglieri. Campulongu appartenidi a Thiesi, si che ana leadu una istatua dae sa cheia de Campulongu cussu ada a essere istadu calchi thiesinu.*

I: Comunque quanto tempo fa è accaduto questo?

D: *Eh! Mamma e babbu si agattaiana tando. Custos fini de Corda, custos chi si ana fattu custa cappella igue; poi bi ana fattu sa cascia pro Nostra Signora e bi ana postu a Nostra Signora puru; puite este chi este mannu su nicciu? Ca Santu Igliau fidi*

a caddu e cheriada logu meda! E fidi bellu però, fidi bellu. E bi fidi sa lascita, ana fattu sa lascita a Santu Igliau, bi fidi sa missa ogni annu a Santu Igliau; poi che las ana ogadas custas missas puite su inari puru fidi pagu; puite sas lascitas si faghene ca bi ada interessu mi! A mie non mi este piaghidu mai dare lascitas, sas missas mi las do a contu meu.

I: Può essere accaduto dunque circa 150 anni fa.

D: *Eh, chentuchimbanta podede essere. Tempus issoro, tempus de cussos bezzos de tando este. Nois l'amus connotu sempre, deo dae minore l'appo sempre connotu, sicché che fidi Santu Igliau e cun custu che fidi sa lascita, ca che fini sos cavaglieris, custos de Corda fini mi, finas in sa cheja bi ana a essere. Bessude fidi pienu de cavaglieris, chende aiada meda.*

I: Quando la statua è stata interdotta, quale prete c'era qui in paese?

D: *Don Pes. Tando che fidi mussegnor Mazzotti e ada fattu, cando este ennidu, sa visita pastorale; como non de faghene piusu; che istaiana tres dies e poniana sa cheia tottu in boliurdu, tottu sos paramentos; sas giovanas, comente a tie, andaiana a tappulare mi a cheja, a preparare tottu pro mussegnore. Mussegnore poi... Mazzotti este mi! Fidi padre mi, issu este bennidu dae Milano, fidi padre Mazzotti e che fidi cando deo fia minore, conta chi a mie mi ada grijimadu isse, Mazzotti a mie mi ada grijimadu e custu omine, cando ada fattu sa cosa interdotta, che ada bogadu a Nostra Signora de sos dolores, a S. Rita, chi si che l'ada leada signora Rita; poi in cheja che fidi Santu Sistu.*

I: E «Santu Sistu» da dove proveniva?

D: *Dae Santu Sistu, de Santu Sistu bi fidi sa cheja, proveniada dae Santu Sistu, inie fidi sa cheia, chi este vicinu a Santa Aivara; Santa Aivara e Santu Sistu, già bi so andadu già a santu Sistu, poi este istada distrutta no? E si idede chi cussos de Manca, in cussos tempos fini cussos, sos santos los ana ritirados però puite non este andadu male su santu no! Cando che l'ada ogada tiu Seivadore Melas... fidi giaganu, tando bi fidi su giaganu mazzore e su giaganeddu; tiu Seivadore Melas fidi su giaganu mazzore e cando aiana interdotta a Santu Sistu che l'ada ogadu a s'oltu e l'ada bruiadu e l'ada pissighidu su fogu a tiu Seivadore, infatti este ruttu finas malaidu cussu omine. Ed este iparidu Santu Sistu. E Santu Tiadoru. Ello Santu Tiadoru non che fidi? Tottu sos santos che ada ogadu monsignor Mazzotti, tottu ada distruttu! Interdettos los ada fattos. Este chi don Pes si este impostu, si nono che aiada bogadu a Nostra Signora de Mesaultu mi, cussa chi ana postu como; interdotta fidi mi! Che la cheriada bogare.*

- I: C'era per caso anche la statua di Santa Barbara, de Santa Aivara?
- D: No, no... *Tottu ada distruttu! Santu Tiadoru su mattessi. Finzas Santu Pizzente aiada fattu interdetto ed este iparidu puru Santu Pizzente.*
- I: Comunque queste statue, la statua di San Teodoro e quella di San Sisto, prima di essere interdette c'erano da molto in chiesa?
- D: *De Santu Tiadoru già bi este ancora già unu pagu de cheja, già bi este già, però Santu Tiadoru este iparidu. Gai las faghiana, sas cosas las faghiana gai, ite cres chi... si mussegnore naraiaada una cosa fidi ubbididu, mìa.*
- I: Sì, ma le statue di S. Sisto e di S. Teodoro da quando erano nella chiesa parrocchiale di Bessude? C'erano da molto tempo?
- D: *Eh! Ello Santu Sistu non fidi in custu cheja no, che fidi in sa cheja sua!*
- I: Sì, ma poi la sua statua l'hanno portata nella chiesa parrocchiale.
- D: *Eh ma... Daghi poi est bistadu... Chie 'nde cumprendede puite l'ana attidu a cheja. Es bistadu diluviadu, chi est bistadu unu diluviu*
- I: Sì ma quando?
- D: *E chie nde ischidi cando este! Che fidi dae meda inoghe, dae cando es bennidu su diluviu. Ma... Bessude non fidi inoghe no. Ma abbaidende bos sezzis sa cheia de Santu Nenardu? Sa fazzada abbizados bonde sezis chi non este a oios a custu ala ma este a oios a cudda ala? Puite Bessude si naraiaada Bessundas, Bessude non fidi in Bessude no! Este istadu inoghe daboi, dae cando este suzzessu de custu alluvione.*
- I: Senta, a me hanno raccontato anche un'altra storia e cioè che le campane della chiesa di Bessude provenissero anche quelle dalla chiesa di Campulungu. Lei cosa mi dice a proposito?
- D: *No no, non este beru. Sas campanas las ana attidas a inoghe cando las ana attidas puru a Thiesi, a Siligo, a custas biddas, da inue las faghiana.*
- I: Un'ultima cosa: secondo lei la chiesa di S. Maria quanto può essere antica?
- D: *No, cussa non este cheia meda antiga no. Don Chessa lu ischiada, lu aiada preigadu puru in cheja. Aiada unu liberu inue iscriiada tottu custas cosas.*
- I: E ora non è più possibile recuperarlo? Sa dove può essere andato a finire?
- D: *Non de isco no, capazze chi lu eppada sa connada, Nietta. Proa a domandare a issa.*
- ATTENDIBILITÀ: fonte attendibile in quanto ottimo conoscitore di tutte le questioni riguardanti le chiese del paese perché per moltissimi anni collaboratore dei vari parroci succedutisi e ancora in pieno possesso delle sue capacità mentali

INTERVISTATORI: 1 Daniela Cabras (I) Trascrizione: Daniela Cabras
DATA DELLA TRASCRIZIONE: 13/9/2004

Scheda di Fonte Orale n. 5

NOME E COGNOME: Peppino Uneddu (P) (fig. 27)
ETÀ: 95
RESIDENZA: Bessude
DATA DELL'INTERVISTA: 5/3/2005
LUOGO DELL'INTERVISTA: abitazione dell'intervistato
MODALITÀ DELL'INTERVISTA: registrazione
INTESTAZIONE: zone di Campulungu, Muruidda e San Nicola: relative informazioni fornite da un buon conoscitore di esse
REGISTI: Notizie riguardanti le chiese e la viabilità delle aree di Campulungu, Muruidda e San Nicola. Tradizione del diluvio che avrebbe distrutto Bessude.

INTERVISTA

- I: Lei conosce la chiesa di Campulungu?
- P: Di Campulungu?
- I: Sì.
- P: Ma la chiesa non c'è.
- I: Sì che c'è, sono andata a vederla poco tempo fa.
- P: In Campulungu?
- I: Sì, la chiesa di San Giuliano come la chiamano a Thiesi e a Bessude.
- P: *Santu Jolzi?*
- I: Si chiama San Giorgio?
- P: *Santu Jolzi este inoghe vicinu.*
- I: Vicino a Bessude?
- P: *A s'ala de Thiesi este, comente andamus a su bacinu este, Santu Jolzi.*
- I: Invece la chiesa di San Giuliano lei non l'ha mai sentita nominare?
- P: *Cale?*
- I: *Santu Igliau.*
- P: *Santu Igliau?*
- I: Sì.

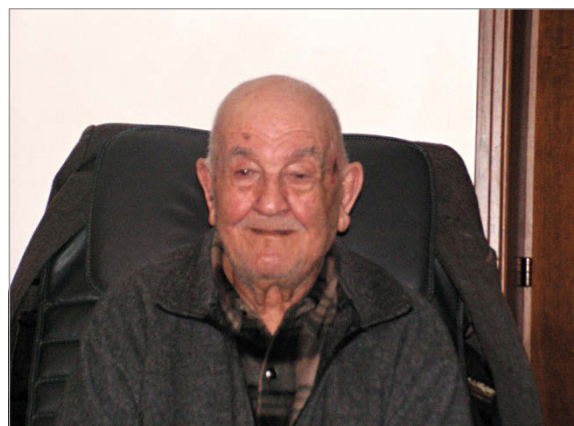


fig. 27 – Zio Peppino Uneddu (Fonte Orale n. 5).

P: *Ah Santu Igliau! No, no l'appo intesa mai, Santu Igliau no l'appo intesa mai.*

I: Glielo chiedo perché appunto a Campulongu c'è una chiesa, ormai senza la copertura perché abbandonata da tempo, che a Bessude e a Thiesi le persone conoscono come chiesa di San Giuliano.

P: *Sas campanas da igue las ana attidas a Bessude las ana attidas.*

I: Da quale chiesa però?

P: Ah?

I: Da quale chiesa?

P: *Bò. Deo l'appo intesu dae unu omine anzianu dae tando mi, chi sas campanas de Campulongu las ana attidas a Bessude; terrinu bessudesu este! E sas campanas sunu in Bessude inoghe.*

I: Questo glielo ha raccontato un uomo anziano quando lei era bambino, è così?

P: Bambino no, grande ero!

I: Comunque era ancora un ragazzo no?

P: *Eh! Bi so istadu poi in Campulongu deo trabagliende, in sa zona de Campulongu, cun frades Santoros, sos frades de tia Rosa Santoru e su maridu, a pasculu l'aiana in affittu; su terrinu fidi de su comune de Bessude, tutt'intorno.*

I: *Cun frades Santoros...* E la chiesa non se la ricorda?

P: *E sa cheja... no! Sa cheja non b'este istada.*

I: *Non b'este istada?*

P: *No, cando bi so andadu deo non bi fidi sa cheja, distrutta l'aiana, distrutta. A cando a che andare a igue subra...*

I: Per arrivare là dove passava? Quale strada faceva?

P: *Si podiada faghene s'istrada de Su Padru de Thiesi e si podiada faghene sa de su bacinu inoghe, si podiada faghene, cussa istrada puru si faghiada antigamente. Bessude la leaiada da inoghe s'istrada, dae su bacinu la leaiada, leaiada su caminu antigu, su caminu antigu fidi tando; che pigaiada in Mandras chi si narada igue, passende gai.*

I: Il nome della campagna dove lei lavorava qual era di preciso? Si chiamava solo Campulongu o aveva anche un altro nome?

P: *Campulongu li naraiana, zona de Campulongu.*

I: Senta... cosa mi sa dire su Muruidda? Conosce quella zona?

P: Muruidda?

I: Sì.

P: *Muruidda este sa zona, este manna, bi ettaiana trigu sos thiesinos etottu; sa zona este chi naraiana Muruidda.*

I: Perché la chiamano così? C'era forse qualche paese anticamente?

P: *No, no bi nde aiada de idda igue; su nomene de sa campagna fidi.*

I: Non ha mai per caso sentito dire che nel passato, anche in tempi molto antichi, quella zona era abitata e vi sorgeva qualche paese?

P: *No, idda no; fidi a pasculu gai. Terra ona b'aiada in Muruidda, lu ventomaiana, bi ettaiana laore sos thiesinos; terras ana comporadu e gai, b'inde ada chi s'inde endiana puru de terrinos. Bi sunu frades Santoros, issos bi sunu antigamente.*

I: E sa per caso di qualche chiesa di cui, sempre a Muruidda, sia rimasta o meno traccia? Ne ha mai sentito parlare?

P: *No bi nde aiada de cheja igue, in Muruidda non de appo intesu mai.*

I: Resti di chiese, no?

P: *No no. Lontanu che l'aiada custa cheja Bessude in Campulongu eh! Tando fidi a andare a pes! Che falaiana inoghe in Sa Silva, poi deviana attraessare su bacinu e poi de su bacinu acciappaiada a Mandras, sa zona de Mandras li narana, che passaiana in Mandras e dae su canale che pigaiana erettos a Campulongu, lontanu meda dae Bessude, pro comente fini cussos tempos tando, a pes e sos ainos aiana sos bessudesos, in Bessude che nde aiada de ainos. Poi igue passende bi fidi Santu Nigola e Santu Larentu...*

I: E la campagna dove lei lavorava si trovava su in alto?

P: *Sa pigada goi b'aiada e poi torraiada a falare.*

I: Un tempo, stando a quanto raccontano alcune persone anziane del paese dicendo di averlo sentito raccontare a loro volta dai loro nonni, a Bessude si faceva una lunghissima processione che andava dal paese sino alla chiesa di San Giuliano di Campulongu e in quell'occasione si benedicevano le campagne, nella ricorrenza delle Rogazioni; lei anche se è di Thiesi ne ha mai sentito parlare?

P: *Deo no nde appo connotu, no. Antigamente b'ada a essere istadu...*

I: Tornando a quell'uomo a cui si riferiva prima... non le disse niente a proposito del nome della chiesa? Come si chiamava?

P: *De Campulongu.*

I: E il nome del santo? Non era intitolata a qualche santo?

P: *Su santu no mi nde ammento como si mi nde ada nadu, no.*

I: Non era San Giuliano per caso, no?

P: Bò!

I: O San Pietro?

P: *Nomene de santu no mi nde aiada nadu, no. Cussos fini pastores.*

I: E ci sarà ancora quella famiglia lì?

P: *E cussa familia b'ada a essere ancora, eh!*

I: A Bessude dicono che la statua di San Giuliano che si trovava nella chiesa di San Martino era stata portata dalla chiesa di San Giuliano di Campulongu.

P: *De Santu Igliau.*

I: Sì.

P: *E a b'este s'istatua ancora?*

I: No perché l'aveva interdetta monsignor Mazzotti.

P: *Ma che l'ana leada dae Essude, leada che l'ana?*

I: Sì pare che un uomo se la sia portata via, a Sassari.

P: *Ah! Inoghe che fidi Santu Nigola, vicinu a Bessude, e Santu Larentu.*

I: Vicino al bacino?

P: *Eh vicinu a su bacinu, este a s'ala soliana a custu parte; Santu Nigola e Santu Larentu.*

I: E anche San Pietro.

P: *Santu Pedru?*

I: Sì, lì vicino

P: Oh!

I: C'era anche la chiesa di San Pietro.

P: *Cussa no l'appo intesa mai fentomare. A su diluviu da igue s'inde sunu ennidos a inoghe, a su diluviu chi fidi enzende e fidi distruende su paese, sa idda, e ada fuidu sa zente.*

I: *Dae Santu Nigola?*

P: *Dae Santu Nigola eh, e si sunu frimmos inoghe si sunu frimmos eh, si sunu frimmos inoghe ca che fidi s'abba, sa funtana de Cambinu.*

I: *Sa funtana de Cambinu?*

P: *Eh, cussa chi b'este, fidi una funtana abbondante, falaiada s'abba dae subra, Cambinu.*

I: Quanto tempo fa si dice che ci sia stato questo diluvio?

P: *Eh! Seculos! Su diluviu... Inue ana potidu fuire ana fuidu e inoghe si sunu frimmos ca puite bi fidi sa funtana de s'abba bi fidi.*

I: Dove raccontavano questo fatto? A Thiesi?

P: *Eh sos anzianios, sos anzianios. Santu Nigola, Santu Larentu... Poi in Thiesi b'amus a Santu Omidri b'amus, in su territoriu chi este affacca a Chelemure este, tra Chelemure e Thiesi este igue mè, lu ventomana meda, e Santu Eneittu puru, in Santu Eneittu sos muros bi sunu mè, in su campu este.*

I: Sì lo so, ho visto quella chiesa.

P: *E igue bi fidi sa idda, sa idda bi fidi. Comente fini abitadas sas campagnas tando accidente! Santu Simizzanu invece este inoghe in su de Bessude, Santu Simizzanu este inoghe in Bessude.*

I: Non ho mai sentito nominare questa chiesa, ma si trova vicino al paese? Vicino a Bessude?

P: *No affacca a Thiesi fidi. Comente fidi abitadu su mundu tando! Chena macchinarios in cussos tempos... No ch'aiada peruna risorsa tando, né macchina-*

rios e né nudda; né istradas ch'aiada, nois non de amus connotu istradas; como ch'este tottu, macchinarios... tottu ch'este. Tando fini fraziones, pagas zonas, che nde aiada meda gai, Santu Larentu, Santu Nigola..., fraziones; no ch'ada restadu nudda però, pius de sos muros de sas chejas chi che sunu restados, sos muros.

I: Sì, solo i muri delle chiese e a volte neanche quelli. Chi era quell'uomo anziano che le raccontò delle campane?

P: *Cussu omine anzianu fidi tiu Antoni Edola, su babbu de Peppinu Edola e de Billia Edola chi este mortu anzianu puru e ada unu fizzu pinzionadu. Tiu Antoni Edola gia las ischiada sas cosas antigas, comente las intendiada dae sos atteros.*

ATTENDIBILITÀ: fonte attendibile in quanto buon conoscitore dei luoghi oggetto della ricerca e ancora in possesso delle proprie facoltà mentali

INTERVISTATORI: 1 Daniela Cabras (I) Trascrizione: Daniela Cabras

DATA DELLA TRASCRIZIONE: 6/3/2005

Scheda di Fonte Orale n. 6

NOME E COGNOME: Peppina Rassu (P), Michele Sechi (M)
ETÀ: 71, 74

RESIDENZA: Bessude

DATA DELL'INTERVISTA: 20/3/2005

LUOGO DELL'INTERVISTA: abitazione degli intervistati

MODALITÀ DELL'INTERVISTA: registrazione

INTESTAZIONE: terreni S. Teodoro e *Cunzadu de cheja*: relative informazioni fornite dai figli dei vecchi proprietari

REGISTO: Terreni di San Teodoro e *Cunzadu de cheja*: destinazioni d'uso nel passato, notizie di rinvenimento di sepolture e manufatti (monete, medaglie, ceramiche) durante le arature e in scavi appositi fatti dalla madre degli intervistati. Leggenda di *Bessundas* (antica Bessude) distrutta da un diluvio.

INTERVISTA

I: So che tu avevi una campagna a S. Teodoro.

P: Mia mamma e mio babbo, sì.

I: Ah, i tuoi genitori.

P: I miei genitori, io ci sono andata quando ero piccola.

I: Poi l'hanno venduta?

P: No, non l'hanno venduta. Insomma diciamo che... siccome questa campagna era dei miei fratelli... l'hanno ereditata loro quando sono morti i miei genitori e poi se l'hanno venduta, dopo che è morto mio padre però.

I: E qual era esattamente?

P: È affianco dove c'è il nuraghe mè...

I: Per caso è quella dove ora tiene i maiali Michelino?

P: Sì sì sì, proprio quella.

I: Quindi tutto quell'appezzamento lì.

P: Sì, tutto quello. E lì vicino c'è anche la chiesa, di S. Teodoro, che confina con la terra che noi avevamo lì.

I: Sì, lo so, ho ispezionato bene quella campagna... Tuo padre che uso ne faceva? Ci metteva del bestiame?

P: No no no, lo seminava, sempre, lo seminava. Però lì in quella campagna ci sono... lì c'era forse un cimitero, in quella campagna che avevamo noi.

I: Te lo diceva lui questo?

P: Eh, me lo raccontavano loro. E mia mamma quando lo lavoravano ci trovava...

M: Ma non l'hanno conosciuto loro.

P: No, loro non l'hanno conosciuto.

M: L'avranno sentito... *raccontende*.

I: Magari dai loro genitori.

M: Eh sì.

P: O dai nonni.

I: Sino a quando i tuoi fratelli l'hanno venduto è sempre appartenuto alla vostra famiglia quel terreno?

P: Sì sì.

I: Quindi questo è stato tramandato dai vostri antenati.

P: Sì certo, però quando lavoravano insieme... allora la terra si lavorava con i buoi no? E allora sotto trovavano delle fosse, delle... delle sepolture diciamo, delle pietre grandissime, e lì... ecco... mamma, siccome le piaceva moltissimo trovare qualcosa... ci ha trovato anche delle monetine che poi aveva dato a Matteo Saba, il marito di Antonietta Sanna, il cognato di Vera.

I: Sono ancora in vita?

P: No, sono morti tutti e due, marito e moglie. Lui da mamma se le aveva fatte dare.

I: Tua madre le aveva trovate sul terreno così, cercandole, per terra.

P: Mia madre le cercava, le ha trovate nelle fosse là.

I: Magari ha scavato un po'.

P: Eh scavava! Scavava dei fossi. La fatica che prendeva guarda! Però le piaceva ecco, era una cosa che le piaceva proprio. Quando vedeva, quando stavano arando, che trovavano queste pietre così allora lo immaginava subito che lì ci fosse qualche tombino, dove seppellivano naturalmente.

I: Quindi quelle pietre enormi le trovava anche tuo padre.

P: Sì sì sì.

I: Quando arava.

P: Quando aravano loro, sì sì. Lei quando vedeva queste pietre diceva sempre «qua senz'altro... è una sepoltura qua».

I: Cercava la conferma di quanto le avevano raccontato, delle cose che aveva sentito da...

P: Sì sì, da mia nonna, la suocera ecco, e da mio babbo. Ricordo sempre che queste monete si chiamavano... me l'avevo anche segnato, aspetta... Ecco, c'era una scritta dove si leggeva «Lucilda Augusta». Ne aveva trovato parecchie; lui ha detto che le portava lì alla Soprintendenza... non gliele ha mai restituite, non se ne sa niente di cosa abbia fatto di queste monete, comunque mamma se le ha perse e poi non lo so, se le hanno o se non le hanno.

I: Sai di che materiale erano?

P: Erano di bronzo. Diciamo che erano molto vecchie e che lei ha cercato di pulirle queste monete però... Ne aveva trovato parecchie...

I: E poi non gliele hanno più ridate...

P: Non ha saputo più niente neanche, perché lui diceva sempre «mi devono dare una risposta...», ancora non ho saputo niente...», però poi è passato il tempo.

I: Aveva trovato anche altre cose? Per esempio pezzi di antiche anfore?

P: Un'anforetta l'ha trovata sì, cosettine così, cocci così ne ha trovato tantissimi. Intera ne ha trovato solo una che poi l'ha lasciata lì perché non pensava che fosse niente di importante, invece era importantissima ma siccome era rotta non l'ha neanche presa.

I: Era piccola?

P: No non era piccola, mi ricordo una grandezza così... di medie dimensioni.

I: La campagna l'avete sempre chiamata S. Teodoro?

P: Sempre S. Teodoro.

I: Per caso tua madre ti ha mai raccontato storie, leggende, *contos*? A parte il cimitero, sulla chiesa, sul nuraghe che è lì vicino, su quella zona?

P: No no, quello no.

I: Sapete dell'esistenza di qualche fontana lì attorno?

P: La sorgente c'è più sotto lì.

M: No ma... è sotto la roccia, è nella valle.

P: Sotto la chiesa, in direzione della chiesa.

M: È proprio nella direzione della chiesa.

I: Ho capito, sotto la chiesa scendendo giù verso la valle nella campagna di zio Tottoi.

P: Sì sì.

M: Di zio Tottoi, sì.

I: Ma forse non c'è più acqua ora.

M: Non lo so se c'è, perché era pochissima l'acqua.

I: Era poca già da tempo allora.

M: Sì sì, era proprio poca, ma forse non si è seccata perché una volta avevo capito che l'acqua l'aveva portata giù... che aveva messo dei tubi e l'aveva

- portata giù zio Tottoi perché giù lui acqua non ne aveva.
- P: Quindi vuol dire che l'acqua su c'è ancora.
- I: L'ha incanalata ecco.
- M: Sì ma l'acqua era poca, se non è che abbia fatto ricerche e l'abbia trovata... non lo so.
- I: Sulle origini di Bessude voi cosa sapete? Cosa sapete di come è nata Bessude?
- P: No... io guarda... non ne so, non mi sono mai...
- I: Chiedo perché voglio sapere un po' cosa sa la gente a questo proposito.
- P: Guarda... ne so pochissimo.
- M: Di Bessude dicevano che prima si chiamava *Bessundas* non Bessude e che il paese iniziava da S. Teodoro... fino a *Santu Sistu!*
- I: Anche alcune altre persone mi hanno detto questo.
- M: Io l'ho sentita così e... per esempio lì di fronte a S. Maria... lì aveva una campagna mio nonno che adesso è di Ledda.
- I: Di Sandro?
- P: Di Sandro Ledda eh, di Sandro.
- M: E quella campagna era come era S. Teodoro: si trovava, arando, *bicculos de giorras*, come lì.
- I: Quindi quando tuo nonno arava trovava una situazione simile.
- M: Sì sì, una cosa così, da metà in su perché quello di sotto era già un'altra cosa però quello di sopra... infatti cambiava anche la terra.
- I: Quindi «*bicculos de giorras*» e magari anche sepolture o qualcosa che gli facesse pensare a queste se trovava per esempio grosse pietre.
- M: Sì, dicevano che c'erano sepolture o tombe di giganti... insomma, la gente diceva così no? Lo sentivo da babbo.
- I: Da tuo padre che a sua volta lo avrà sentito da suo padre.
- M: E sì certo, non sarà ieri ecco.
- I: Tuo padre arava anche lui il terreno là?
- M: Sì e queste cose le trovava anche lui e anche io arando ne ho trovato pezzetti di cose e anche a S. Teodoro; erano dei pezzi... di poco conto, per noi erano di poco conto; io li prendevo e li mettevo sul muro o li buttavo via; se ne trovavano grandi e se ne trovavano a pezzetti, si trovavano in terracotta... *mattones*.
- P: Si vede che proprio... lì c'erano le sepolture lo stesso come era a S. Teodoro, la stessa cosa.
- I: Ma a S. Teodoro però non hanno mai trovato ossa, no?
- P: No no no, non ne ha trovato infatti è così che non ha trovato mai ossa lì mamma, no. Le pietre grandi le trovavano quando passavano l'aratro, però chi passava l'aratro non le toccava, allora cosa faceva

mia mamma? dopo andava e le spostava anche! Guarda... la fatica che ha preso! Le pietre che ha spostato mia mamma lì... una cosa incredibile! Babbo le diceva «non è possibile, tu ti ammazzi qual!», sì perché si poteva far male anche. A lei le piaceva però, voleva trovare qualcosa; senz'atteru *b'andaiada pro su siddadu, ca issa fidi sempre gai: «senz'atteru agatto su siddadu»*. Ha trovato queste monete, magari saranno state anche di valore però... ti ho detto... gliele hanno prese così.

I: Di tradizioni orali su Bessude ne conoscete altre? Per esempio sapete qualcosa di quanto si dice sulla peste che decimò il paese che fu poi ripopolato?

M: Della peste... però non me ne ricordo più. Questi ragionamenti li faceva un uomo vecchio che quando ero ragazzo abitava vicino a casa mia, però io non me ne ricordo più adesso.

I: Della storia che si racconta de *su crabalzu* che diede origine a Bessude non sapete niente?

M: Sì de *su crabalzu* che ha formato Bessude, però... quello lì...

P: *Naraiana «solu unu crabalzu podiada faghene a Bessude sutta sa rocca», una nada, ma no chi fidi unu crabalzu.*

M: *Eh una nada. Tando sos coiles los faghiana in su puntu asciuttu, quindi Bessude ada cominzadu a naschere inue este Santu Martine, ecco; da igue narana «a Bessude chie l'ada fundadu este unu crabalzu» puite pius de unu crabalzu non che podiada faghene su cuile incue, ecco; este pius una nada.* Credo che di fondamento lì non ce ne sia.

I: Lo credo proprio anch'io...

ATTENDIBILITÀ: fonti attendibili perché a diretta conoscenza dello stato e delle vicende riguardanti i terreni in esame in quanto figli dei vecchi proprietari.

INTERVISTATORI: 1 Daniela Cabras (I) Trascrizione: Daniela Cabras

DATA DELLA TRASCRIZIONE: 9-5-2005

Scheda di Fonte Orale n. 7

NOME E COGNOME: Michele Vargiu (v), Pinuccia Chelo (P), Marino Vargiu (M)

ETÀ: 48, 45, 19

RESIDENZA: Bessude

DATA DELL'INTERVISTA: 21/11/2004

LUOGO DELL'INTERVISTA: abitazione degli intervistati

MODALITÀ DELL'INTERVISTA: registrazione

INTESTAZIONE: podere S. Teodoro, informazioni relative fornite dal conduttore e dai familiari

REGISTO: Podere di San Teodoro: descrizione dei terreni e della loro morfologia; notizie riguardanti il rinvenimento di tombe e numerosi materiali (medaglie, ceramiche di epoca romana e postclassiche decorate in blu. Leggenda di *Bisundas*.

INTERVISTA

I: La campagna che hai a S. Teodoro l'hai ereditata da tuo padre, giusto?

V: Sì, l'ho ereditata.

I: Mi hanno detto che tuo padre l'aveva acquistata da zia Peppina Rassu.

V: No, mio padre l'aveva comprata dagli eredi di zia Peppina.

I: Non da lei dunque.

V: No, lei non c'entra niente. Era eredità di Pinna, *Pedru Pinna* che era sposato con una zia loro, non so com'era la faccenda lì.

I: Con una zia di zia Peppina?

V: Sì, sorella della mamma mi sembra che sarà stata, una cosa così c'è. Io adesso proprio a dirti... Ad ogni modo chi l'ha venduta a mio padre era questo Antonio Rassu, fratello di zia Peppina Rassu che era ereditario.

I: Dunque non apparteneva a lei e quindi nemmeno ci andava.

V: No; il padre ce l'aveva in affitto, l'ha avuta in affitto il padre a come ho capito io.

I: Infatti a riguardo mi nominavano sempre il padre di zia Peppina, ma come vecchio proprietario.

V: Forse gli altri ci entravano pure, non lo so come era la questione perché c'era a come... io ho sentito dai grandi eh! Io l'ho conosciuto questo *Pedru Pinna* però a come ho sentito dai grandi... *tia Paula Pinna*, non so se era fratello *tiu Pedru Pinna*, sorella e fratello capito? Magari dopo non so cosa ci sia successo, questo non te lo potrei mai dire.

I: Comunque tuo padre l'aveva comprata da tale Antonio Rassu.

V: Quello che era a Sassari, lavorava nella banca.

I: Tu da quanto tempo hai e utilizzi questa campagna?

V: Dal '94, dieci anni.

I: Che uso ne fai? Ho visto che lì tieni dei maiali... A parte questo hai arato il terreno qualche volta per coltivarci?

V: Sì l'ho lavorata pure, l'ho arata.

I: Hai mai notato niente di particolare? Hai trovato cocci, cose antiche?

V: Cocci ce ne sono, pezzi di terracotta.

I: Quindi corrisponde a ciò che mi è stato riferito: Sandro Ledda mi ha detto che quando era bambino ed andava in quella zona col nonno in quella che è ora la tua campagna trovava tantissimi cocci mentre non ricorda di averne visto nelle altre campagne lì attorno.

V: Sì, lì era... Adesso ti spiego tutto com'è lì questo casino. Lì... visto hai quello che ha Antonio Laconi?

I: Sì sì, ci sono stata tante volte.

V: Lì visto hai che c'è un dosso così? Nella campagna c'è un avvallamento così che è attaccato a quello di tuo nonno diremo.

I: Sì, e nella parte bassa c'è la chiesa.

V: Sì, andando più su, lì, salendo su verso la strada, visto che c'è un dosso così?

I: Sì.

V: Lì quando stavano arando avevano trovato... sarebbero quelle tombe che le mettevano di lungo, *daboi bi poniana sas lapides subra*; e avevano trovato "roba" di scheletri, arando con i buoi eh io ti sto parlando, non arando con il trattore eh! Arando con i buoi le avevano trovate.

I: Quando tu eri bambino?

V: Eh bambino io ero! Io ti sto parlando di 38 o 39 anni fa; nella campagna di Antonio avevano trovato questa tomba così. Le ossa erano a contatto con la terra e *subra bi fini sas lapides, pedra lada bianca*; 3 m era di lunghezza, 3 o 4 m. C'erano sepolte diverse persone ma non mi ricordo quante *puite no che ana fattu allontanare sos bezzos*; però *nachi fini... a comente naraiana sos bezzos nachi fini peirsones chi nachi non raggiunghiana unu e vinti, naraiana chi a unu e vinti no bi arrivaiana. Deo mi ammento custa iscena chi naraiana chi cando chi interraiana custa zente chi interraiana su valore affettivu e invece no nde ana agattadu de custa cosa e cussu este istadu su dolore pius mannu! Issos iperaiana de agattare su tesoro però tesoro no; iperaiana de agattare roba chi aliada*

P: E il cimitero dov'è? Dicono che ci sia il cimitero lì.

V: Ma il cimitero... lì c'era... un villaggio dicevano che c'era

P: E non un cimitero... Io ho sempre sentito che lì c'era un cimitero.

V: No.

P: Io ho sempre sentito una storia su questo S. Teodoro: vicino alla chiesa c'era il cimitero però molto profondo. Dicono che poi l'hanno coperto o che sia successo qualcosa... che la terra si sia alzata non so.

V: Dopo lì... visto hai se sei passata *in su caminu* diremo.

I: Nella strada che porta al *nuraghe*?

V: Sì, scendendo giù per andare... Quel podere era tutto uno: quello di zia Mariuccia, che ce l'ha Sandro Ledda, quello di zio Forico diremo, il nonno, poi quello di zio Forico Laconi, del babbo di Giovanni Laconi, quello che è attaccato al nostro; era tutto un podere, solo che erano tre fratelli.

P: E hanno diviso a parole.

V: Hanno diviso a parole però non hanno fatto mai carte. Hai capito com'è tutto il casino che c'è in mezzo? Infatti sono proprietari di un terzo, non hanno fatto l'atto di divisione.

- P: E prima ancora di questa gente cosa c'era, come erano messi prima ancora? Chi c'era prima di questi? Non è che ne sai no?
- V: Io l'avevo guardato ed erano questi di Laconi. Dopo queste... cose proprio importanti non ne hanno mai trovato, si è trovata qualche medaglia così e basta.
- I: Questo te l'hanno detto o ne hai trovato qualcuna tu? Non te la prendo eh!
- V: Io ti dico la sincera verità. Questa medaglia era...
- P: Mi che sta registrando eh!
- V: Io ho trovato questa medaglia e l'ho data a mia sorella, quella che è a Bessude, che era in contatto con quelli dell'archeologo. Io l'anno l'avevo piantato a fave. Io le avevo detto: "se la vuoi portare al museo a Sassari la porti al museo a Sassari", poi non so nemmeno dove è finita!
- I: Quindi non sai neanche a che periodo potesse risalire.
- V: No. Era una medaglia di bronzo.
- I: E te la ricordi? Me la sapresti descrivere?
- V: C'era disegnata una faccia che era tutta malconcia, di profilo, da una parte.
- I: E dall'altra?
- V: E dall'altra c'erano... cosa ti posso dire... qualche scritta così. Io l'ho fatta vedere a gente che... mi hanno detto che come valore... ce ne avevano a migliaia. Con questa medaglia poi, dopo che l'ho data a mia sorella, non so cosa è successo, non so cosa ne ha fatto lei.
- P: Ma cocci... cocci sì, quando lui lo ha arato... quei pezzi però sai di cosa? di quelle brocche antiche... tipo anfore...
- V: Brocche intiere non ce ne sono.
- P: No intere no ma pezzi, pezzi grossi.
- V: Pezzi così, manici...
- P: Manici e dei cocci... decorati in blu.
- M: Anche in nero; io mi ricordo che avevo trovato un coccio piccolo così, la parte di sotto era in terracotta e la parte superiore, decorata, era nera, però frammenti ecco.
- V: *Fundos de piattinos, de... tipu piattos.*
- P: Solo la parte di sotto, i bordi no, in genere erano fondi.
- V: Generalmente quando li toglievi così si *ifarina-iana*, all'aria.
- P: Quando è andato a arare... c'è un sasso gigante in mezzo, infatti quando... adesso il trattore è da tanto che non lo prende però quando taglia il fieno gli dicono sempre: «*Miché, signa custa cosa manna!; li faghede dannu a su trattore*». Lì dicono che sotto ci sia qualcosa.
- V: Ma che cosa! Lì è che ci sono vari cocci proprio.
- I: In mezzo alla campagna dunque?
- P: In mezzo in mezzo risulta, vero?
- V: No, spostato così.
- P: Eh, ma non di molto.
- V: *Sa cheja deo l'appo connota chi fidi covaccada.*
- P: *Comente chi fidi covaccada? Ma sa cheja?*
- V: Sì.
- P: *Ah nd'este faladu tottu!*
- V: *Igue "Celedda", ca l'aiada Celedda... Cussu fidi de unu silighesu.*
- P: *Ma non las podene toccare.*
- V: *Cussu fidi de unu silighesu; igue nemmancu istrumentu b'ada puite cussu este ennidu... sottoscritto a mano e registrato, l'atto! Istrumentu no nde ana fattu, mai!*
- P: Eh, ma prima di quell'uomo chi c'era?
- V: *Cussu fidi de... e lu teniada pro mandra, a mulghere.*
- M: Ora c'è un albero di fico dentro, vero?
- V: *Eh, e una ... b'aiada, si non cheste falada, deo so temporiu senza bi intrare eh!*
- P: Io in venticinque anni non l'ho mai vista coperta.
- V: *Custa ada a essere prima de Santu Nenardu, ma meda prima de Santu Nenardu!*
- M: Comunque una cosa da notare è che nella campagna, però anche vicino alla chiesa, in certe zone ci sono dei pezzi più grossi, più rozzi, non lo so, delle costruzioni di terracotta sembrano cioè... nemmeno degli oggetti di uso quotidiano.
- V: *Si abbaidas cussa muridina chi b'este... cussa este totta piena de cussa cosa.*
- M: A me sembrano delle tegole bò, vero?
- V: *Poi b'este totta cussa pedra niedda, pedra nuragica b'este*, non ce n'è poca, ce n'è anche nel nostro di pietre di quelle nere, però non è pietra che è di qua.
- P: Io ho sempre sentito la storia che dove c'era la chiesa c'era anche il cimitero e il cimitero rimaneva un po' più sotto; poi dice a furia di arare e di queste cose ha cominciato a scendere più sotto. Tuo padre quanto l'ha lavorato? Quanti anni l'ha lavorato? Quanti anni ce l'aveva?
- V: Eh! Lui ce l'aveva da una trentina di anni buoni e più.
- P: Più di trenta?
- V: Eh! Io ti sto parlando che avrò avuto... eh! Se non sarà quarant'anni quasi, una quarantina di anni ce l'abbiamo, una cosa così.
- I: Quelle sepolture di cui mi dicevi prima...
- V: Quelle le hanno trovate, me lo ricordo.
- I: Eri bambino, circa quaranta anni fa nella campagna di Antonio, giusto?
- V: Sì, che era una... *ite ti potu narrere, bi fidi una... Fidi una ipezia de... unu canale goi longu, lungo,*

che sarà stato lungo... quanto ti posso dire? quattro metri, *e bi fini custas lapides subra*. Eravamo piccoli; *custas cosas no las ammentamus dae pizzinnos*. Allora trattori non ne vedevi in giro.

I: Ti ricordi chi c'era degli adulti che arava?

V: *Celedda, su babbu de Dominicu Vargiu, chi aiada sos boes*. Il pezzo era di quello di Siligo che l'ha comprato da questa parente *de... de Sanna*.

I: Tuo padre non ti ha mai raccontato niente di particolare?

V: No.

I: Riguardo alla tua campagna, sulla chiesa e quella zona, qualche storia...

V: *Nachi bi fidi custu funtana de sos gigantes giosso, naraiana*, che è sotto la roccia, così, sulla destra, si può ancora passare lì e lì c'erano di quelle stalattiti.

I: Sì?

V: Sì, ci sono.

P: Ma è pericoloso passare lì.

V: Adesso si può scendere però. Risulta sotto il *nuraghe*, c'è questa fontana.

I: Sotto andando verso la valle?

V: Sì sì. C'è acqua anche d'estate, sempre c'è stata e ci sono queste stalattiti, *gai minores eh! Bi andaimis; sigomente si foimmaiana custas ite si narana, custas ipezas de giogas marinas fini, nois andaimis a las leare pizzinnos minores*.

I: Sulla chiesa invece hai mai sentito racconti o notizie dagli anziani?

V: Dicevano che era la chiesa del tempo dei *nuraghi*.

I: Non esistevano chiese in età nuragica.

V: *Naraiana gai sos anzianios*.

I: Se gli anziani dicevano così vuol dire che comunque è molto antica se la facevano risalire addirittura all'epoca dei *nuraghi*!

V: Sì sì, così dicevano. *Issos naraiana chi custu villaggiu partiada dae inie, falaiada goi e cullegaiada cun Santa Aivara, deo lu intendia dae sos bezzos, chi nachi non si naraia da Bessude ma si naraia da Bisundas*. Così è? L'hai mai sentito nominare?

I: Sì sì, certo.

V: *E infatti cando aiana fattu sa idda naraiana chi l'aiada odalida unu crabalzu, chi nachi che aiada fattu sa idda sutta su monte. Naraiana gai, sos bezzos naraiana gai eh! Deo mi l'ammento gai, lu intendia dae issos*.

I: Quindi secondo la tradizione il paese di Bessude sarebbe stato fondato da questo capraio!

V: *Gai naraiana, deo... contos chi intendia dae sos bezzos*.

P: Lui ha arato nel '94, ha chiamato il trattore e quando ha arato il padrone del trattore gli ha detto:

“Miché, che peccato! Escono queste anfore e quando toccano... come sentono aria si sgretolano».

V: No no, io intiere non ne ho visto mai!

P: A me ha detto che quando arava... arando *intendiada su zoccu passende ca b'aiada cosa meda, poi aradu cun sos boes este unu contu ma aradu a trattore este divesciu*.

M: Però erano di quelle grosse.

P: E sì, grosse.

V: *Chissà cantas boltas este istadu lauradu, lauradu tantas boltas*.

M: Ci sono dei pezzi grossi che sono più chiari degli altri e di solito sono tondeggianti che forse facevano il bordo no? E anche dei pezzi colorati.

P: Ci sono dei pezzetti anche... dei piattini anche in azzurro.

V: Eh, anche in azzurro, e tutti in un punto sono.

P: E in che punto? Dove ci sono le mandorle.

V: No.

P: Eh anche lì ce ne sono.

V: *Igue appo agattadu cussa medaglia. Ma igue este ite si narada... sa rocca sutta este igue*; poi a vederla proprio bisogna che piova.

P: Lì di pezzetti se ne trovano tanti.

M: Più che altro io ho notato che c'è una zona dove si rinvencono soprattutto pezzi di piattini anche grossi con delle decorazioni nere e altre invece dove si rinvencono proprio dei pezzi di anfora, di terracotta, però di quelle anfore che dovevano essere sicuramente grosse perché si vedono delle bordure così circolari, no?, che facevano parte diciamo dell'apertura no?, però grosse così.

I: Ti ricordi le zone?

M: I pezzi di piattini sotto le mandorle gli altri sono sparsi proprio al centro della campagna.

P: Già si vede, si vede qualcosa. Loro la prima volta che lo hanno arato...

I: Da quando hai la campagna hai arato il terreno una sola volta?

V: Due, una nel '95 e una nel '97.

I: Ti ricordi sino a che profondità?

V: Profondità di... *mesu metro*.

M: 30 cm...

P: Ma ci sono anche dei sassi con delle cose disegnate, non mi avevi detto che c'erano dei sassi...?

V: No, un sasso c'era con un cuore disegnato.

P: Grande?

V: Sì.

I: Un cuore disegnato o inciso?

V: Inciso.

M: Però è tutto mischiato cioè ci sono pezzi legati al *nuraghe*, pezzi legati alla chiesa, cocci di anfore...

P: Poi dicono che sotto ci sia questo cimitero...
 Infatti quando vado lì dico: «Mamma mia! Se è a pensare che sotto c'è un cimitero!»

V: *Ma cale campusantu!*

P: Non ci credi? Davvero eh! Io l'ho sempre sentita questa storia.

I: Da chi l'hai sentita?

P: Non lo so, non so da chi l'ho sentita.

I: Non te lo ricordi.

P: No, non me lo ricordo.

V: *Su campusantu naraiana chi fidi iguddae inue fidi sa cheja de Santu Nenardu.*

I: Le sepolture che trovarono quando tu eri bambino quanto distavano più o meno dalla chiesa?

V: 120 m, una collinetta lì c'è.

P: Marino quando era piccolo portava un secchio.

V: *E ogni olta chi eniada bi poniada custa cosa.*

P: *E una die mi nde attidi a domo mesu istagnale de cussos secchios!*

V: *Non bi nde chelzo in domo appo nadu!*

P: Glieli facevo lasciare in campagna: cosa me la portava a fare tutta quella roba a casa? Quella roba mi tenevo in casa?

I: Dei cocci che ti aveva portato a casa cosa ne hai fatto? Li hai buttati via?

P: E allora! Li ho buttati nella mondezza, *una busta de freezer una die.* Io mi ricordo che ce n'erano anche blu, tre pezzi me li ricordo blu; mi ricordo dei piattini, pezzi sul blu.

M: Però me ne ricordo solo uno così e blu molto scuro però.

P: Dietro certi non sono bianchi sono blu, avevano dei disegni... Trovava un pezzo così e ti accorgevi che era rotondo, il bordo, oppure il pezzo centrale molto consumato il bianco. Di che materiale erano?

V: Ferro battuto.

P: Qualcosa molto trattata, ceramica molto trattata a furia di...

V: Ma fina! Già ce ne sono, *si nde agattada igue.*

P: Lucida lo stesso però il bianco molto consumato, lo smalto praticamente.

M: Quelli neri si trovavano in maggior quantità.

V: *Fora fidi marrone e intro fidi nieddu.*

P: Grosso però, grosso, molto spesso.

V: E dentro era nero.

P: Ma di quei pezzi così ce ne sono tanti!

V: *Eh si nde cheres! Una carretta ti nde podes pienare!*

M: Sono moltissimi anche perché sono di piccole dimensioni.

P: Io mi ricordo che l'anno che ha arato Francesco gli aveva detto: *«Micheli essu oh! A ne ogare custas broccas goi! Appena ana leadu aria tottu in bicculos!»*

V: *Ma cales broccas!*

P: *Segundu issu este gai.*

V: *A cando bi ada lauradu issu bi aiana lauradu atteros trattores! Bi aiada lauradu Pedru Granissi puru*

P: I pezzetti che portava lui al massimo erano così, *bicculateddos goi fini, piattitos mi*, però grossi, materiale grosso.

V: Era una ceramica grossa. C'era un pezzo dove trovavi tutta la ceramica fina.

P: Sotto le mandorle.

V: No! Sotto le mandorle è la ceramica *de cussas anforas russas*, di quelle e basta però.

P: Ci sono tre alberi di mandorle, sotto quelle vecchie.

I: Invece quella «fina»?

V: Quella fina è proprio sotto l'albero dei fichi ma li trovi anche proprio dove c'è il fico sopra *sa muridina. Canta che nde appo ettadu! In mesu a sa odale chi ettaiana totta sa cosa e in mesu a sos muros, in mesu a sos muros bada de custa cosa.*

ATTENDIBILITÀ: fonti attendibili perché a diretta conoscenza dello stato e delle vicende riguardanti i terreni in quanto proprietari.

INTERVISTATORI: 1 Daniela Cabras (I) Trascrizione: Daniela Cabras

DATA DELLA TRASCRIZIONE: 9-5-2005

Scheda di Fonte Orale n. 8

NOME E COGNOME: Salvatore Fresu (s) (*fig. 28*), Elena Arca (E)

ETÀ: 94, 89

RESIDENZA: Bessude

DATA DELL'INTERVISTA: 7/9/2004

LUOGO DELL'INTERVISTA: abitazione dell'intervistato

MODALITÀ DELL'INTERVISTA: registrazione

INTESTAZIONE: Pumari, chiesa e sepolture; Santa Barbara, sepolture

REGISTO: Rinvenimento di sepolture a Pumari e Santa Barbara.



fig. 28 – Zio Salvatore Fresu (Fonte Orale n. 8).

INTERVISTA

I: So che lei andava a lavorare a Pumari nella campagna di zio Domenico Cabras; ci lavorava molto lì vero?

S: *Eh! Duas dies bi appo tribagliadu! Ogni tantu bi ando, ancora bi so andende ma como ando... como no nde poto faghene puite so ezzu. Como oramai non bi nde andana piusu, non bi la faghene piusu a bi andare.*

I: Perché ho letto nel libro di uno studioso che a Pumari, forse proprio nella campagna di zio Domenico, c'era una chiesa. Lei ha mai notato i resti, magari anche solo una parte di qualche muro antico che le poteva appartenere?

S: *Proa a bi andare cun calicunu chi ti faghede compagnia, andasa e abbaidas tue.*

E: *-Issu no... capazze chi l'ada ida custa cosa e no l'ada...*

S: *Tue ses nende gai. Deo so pensende però a bidere si bi podede aere calchi bicculu de muru comente este nende issa. Giosso igue non bi nde ada de... Mai bi ses falada a Pumari?*

I: Sì.

S: *B'este su tancadu, dae su caminu b'este su riu in mesu.*

I: Sto pensando che magari si trovasse su, nella parte alta.

S: *Subra de sa runda?*

I: Sì, nella zona dove sono le *domus de janas*.

S: *No, igue non bi nde ada mai appidu de muros, no. Deo non bi nde appo idu muru, muru gai comente podede essere fatta una cheja. Bi nde ada in Sa Silva gai meda, sos muros de Santa Aivara, de Santu Sistu, bi nde ada gai, bi nde ada de muros ma no igue.*

I: Ma lei dove lavorava esattamente, solo nella campagna di zio Domenico o...

E: *-In tottue, in tottue issu tribagliaiada.*

S: *Deo appo tribagliadu in tottue ma su chi appo fattu lu appo fattu cando appo tribagliadu in su de Martine Chessa, josso.*

E: *-In su funtaneddu de intro, in su funtaneddu de fora, in tottue insomma.*

I: Per caso ha mai trovato qualcosa di antico, pezzi di antichi oggetti?

S: *Non creo; a lu ischisi ite appo acciapidu igue? appo acciapidu sepolturas. Comente pigamus a su funtaneddu, subra però, inue b'este su cannedu, comente pigamus a su giardinu; igue b'ada una muredda...*

I: Nel giardino in cui sono gli aranci?

S: *Sì, ma sutta però, fora custu este. Igue b'este su de Antoni Seche, como este de...*

I: Ho visto che lì ci sono dei cani.

S: *Giosso, cussos sunu de 'odale... immandrados?*

I: Sì.

S: *Cussos sunu de Gigi Cabras. Infatti igue bi falada s'abba, dae su funtaneddu cun unu tubu; su funtaneddu este subra, inue sunu sos aranzos.*

E: *-Si intrada in unu logu solu ma binde ada unu, duos e trese; bi sunu sas balzas de s'abba igue, b'ada una ipezia de odale chi si narada s'abbasantera, in su funtaneddu de intro este, bisonzada pigare a subra e intrare..., s'intrada este una sola però si andada a tottos trese daboi; sutta de cussas roccas este propriu.*

I: Sotto le *domus de janas*.

E: Sì.

S: *No, no! Sas roccas de sas fadas sunu attaccadas a su de Antoni Seche, no este igue.*

E: *-Ello, sa rocca de sas fadas non este in su funtaneddu?*

S: *Ello, in su funtaneddu... Ma tue fisti faeddende de s'abbasantera e gai; s'abbasantera este a una parte.*

I: Cos'è s'abbasantera?

S: *Nudda, bi falaiada abba e bi falada ancora a buttios; b'ada una matta de mirto biancu e piusu a innanti, daboi de unu metro, b'ada custa abbasantera; si narada abbasantera ma non este chi b'ada un'abbasantera no.*

E: *-Si narada s'abbasantera, ma bo, significadu de cosa non de isco si bi nde ada. Finidi cun una rocca custu funtaneddu, non si podede pigare dae iosso no, si intrada in su mesu, in mesu in su funtaneddu, daboi a un'ala e a s'attera bi nde ada un atteru de un atteru bicculu e in tottos trese b'este sa balza de s'abba. Sì. Como no nd'isco si bi nde ada de abba ma innanti bi nde aiada meda.*

S: *Tottu iffasciadas sunu però.*

I: E quelle sepolture dove le ha trovate esattamente?

S: *Cussas las amus acciapidas ipacchende una cora, cun un atteru fia, dae meda.*

I: Ma dove?

S: *Inue este... Comente ti lu poto ipiegare como deo da inoghe...? bo. Si pigamus in su caminu de su funtaneddu, b'este sa caminera dae iosso pro pigare, no? Però daghi arrivas a subra a sa iaga de su funtaneddu, de su giardinu, a manu dresta b'este su cannedu, colas su cannedu appena e b'ada una muredda chi passada goi, cussa enidi dae su chi ada Martine Chessa goi finzas a daboi de sa lacana. Sutta sa muredda fimisi fattende una cora e bi amus appidu custa sepoltura cun sas concas de mortu. Ma de cussas ne acciapa mis meda; nde amus acciapidu una in su de Angeleddu, bonanima: fia*

tribagliende cun Giommaria Sale, ma in «Sa Silva» però, in Santa Aivara; bi aiada chimbe concas tottas intro unu fossu.

I: C'era lui con voi?

S: *No no, tribagliende bi fidi solu Giommaria Sale, a maliane, fidi tribagliende a sa zoronada*

I: Ma dietro il muro di Santa Aivara?

S: *No! Non che torres a iguddane, no. In meidade guasi, chi b'ada unu fossu mannu, igue fidi ca bi fidi tribagliende.*

I: Ma anche quella campagna era di tiu Angheleddu?

S: *No, de su preideru, vicariale cussu fidi. Igue bi aiada tres cunzados.*

I: Quindi accanto alla campagna di tiu Angheleddu.

S: *Eh affacca, affacca a su de tiu Angheleddu unu pagu. Ma igue s'inde agataiana meda, bi aiada unu crastu mannu, igue bi etaiana su trigu, in badde, sutta de Tappiu; igue b'ada unu crastu mannu, b'este fatta in sa rocca propriu, este a piccu, b'este fatta.*

I: Delle ossa cosa ne avete fatto?

S: *Inie los amus lassodos ! De custas cosas s'inde agatana meda.*

I: A Pumari ne avete trovato molte?

S: *Una e bia nd'amus appidu, una o duas concas fini, duas concas mi parede chi fini, sutta de su muru, covaccadas. Iscavende igue amus appidu custas duas sepolturas; las amus lassadas inie, covaccadas. Meda si nde agataiana de cussas sepolturas.*

I: Erano scavate nella roccia?

S: *No no, cussas de Pumari no! B'ada unu muru ti appo nadu, fini attaccadas a su muru, sutta de su muru, in terra; nois fimis iscavende igue, fattende una cora attaccada a su muru. Igue sunu tottu roccas, sutta e subra.*

I: Ma a parte le sepolture mi ha detto che non ha trovato nient'altro, come ad esempio pezzi di oggetti antichi.

S: *No, bicculos de roba antiga non nd'appo acciapidu mai igue deo, podede essere puru ma non mi nde ammento como deo, no. Nos ponimis a iscarralzare.*

E -*Issos non si nde rendiana contu, si l'ana acciapida custa cosa non b'ana dadu mai attenzione meda, l'ana abbaidada e bo.*

S: *In su affacca a su de Angheleddu cussa fidi propriu in sa rocca, assentadas, bellas, chimbe concas però in una sepoltura, in Santa Aivara. Cussa sutta de Tappiu, in badde, invece, cussa fidi subra de unu crastu mannu, ladu. Como este aremadu, b'este su ruu, in tuttue este gai però. E gai este! Tando asa leggidu chi bi aiada cheja igue, ma no nd'appo intesu mai, mancu unu nomene, mancu nomene. Si b'este in su fogliu ..., però atteru nomene non bi nde*

ada. Non bi epada caschi nomene antigu si ancora si agatada ma... antigu so deo como!

I: Sa quanto è grande la *domus de janas* che c'è lì a Pumari?

S: *Sunu chimbe istanzias, b'ada una istanzia alta, una e bia bi nde ada gai alta però, e poi bi nde ada atteras battoro; intrasa inoghe, faghese su giru in sas istanzias e torras a cudda ala.*

I: Ha una forma circolare.

S: *Faghese su giru, sì.*

E -*Ma a cale parte fini sas sepolturas? Sutta su funtaneddu, gai?*

S: *Eh sutta ma in su de Antoni Seche già intendese. Dae sa iaga de su funtaneddu a inue sunu sas sepolturas...deghe metros!*

I: Andava un po'dappertutto dunque lei a lavorare...

E -*Issu bi fidi inie, ma las bidiada custas cosas ma non s'inde interessaiada.*

ATTENDIBILITÀ: fonte attendibile in quanto ottimo conoscitore dei luoghi oggetto della ricerca e ancora nel pieno delle proprie facoltà mentali

INTERVISTATORI: 1 Daniela Cabras Trascrizione: Daniela Cabras

DATA DELLA TRASCRIZIONE: 13/11/2004

Scheda di Fonte Orale n. 9

NOME E COGNOME: Francesco Nieddu (F)

ETÀ: 50

RESIDENZA: Bessude

DATA DELL'INTERVISTA: 16/8/2004

LUOGO DELL'INTERVISTA: abitazione dell'intervistato

MODALITÀ DELL'INTERVISTA: registrazione

INTERSTAZIONE: terreni S. Sisto, Monte Ruinas, Pumari, Salapobe: relative informazioni fornite dal proprietario del terreno S. Sisto nonché affittuario degli altri tre

REGESTO: Terreni di San Sisto: destinazione d'uso, Pescias: rinvenimento di pietre lavorate e tegole; sepolture a Salapobe,

INTERVISTA

I: Sto facendo una ricerca su una zona in cui mi hanno detto che tu hai delle campagne.

F: A «Sa Silva» o a... però mi devi dire dove perché io ne ho...

I: A Santu Sistu.

F: Eh! Lì.

I: Una è quella che... A pochi metri dall'inizio della strada che porta al rimboschimento ci sono due cancelli; uno è l'ingresso alla campagna di Peppino Bassu di Thiesi, con la quale confina, l'altro alla tua, giusto?

F: Sì.

I: E poi hai un'altra campagna lì vicino, più su.

F: Dall'altra parte, bisogna fare il giro da quella stradina... Ma tu dove mi stai dicendo? In «*Sa rocca de sette pianos*»? Perché io lì entro da quel cancello verde.

I: Che è quello a cui mi riferivo prima. Sono entrata lì l'altro giorno per dare uno sguardo, ma giusto all'ingresso perché era tardi. Lì porti le pecore? Perché ho visto che è «pulito».

F: Sì sì, perché le avevo sempre lì e adesso è pulito, soltanto cardi ci sono ma non molti. Però la campagna che è più su lo sai dov'è? Dall'altra parte.

I: Ah, non confina con quella di Peppino Bassu?

F: Sì, quella sì dove è il cancello.

I: Sì, ma l'altra?

F: Ah! *S'attera ancora este in «Monte Ruinas»*.

I: Allora mi hanno informato male, mi hanno detto che hai due campagne lì che confinano con quella di Peppino Bassu.

F: Una è quella dove c'è il cancello, tutto il muro «attacada a» Peppino Bassu, sin giù. Però «io continuo» dall'altra parte anche, sino a quella stradina... Dopo che prendi la discesa dopo il mio cancello e poi inizia la salita hai visto che c'è quella stradina bianca sulla sinistra salendo? dove c'è quella vasca, quell'abbeveratoio?

I: Sì.

F: Eh! Sin lì. Lì ho alcune altre campagne in affitto, ma confinare non te lo posso dire perché lì a un certo punto, tra «su de Santu Sistu» e quella stradina ci passa un viottolo, che ora neanche viottolo si può chiamare più perché non c'è quasi più niente, ma sulle carte c'è. Lì c'è «*Sa funtana de sa nughe*». Quella di Monte Ruinas invece non è lì, è di fronte a «Funari». Ma è «roba» di archeologia?

I: Sì.

F: Siccome per come mi stai dicendo tu ce ne son venuti altri... adesso non ne ho più visto... Andavano a «*Sa rocca de sette pianos*»!

I: Dove si trova?

F: Sotto la campagna di Antonio Maria Piga.

I: Il terreno di S. Sisto è tuo perché lo hai ereditato dalla tua famiglia?

F: No, l'ho comprato quando ancora ero in famiglia, però l'ho comprato io ecco. Non era della mia famiglia.

I: A chi apparteneva?

F: Alla nonna di Teresa Serra, di quella donna era, era Nieddu di cognome, era sorella di mio nonno.

I: Quanto tempo fa l'hai comprato?

F: Una trentina di anni fa; prima ce l'aveva in affitto Salvatore Chighine.

I: E da quando ce l'hai lo hai sempre adibito a pascolo?

F: Sempre adibito a pascolo.

I: Non l'hai mai coltivato?

F: Sì, quello dell'entrata sì. Anche quest'anno, adesso mi! Ma... anche se son pietre lo aro sempre.

I: E non hai mai trovato niente di particolare? Hai mai notato qualcosa, come ad esempio pezzi di antichi oggetti?

F: A Monte Ruinas sì; anzi, se la trovo, domani mattina quando vado alle vacche se ti interessa te la porto. È una... se la trovo perché l'altro giorno l'ho vista. È una pietra.

I: Sì, vorrei vederla, se me la porti ti ringrazio.

F: È una pietra rotonda, però solo a metà, l'altra metà non so o che l'abbiano tagliata o... stavano dicendo che c'era, pare, una miniera di rame.

I: Non sono mai andata lì.

F: E vacci, lì puoi andare anche in macchina direttamente. Due anni fa ci son venuti questi laureati diciamo e volevano approfondire su cose...; questi li ho visti ecco e ne abbiamo anche parlato ed erano anche continentali, erano un ragazzo e una ragazza. Dopo che avevamo parlato io non gliel'ho saputo dire di preciso dov'era, invece me l'ha fatto vedere lui dov'era che stavano trovando questa miniera di rame. Mi hanno detto così, che ci doveva essere una miniera di rame e mi hanno fatto vedere la mappa ecco, e siccome io conoscevo il terreno ho visto che era segnato in quel punto, allora sono andato ed è vero che c'è come avevano fatto l'entrata, magari sarà stato anche più profondo, dopo la terra di nuovo si è... L'imboccatura c'è, però non si vede niente eh! Adesso ci son macchie di rovi, però si vede come stavano iniziando forse a prendere qualcosa, poi magari hanno lasciato perdere.

I: Verrò senz'altro a vedere anche quest'altra campagna. È la tua?

F: No no, sono in affitto, è dei Marongiu. La mia è soltanto a Santu Sistu e tutto l'altro in affitto.

I: In quella che confina con quella di Peppino Bassu invece non hai trovato mai niente, nemmeno pietre lavorate, «*contones tribagliados*»...

F: «*No no no tribagliadas... singiante de cuddas... però sunu pedras de cuddas de mare*»; quelle sì, forse ne ho trovato però non te lo so dire di preciso.

I: La tua campagna come si chiama esattamente?

F: Santu Sistu. Quel pezzo che c'è dopo la discesa e che arriva sino alla campagna di Carboni quello lo chiamano Mogoro, «*S' Addiju de Logoro*» e tutto quel pezzo che scende sin giù sino alla sorgente di «*Sa funtana de sa nughe*» lo chiamano sempre «*Sa Silva*», però è in territorio di Thiesi quello;

- anche questo veramente è in territorio di Thiesi, quel pezzo...
- I: Di Peppino Bassu.
- F: Anche il mio.
- I: Ah già, è vero, la strada segna il confine.
- F: Sì sì; poi c'è quel viottolo che scende giù, quando arrivi alla discesa, e quello è il confine tra il territorio di Bessude e Thiesi.
- I: Comunque nella tua campagna non hai mai notato nulla.
- F: Ma... arando se mi capita qualcosa... te lo posso anche far sapere.
- I: Sì sì, certo.
- F: Io non è che... anche arando non ci badavo.
- I: Per favore dopo che avrai arato fammelo sapere perché andrò a vedere.
- F: Va bene. Invece nell'altra campagna, a «Pescias», queste pietre lavorate sembrano anche... portacenere, io non so... scavate.
- I: Dove si trova «Pescias»?
- F: Anche quella vicino alla campagna di Antonio Maria Piga. Io ho arato in quel punto dove c'è la chiesa, dove c'era la chiesa. Gliel'ho arato a Peppino Bassu una volta, per fare l'orto, e hanno iniziato a uscire pietre, tegole... Non te l'ha detto?
- I: No.
- F: Ero con lui. In quel punto c'era la chiesa perché quando stavo arando il trattore lo faceva fermare perché trovava dei sassi o i «cantoni»..., tutta quella roba. Magari dopo, quando si è distrutta ecco...
- I: Esattamente in che punto avete arato?
- F: Vicino a dove sono quegli alberi di...
- I: Di mandorlo?
- F: No, vicino a quegli alberi di eucalipto.
- I: Quando Peppino Bassu ha acquistato la campagna i recinti intorno alla chiesa c'erano già da molto tempo, vero?
- F: Sì sì, «*bi sunu da... eh! tue non l'asa connotu, ma già connosches su fizzly, Antoni Maria Piga*»; il padre li aveva fatti. Lì già ne trovavamo di cose.
- I: Pietre e tegole.
- F: Sì. Magari dopo la terra di nuovo girando con l'aratro... perché quando le trovavamo le lasciavamo lì di nuovo. Magari ci sarà stata anche qualche pietra lavorata, però chi non è interessato non se le guarda e non se ne accorge. Magari se le trovo, perché... no, pietre proprio lavorate con disegni no, in effetti c'erano... ci facevano dei buchi, magari servivano nella chiesa... per le candele... Magari le pietre anche... qualcuno le avrà spostate, quando stavano facendo un muro se le caricavano sui carri allora, neanche ci badavano, no no, a queste cose non ci stavano pensando.
- I: E storie o leggende ne hai mai sentito sulla chiesa o quella zona?
- F: No no, di quelle non ne ho sentito. Magari se senti qualcosa dagli anziani... Quando abbiamo aggiustato quella di S. Maria, quando abbiamo fatto le fondamenta... abbiamo trovato molte ossa, ossa umane; le toglievamo e poi le abbiamo portate «alle ossia»... Una volta avevo trovato uno scheletro a «Salapobe» io, dopo Pumari.
- I: Di chi era quella campagna?
- F: Quella campagna era di Congiu, di «Pirì».
- I: Come mai ti trovavi lì?
- F: No, io ci sono stato trent'anni lì in affitto.
- I: Come è avvenuto il ritrovamento?
- F: Questo scheletro era dentro una roccia, appoggiato così, era come morto o che l'abbiano messo...
- I: Ma era nella *domus de janas*?
- F: No, era dentro una roccia, sì, scavata, lo scavo c'era, non so se poi l'abbiano fatto anticamente. Il teschio l'avevo dato a un mio amico che studiava a Sassari, Tore Rocchita, però ti parlo di quando avevamo diciotto anni, diciassette anni. Lo scheletro c'era intatto, poi... io, com'ero ragazzo, l'avevo preso e l'avevo messo in una «fuschidda» di un albero, «in su caminu», così la gente quando passava magari si spaventava; arrazza e conca oh! *Poi nde appo arreionadu cun custu amigu meu chi este de Tattari: «mi chi bi appo goi e goi in campagna» e nacchi: «pigamindelul!»*
- I: Ne ha subito «approfitato».
- F: E allora! «*Tando bi nde lu appo pigadu e che l'ada leadu*».
- I: Ti ricordi ancora il punto in cui avevi trovato quello scheletro?
- F: Sì. Quando entri dal cancello devi fare circa 200/250 m, poi altri 100 m circa a destra sempre verso l'alto; era nella stessa linea di «Sa rocca de s'autocarro» a circa 50 m. E a Pumari mai ci sei andata?
- I: Sì sì, ci sono andata.
- F: Ci sono io in affitto lì. C'è la *domus de janas*.
- I: A Pumari doveva esserci una chiesa... nessuno però in paese, almeno tra le persone a cui ho chiesto sinora, ha mai notato i resti e non ne ha nemmeno mai sentito parlare. Tu, dato che conosci il luogo, mi sapresti dire qualcosa a proposito?
- F: Io non ne ho mai visto perché nel piano ci aro, ecco.
- I: E arando hai mai notato la presenza di conci, cocci, cumuli di pietre...?

F: No. Ho trovato una o due grosse pietre arando quest'anno, all'entrata, dalla parte di... «*in su caminu chi che pigada a Sa pendula*»; ecco, lì vicino. Erano due pietre che sembravano due «cantoni», grandi; una l'ho spostata e... se ti capita l'ho appoggiata con l'erpice vicino al ruscello, così puoi vedere cosa può essere. Però a «*Monte Ruinas proa a bi andare!*»

I: Sì sì, ci vado senz'altro. Ti chiamo prima, così ci mettiamo d'accordo e ti raggiungo quando sei lì.

ATTENDIBILITÀ: fonte attendibile in quanto buon conoscitore dei terreni oggetto della ricerca perché proprietario e utilizzatore del terreno S. Sisto e affittuario dei rimanenti terreni in esame

INTERVISTATORI: 1 Daniela Cabras Trascrizione: Daniela Cabras

DATA DELLA TRASCRIZIONE: 6/9/2004

Scheda di Fonte Orale n. 10

NOME E COGNOME: Mariuccia Fadda (M)

ETÀ: 68

RESIDENZA: Bessude

DATA DELL'INTERVISTA: 7/3/2005

LUOGO DELL'INTERVISTA: abitazione dell'intervistata

MODALITÀ DELL'INTERVISTA: registrazione

INTESTAZIONE: terreno San Teodoro: relative informazioni fornite dalla vecchia proprietaria insieme ad alcune notizie relative alla tradizione orale popolare sulle origini di Bessude

REGISTO: San Teodoro; leggenda di *Bisundas* (antica Bessude).

INTERVISTA

I: So che avevi un terreno a S. Teodoro che poi hai venduto.

M: Sì l'ho venduto a Sandro Ledda.

I: Ma il terreno era proprio il tuo o di tuo marito?

M: Di mio marito sì sì, di Billia.

I: Che uso ne facevate?

M: Raccoglievamo le olive, piantava le fave.

I: Quindi lo coltivava anche.

M: Sì lo coltivava, sì sì...

I: Dunque lavorava anche il terreno.

M: E sì, *lu motozappaia*.

I: Tu, quando ci andavi?

M: A raccogliere le fave e le olive.

I: Avete per caso trovato o notato qualcosa di particolare? Ad esempio cocci, pezzi di antichi oggetti?

M: No, io no, a meno che non ne abbia trovato lui e che li abbia buttati via, non te lo so dire.

I: A te non disse mai niente del genere?

M: No no no, assolutamente, non mi ha detto mai niente che abbia trovato delle cose archeologiche, no no, se aveva trovato qualche cosa me l'avrebbe detto

I: Tuo marito aveva acquistato o ereditato quella campagna?

M: La aveva ereditata dal padre.

I: E non ti ha per caso mai detto se il padre gli avesse riferito qualcosa a questo proposito?

M: No no no, assolutamente.

I: Sulla chiesa e su quella zona hai mai sentito raccontare storie o leggende, *contos*? O hai mai sentito dire che se ne raccontassero?

M: Mai sentito io, mai. Zia Minnia può darsi si ricorda qualche cosa, di qualche storia... però *deo no*.

I: Quale zia Minnia?

M: Zia Minnia Fancellu, anche se non si può muovere adesso, però la testa ce l'ha lucida, ha 85 anni ma la memoria ce l'ha fresca, altro che la mia! Anche *Carnera* qualche cosa...

I: Sì, l'ho già intervistato.

M: Chiedi a zia Caterinangela, la sorella di Pietrina Delogu, anche lei ha perso un po' ma può darsi che se la ricorda qualche cosa eh, o anche Pietrina può darsi che si ricordi qualche cosa.

I: A proposito invece della tradizione orale popolare sulla nascita di Bessude tu cosa sai?

M: Bessude io so che si chiamava Bisundas e che non era qui, mi sembra che era lì a Santa Barbara, in *Santa Avara*, *naramus nois*, lì dice che era Bisundas; poi un pastore, per come ho sentito, dice che aveva fabbricato qui a Bessude sotto Pelau, *unu crabalzu fidi*, però non si chiamava Bessude ma Bessundas o Bisundas, una cosa così.

ATTENDIBILITÀ: fonte attendibile in quanto vecchia proprietaria e frequentatrice del terreno oggetto della ricerca e dunque buona conoscitrice di esso.

INTERVISTATORI: 1 Daniela Cabras Trascrizione: Daniela Cabras

DATA DELLA TRASCRIZIONE: 8/3/2005

Scheda di Fonte Orale n. 11

NOME E COGNOME: Maria Paola Vargiu (M)

ETÀ: 61

RESIDENZA: Bessude

DATA DELL'INTERVISTA: 22-3-2004

LUOGO DELL'INTERVISTA: abitazione dell'intervistata

MODALITÀ DELL'INTERVISTA: memoria

INTESTAZIONE: S. Barbara, ritrovamento sepolture; S. Teodoro, ritrovamento reperti

REGISTO: S. Barbara, ritrovamento sepolture; S. Teodoro, ritrovamento reperti

INTERVISTA

I: Ho saputo da «zio» Demetrio che tuo padre, quando lavorò il suo terreno a S. Barbara per piantarvi una vigna, vi trovò delle sepolture. Ricordi qualcosa di quell'episodio?

M: Non ricordo niente perché ero ancora piccola ma mio padre qualche volta ne parlava, anche a distanza di anni.

I: Che cosa sai allora a proposito?

M: So che subito dopo aver trovato delle ossa umane lo riferì al parroco del paese, don Pes, che tra l'altro era anche suo compare, e gli chiese cosa doveva farne, come doveva comportarsi. Don Pes gli disse di scavare una fossa a parte e di sotterrarle di nuovo sempre lì in campagna.

I: Sai per caso in quale punto della campagna tuo padre le trovò e dove invece le risotterrò?

M: Dove le trovò esattamente non lo so, comunque sempre all'interno della sua campagna. Le risotterrò invece «dietro la chiesa», più o meno all'ingresso della campagna. Con lui c'era anche *Cardinale*.

I: Mai sentito... È un soprannome? Chi è?

M: Molto probabilmente non lo conosci perché è un uomo anziano che è di Bessude ma vive fuori, a Como. È il fratello di «zia» Minnia Carboni.

I: Sai se le ossa ritrovate erano tante e se oltre ad esse trovarono qualche altra cosa?

M: Non credo che fossero molte. Ricordo che mio padre parlava forse di un paio di teschi e altre varie ossa. Non gli ho mai sentito dire di aver trovato altro a S. Barbara. A S. Teodoro invece sì, diceva di avervi trovato diverse cose, che ogni tanto trovava qualcosa, non so bene cosa... Ricordo che diceva soprattutto di aver trovato delle monete e so che aveva l'abitudine di conservarle mentre un altro signore del paese, che ha anche lui una campagna in quella zona, ne trovò molte nella sua campagna e le buttò giù dalla grande roccia che c'è più sotto.

I: Dato che tuo padre aveva invece l'abitudine di conservarle, sai dove potresti recuperarle? Se possibile vorrei vederle.

M: Purtroppo non so che fine hanno fatto. Se non le ha date a nessuno e non sono state magari buttate via può darsi che siano ancora a casa sua. Proverò a cercarle ma non ti prometto niente... Se le trovo te lo farò sapere o manderò mia figlia a portarle a casa tua.

ATTENDIBILITÀ: fonte attendibile in quanto figlia dell'autore del ritrovamento delle sepolture, al contempo proprietario del terreno che ne fu interessato, e buona conoscitrice pertanto delle vicende che accompagnarono quell'episodio e di quelle riguardanti altro genere di ritrovamenti fatti a S. Teodoro sempre dal padre della stessa.

INTERVISTATORI: I Daniela Cabras Trascrizione: Daniela Cabras

DATA DELLA TRASCRIZIONE: 17/4/2004

Scheda di Fonte Orale n. 12

NOME E COGNOME: Peppino Bassu (P)

ETÀ: 54

RESIDENZA: Thiesi

DATA DELL'INTERVISTA: 8/8/2004

LUOGO DELL'INTERVISTA: podere «San Sisto» di proprietà dell'intervistato

MODALITÀ DELL'INTERVISTA: registrazione

INTESTAZIONE: podere San Sisto; relative informazioni fornite dal proprietario

REGISTO: San Sisto: uso del terreno a pascolo e coltivato, rinvenimento di monete, presenza di grossi cumuli di pietrame.

INTERVISTA

I: *Dae cando che ses inoghe?*

P: *Dae su sessanta.*

I: *Custu logu l'asa sempre connotu goi?*

P: *Sempre goi.*

I: *Lu azzis lauradu medas boltas o sempre solu pa-sculadu?*

P: *Una paia de oltas l'amus lauradu.*

I: *Cando l'azzis lauradu, azzis apidu caschi cosa de antigu?*

P: *Calchi bicculu de pedra e teulas, bicculos de teulas.*

I: *Come quelli che sono nei pressi della «chiesa»?*

P: *Sì sì, una ipezia gai... fini antigas.*

I: *Fini antigas... Ma cussas ladas?*

P: *Emmo, ladas.*

I: *Custa tanca cantu este manna?*

P: *Vintiduos ettaros.*

I: E la fontana qua sotto è compresa nel suo terreno?

P: Sì.

I: *Isculta... Invece custas cosas bezzas, naramus teulas, gingiri, contones tribagliados, in cale parte de custu tanca los asa potidos bidere?*

P: *Inoghe, a custu ala e a custu ala e a issegus de sa cheja.*

I: *Cioè... in custu paris naramus, solu in su paris.*

P: Sì.

I: Anche laggiù vicino al cancello, all'ingresso?

P: No, vicino all'ingresso no. Qui, qua sopra e qua dietro.

I: Nella zona vicino alla chiesa in pratica...

P: Sì.

I: E monete non ne ha mai trovato?

P: Una, una volta... *Poi l'appo torrada a perdere*

I: Quanto tempo fa?

P: Eh... da molto.

I: Lavorando il terreno o per caso?

P: Per caso.

I: L'aveva conservata?

P: L'avevo conservata. *La giughia sempre inoghe mi,*

in sa busciacca, poi mi este rutta. In cussu cuzzoneddu mi... L'appo chircada ma non l'appo appida.

I: *E non l'asa torrada a bidere...*

P: *No, non l'appo ida piusu.*

I: *Si ricorda di che metallo era?*

P: *Era di rame.*

I: *E ite bi aiada? Ite figura bi aiada?*

P: *Una figura... sembrava un cavallo... una specie di cosa così.*

I: *Un animale comunque...*

P: *Sì un animale.*

I: *In una faccia... E in s'attera?*

P: *E in s'attera... non si cumprendiada...*

I: *Subra de custas cheias... de custu terrinu... tue asa intesu dae sos mannos*

caschi cosa, caschi informazione, caschi notizia?

P: *Niente*

I: *Ma questo terreno era di suo padre?*

P: *No. Lu amus comporadu.*

I: *Primma de bois chie che fidi?*

P: *Luisi Piga.*

I: *Tiu Luisi e... Antoni Maria.*

P: *E Antoni Maria.*

I: *Cussos che fini dae cando?*

P: *Eh! Cussos che fini dae primmu!*

I: *Dae primmu meda, beru?*

P: *Sì sì, eh! Cussos che ana passadu una vida inoghe!*

I: *Custa cheja la asa sempre connota comente este oe o buru...*

P: *Sempre comente este como. Non de este rutta nem-mancu una pedra! Este sempre che pare.*

I: *In custu logu cantas funtanas che ada?*

P: *Trese.*

I: *Tottu in s'adde?*

P: *Tottu in s'adde.*

I: *Tue las asa sempre connotas gai o sunu istadas cambiadas?*

P: *Una sì che fidi sicca, poi este torrada. Però sa funtana bi fidi sempre ca bi fidi su laccheddu fattu in pedra. Este tottu cantu carralzadu oramai.*

I: *Quindi sunu funtanas inue naramus chi s'abba, salvo sas annadas malas, b'este sempre.*

P: *B'este sempre, sempre.*

I: *Ma fora de su tou b'ada attera funtana?*

P: *Sì, bi nd'ada un'attera in su caminu.*

I: *Cussa si narada «sa funtana de sa nughe». Già b'este puru in sas cartas cussa.*

P: *Sì.*

I: *Sì. Però cussa no appartenidi a custu tanca.*

P: *No no no, este a parte.*

I: *Este a parte però este inoghe affacca... Cantu che podede aere da inoghe?*

P: *Ma, da inoghe... dugentos metros.*

I: *I vari cumuli di pietre sparsi per una parte della campagna, specie là nella zona vicina alla chiesa, sono sempre stati come sono ora?*

P: *Quelli grossi sunu sempre gai, calicuna minuda bi nde appo aggiuntu ma...*

I: *Igue in s'adde, falende verso sas funtanas, asa notadu gingiri o pedra tribagliada o bicculos de teula?*

P: *No... Bicculos de teula già bi nde ada ma ... fossi che los ana bettados dae subra de sa runda.*

I: *Che los ana bettados dae subra... Quindi giosso de custa cosa non si bi nde idede nudda.*

I: *Senta forse mi ricordo male ma non mi aveva detto di aver trovato un pezzo di macina o qualcosa del genere?*

P: *Eh... bicculos de ite si narada sì, roba de... bicculos de mola. De cussos meda, binde ada meda, binde ada tottu a bicculeddos però. Chende ada inoghe, finas in cussu muru, già los azzis bidos incue.*

I: *In questo muro attorno alla «chiesa».*

P: *Sì sì sì. Chissà ite diaulu fidi custu..., custu fidi unu pinnettu. Molto probabilmente..., meda probabilmente fidi sutta calchi odale e tottu, però fidi tottu a bicculeddos.*

I: *Este infatti de cussa pedra e tottu.*

P: *De cussa pedra. Mì, bicculos de cussos su mattessi...*

I: *Sì sì, quelli li ho notati anch'io mentre facevo un giro qua attorno. Prima però mi riferivo a un pezzo molto grosso che ora ricordo di aver visto di sicuro in questa campagna e in questi pressi ma non ricordo esattamente dove.*

P: *È sul muro qui dietro. Andiamo a vederlo.*

ATTENDIBILITÀ: fonte attendibile perché diretto conoscitore, in quanto proprietario/utilizzatore, del podere in esame.

INTERVISTATORI: 2 Daniela Cabras, Gavino Cabras
Trascrizione: Daniela Cabras

DATA DELLA TRASCRIZIONE: 9/8/2004

Scheda di Fonte Orale n. 13

NOME E COGNOME: Sandro Ledda (s)

ETÀ: 45

RESIDENZA: Bessude

DATA DELL'INTERVISTA: 16/8/2004

LUOGO DELL'INTERVISTA: abitazione dell'intervistato

MODALITÀ DELL'INTERVISTA: registrazione

INTERSTAZIONE: zona S. Teodoro: relative informazioni fornite dal proprietario di uno terreni

REGISTO: San Teodoro: presenza di un uliveto presso la chiesa con grande dispersione di ceramiche.

INTERVISTA

I: *Quale è la tua campagna esattamente? Quella vicino... che confina con quella di mio zio, più sotto*

S: *Sì, di Giovanni, sì, confina più sotto.*

I: E confina anche con quella di Antonio Laconi, di «zia» Maria Paola, dove ci sono i resti della chiesa medievale di San Teodoro un muro della quale sta proprio sul confine tra le due campagne, giusto?

S: Sì sì.

I: Personalmente hai mai trovato niente di particolare come ad esempio cocci antichi?

S: Mai trovato niente.

I: Che uso ne fai di questa campagna? La coltivi o...

S: C'è l'uliveto, ci sono poche piante. Proprio poi vicino alla chiesa in effetti non c'è proprio niente, c'è una pianta di ulivo

I: Quindi c'è un uliveto come nella campagna di mio zio.

S: Sì, lui ha un uliveto più sopra, io la stessa cosa.

I: Quindi praticamente da quando ce l'hai ci vai solo per raccogliere le olive.

S: Solo per raccogliere le olive e nel periodo in cui ci devo pulire.

I: E per pulire... però non hai mai coltivato questo campo.

S: No, personalmente no, io personalmente no. Poi quando c'era mio nonno non so se ci faceva anche altre cose. Veramente quel pezzo di terreno prima era di zia Mariuccia, la madre di Giuseppe Vargiu, io l'ho acquistato da loro. Proprio quell'angolo di terra che arriva sin lì l'avevo acquistato da loro, perché il nostro era quello che sta affianco di Giovanni, tuo zio. In pratica c'era una vigna che aveva piantato mio nonno affianco a quello di Giovanni.

I: Che è quello che ho visto, vicino alla chiesa.

S: Vicino alla chiesa. Però poi c'era lì, affianco a questa vigna che aveva piantato mio nonno, che poi io ho levato, quest'altra campagna di zia Mariuccia che era proprio affianco e poi scendeva così, avevamo il passo per entrare. E quel pezzo di terreno lì arrivava proprio sino alla chiesa. Era di zia Mariuccia quel terreno lì, poi lo voleva vendere, mi ha chiesto se mi interessava e l'ho acquistato.

I: Comunque mi dicevi che non hai mai trovato niente...

S: No. L'unica cosa che mi ricordo io è che, quando andavo con mio nonno, dietro questo pezzo dove non ho mai visto niente... in quello di Michelino Vargiu... In pratica... hai visto la strada che porta al nuraghe?

I: Sì.

S: Quella stradetta lì continua e porta proprio alla chiesa. In quel campo lì sai quanta «roba» c'era prima? Si trovava proprio così, si trovavano cocci di... di terracotta.

I: E attualmente appartiene a Michelino Vargiu...

S: A Michelino.

I: Adesso è suo ma sarà stato della sua famiglia, del padre.

S: Sì, del padre.

I: E lì trovavi...

S: E lì le cose si trovavano di più perché c'erano tutte queste... ma loro lo aravano.

I: Nei pressi del nuraghe dunque.

S: Nei pressi del nuraghe sì, se tu tagli così arrivi al nuraghe.

I: Quanto tratto c'è da lì al nuraghe più o meno?

S: Una campagna puoi attraversare. Ti ripeto, da quando c'ero io... prima lì c'era la vigna, la coltavano. Poi io l'ho anche levata proprio col trattore.

I: E quando l'hai sradicata non hai trovato nulla?

S: Nulla, nulla. Non è che scendessi molto eh!

I: Cocci... monete... nulla?

S: No nulla.

I: Te lo chiedo perché so che in quella zona ne hanno trovato. Perlomeno zia Maria Paola mi ha detto che il padre a volte trovava delle monete e che ne aveva pure conservato alcune.

S: Io non ho mai trovato niente, né nel pezzo dove c'era la vigna né in quello che ho acquistato da zia Mariuccia.

I: Lì lo stesso niente.

S: Nulla. Va bè poi lì non ho mai... forse la motozappa intorno alle piante ma mai niente di particolare.

I: Quindi quel pezzo di terreno lo hai acquistato ma quello dove c'era la vigna è sempre appartenuto alla tua famiglia?

S: Sì, quello affianco a Giovanni.

I: Prima tuo nonno, poi tuo padre...

S: Sì, dalla parte di mia madre.

I: E da loro non hai mai sentito niente che ti ricordi, se hanno mai trovato o notato qualcosa di interessante?

S: No. Io, ti ripeto, quando eravamo piccolini e ce ne andavamo in giro, figurati i bambini... attraversando quei campi... mi ricordo questo particolare, che era normale trovare cocci... forse tegole, sembravano tegole poi non so cosa potevano essere.

I: Comunque andrò a vedere.

S: Ma adesso si trovano di meno, forse prima lo aravano di più, magari lo coltivavano di più e arandolo... Ma io non passo mai lì per andare nella mia campagna, io attraverso quello di Giovanni Laconi, c'è anche quel pezzo di Giovanni Laconi lì vicino. Dovresti chiedere a Michelino perché, te l'ho detto, tutto quel campo di Michelino.

I: Giovanni Laconi ha una campagna anche in quella zona? Alcuni giorni fa sono stata in una sua campagna, in «Cunzadu de cheja», e ho visto che è molto ricca di reperti sul suolo

- s: Anche io ho una campagna lì vicino a quella di Giovanni, più sotto. Ci sono delle *domus da ianas*
- I: E lì hai mai notato qualcosa di particolare, hai mai trovato niente?
- s: No, nulla nulla. A parte queste *domus de ianas* proprio niente.
- I: E che uso ne fai di quella?
- s: Anche lì c'è l'uliveto e anche lì vado solo per raccogliere le olive.
- I: Stessa situazione quindi. E anche quella è sempre appartenuta alla tua famiglia?
- s: Sì.
- I: Ed è sempre stata così o per caso prima la coltivavano?
- s: No, almeno che mi ricordi io no. Io mi ricordo che c'è sempre stato solo l'uliveto anche perché lì «è tutto pietre». Magari un pezzo lo coltivavano anche e lo aravano perché può darsi, ma io me lo ricordo sempre così. Magari lo puoi chiedere a mia madre.
- I: E storie o anche leggende riguardanti la chiesa di S. Teodoro e la zona lì attorno ne hai mai sentito raccontare per esempio da tuo padre o da tuo nonno?
- s: Guarda proprio su questo... Io più che altro ci andavo con mio nonno, il padre di mia madre, per le pecore e aveva anche la vigna lì. Ogni tanto la zappava.
- I: C'era da tanto tempo?
- s: No, mi ricordo che l'avevano piantata insieme mio nonno e mio padre, ero presente.
- I: E quando l'hanno piantata non hanno trovato nemmeno loro, neanche in quell'occasione, niente di particolare?
- s: No.
- I: Ti ho chiesto se per caso avevi sentito delle storie particolari anche perché in quei pressi alcuni decenni fa sono state trovate delle tombe. Sai su queste cose a volte si tramandano delle storie, o nascono delle leggende, o comunque si tramandano delle notizie.
- s: No... A meno che non ne sappia qualcosa di più mia madre, essendo più grande di me... può darsi che lei si ricordi qualcosa di più. Puoi chiedere.
- I: Certo, chiederò informazioni a tua madre anche su questo.

ATTENDIBILITÀ: fonte attendibile perché attuale proprietario del terreno oggetto della ricerca appartenente da lungo tempo alla sua famiglia e perciò frequentatore di esso e di quelli contigui sin da bambino

INTERVISTATORI: I Daniela Cabras Trascrizione: Daniela Cabras

DATA DELLA TRASCRIZIONE: 27/8/2004

Scheda di Fonte Orale n. 14

NOME E COGNOME: Demetrio Desole (D)

ETÀ: 78

RESIDENZA: Bessude

DATA DELL'INTERVISTA: 21-3-2004

LUOGO DELL'INTERVISTA: abitazione dell'intervistato

MODALITÀ DELL'INTERVISTA: appunti

INTERSTAZIONE: terreni S. Barbara; relative informazioni fornite da un vecchio frequentatore di essi.

REGISTO: S. Barbara: terreno lasciato a pascolo da circa 50 anni;

INTERVISTA

I: So che lei ha frequentato sin da bambino la campagna, e quelle ad essa contigue, in cui si trova il rudere dell'antica chiesa di S. Barbara ormai ridotta a due parti di uno stesso muro: lo ha visto essere sempre in quello stato o per caso ricorda se in passato era più integro e se si vedeva qualche altra parte dell'antica chiesa?

D: *B'este istadu sempre cussu muru ebbia e deo l'appo connotu sempre gai!*

I: Il terreno attualmente è adibito a pascolo. In passato è stato adibito anche ad altri usi?

D: *Già dae chimbant'annos in goi est istadu sempre a pasculu. Primmu però, sigomente este roccazzu, bi aiana fattu duas gavas pro bogare contones. M'amento chi pro sa gava beniana dae Siligo, beniana babbu e fizu. E dae chi est mortu su babbu, pro parizzos annos bi eniada solu su fizu. Poi est istadu abbandaonadu tottu. Piusu de chimbant'annos como cussu cunzadu lu poniana a trigu e pro cussu in sos giassos inue si podiada faghene lu lauraiana e in sos atteros logos, ca bi aiada meda roccazzu comente ti fio nende, lu faghiana a zappu. Una barantina, o chimbantina puru de annos como su padrunu ribbegliende sa terra pro bi faghene sa inza ada appidu tumbas*

I: Sa che cosa ne è stato di esse?

D: *No lu isco. Podes proare a lu preguntare a sa fiza, proite issu oramai si ch'este mortu. Si puru issa fidi pizzinna meda o baianedda forsi caschi cosa s'amentada.*

I: Ricorda qualche altra cosa?

D: *Cando affaca a sa cheia bi passaiu a caddu, cumprendio dae su zoccu de sos pes de su caddu chi sutta fidi boidu.*

ATTENDIBILITÀ: fonte attendibile in quanto frequentatore, sin da molto giovane, dei terreni oggetto della ricerca nonché cognato dell'attuale proprietario del terreno in cui è ubicato il rudere.

INTERVISTATORI: I Daniela Cabras Trascrizione: Daniela Cabras

DATA DELLA TRASCRIZIONE: 5-4-2004

Scheda di Fonte Orale n. 15

NOME E COGNOME: Michele Carboni (M)

ETÀ: 70

RESIDENZA: Bosisio Parini (CO)

DATA DELL'INTERVISTA: 4/4/2004

LUOGO DELL'INTERVISTA: l'intervista si è svolta per via telefonica

MODALITÀ DELL'INTERVISTA: appunti

INTESTAZIONE: ritrovamento sepolture S. Barbara -S. Teodoro

REGESTO: Rinvenimento di sepolture a S. Barbara e a S. Teodoro, scavate nella roccia e con gli inumati in situ.

INTERVISTA

I: Sono stata informata dalla signora Maria Paola Vargiu, figlia del signor Angelo Vargiu, che quando il padre decise di piantare una vigna in una delle sue campagne, a S. Barbara, a lavorare il terreno c'era anche lei e che in quell'occasione trovaste delle sepolture. Cosa ricorda della vicenda?

M: Sì, ho lavorato il terreno con *tiu Anghelèddu* a S. Barbara ma sepolture no no, non ne abbiamo proprio trovato lì. Le sepolture le abbiamo trovate tutte a S. Teodoro ed anche molte! Ma a S. Barbara no, non ne abbiamo trovato neanche una.

I: Ne è proprio sicuro? Questo mi è stato detto oltre che dalla figlia di «zio Anghelèddu» anche dal signor Demetrio Desole, che lei immagino che conosca e sappia che conosce bene le campagne di quella zona, ed entrambi sembravano molto sicuri del fatto che mi hanno riferito. Cerchi di ricordare bene...

M: Ah sì, ora ricordo! Però lì ne abbiamo trovato una sola, poca roba, dietro la «chiesa» lavorando il terreno con la zappa; e in quel punto, quando abbiamo visto che c'erano ossa, non abbiamo scavato molto, non abbiamo continuato a scavare... C'era anche *Antoni Maria Dore*, il figlio di *tiu Nenardu Dore*. A S. Teodoro invece ne abbiamo trovate molte!

I: Allora mi dica cosa ricorda a proposito delle sepolture di S. Teodoro

M: Le trovai mentre lavoravo il terreno col trattore, *laurende*, seminando fave. Ce n'erano molte, tutte fatte in roccia ed erano una affianco all'altra.

I: Cosa faceva quando trovava le ossa?

M: Man mano che le trovavo le levavo e le risotterravo nei pressi.

I: In quale campagna o campagne fece questi ritrovamenti? Anche la zona di S. Teodoro è un po' vasta...

M: Vicino al nuraghe, sopra *S'Antoni Mannu*, dietro la chiesa, nella campagna che era di *tiu Rassu*, di *Billia Rassu*. Ora è della figlia, Peppina.

Sa, un tempo Bessude era grandissima, andava da S. Sisto a S. Teodoro!

I: Non direi che fosse proprio così...

M: Oh sì! Certo, era proprio così! Comunque se scopre qualche altra cosa su Bessude mi faccia sapere, mi raccomandando!

ATTENDIBILITÀ: fonte attendibile in quanto autore dei ritrovamenti

INTERVISTATORI: 1 Daniela Cabras Trascrizione: Daniela Cabras

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni

ACA = Archivio de la Corona d'Aragòn

ASC = Archivio di Stato di Cagliari

ASD-SSv = Archivio Storico Diocesano di Sassari

AS-SS = Archivio di Stato di Sassari

IGMv = Carta d'Italia (1:25.000) dell'Istituto Geografico Militare di Firenze.

UTE = Ufficio Tecnico Erariale di Sassari

ANGIUS V. 1833, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Estratto delle voci riguardanti la Sardegna, Provincia di Sassari, Editrice SARdegna, Cagliari (Edizione anastatica dell'edizione del 1833-Torino-Maspero), voci *Bessude* e *Tiesi*.

ANGIUS V. 2000, *Dizionario geografico statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna SARDEGNA*, 3 voll., Editrice Archivio Fotografico Sardo, Nuoro.

ARTIZZU F. 1985, *La Sardegna pisana e genovese*, Chiarella, Sassari.

CABRAS D. 2004-05, *I villaggi medievali abbandonati del territorio di Bessude*, Tesi di laurea, Università di Sassari, relatore prof. M. Milanese, correlatore prof. A. Soddu, A.A. 2004-05.

CASTELLACCIO A. 1995, *Doria ed Aragona: lettura e interpretazione di un'istruttoria giudiziaria (anno 1346)*, in *La corona d'Aragona in Italia. Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, Sassari, vol. II, tomo I, pp. 141-215.

CASULA F.C. 1980, *Giudicati e curatorie*, in PRACCHI R., TERROSU ASOLE A. (a cura di), *Atlante della Sardegna*, Supplemento al fascicolo II.

CASULA F.C. 1994, *La storia di Sardegna*, Edizioni ETS - Carlo Delfino.

CASULA F.C. 2001, *Dizionario Storico Sardo*, Carlo Delfino Editore, Sassari.

CHESSA S. 2002, *L'insediamento umano medioevale nella curatoria di Montes*, Magnum Edizioni, Sassari.

COLETTI A. 1997 *Bessude (Sassari), Nuraghe San Teodoro. Indagine archeologica. Relazione preliminare*, «Bollettino di Archeologia» 43/45.

CSNT: MERCI P. (a cura di) 2001, *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, Illisso Edizioni, Nuoro.

CSPS: DELOGU I. (a cura di) 1997, *Il Condaghe di San Pietro di Silky*, Dessì. Sassari.

- DAY J. 1973, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, Paris.
- DAY J. 1976, *Villaggi abbandonati e tradizione orale: il caso sardo*, «Archeologia Medievale», III, pp. 203-223.
- DAY J. 1987, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale, XII-XVII secolo*, CELID, Torino.
- DAY J. 1987a, *Gli uomini e il territorio*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. 2°, Jaca Book, Milano.
- DERIU G. 1983-84, *Insedimenti medievali scomparsi nel Meilogu*, estratto della 1ª parte della tesi di laurea, Università degli Studi di Sassari, a.a. 1983-84.
- DERIU G. 2000, *L'insediamento umano medioevale nella curatoria di "Costa de Addes"*, Magnum Edizioni, Sassari.
- DESSÌ V. 1900, *Indice topografico del Condaghe di S. Pietro di Silki* (edizione a cura di G. BONAZZI).
- FARAE J.F. 1992, *In Sardiniae Chorographiam*, in *Opera* (a cura di E. CADONI), vol. I, Gallizzi, Sassari.
- FARAE J.F. 1992a, *De Rebus Sardois*, in *Opera* (a cura di E. CADONI), vol. 3°, Gallizzi, Sassari.
- FLORIS F. 1996, *Feudi e Feudatari in Sardegna*, Edizioni Della Torre, Cagliari, 2 voll.
- LONGIAVE I. 1905, *Atlante della Sardegna*.
- MANNO G. (a cura di A. MATTONE) 1996, *Storia di Sardegna*, Illisso, Nuoro, 4 voll.
- MELONI G. 1988, *La Sardegna e la politica mediterranea di Pisa, Genova, Aragona*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. 2°, Jaca Book, Sassari, pp. 49-96.
- MELONI G. 1995, *Insedimento umano nella Sardegna settentrionale. Possedimenti dei Doria alla metà del XIV secolo*, in *La corona d'Aragona in Italia*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Delfino editore, Sassari, pp. 573-593.
- MILIA G. 1988, *La civiltà giudicale*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, 2°, Jaca Book, Milano, pp. 21-44.
- MILANESE M. (a cura di) 1997, *Il villaggio medioevale di Geridu (Sorso, SS). Campagne di scavo 1995/1996: relazione preliminare*.
- MOSSA V. 1974, *Sosta a Ortalto*, «Nuova Sardegna», 24 settembre 1974.
- PALMAS G. 1974, *Thiesi villa antif feudale*, Editrice Sarda Fossataro, Cagliari.
- PIRAS S.S., DESSÌ G. 2003, *Il Registro di S. Pietro di Sorres*, edizione critica, CUEC, Cagliari.
- SANNA A. 1957, *Il Codice di Sorres*, Tipografia Valdès, Cagliari.
- SCANO D. 1940-41, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, Roma, Libreria dello Stato, voll. 2.
- SELLA P. 1945, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sardinia*, Città del Vaticano.
- SOLMI A. 1974, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Edizioni La Zattera, Cagliari.
- TERROSU ASOLE A. 1974, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV e il secolo XVII*, in PRACCHI R., TERROSU ASOLE A. (a cura di), *Atlante della Sardegna*, Supplemento al fascicolo II, Roma.
- TERROSU ASOLE A. 1979, *La nascita di abitati in Sardegna dall'alto medioevo ai nostri giorni*, in R. PRACCHI, A. TERROSU ASOLE (a cura di), *Atlante della Sardegna*, Supplemento al fascicolo II, Cagliari-Roma.
- TERROSU ASOLE A. 1994, *La morfologia cantonale e i nomi regionali*, in *La Sardegna – Enciclopedia*, vol. 1°, Edizioni Della Torre, Cagliari.
- TOLA P. 1861-68, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I-XIV, 2 voll., Torino.
- ZICHI G. 1975, *Sorres e la sua diocesi*, Chiarella, Sassari.
- ZICHI G. 2002, *San Leonardo antica parrocchiale di Bessude*, «Libertà», 25 ottobre 2002.

I VILLAGGI MEDIEVALI ABBANDONATI DEL TERRITORIO DI MORES

1. I VILLAGGI MEDIEVALI DEL TERRITORIO DI MORES

Il presente contributo rappresenta un primo approccio di indagine archeologica degli insediamenti medievali e postmedievali di *Oppia*, *Lachesos* e *Todorache*, finora conosciuti esclusivamente dalle fonti scritte e ubicati nel territorio del Comune di Mores, in una porzione di quella che viene comunemente identificata con la sub-regione geografica del Meilogu, talvolta indicata come Meilogu-Logudoro (GINESU 1986, p. 39), ubicata nella porzione centro-settentrionale dell'isola, sensibilmente spostata verso ovest, chiusa a sud, sud-ovest dalla catena del Marghine-Planargia, a nord dal Logudoro e ad est dai monti del Goceano.

Il Comune di Mores è entrato a far parte dal 2008 della Unione dei Comuni del Logudoro, una delle ventitré Unioni dei Comuni della Sardegna, che comprende cinque delle otto amministrazioni comunali che formavano la Comunità Montana del Monteacuto (Ozieri, Mores, Ittireddu, Tula e Ardara), abolita nel 2007.

Il paese è situato ad un'altitudine di 360 m circa sul livello del mare e racchiuso fra il Monte Santo e il Monte Lachesos, che rappresentano le maggiori evidenze orografiche di tutta la zona (GINESU 1986, pp. 33-45).

Per ciò che concerne l'attuale collocazione dei siti, l'area interessata dai resti del villaggio di *Lachesos* è ubicata a circa 1,5 km dall'abitato attuale in direzione ovest, nord-ovest, alle pendici del monte Lachesos, in prossimità della chiesa di Santa Lucia; il sito di *Oppia* è situato presso i ruderi della chiesa dedicata a San Giovanni, della quale si sono conservate alcune porzioni in elevato; il villaggio di *Todorache* dista circa 4 km dall'abitato attuale, in direzione sud, sud-est, si estende presumibilmente intorno alla chiesa intitolata alla Natività della Vergine, su una collinetta che declina verso il corso di un affluente del Rio Mannu.

La conformazione geologica attuale del Meilogu risalente al Miocene, nel Terziario (25-5 milioni di anni fa), è costituita da rocce e rilievi di natura

calcarea, che la progressiva erosione ha trasformato in pianori, o altipiani, che rappresentano attualmente la componente principale e caratterizzante del paesaggio dell'area in questione (OGGIANO 1986, p. 29). La regione è stata successivamente interessata, in modo particolare lungo la fascia occidentale, da un'intensa attività vulcanica, che ha dato origine, a sua volta, ai caratteristici rilievi tronco-conici, quali Monte Santo e Monte Pelao, che si trovano a quote più elevate rispetto ai sedimenti circostanti, sui quali ha agito maggiormente l'azione dell'erosione (OGGIANO 1986, p. 29; GINISU 1986, p. 39).

Tuttavia, come già evidenziato dal Le Lannou (LE LANNOU 1992, p. 13), queste formazioni vulcaniche recenti non intaccano, se non in maniera del tutto sporadica e di scarsa entità, gli altipiani miocenici di natura calcarea, che costituiscono la conformazione del territorio indagato e di buona parte della Sardegna nord-occidentale, che il Della Marmora definì "Alvernia Sarda".

Le vicende storiche che hanno interessato le pianure interne e le zone costiere sarde, provocando un notevole spostamento di popolazioni, pare invece, non abbiano avuto un ruolo fondamentale nelle forme degli spostamenti umani nelle zone caratterizzate dal paesaggio ad altipiani, tipico, come già detto, del Meilogu; questi infatti, facilmente difendibili da eventi bellici e quasi sempre esenti dalla malaria, hanno rappresentato il luogo ideale per lo sviluppo delle forme insediative, tant'è che ancora oggi sono sfruttati per il pascolo e per varie colture agrarie quali quella dei cereali (TERROSU ASOLE 1977, p. 202).

Il toponimo Meilogu, nella forma *Meiulocu*, è attestato per la prima volta nel Condaghe di San Pietro di Silki (BONAZZI 1900), redatto tra il 1064 e il 1085, a designare l'omonima *curatoria* medievale, nell'ambito della ripartizione territoriale attuata in Sardegna dai regni giudicali.

Attraverso alterne vicende, tale termine è giunto fino a noi, sebbene il Meilogu attuale sia il risultato della fusione di un gruppo di curatorie (*Meilogu*, *Oppia*, o *Meilogu-Oppia*, *Capuabbas*, *Costa de Addes*

o *Costavalle, Nurcara, Monteleone*), i cui coronimi sono caduti in disuso (DERIU 1983), e include al suo interno centri appartenenti a più Comunità Montane odierne.

2. INQUADRAMENTO STORICO

Le fonti storiografiche relative al *Meilogu* e all'*Oppia*, quali territori appartenenti al Giudicato di Torres o di Logudoro si collocano al principio del XII secolo, quando la Sardegna appare divisa in quattro stati indipendenti, i giudicati, in controtendenza con quanto sta accadendo nel resto del continente europeo, dove le minacce esterne portano al consolidamento di strutture politiche accentrate e accentratrici. Per ciò che concerne l'amministrazione ecclesiastica il territorio in questione fa capo alla diocesi di Sorres, aggregata a quella turritana nel 1503, nell'ambito della riforma della Chiesa sarda attuata dal papa Giulio II. Il termine curatoria di *Oppia* appare nei secoli XV-XVI, quando ormai i distretti giudicali non hanno più ragione di esistere e sono stati sostituiti dai feudi; un documento del 1519 suggerisce che la curatoria di *Oppia* è soltanto un porzione dell'*Incontrada* di *Meilogu*. (DERIU 1983).

Oltre a quanto sostengono John Day e Angela Terrosu Asole nei rispettivi Atlanti, Vittorio Angius annovera tra i villaggi abitati nel XIV secolo quelli di *Laquesos* e *Todoraque*, collocandoli però nella curatoria di *Oppia*, cosiddetta dal nome dell'antico capoluogo di cui mancano le memorie (ANGIUS 2000, p. 46). Giovanni Francesco Fara, al contrario, parla della regione dell'*Oppia*, chiamata anche *Meiloci*, quale terra fertile attraversata dal fiume *Malis*, confinante con la regione del *Costavallis* e del *Capitis Aquarum*, distinguendola dal *Meilocus*, la vecchia curatoria nella quale si erigono il Monte Santo e il Monte Pelao, alle cui pendici si trovano gli *oppida* di *Silighi* e *Bannaris*, quindi *Bunnannarum*, *Toralba* e *Buruta* (FARA 1992).

Già nel 1308 i Doria hanno stipulato col sovrano aragonese, un accordo di alleanza, sulla base del quale si dichiarano suoi vassalli per i territori già posseduti in Sardegna, tra i quali la ex curatoria di *Meilogu*. La famiglia dei Doria estremamente ramificata giunse ad una vera e propria spartizione per loca dei territori loro assegnati e secondo un documento databile agli anni 1317-1323, era Salado Doria, nipote di Branacaleone, ad avere dominio sulla ex curatoria di *Meilogu* (MILANESE 2006).

A Cagliari si celebrano così nel febbraio del 1355 le prime Corti Generali del Regno di Sardegna e

Corsica, secondo il modello delle *Corts* del Principato di Catalogna, cui segue, nel luglio, la pace di Sanluri, in conseguenza della quale Mariano perde la Gallura e i castelli di Ardara e *Capula* nel *Meilogu*, che aveva acquistato da Damiano Doria. Ogni curatoria deve nominare un rappresentante che sottoscriva il trattato di pace. Per rappresentare la *contrada* di *Ardar e Meilogu*, comprendente i centri di Ardara, *Capula*, Bonnannaro, Torralba, Borutta, Mores, Ittireddu, *Lachesos* e *Todorache*, viene scelto *Elias Sanna*, abitante di *Capula* (TOLA 1861).

La Corte aragonese avvia in seguito una politica di concessioni feudali di villaggi ed ex curatorie dell'antico giudicato di Torres. Nel 1421 il *Meilogu-Oppia* viene incorporato nel grande feudo concesso a Bernardo Centelles, vicerè del regno; nel 1442 suo figlio lo vende al sassarese Franceschino Saba. Il 20 giugno del 1444, secondo quanto riportato dall'Angius, il sovrano amplia il feudo posseduto da Franceschino Saba, con la torre, palazzo e castello di *Moras*, *Todoraque*, *Itiri*, *Loquesos* e *Ardari* e altri luoghi compresi nella curatoria di *Oppia*, feudo che era stato a lui venduto da Raimondo di Rivocecco, detto anche Francesco Gilaberto de Centellas (ANGIUS 2000, p. 79). Con un altro diploma del 28 luglio dello stesso anno il sovrano dichiara di voler concedere in puro e libero allodio le ville di *Moras*, *Todoraque*, *Itiri*, ed altre in favore di Franceschino Saba; l'allodio è un feudo libero da gravami, che passa in piena proprietà del feudatario, che può disporne a fini patrimoniali ed ereditari, estendendo il diritto di successione alle figlie femmine e riscuotendo tributi (MURGIA 2002, p. 83). Nel 1479 il medesimo territorio costituito dalle ville di Mores, Ardara, *Lachesos* e *Todorache*, risulta in possesso di *Giovanni di Villamari*. Il Costa ci riporta una notizia relativa al regno di Ferdinando il Cattolico, secondo la quale le ville di *Mores*, *Ardera* e *Todoraqui* sono in possesso della sassarese *Donna Rosa Gambella*, che le ha ereditate da suo marito *Angelo Marongio*. Nel 1480 costei sposa in seconda nozze il vicerè di Sardegna Ximene Perez, che l'avrebbe fatta uccidere ottenendo la cospicua eredità nel 1483 (COSTA 1992).

Relativamente all'anno 1485 possediamo una serie di dati demografici, utilizzati in funzione del pagamento del donativo, ovvero del periodico contributo finanziario che la Sardegna, al pari degli altri stati della Corona Spagnola, deve versare e che andrà poi ripartito tra i tre Stamenti: militare, ecclesiastico e reale. Da quest'ultima si evince che per il Marchesato

di Mores, costituito dalle ville di *Ardara*, *Lachesos*, *Mores* e *Todoracche*, i fuochi fiscali sono 135 (DAY 1987a, p. 232).

Nel 1512 il territorio di Mores passa ad *Anna di Villamari*, che a sua volta lo lascia in eredità alla sorella *Isabella* (FLORIS 1996, p. 209). Quest'ultima lo vende nel 1547 ad *Antioco Virde*, che sfruttandone la fertilità incrementa l'agricoltura e l'allevamento. Estinti i Virde il feudo passa ai Manca, nel 1614, che si distinguono, oltre che per la costruzione della chiesa parrocchiale e del convento dei Cappuccini, nel XVIII secolo, per un eccessivo fiscalismo e per alcune discriminazioni sulla popolazione.

Un successivo censimento viene indetto nel 1589, dal vicerè Miguel De Moncada, deciso con tutta probabilità al di fuori del Parlamento. Si tratta dell'unica rilevazione effettuata in tutto il XVI secolo, che il Corridore colloca nel 1603 e attribuisce al vicerè Coloma, e che tra l'altro non contiene i dati analitici per villaggio, ma elenca le diverse zone dell'isola, tra cui *l'Encontrada de Opia*, costituita da 304 fuochi fiscali (SERRI 1997, p. 114).

Il censimento effettuato nel 1655 con la duplice finalità di una distribuzione più equa del carico fiscale e di "alleggerire" i paesi e le città già colpiti dall'epidemia, consente di ritoccare in basso la cifra prevista per i fuochi rurali di 37 soldi, 6 denari del 1627 con 37 soldi e 5 denari e un mezzo. I dati rilevati per il 1655 ci informano che i fuochi fiscali si sono ridotti nel Marchesato di Mores, costituito da Mores, *Ardara* e *Lachesos*, a 143, contro i 353 del 1627; occorre tenere ben presente che un certo numero di fuochi non vengono calcolati per il pagamento della quota del donativo, in quanto in alcuni centri il passaggio della peste ha creato condizioni tali, a detta dell'amministrazione fiscale, da non consentire ai villaggi di assolvere per intero agli obblighi tributari. Considerando anche tali fuochi "abbuonati", ma realmente esistenti, la cifra sale a 250 per il territorio di Mores; siamo in presenza comunque di un calo di popolazione per l'intera isola, di circa il 20% rispetto al 1627 (SERRI 1997, p. 126).

La successiva rilevazione del 1678 denota un recupero significativo e una nuova espansione della popolazione isolana in genere e del Marchesato di Mores, dove si registrano 298 fuochi fiscali (CORRIDORE 1976, p. 167). Ad interrompere tale trend demografico in ripresa interviene la carestia del 1680, le cui gravi conseguenze sono documentate nel censimento effettuato otto anni dopo: i fuochi fiscali si riducono nel Marchesato di Mores a 237 (434 uomini e 476 donne) (CORRIDORE 1976, p. 187).

L'ultimo decennio del secolo pare segnare un nuovo recupero, tra l'altro modesto e non diffuso in modo omogeneo in tutta l'isola (SERRI 1997, p. 161). I fuochi del Marchesato, documentati dal censimento del 1698, passano da 237 a 276, di cui 463 uomini e 506 donne (CORRIDORE 1976, p. 210).

Nel 1713, con la fine della guerra di successione spagnola, la Sardegna viene assegnata insieme al ducato di Milano, al Regno di Napoli e all'attuale Belgio a Carlo d'Asburgo, che nel 1718, la cederà, col trattato di Londra ad Amedeo II d'Aosta. Nei due censimenti effettuati in età sabauda, rispettivamente nel 1728 e nel 1751 la popolazione del Marchesato risulta essere in graduale ripresa con 279 fuochi nel 1718, e 1578 anime nel 1751 (CORRIDORE 1976, pp. 229, 248).

Nel 1836 il sovrano Carlo Alberto di Savoia decreta l'abolizione del feudalesimo. Il Marchesato di Mores, ancora retto dai Manca viene riscattato dal comune, unitamente a quello di Thiesi, nel 1838 (FLORIS 1996, p. 210).

3. GLI ATLANTI DI JOHN DAY E ANGELA TERROSU ASOLE

John Day accoglie a proposito di Oppia la tesi dell'Angius, che la identifica con l'abitato dell'attuale Mores, presso le chiese di Santa Vittoria e San Giovanni Oppia, e riferisce il suo abbandono già nel VIX secolo (DAY 1973, p. 119).

Day localizza il villaggio di *Lachesos* a un chilometro e mezzo a nord-ovest di Mores; quello di *Todorache* a circa 4 km a sud-est di Mores, presso le rovine della chiesa di S. Maria di Todoracche (DAY 1973, pp. 104, 119).

Ricorda che entrambi sottoscrissero il trattato di pace del 1388. Li cita popolati nel XV secolo, nel 1584 e nel 1632 e per ciò che concerne *Lachesos* negli anni 1678-1751; di quest'ultimo annovera la chiesa di San Leonardo come unico edificio di culto del villaggio (DAY 1973, p. 119).

Lo storico riferisce la notizia dell'abbandono di *Todorache* in seguito alla peste del 1652, riportando anche il testo dell'iscrizione apposta nella chiesa parrocchiale di S. Nicolò, presente nel Bollettino archeologico sardo (DAY 1973, p. 104).

Nell'Atlante della Sardegna Angela Terrosu Asole riferisce che la curatoria di *Meilogu* o *Meilocu* fu detta anche Oppia perché presumibilmente ebbe a capoluogo l'omonima villa. Nel XIII secolo la curatoria si unì a quella di Nughedu ed ebbe come Capoluogo Bisarcio ed infine *Ardara* (TERROSU 1971).

Villa	Toponimo	Anno
Lachesos (Santa Lucia, Mores)	Ecclesia Lequesos	1341
	Ecclesia Liquesos	1346-50
	Ecclesia Liquesor de Veri	1357-59
	Ecclesia Liquisos	1357-59
	Villa Lequeses	1388
	Oppidum Lachesis	1438
	Villa Lachesos	1442
	Oppidum Lachesis	1442
	Ecclesia Lechesos	1443
	Ecclesia Lequessos	1475
	Ecclesia Lechesos	Sec. XV
	Ecclesia Lequessos	1486
	Villa Lechessos	1446
	Oppidum Laquesos	1584
	Oppidum Lachesis	1584
	Villa Lacquesos	1678
	Villa La quesos	1688
Oppia (San Giovanni, Mores)	Villa Laquesos	1698
	Villa Laquesos	1728
Todoracche (S. Maria, Mores)	Villa Laquesos	1751 (spopolato)
	Ecclesia Oppia	Sec. XII-XIII
	Villa Opia	1465
	Villa Totorake	Sec. XII-XIII
	Ecclesia Totoroque	1341
	Ecclesia Cotoraque	1346-50
	Ecclesia Torache	1346-50
	Ecclesia Tochoranus	1357-59
	Ecclesia Todoracus	1357-59
	Villa Fodorachi	1388
	Villa Todoraque	1442
	Oppidum Todorachis	1442
	Oppidum Todorachis	1437
	Villa Totorache	Sec. XV
	Villa Totoraque	Sec. XV
	Oppidum Todorachis	1584
	Oppidum Todorachis	1584
	Villa Todoracche	1652 (spopolato)

tab. 1 – Elenco dei toponimi relativi ai villaggi di *Lachesos*, *Oppia*, *Todorache* (TERROSU 1974, p. 47).

4. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

L'indagine sul campo, volta ad effettuare una stima preliminare del potenziale archeologico degli insediamenti di età medievale e postmedievale del territorio comunale di Mores, si è concretizzata in una campagna di ricognizione svoltasi principalmente nei mesi di gennaio e febbraio 2005 ed ha visto la presenza sul campo di un numero variabile di ricognitori (da due a quattro). La campagna vera e propria è stata preceduta dall'individuazione dei siti mediante l'ausilio, oltre che delle indicazioni contenute nelle fonti, di informatori locali. Precedente alla fase operativa della ricerca è stata la scelta della strategia da applicare. Quest'ultima è stata dettata dalle condizioni oggettive della mor-

fologia, dell'uso del suolo, della vegetazione e della visibilità. I fattori che possono influenzare la visibilità sono molteplici: innanzitutto le condizioni della superficie determinate dalla vegetazione e dai lavori agricoli, variabili a seconda del tipo di coltura o della stagione; dinamiche geopedologiche di erosione ed accumulo, aree inaccessibili, quali vincoli di proprietà, cave, zone militari, aree urbanizzate (VALENTI 1989, p. 35; CAMBI, TERRENATO 1994, pp. 151-156). C'è da precisare che la scarsa visibilità dei resti in superficie coincide spesso con una ricchezza di documenti materiali sepolti ed è quindi indice di una migliore conservazione del sito nel sottosuolo (MILANESE 2006, p. 18).

Nel nostro caso possiamo affermare che per ogni sito preso in esame non è stata adottata alcuna strategia di campionatura, ma si è cercato di garantire una copertura totale del territorio, prestando la massima attenzione ad ogni anomalia riscontrata e in particolare alla presenza di laterizi, frammenti ceramici, concentrazioni di pietre presenti sulla superficie, nonché alle sezioni esposte da lavori di sbancamento, determinati dalle particolari destinazioni dei suoli. L'indagine di superficie è stata di carattere estensivo, che, nonostante alcuni limiti, è quella che permette di acquisire in breve tempo e con costi ridotti dati relativi a più insediamenti (MILANESE 2006, p. 49). Al lavoro sul campo si è accompagnata la redazione della documentazione, consistita nella compilazione delle schede di Unità Topografica, nella realizzazione di fotografie digitali, e nella stesura, in una seconda fase di Carte Tematiche (Carte di rischio e Carte della visibilità di ricognizione).

5. SCHEDE VILLAGGI

5.1 *Lachesos*. Le fonti scritte

Il villaggio di *Lachesos* è citato nelle fonti scritte a partire dal XIV secolo.

Dai registri delle decime che il Regno di Sardegna deve corrispondere alla Santa Sede apprendiamo che il 3 luglio del 1341, *Bersolo Casei*, rettore di *Lequesos* e di *Isser*, nella diocesi sorrana, deve versare una libbra di alfonsini minuti (SELLA 1945). Negli anni 1346-1350 il nuovo rettore *Aramo Pinna* deve corrispondere per la rettoria di *Liquesos* e *Isir* due libbre e due soldi; un secondo pagamento abbassa la cifra a 19 soldi. Il 17 febbraio del 1347 la cifra sale nuovamente a due libbre per il solo villaggio di *Liquesos*. Nel biennio 1357-1359 il villaggio compare citato, una prima volta, con la dicitura *Liquesor de Veri*, una seconda ricompare insieme a *Isir Ios*.

Insieme a Mores e *Todorache*, è annoverato, citato nella forma *Luquesos*, tra i possedimenti di Balarno Doria, sottoposto alla tassazione di 30 libbre di alfonsini minuti (MILANESE 2006).

Subisce l'occupazione delle truppe arborensi durante la guerra tra il Giudicato d'Arborea e la Corona d'Aragona (AREDDU 2011, p. 128). Alla sottoscrizione del trattato di pace del 1388 il *maiore* di *Lachesos Nicolao Lorica*, insieme a quattro *juratos* e cinque abitanti, rilascia la propria procura al rappresentante della *contrada* di *Ardara e Meilogu, Elias Sanna*.

Con la fine del giudicato di Arborea, nel luglio del 1444 il Sovrano Aragonese amplia in allodio il feudo, comprendente anche la villa di *Laquesos*, concesso a Franceschino Saba (ANGIUS 2000).

Nel 1479 il feudo passa a *Giovanni di Villamari* (FLORIS 1996).

Il Fara lo cita abitato nel 1584.

Nel 1485 il villaggio registra una popolazione di 10 fuochi fiscali; occorre però precisare che si tratta di cifre estrapolate, in quanto tale ripartizione dei fuochi per ciascun villaggio è basata sui censimenti fiscali cinquecenteschi degli Stati Carroz, della contea d'Oliva e sul donativo del 1589 (DAY 1987a, p. 332). Proprio il censimento relativo a quest'ultimo anno, che il Corridore colloca erroneamente nel 1603, sulla base di elementi non meglio precisati, indetto al di fuori del Parlamento dal Vicerè Miguel de Moncada, riporta una popolazione di 26 fuochi, contro i 213 di Mores, i 44 di Ardara, i 21 di *Todorache* (SERRI 1980a-b, 1997). La rilevazione successiva, quella del 1627, registra invece una calo demografico di tutta l'*Encontrada de Opia*, con l'attestazione per *Lachesos* di 19 fuochi (SERRI 1980a-b, 1997).

L'epidemia di peste che investe l'isola nel XII secolo determina un ulteriore abbassamento della popolazione del villaggio. Nella rilevazione del 1655 i fuochi "fiscalizzati" sono scesi a 7, i cosiddetti fuochi "abbuonati" sono invece 14 (SERRI 1981, 1997).

Si ricorderà infatti che la ricognizione viene compiuta con la finalità precipua di alleggerire il carico fiscale dei paesi e delle città già colpiti dall'epidemia: ad alcuni di questi fu "abbuonato" un certo numero di fuochi, permettendo così di ritoccare in basso la cifra prevista per i fuochi rurali, lasciando comunque inalterata la cifra globale di 70.000 scudi da versare annualmente (SERRI 1981, 1997). C'è da aggiungere che la rilevazione del 1655 viene effettuata in piena crisi epidemica, dal momento che dal 1654, numerosi focolai di peste erano riesplosi, propagandosi per successive ondate, per poi spegnersi nel 1657. Il computo dei fuochi permette quindi di evidenziare, almeno in parte, le conseguenze devastanti dell'epi-

demia sulla popolazione sarda, tanto più se questi dati vengono raffrontati con quelli del censimento successivo del 1678 (SERRI 1981, 1997), dal quale si evince una ripresa per i centri sopravvissuti alla pestilenza. *Lachesos* raggiunge 16 fuochi, contro i 51 di Ardara e i 231 di Mores; (CORRIDORE 1976, p. 167). Ma nei censimenti successivi la popolazione del villaggio appare nuovamente in calo: 7 fuochi (11 uomini e 10 donne) nel 1688 (CORRIDORE 1976, p. 187); 5 fuochi (11 uomini e 8 donne) nel 1698 (CORRIDORE 1976: 210); ancora 5 nella prima rilevazione di età sabauda del 1728 (CORRIDORE 1776, p. 229). Nel censimento del 1751, effettuato per il pagamento al Regno del donativo di 35.000 scudi il villaggio annovera circa 16 abitanti (CORRIDORE 1976, p. 248).

L'Angius lo cita popolato fino ai primi decenni del XIX secolo, ma già nel 1688 la Rettoria di *Lachesos* viene aggregata a quella di Mores (ASD Fondo capitulare SK4 pp. 50-51).

5.1.1 L'indagine territoriale

L'area interessata dai resti del villaggio di *Lachesos* è ubicata in Comune di Mores, a circa 1,5 km da quest'ultimo in direzione ovest, nord-ovest, alle pendici del monte *Lachesos*; vi si accede mediante la strada comunale S. Lucia (fig. 1). L'edificio ecclesiastico intitolato anch'esso a S. Lucia, un tempo dedicato a S. Leonardo, rappresenta l'unico edificio in elevato dell'intero villaggio, conservatosi in buono stato e attualmente utilizzato come chiesa campestre del paese di Mores (fig. 2).

L'indagine territoriale si è posta come obiettivo una probabile stima dei limiti spaziali del villaggio ed è consistita in una prima campagna di ricognizione, svoltasi nei mesi di gennaio e febbraio del 2005, con la presenza sul campo di due ricognitori. La strategia adottata, come si è già detto, è stata determinata dalle condizioni oggettive della morfologia, dell'uso del suolo, della vegetazione e della conseguente visibilità. Nessuna delle aree indagate è interessata da alcun tipo di coltura: si tratta di campi incolti, destinati perlopiù a pascolo, che presentano in qualche caso, come unica lavorazione, la falciatura dell'erba. La copertura vegetale è costituita principalmente da radi alberi, macchia mediterranea, rovi, erba. Si può affermare, in base all'interesse attribuito all'area, ai tempi e alle risorse umane e finanziarie impiegati, agli obiettivi che la campagna si era prefissata di raggiungere, che la ricognizione è stata estensiva. L'attività sul campo ha condotto al riconoscimento di undici *Unità Topografiche* (UT), intese come unità minime della traccia archeologica, caratterizzata da

particolari concentrazioni di evidenza materiale (reperti mobili, materiali da costruzione) o resti strutturali (MILANESE 2004, p. 20), numerate con numero progressivo, che corrispondono in linea di massima alla divisioni catastali.

Successiva al riconoscimento ed alla documentazione delle evidenze archeologiche è stata la redazione di una Carta di rischio archeologico (*fig. 3*) sulla base della mappa catastale, nella quale sono state individuate le aree interessate dall'abitato del villaggio e le aree destinate ad uso agricolo, e posizionate le evidenze, nonché di una Carta di visibilità della ricognizione (*fig. 4*).

Verranno brevemente esposti di seguito i criteri che hanno determinato la differenziazione delle aree e la loro distribuzione e relazione all'interno del villaggio. Nella numerazione delle UT all'edificio ecclesiastico è stato assegnato il numero 1; rispettivamente le UT 2, UT 3, UT 4, UT 5, UT 8, rappresentate graficamente dal colore arancio, corrispondono all'area di probabile abitato del villaggio. L'UT 2 e l'UT 3 sono costituite da aree di terreno incolto, ricoperto da fitta cotica erbosa, sterpi, macchia mediterranea, e si caratterizzano per la presenza di anomalie morfologiche e pendenza naturale, non è stato possibile rinvenire frammenti ceramici o litici sulla superficie, ma per ciò che concerne l'UT 2 è da segnalare la presenza di sezioni esposte da lavori di sbancamento per la messa in opera delle strade, il cui sedimento mostra materiale ceramico e frammenti di tegole. L'UT 4, pur presentandosi come un terreno ugualmente incolto con una forte pendenza naturale, si caratterizza per la presenza di blocchi squadrati e lavorati di grandi dimensioni, di frammenti laterizi e ceramici, e sul lato sud per la presenza di una sezione esposta con andamento ovest-est. Quest'ultima presenta un'altezza di circa 1,60 m a partire dal piano di calpestio; la sua formazione è dovuta ad uno sbancamento artificiale effettuato nella particella catastale 76, di cui rappresenta il limite sud, per la creazione della strada vicinale *Pianu Iradu*.

L'indagine stratigrafica della parete verticale della sezione, effettuata su una porzione lineare limitata di questa (1,50 m circa), ha permesso di documentare una sequenza di 5 unità stratigrafiche (*fig. 5*).

Al di sotto dello strato di humus (US 1) si osserva uno strato (US 2) dello spessore di circa 40 cm, costituito da pietre di medie e piccole dimensioni, frammiste a frammenti di coppi e ceramica scarsa; la disposizione delle pietre segue l'andamento della sezione e risulta osservabile per tutta la sua estensione in lunghezza. Lo strato può essere interpretabile come il residuo di un crollo pertinente probabilmente a strutture (edifici).

Al di sotto di questo livello si osserva uno strato di terra argillo-sabbiosa (US 3) di colore grigio scuro, che sembra avere la stessa matrice del sedimento che costituisce l'US 2; sono evidenti tracce di carboni e cenere, coppi rari associati a piccole quantità di argilla in disfacimento. L'US potrebbe essere interpretata come un dilavamento, dovuto a fattori naturali, di terra di natura antropica, su cui si è impostato il crollo delle strutture.

Gli ultimi due livelli osservabili US 4 e US 5 sono costituiti da un sedimento ricco di argilla in disfacimento, che in alcune porzioni conferisce al sedimento stesso un colore giallo ocra; la presenza di carboni e frammenti di coppi farebbe ipotizzare che sia intervenuta nella formazione anche di questi strati una probabile azione di dilavamento del terreno in un momento ormai successivo all'abbandono delle strutture dell'insediamento.

L'UT 5 è costituita da un'area di terreno incolto, di forma approssimativamente triangolare, coperta da erba rada e cespugli; presenta al suo interno una struttura in muratura di forma rettangolare con annessa una vasca quasi completamente obliterata dalla coltre di humus, presente nella cartografia col toponimo di *Funtana Lachesos*; (*fig. 6*) non sono stati rinvenuti sulla superficie frammenti ceramici, se si eccettua un frammento di Montelupo fiorentino databile all'ultimo quarto del XVIII secolo. Sul limite della strada vicinale *Pianu Iradu* sono presenti due strutture murarie, rispettivamente l'UT 9 (*fig. 7*) e l'UT 10 (*fig. 8*). La prima è realizzata con blocchi calcarei squadrati di differenti dimensioni, che recano tracce di legante; l'altra, eseguita con tecnica a doppia cortina e riempimento a sacco, reca ugualmente tracce di legante; entrambe sono in parte rasate e oblitrate dalla coltre di humus e dalla fitta vegetazione, ma con tutta probabilità si tratta di strutture preesistenti all'abbandono del villaggio, riutilizzate in una fase successiva per delimitare porzioni di territorio. La presenza di tali strutture fa ipotizzare che la stessa UT 5 insista su un'area destinata all'abitato del villaggio, in quanto entrambe non paiono essere, per tecnica costruttiva, muri agricoli.

L'UT 7 non è attualmente soggetta ad uso agricolo, presenta pendenza naturale da nord a sud, confina con l'UT 5 ed è delimitata a nord da un tratto della strada vicinale *Pianu Iradu*. Corrisponde presumibilmente all'area dell'abitato, interessata in una fase successiva all'abbandono del villaggio da fenomeni di concimazione dei terreni, mediante riporti di terra; tesi che parrebbe confermata dalla presenza di materiale ceramico, databile al XX secolo, e quindi posteriore all'abbandono.



fig. 1 – Veduta generale del sito di Lachesos (Mores, Sassari); porzione compresa tra la strada comunale *Santa Lucia* e la strada vicinale *Pianu Iradu* (gennaio 2002).

Ugualmente l'UT 8 si caratterizza come un'area non destinata a coltura, ma interessata dalla presenza di pietre e coppi; si configura come un conoide di scarico di detriti con una sezione esposta il cui sedimento contiene frammenti di ossa animali, cenere, coppi. Le aree contrassegnate dal colore verde sono quelle destinate ad uso agropastorale. L'assenza di anomalie morfologiche, di reperti sulla superficie, di strutture murarie, nonché la notevole pendenza del terreno parrebbero confermare questa tesi.

Nel corso dell'indagine di superficie è stato tra l'altro possibile documentare il fenomeno di spoliazione e di riutilizzo di strutture murarie preesistenti per le divisioni catastali del terreno. È il caso dell'UT 9 (muro di contenimento e separazione tra UT 5 e la strada vicinale *Pianu Iradu*) e dell'UT 10 (che segna il limite tra UT 5 e UT 7).

La presenza di materiale romano, in associazione a materiale medievale ed a frammenti di XV e XVI secolo testimonia la continuità del sito dall'epoca romana fino alla prima età moderna, dato questo che potrebbe essere avvalorato da interventi di scavo. La presenza di materiale novecentesco (UT 7) è riferibile ad una fase successiva all'abbandono, e dovuto presumibilmente ad apporti di detriti per concimare i terreni e destinarli a differenti utilizzi.

5.2 Villaggio di *Todorache*. Le fonti scritte

L'attestazione documentaria più antica riguardante il sito di *Todorache* è contenuta nel Condaghe di S. Nicola di Trullas, alle schede 298 e 299 (MERCURI 2001, p. 187); risale agli ultimi decenni del XII secolo e riguarda *donnu Gusanine de Thori*, abitante di *Totorake*, testimone di una donazione di terreni fatta al monastero di San Nicola da una certa *Preziosa de Martis*, e di un'altra donazione, non meglio precisata, fatta dai fratelli de Martis in favore dell'anima della sorellastra.

Il villaggio compare nei registri delle decime che il Regno di Sardegna e Corsica paga per gli anni 1341, 1346, 1350, 1357 e 1359. Il 3 luglio del 1341 il nunzio apostolico Giovanni Amalrici annota di aver ricevuto da *Saladino de Auria*, rettore della chiesa di *Totoroque*, nella diocesi di Sorres, 3 libbre di alfonsini minuti (SELLA 1945: 15). Negli anni 1346-1350, il rettore *Bernardo Teyxadela* deve versare, il 16 agosto, due libbre e due soldi; il 10 ottobre il contributo sale a tre libbre e 18 soldi. Interessante rilevare come il toponimo si attestato la prima volta nella forma *Cotorache*, nella seconda *Torache* (SELLA 1945, pp. 164, 182). Negli anni 1357-1359 il villaggio, questa volta menzionato come *Tochoranus*, deve corrispondere la somma di 2 libbre e 10 soldi (SELLA 1945, p. 240).



fig. 2 – Lachesos (Mores, Sassari), chiesa di Santa Lucia (agosto 2002).

In questi anni, il giudicato di Torres è ormai teatro delle contese tra la Corona d'Aragona, i Doria e la Casa d'Arborea. In un documento relativo agli anni 1317-1323, *Todorache* risulta essere, insieme ad altre cinque ville della curatoria di *Meilogu*, tra i possedimenti di Balarano Doria, il cui nome compare in due soli documenti conosciuti, rispettivamente nel 1341 e nel 1346. Il villaggio è sottoposto a una tassazione di 70 libbre di alfoncini minuti (dada) e altre 70 libbre per particolari territori, i *saltus* (MILANESE 2006).

In occasione della firma del trattato di pace tra la Corona d'Aragona e il Giudicato d'Arborea, le cui truppe occupano il villaggio fino al 1409 (AREDDU 2011, p. 128), vengono convocati per designare il rappresentante dell'intera *incontrada di Ardara e Meilogu*, il *maiore Giovanni Pinna*, gli *juratos Andrea de Serra e Nicolao Virdi*, insieme ad altri tre abitanti del villaggio (TOLA 1861).

In seguito alla rinuncia ai diritti dinastici sul regno d'Arborea di Guglielmo di Narbona e all'annessione di quest'ultimo al *Regnum Sardiniae*, si attesta l'infeudazione di *Todoraque* al sassarese *Franceschino Saba*, nel 1444 (ANGIUS 2000, p. 79). Nel 1479 il villaggio passa a *Giovanni di Villamari* (FLORIS 1996). Secondo il Costa (COSTA 1992) tra il 1480

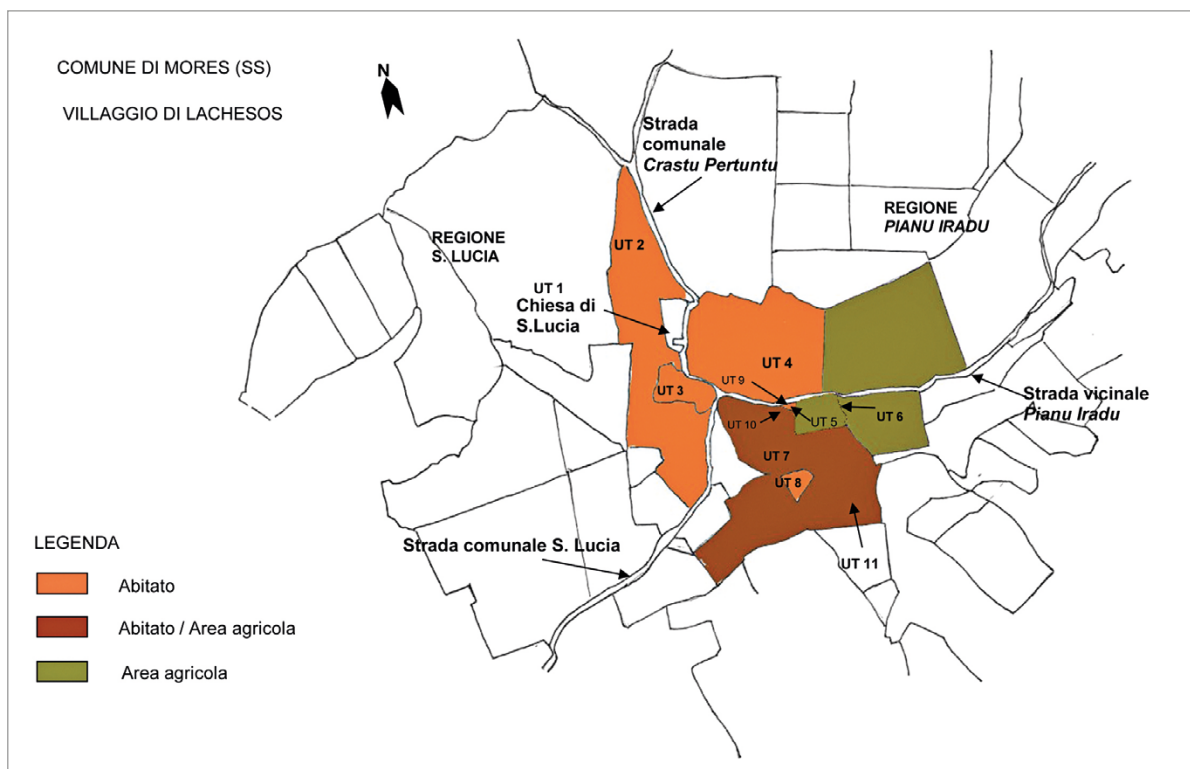


fig. 3 – Lachesos (Mores, Sassari), Carta del potenziale archeologico.

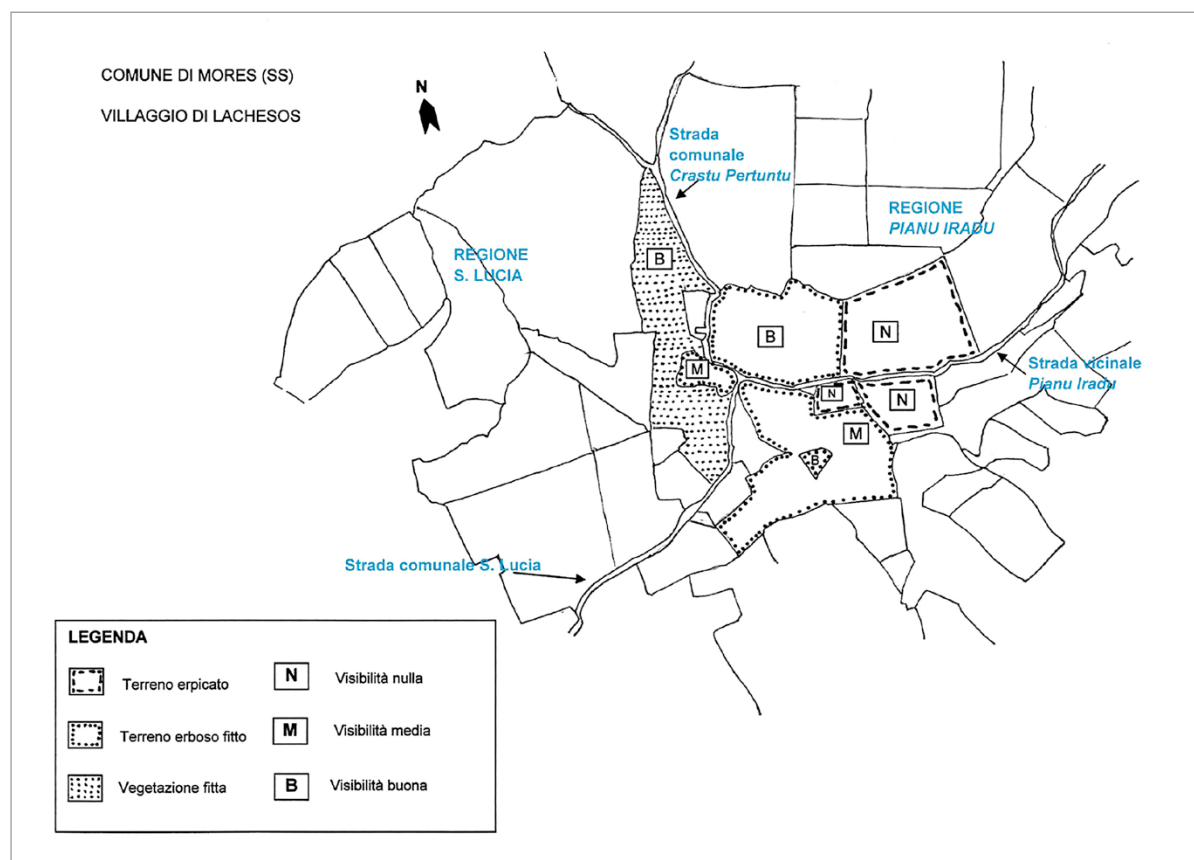


fig. 4 – Lachesos (Mores, Sassari), Carta della visibilità della ricognizione.

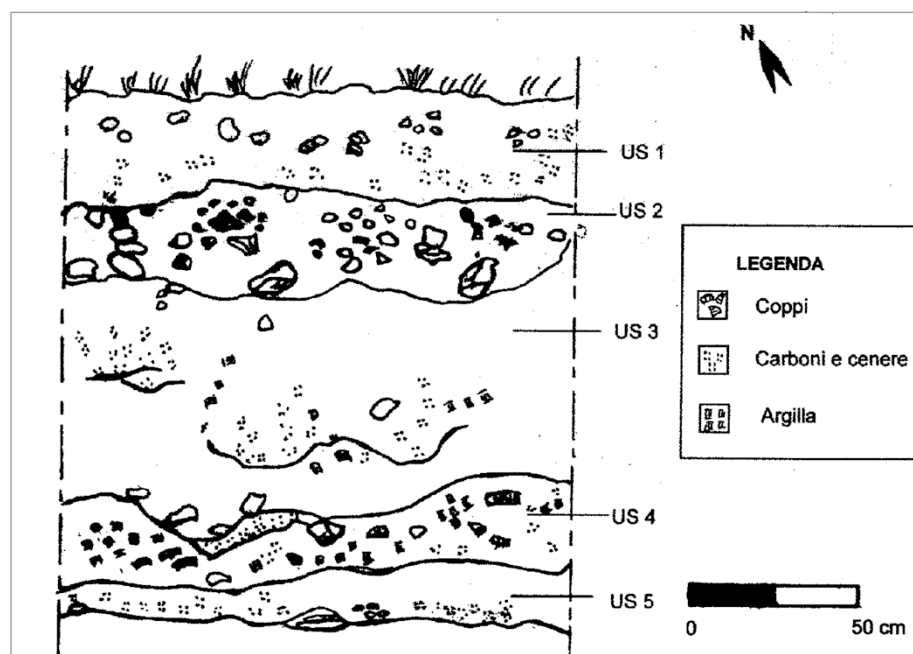


fig. 5 – Lachesos (Mores, Sassari), Rilievo della sezione esposta in UT 4.



fig. 6 – Lachesos (Mores, Sassari), struttura muraria di forma rettangolare con annessa vasca (toponimo *Funtana Lachesos*) (gennaio 2005).



fig. 7 – Lachesos (Mores, Sassari), porzione di struttura muraria pertinente a un edificio del villaggio (UT 9) (gennaio 2005).



fig. 8 – Lachesos (Mores, Sassari), porzione di struttura muraria rasata e in parte crollata, pertinente a un edificio del villaggio (UT 10) (gennaio 2005).

e il 1483 *Todorache*, citato nella forma grafica di *Todoraqui*, insieme alle ville di *Mores* e *Ardara*, è tra i possedimenti della sassarese *Rosa Gambella* e successivamente del vicerè spagnolo *Ximene Perez*, suo marito.

Nell'anno 1485, *Todorache* risulta essere costituito da nove fuochi fiscali (DAY 1987a, pp. 321, 332). Nel censimento del 1589, la villa annovera 21 fuochi fiscali, contro i 26 di *Lachesos*, i 44 di *Ardara*, i 213 di *Mores*, cifre queste ultime che non compaiono nel documento in questione, ma sono citate con la dicitura di *fuegos vejos* nel successivo censimento del 1627 (SERRI 1980a-b, 1997).

Per questa nuova rilevazione possediamo due serie di dati; si tratta infatti di un censimento anomalo, in quanto una delle rilevazioni viene effettuata dai commissari regi, una seconda viene affidata segretamente dal vicerè Marchese di Bayona, all'Inquisizione, per verificare l'operato dei commissari e per avere un quadro più attendibile per la ripartizione del donativo. Secondo i commissari regi i fuochi fiscali sono 7 contro i 13 dell'Inquisizione. Il villaggio registra quindi una flessione demografica e risulta essere comunque il meno popolato dell'*Encontrada de Opia*. Può essere questa una delle ragioni per cui l'epidemia di peste del 1652 lo spopola completamente; il villaggio non compare nel successivo censimento del 1655. Rimane testimonianza dell'evento in un'iscrizione in dialetto logudorese, apposta dal parroco *Saturnino Cugurra*, seconda la quale la pesta sarebbe entrata a *Mores* il 7 luglio del 1652 per rimanervi fino al 30 novembre e quindi spostarsi a *Todorache*, lasciando sopravvivere soltanto tre famiglie (SPANO 1855, p. 143).

L'Angius ci informa che nel 1681 la rettoria di *Todorache* viene unita alla parrocchia di *Mores*, per concessione dell'arcivescovo di Sassari (ANGIUS 1992).

5.2.1 L'indagine territoriale

L'area interessata dai resti del villaggio di *Todorache* è ubicata in Comune di *Mores*, a circa 4 km a sud, sud-est da quest'ultimo. Vi si accede mediante la strada comunale *Todorache*. L'unico edificio sopravvissuto al disopra del piano di campagna è la chiesa intitolata alla Natività della Vergine (fig. 9). La prima campagna di ricognizione, è stata condotta nei mesi di gennaio e febbraio del 2005, con la presenza sul campo di quattro ricognitori. La metodologia adottata è stata quella estensiva non sistematica, dal momento che nessuna delle aree indagate è destinata a coltura.

L'indagine ha condotto all'individuazione di sette UT. Non c'è una piena corrispondenza tra le UT e le particelle catastali.

Le emergenze archeologiche documentate sono state riportate graficamente su una Carta di rischio archeologico (fig. 10). È stata inoltre redatta una Carta di visibilità della ricognizione nella quale sono riportate le condizioni della vegetazione delle singole unità indagate (fig. 11).

Le probabili aree di abitato del villaggio, rappresentate graficamente dal colore arancio, sono concentrate nell'area attorno all'edificio ecclesiastico e delimitate da un confine naturale (costone roccioso) e dal corso del *rio Pizzinnu*. Paiono riconducibili all'abitato rispettivamente l'UT 2 e l'UT 3. La prima si configura come un campo incolto, ricoperto da fitta cotica erbosa su tutta la superficie. È delimitata a sud-ovest da un costone roccioso, a nord est dal tracciato di un sentiero. Presenta lieve pendenza da nord a sud ed anomalie morfologiche. A causa della copertura vegetale presenta una buona visibilità principalmente nella parte nord-est, in corrispondenza del sentiero, dove l'erba più rada ha consentito l'affioramento in superficie di materiale ceramico e laterizio, convogliato nella parte pianeggiante in seguito a fenomeni di dilavamento. I frammenti rinvenuti consentono di stabilire la cronologia dell'UT tra il basso Medioevo e l'età moderna e farebbero ipotizzare che la stessa insista sull'area di abitato del villaggio. La medesima ipotesi può essere avanzata per l'UT 3, che si presenta come un'area di terreno incolto, ricoperto da cotica erbosa, sterpi, macchia mediterranea. Si caratterizza per una forte dispersione di frammenti laterizi, elementi litici di grandi e medie dimensioni e frammenti ceramici, databili tra il XIV e il XV secolo d.C.; delimitata a sud da UT 2 ed a nord dal corso del *Rio Pizzinnu*, presenta nella parte sud-est cumuli di macerie di difficile interpretazione. Il rinvenimento di una notevole quantità di materiale ceramico è stato possibile grazie alla natura del terreno, che in alcuni punti appare smosso.

Differente è il caso dell'UT 4, sulla cui superficie, ricoperta da fitta cotica erbosa, è stato possibile reperire frammenti laterizi, ma non frammenti ceramici.

Particolarmente interessante si presenta invece l'UT 5. L'area, ugualmente non soggetta ad uso agricolo, si caratterizza per una forte dispersione di frammenti laterizi, pietre di grandi e medie dimensioni su tutta la superficie. Presenta un consistente dislivello e nella parte sud affioramenti di roccia madre. Nella parte sommitale dell'UT sono stati individuati resti di strutture murarie, collocate in un'area distante dal probabile abitato e in posizione sopraelevata: UT 6 e UT 7 (fig. 12). La prima si configura come un allineamento di pietre di grandi e medie dimensioni



fig. 9 – Veduta generale del sito di Todorache (Mores, Sassari), con sullo sfondo la chiesa Madonna di Todorache (settembre 2002).

con andamento W/E, che reca tracce di legante; la struttura rasata e obliterata dalla coltre di humus, è in gran parte crollata nella parte est. La seconda, anch'essa rasata e in gran parte obliterata, presenta andamento E/W. Entrambe sono disposte in doppio filare con riempimento a sacco, costituito nel caso di UT 7, da scaglie litiche di lavorazione frammiste a frammenti di coppi.

Le caratteristiche di tali strutture, la loro disposizione e relazione con il resto dell'abitato, ed inoltre la loro destinazione non sono in questa fase della ricerca facilmente comprensibili. Si potrebbe trattare di edifici destinati ad attività produttive di pertinenza del villaggio, o si potrebbe avanzare l'ipotesi suggestiva che si tratti di edifici di culto, citati dalle fonti scritte. L'Angius riporta infatti la notizia dell'esistenza di altre due chiese di pertinenza del villaggio, San Giorgio e San Nicolò, nota dalla tradizione come l'antica parrocchia, le cui rovine si troverebbero a circa 600 m dall'abitato del villaggio. (ANGIUS 1992).

I reperti rinvenuti collocano la cronologia del sito in un arco di tempo compreso tra il XIV ed il XVI secolo.

5.3 Villaggio di Oppia. Le fonti scritte

Le fonti scritte relative al villaggio di Oppia sono estremamente scarse, e le citazioni presenti in alcune di esse rimandano alla curatoria o alla regione dell'Oppia piuttosto che al villaggio vero e proprio. Dopo la conquista aragonese, nel 1325, il villaggio è teatro della rivolta contro gli invasori, subendo l'occupazione, nel 1330, da parte delle truppe del vicerè di Sardegna Raimondo Cardona e nel suc-

cessivo 1364 anche da parte delle truppe arborensi (AREDDU 2011, p. 128).

John Day, come già detto, lo identifica come l'antico abitato di Mores, situato presso le chiese di *S. Juanne de Oppia* e di *S. Vittoria*, già disabitato nel XIV secolo (DAY 1973, p. 119).

Dello stesso avviso è anche l'Angius, che riferendosi alla curatoria di *Oppia*, non cita il villaggio tra quelli abitati nel XIV secolo e aggiunge che verosimilmente l'antico capoluogo della curatoria era un villaggio così chiamato. Annovera tra le antiche chiese parrocchiali, ormai annesse a quella di Mores, *San Juanne de Oppia*, già in stato di abbandono e riporta dell'esistenza al suo interno di un quadro, che ritraeva San Giovanni, San Bacchisio, la Vergine con il figlio infante (ANGIUS 1992).

Il Fara nel *De Chorografia Sardiniae* del 1586 non lo annovera tra gli *oppida* della regione di *Oppia*, chiamata anche *Meiloci*.

5.3.1 La ricognizione estensiva

L'area interessata dai resti del villaggio di *Oppia* è ubicata nel Comune di Mores, presso i ruderi della Chiesa dedicata a S. Giovanni. Le rovine dell'edificio rappresentano l'unica struttura in alzata conservatasi al di sopra del piano di campagna (fig. 13).

L'indagine sul campo è consistita in una campagna di ricognizione, condotta con una metodologia estensiva non sistematica, determinata come nel caso degli altri siti in esame, dalle condizioni della vegetazione e dall'utilizzo del suolo. La campagna si è svolta nei mesi di gennaio e febbraio 2005 ed ha visto la presenza sul campo di tre ricognitori.

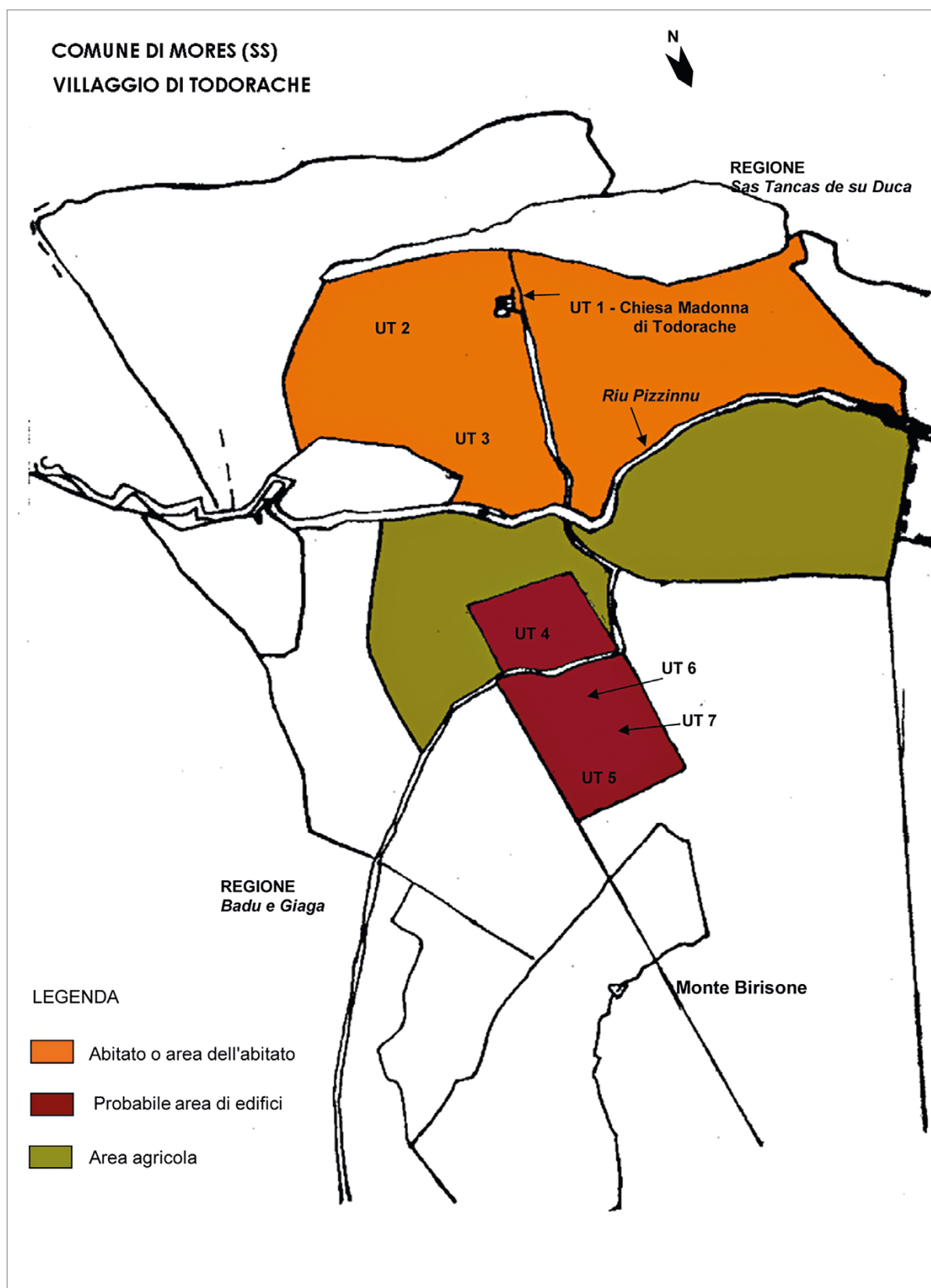


fig. 10 – Todorache (Mores, Sassari), Carta di rischio archeologico.

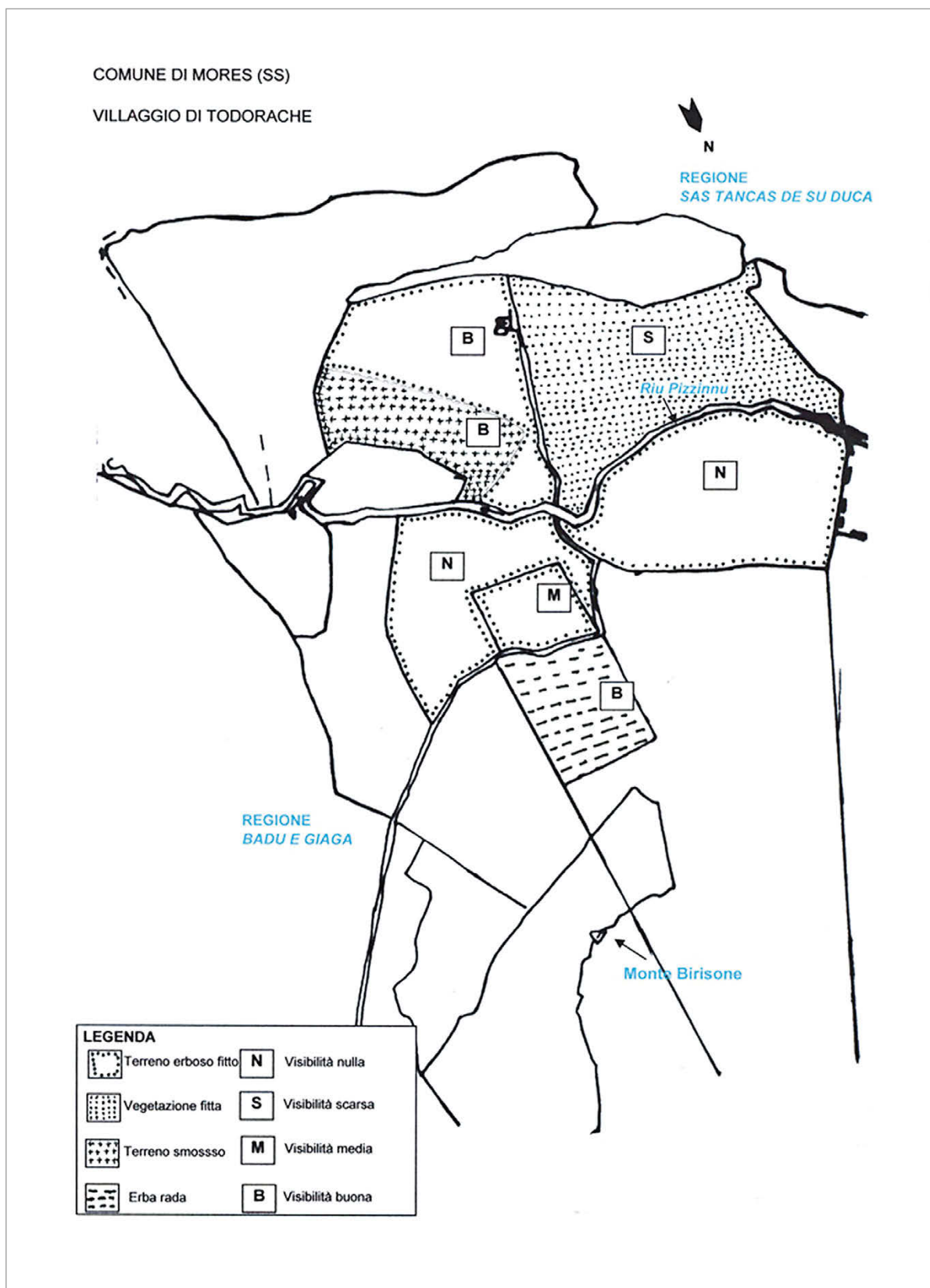


fig. 11 – Todorache (Mores, Sassari), Carta della visibilità della ricognizione.



fig. 12 – Todorache (Mores, Sassari), particolare di struttura muraria realizzata con tecnica a doppio filare e riempimento a sacco (UT 7) (gennaio 2005).

Sono state individuate nove UT, riportate su una Carta di rischio, nella quale compaiono in colore arancio le aree di abitato del villaggio (*fig. 14*) e una Carta di visibilità della ricognizione (*fig. 15*), nella quale sono indicate le condizioni della vegetazione delle singole unità.

L'UT 1 è costituita dai ruderi della chiesa di San Giovanni Oppia. Il perimetro dell'edificio è conservato in elevato per un'altezza di 1,20 m e per una lunghezza di 6 m circa, solo sul lato lungo (*fig. 16*). La parete, realizzata a filare unico presenta uno spessore di circa 70 cm ed è costituita da conci calcarei squadrati di differenti dimensioni, legati con malta. I più grandi misurano 50 cm di lunghezza e 50 di larghezza circa. L'ingresso doveva essere collocato sul lato corto a nord-ovest, data la presenza di blocchi in pietra vulcanica collocati verticalmente a distanza di circa 90 cm. Il resto della parete è crollato. I restanti muri perimetrali si presentano rasati e oblitterati dalla coltre di humus. L'edificio è stato interessato a più riprese da fenomeni di spoliazione: è infatti documentato nelle proprietà adiacenti il riutilizzo di conci squadrati per la realizzazione di divisioni del terreno (*fig. 17*).

L'UT 2 è costituita da un'area di terreno incolto, coperto da cotica erbosa su tutta la superficie. Si caratterizza per una notevole presenza di frammenti laterizi ed elementi litici e frammenti ceramici, alcuni dei quali risalenti all'età romana, affiorati in più punti, dove il terreno si presenta smosso, in conseguenza del fatto che veniva sottoposto a coltura

negli scorsi anni. L'area rappresenta presumibilmente una zona abitativa del villaggio.

L'UT 8 è quella che ha restituito il maggior numero di frammenti ceramici in associazione ad elementi litici e coppi (*fig. 18*); si tratta infatti di un'area occupata da un frutteto e il terreno smosso, soprattutto in corrispondenza degli scassi effettuati per l'impianto degli alberi da frutto, ha consentito l'affioramento in superficie, nonostante la copertura erbosa piuttosto fitta, di materiale ceramico in prevalenza di età romana, con una cronologia compresa tra il II secolo a.C. e il IV secolo d.C., fatta eccezione per scarsi frammenti di età medievale. La presenza di materiale ceramico di età romana potrebbe testimoniare l'esistenza o la frequentazione antropica del sito in epoca tardoantica.

Pertinente, con tutta probabilità, all'area di abitato è anche l'UT 6, che ha restituito scarsi frammenti ceramici, in associazione a pietre e laterizi. È estesa su gran parte della particella catastale 114, nella quale sono ubicati i resti della chiesa di San Giovanni. Al suo interno, oltre alla presenza di anomalie morfologiche, sono state riscontrate e documentate associazioni di pietre e laterizi (rispettivamente l'UT 3 e l'UT 4) ed una concentrazione di pietre frammiste a coppi (l'UT 5).

L'UT 7 è costituita invece da un allineamento di pietre di medie e piccole dimensioni, frammisto a coppi, visibile in una parete verticale dell'UT 6. La sezione è stata messa in luce da uno sbancamento operato su una porzione della stessa per destinarne



fig. 13 – San Giovanni Oppia (Mores, Sassari), ruderi della chiesa di San Giovanni (febbraio 2005).

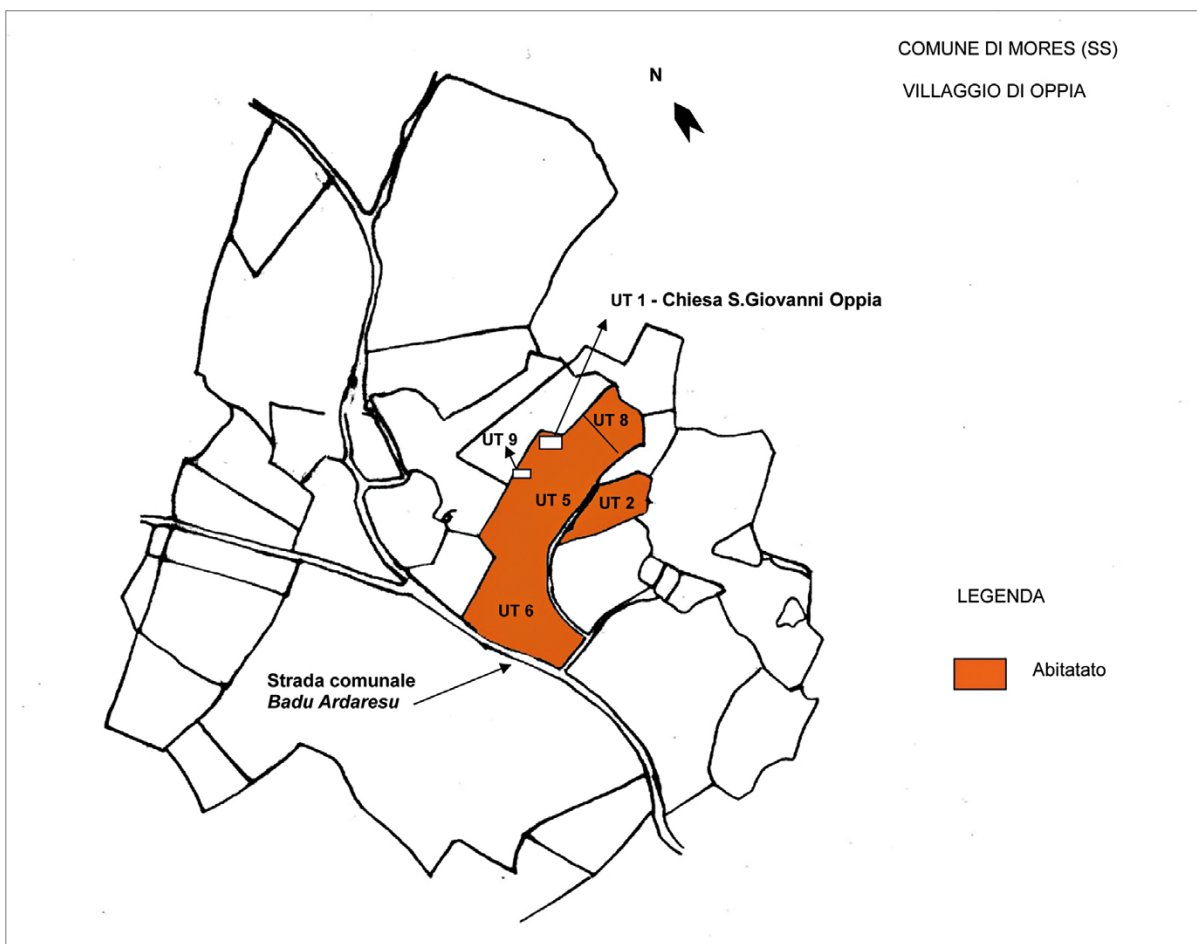


fig. 14 – San Giovanni Oppia (Mores, Sassari), Carta di rischio archeologico.

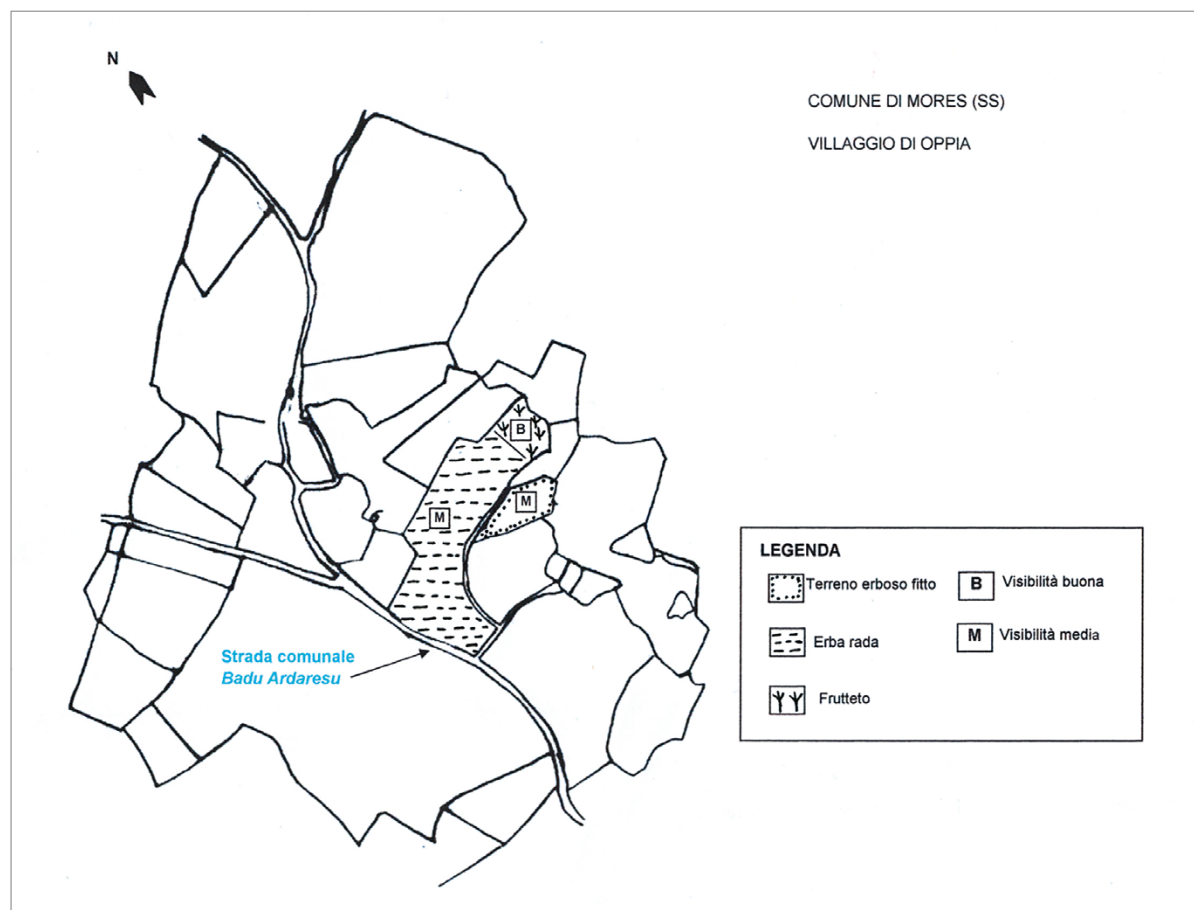


fig. 15 – San Giovanni Oppia (Mores, Sassari), Carta della visibilità della ricognizione.



fig. 16 – San Giovanni Oppia (Mores, Sassari), muro perimetrale nord della chiesa di San Giovanni (febbraio 2005).



fig. 17 – San Giovanni Oppia (Mores, Sassari), esempio di riutilizzo di blocchi lavorati provenienti dai ruderi della chiesa del villaggio (febbraio 2005).



fig. 18 – San Giovanni Oppia (Mores, Sassari), porzione del sito destinata ad uso agricolo (UT 8) (febbraio 2005).

una parte a coltura. L'UT potrebbe essere riconducibile alla presenza di strutture murarie nell'UT 6, ma la visibilità non buona, a causa delle vegetazione, rende difficile l'interpretazione e la formulazione di ipotesi più precise.

Si è potuto osservare nel corso dell'indagine il frequente riutilizzo di blocchi provenienti dai ruderi della chiesa di San Giovanni, per la realizzazione di muretti a secco e divisioni del terreno. In particolare si è rilevato e documentato il riuso di grandi blocchi calcarei squadrati, in un edificio in grave stato

di abbandono (UT 9), ubicato nell'UT 5, poco distante dall'UT 1. Il tetto e una parete risultano crollati; le pareti, che recano porzioni di intonaco, sono realizzate con pietre lavorate di grandi e medie dimensioni, che presentano tracce di legante. All'interno sono presenti due vasche in muratura. La presenza di materiale romano (costituito da frammenti compresi tra il II secolo a.C. e il IV secolo d.C.), in associazione a materiale medievale, suggerisce una possibile continuità dell'insediamento romano con quello medievale.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 2002, *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII, fonti e documenti scritti*, in *Atti del Convegno Nazionale*, a cura dell'Associazione "Condaghe di S. Pietro in Silki" (Sassari, 16-17 marzo 2001, Usini, chiesa di Santa Croce, 18 marzo 2001), Stampacolor.
- ANATRA B. 1977, *I fasti della morte barocca in Sardegna tra epidemia e carestia*, «Incontri meridionali» IV.
- ANATRA B. 1984, *Sardegna e corona d'Aragona nell'età moderna*, in CARBONELL, MANCONI 1984, pp. 59-65.
- ANATRA B. 1987, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Utet Libreria, Torino.
- ANATRA B. 1997a, *Istituzioni e società in Sardegna e nella Corona d'Aragona (secc. XIV-XVII). El arbitrio de su libertad*, AM&D Edizioni, Cagliari.
- ANATRA B. 1997b, *Su alcune caratteristiche dei censimenti fiscali nella Sardegna spagnola, in Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*, AM&D Edizioni, Cagliari.
- ANATRA B. 2002, *La Sardegna aragonese: istituzioni e società*, in BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU 2002, pp. 1-25.
- ANATRA B., PUGGIONI G. 1997, *Fonti per lo studio della popolazione in Sardegna, in Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*, AM&D Edizioni, Cagliari.
- ANGIONI G., SANNA A. 1996, *L'architettura popolare in Italia, Sardegna*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- ANGIUS V. 1992, voce "Mores", in G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di Sua Maestà, il re di Sardegna*, Editrice Sardegna, Cagliari.
- ARCE J. 1982, *La Spagna in Sardegna. Apporti culturali e testimonianze della sua influenza*, Editrice T.E.A., Cagliari.
- AREDDU A. 2011, *Il marchesato di Mores. Le origini, il duca dell'Asinara, le lotte antifeudali, l'abolizione del feudo e le vicende del Marquis de Mores*.
- ARTIZZU F. 1955, *Società e Istituzioni nella Sardegna medioevale*, Deputazione di storia patria per la Sardegna, Cagliari.
- BONAZZI G. 1900, *Il condaghe di San Pietro di Silki*, Sassari.
- BOSCOLO A. 1958, *L'abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, Cedam, Padova.
- BOSCOLO A. 1978, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Chiarella, Sassari.
- BOSCOLO A. 1979, *La Sardegna dei Giudicati*, Edizioni della Torre, Cagliari.
- BOSCOLO A. 1984, *L'espansione catalana nel Mediterraneo*, in CARBONELL, MANCONI 1984, pp. 7-13.
- BRIGAGLIA M., MASTINO A., ORTU G.G. (a cura di) 2002, *Storia della Sardegna 3, dal 1350 al 1700*, Laterza, Bari.
- CAMBI F. 1988, *Carte diacroniche degli insediamenti: alcuni esempi*, in AA.VV., *Cartografia archeologica*, Atti del Convegno Internazionale (Pisa, 21-22 marzo 1988), pp. 217-238.
- CAMBI F. 2003, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Carocci editore, Roma.
- CAMBI F., TERRENATO T. 1995, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, NIS, Roma.
- CARBONELL J. 1984, *La lingua e la letteratura medievale e moderna*, in CARBONELL, MANCONI 1984, pp. 93-98.
- CARBONELL J., MANCONI F. (a cura di) 1984, *I Catalani in Sardegna*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo.
- CARTA L., 2002 *La «sarda rivoluzione» (1793-1802)*, in BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU 2002, pp. 41-67.
- CHIAPPINI M. 1985, *Flora e paesaggi vegetali della Sardegna*, Ed. Della Torre, Cagliari.
- COCCIA S., BARKER G. 1988, *La ricognizione archeologica e la sua documentazione: recenti esperienze di ricerca della British School at Rome*, in AA.VV., *Cartografia archeologica*, Atti del Convegno Internazionale (Pisa, 21-22 marzo 1988), pp. 39-52.
- CORRIDORE F. 1976, *Storia documentata della popolazione in Sardegna (1479-1901)*, Bologna, Forni.
- COSTA E. 1992, *Sassari*, Ed. Gallizzi, Sassari.
- CUCINI C. 1988, *La lettura dei centri storici, strutture in elevato, attività produttive*, in AA.VV., *Cartografia archeologica*, Atti del Convegno Internazionale (Pisa, 21-22 marzo 1988), pp. 66-78.
- DAY J. 1973, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento: Inventario*, CNRS, Paris.
- DAY J. 1987a, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale (XII-XVIII secolo)*, Celid, Torino.
- DAY J. 1987b, *La Sardegna sotto la dominazione pisano-genovese. Dal secolo XI al secolo XIV*, Utet Libreria, Torino.
- DA PASSANO M. 1984, *La legislazione*, in CARBONELL, MANCONI 1984, pp. 75-81.
- DELLA MARMORA A. 1868, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, tradotto e compendiato dal canonico Spano, Edizione Anastatica, Cagliari.
- DELOGU I. (a cura di) 1997, *Il Condaghe di San Pietro di Silki, Testo Logudorese inedito del secolo XI-XIII*, Sassari.
- DERIU G. 1989, *Insediamenti medievali scomparsi nel Meilogu*, Tesi di laurea in Materie Letterarie, Facoltà di Magistero di Sassari, a.a. 1988-89.
- DERIU G. 2000, *L'insediamento umano medievale nella Curatoria di "Costa de Adde"*, Magnum, Sassari.
- DONEDDU G. 1990, *Ceti privilegiati e proprietà fondiaria nella Sardegna del secolo XVIII*, Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza, Sede storica n. 5, Giuffrè Editore, Milano.
- ERA A. 1955, *Il Parlamento sardo del 1481-1485*, Giuffrè, Milano, 1955.
- FARA G.F. 1835, *De Corografia Sardiniae*, Ex Typ. Regia, Torino.
- FERRER I MALLOL M.T. 1984, *La conquista della Sardegna e la guerra di corsa nel Mediterraneo*, in CARBONELL, MANCONI 1984, pp. 35-40.
- FLORIS F. 1996, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari.
- FIORI ARRICA F. 1859, *Brevi notizie intorno alla città e sede vescovile di Sorres*, Typ di A. Timon, Cagliari.
- GINESU S. 1986, *Aspetti geografici della Sardegna nell'ambito del mediterraneo*, in I. CAMARDA, S. FALCHI, G. NUDDA (a cura di), *L'ambiente naturale in Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Sassari, pp. 33-45.
- GIORDO F. 1970-73, *I comuni della provincia di Sassari. Profili di carattere storico, geografico, economico*, Gallizzi, Sassari.
- GUIDERI S. 1988, *Documentazione cartografica e grafica di un sito*, in AA.VV., *Cartografia archeologica*, Atti del Convegno Internazionale (Pisa, 21-22 marzo 1988), pp. 79-94.
- LE LANNOU M. 1992, *Pastori e contadini di Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari.
- LEONARDI G. 1991, *Assunzione e analisi dei dati territoriali in funzione della valutazione della diacronia e delle modalità del popolamento*, in M. BERNARDI (a cura di), *Archeologia del paesaggio*, IV ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano [SI], 14-21/01/1991), All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 25-66.

- MANCONI F. 1992, *Il grano del re, uomini e sussistenze nella Sardegna d'antico regime*, Edes, Sassari.
- MANCONI F. 1992a, *Un mondo piccolo di un grande impero*, in F. MANCONI (a cura di), *La società sarda in età spagnola*, vol. I, Musumeci Editore, Quart, pp. 10-16.
- MANCONI F. 1992b, *Il trionfo della morte fra peste e carestia*, in F. MANCONI (a cura di), *La società sarda in età spagnola*, vol. I, Musumeci Editore, Quart, pp. 14-23.
- MANCONI F. 1994, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Donzelli, Roma.
- MANCONI F. 1995, *Catalogna e Sardegna: relazioni economiche e influssi culturali fra Quattro e Cinquecento*, in P. MANINCHEDDA (a cura di), *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*, Atti del VI Congresso (III Internazionale) dell'Associazione Italiana di Studi Catalani, vol. I (Cagliari 11-15 ottobre 1995), pp. 35-54.
- MANCONI F. 2002, *L'«ispanizzazione» della Sardegna: un bilancio*, in BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU 2002, pp. 105-127.
- MARRAS G. 2014/2015, *I villaggi medievali abbandonati del Meilogu*, Tesi di dottorato in storia, Letterature e Culture del Mediterraneo – Indirizzo archeologico, Università degli Studi di Sassari, Tutor Marco Milanese.
- MATTONE A. 1984, *I parlamenti*, in CARBONELL, MANCONI 1984, pp. 83-91.
- MATTONE A. 1989, *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, in M. GUIDETTI (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. III, *L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano, pp. 13-64.
- MELONI G. 1995, *L'insediamento umano nella Sardegna settentrionale. Possedimenti dei Doria alla metà del XIV secolo*, in *La corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona di Aragona, vol. II, tomo II (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990, I-V, Sassari-Cagliari 1993-1997), Sassari, pp. 573-593.
- MELONI G. 1997, *La storia*, in M. BRIGAGLIA (a cura di), *Il monte Acuto*, Cagliari, pp. 19-35.
- MELONI G. 2002, *L'origine dei giudicati*, in BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU 2002, pp. 1-32.
- MELONI P. 1975, *La Sardegna romana*, Chiarella, Sassari.
- MELONI G., DESSI FULGHERI A. 1994, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo, Il Con daghe di Barisone II di Torres*, Liguori Editore, Napoli.
- MERCI P. (a cura di) 1992, *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, Sassari.
- MILANESE M. (a cura di) 1996, *Il villaggio medievale di Geridu, Sorso (SS), relazione preliminare*, «Archeologia Medievale», XXIII, pp. 477-454.
- MILANESE M. (a cura di) 2001, *Geridu. Archeologia e storia di un villaggio medievale in Sardegna*, «Sardegna medievale», 1, Sassari.
- MILANESE M. 2004, *Per una carta di rischio archeologico del Comune di Massa e Cozzile*, in M. MILANESE, M. BALDASSARRI (a cura di), *Il castello e l'uliveto. Insediamento e trasformazioni del paesaggio dalle indagini archeologiche a Massa in Valdinievole*, Comune di Massa e Cozzile, pp. 17-26.
- MILANESE M. 2006, *Archeologia del potere nella Sardegna medievale: la signoria dei Doria*, in R. FRANCOVICH, M. VALENTI (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Chiusdino 2006), All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 287-293.
- MILANESE M., BIAGINI M. 1998, *Archeologia e storia di un "alpeggio" dell'Appennino ligure orientale. I Casoni della Pietra nella valle Lagorara, Maissana, SP (XVII-XX sec.)*, «Archeologia Postmedievale», 2, pp. 9-54.
- MURGIA G. 2002, *Il lungo feudalesimo*, in BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU 2002, pp. 79-104.
- OGGIANO G. 1986, *La costituzione geologica*, in I. CAMARDA, S. FALCHI, G. NUDDA (a cura di), *L'ambiente naturale in Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Sassari, pp. 15-30.
- OLLA REPETTO G. 1984, *L'amministrazione regia*, in CARBONELL, MANCONI 1984, pp. 47-50.
- ORTU G.G. 1992, *La società rurale*, in F. MANCONI (a cura di), *La società sarda in età spagnola*, vol. I, Musumeci Editore, Quart, pp. 18-29.
- ORTU G.G. 1996, *Villaggio e poteri signorili in Sardegna*, Laterza, Roma-Bari.
- ORTU G.G. 1999, *Il luogo, la memoria, l'identità. Saggi sulle nuove pratiche storiografiche*, Cuec, Cagliari.
- ORTU G.G. 2002a, *I giudicati: storia, governo e società*, in BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU 2002, pp. 33-64.
- ORTU G.G. 2002b, *La Sardegna nella Corona di Spagna*, in BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU 2002, pp. 27-54.
- ORTU G.G. 2002c, *La Sardegna sabauda: tra riforme e rivoluzione*, in BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU 2002, pp. 1-20.
- PAOLUCCI G. 1988, *Topografia e cartografia archeologica: il caso dell'ager Clusinus*, in AA.VV., *Cartografia archeologica*, Atti del Convegno Internazionale (Pisa, 21-22 marzo 1988), pp. 95-101.
- PAULIS G. 1983, *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, L'Asfodelo, Sassari.
- PRACCHI R., TERROSU ASOLE A. 1971, *Atlante della Sardegna*, Cagliari.
- PUGGIONI G. 1997, *Peste in Sardegna (1652-1657)*, in *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*, AM&D Edizioni, Cagliari.
- SELLA P. 1945, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV Sardiniae*, Città del Vaticano.
- SERRI G. 1980a, *Crisi di mortalità e andamento della popolazione nella Sardegna del XVII secolo*, «Archivio Storico sardo», XXXI, pp. 175-195.
- SERRI G. 1980b, *Due censimenti inediti dei "fuochi" sardi: 1583, 1627*, «Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico», 11-13, pp. 351-390.
- SERRI G. 1981, *Il censimento dei "fuochi" sardi del 1655*, «Studi e ricerche», Università di Cagliari, Facoltà di Magistero, Istituto di Studi Storici, quaderno n. 1, Cagliari, pp. 35-55.
- SERRI G. 1983, *Su un censimento della popolazione sarda del XVI secolo*, «Studi di storia moderna e contemporanea», Annali della facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari, quaderno n. 23, Cagliari, pp. 45-55.
- SERRI G. 1992, *La penuria d'uomini*, in F. MANCONI (a cura di), *La società sarda in età spagnola*, vol. I, Musumeci Editore, Quart, pp. 6-13.
- SORGIA G. 1982, *La Sardegna spagnola*, Chiarella, Sassari.
- SPANO G. 1855, *Iscrizione sarda di Todorache*, «Buletino archeologico sardo», I, settembre 1855, n. 9, pp. 142-144.
- SPANO G. 1858, *Notizie storico-critiche intorno all'antico episcopato di Sorres, ricavate da un autografo manoscritto del secolo XV*, Timon, Cagliari.
- STAGNO A.M. 1999, *Elementi per la cartografia archeologica del comune di Larciano (PT)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1998-99.

- TANGHERONI M. 1984, *Il feudalesimo*, in CARBONELL, MANCONI 1984, pp. 41-46.
- TETTI V. (a cura di) 1997, *Il Condaghe di San Michele di Salvennor. Patrimonio e attività dell'abbazia vallombrosana*, Sassari.
- TERROSU ASOLE A. 1974, *L'insediamento umano medievale e i centri abbandonati tra il secolo XIV e il secolo XVI*, Supplemento al Fascicolo 2 dell'Atlante della Sardegna, Roma.
- TERROSU ASOLE A. 1977, *La Sardegna*, in AA.VV., *I paesaggi umani*, Touring Club, Milano, pp. 196-211.
- TOLA P. 1861, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino.
- TORE G. 2002, *Il riformismo sabaudo: tentativi e fallimenti*, in BRIGAGLIA, MASTINO, ORTU 2002, pp. 21-39.
- VALENTI M. 1988, *Alcune considerazioni ed esperienze nel riconoscimento dei siti archeologici*, in AA.VV., *Cartografia archeologica*, Atti del Convegno Internazionale (Pisa, 21-22 marzo 1988), pp. 54-65.
- VALENTI M. 1989, *Cartografia archeologica e ricognizione di superficie. Proposte metodologiche e progettazione dell'indagine*, Dipartimento di archeologia e storia della arti – Sezione archeologica – Università degli Studi di Siena.
- ZICHI G. 1975, *Sorres e la sua diocesi*, Chiarella, Sassari.

Maria Cherchi, Gianluigi Marras

LACHESOS (MORES, SS): RICOGNIZIONI TERRITORIALI E INDAGINI MAGNETOMETRICHE SU UN VILLAGGIO POSTMEDIEVALE ABBANDONATO

1. PREMESSA¹

Il sito di *Lachesos* costituisce un *case study* dall'alto potenziale informativo per quanto concerne in Sardegna il tema dell'insediamento rurale di lunga durata, ossia di quegli abitati che non esauriscono il loro potenziale nell'arco del basso Medioevo ma proseguono con oscillazioni e contrazioni demografiche più o meno significative per tutto l'arco dell'età moderna. Lo studio del villaggio abbandonato di *Lachesos* potrebbe dunque apportare dati significativi relativamente alle modalità e ai tempi dello sviluppo, della vita e delle fasi di abbandono. Nel corso degli anni il sito è stato sottoposto ad analisi di superficie e revisione dei dati storici importanti, venendo contestualizzato dapprima all'interno del sistema abitativo medievale e post medievale del comprensorio comunale di Mores², successivamente è stato inserito in uno studio pluriennale nel più ampio contesto del territorio del Meilogu e Diocesi di Sorres³.

L'indagine eseguita con tecnologie non invasive mira ad approfondire ed eventualmente integrare i dati emersi con le ricognizioni di superficie, verificando, nelle aree indiziate come sede del villaggio abbandonato, la presenza di strutture sepolte e la loro estensione e disposizione nello spazio.

2. INQUADRAMENTO STORICO

Il villaggio di *Lachesos*⁴ compare nelle fonti scritte a metà del XIV secolo e i primi documenti che vi fanno riferimento sono i resoconti delle decime pa-

gate dalla parrocchia⁵; *Lachesos* è qui normalmente citato insieme al villaggio di *Issir Iosso*, ubicato dagli storici a poca distanza, in località S. Salvatore, sempre in Comune di Mores. Le decime, in cui vengono riportati i dati fiscali di entrambi i villaggi, si riferiscono agli anni 1342, 1346 e 1359. Nelle *Taxationis Beneficiorum Regni Sardiniae*, altri registri di decime databili fra il 1336 e il 1352⁶, è tassabile, sempre insieme a *Issir Ios*, per 25 libbre⁷.

In un documento aragonese del 1349 che elenca le proprietà dei Doria nell'Anglona, nel Meilogu, Caputabbas e Nurcara, *Lachesos* compare fra le proprietà di Balarano Doria e 30 suoi *homens* pagano il diritto di *dada*⁸. Il villaggio risulta quindi, dal punto di vista demografico, uno dei centri più piccoli fra tutti quelli elencati, condizione che comunque non lo condanna allo spopolamento visto che l'abitato supera indenne la crisi insediativa trecentesca. Al momento in cui viene sottoscritto il trattato di pace del 1388 il *maiore* di *Lachesos* Nicolao Lorica, insieme a quattro *juratos* e cinque abitanti, appone la sua firma sul documento insieme agli altri centri della contrada di Ardara e Meilogu⁹.

Durante il periodo postmedievale il villaggio subisce un continuo calo demografico con pochissimi fuochi che diminuiscono ancora, sotto la decina, dopo la crisi della seconda metà del Seicento ma continua ad avere una propria individualità giuridica fino a metà Settecento: nel censimento del 1751 è registrato come frazione di Mores¹⁰ e nel 1771, al momento dell'istituzione dei Consigli Comunitativi, perde la sua individualità giuridica, nonostante paghi ancora il *feu*¹¹, come riportato nella descrizione dei tributi dovuti al Marchese di Mores fra il 1775-76, e i forestieri che vi si trovano siano esentati dal pagamento del *deghino*¹². Nel 1793 *Lachesos* inoltre è

¹ L'articolo è stato redatto congiuntamente, in particolar modo i paragrafi 1, 3, 4, 5 e 7. Sono da attribuire a M. Cherchi il paragrafo 6 e a G. Marras il paragrafo 2.

² DEIANA in questo stesso volume.

³ MARRAS 2014/15. Sulle indagini archeologiche sul popolamento del Meilogu si possono inoltre vedere CHERCHI 2016, CHERCHI, MARRAS 2022, MARRAS 2016 e MILANESE, CHERCHI, MARRAS 2018.

⁴ DEIANA in questo stesso volume, tab. 1. Uno degli autori ha trattato il villaggio di *Lachesos* con il poster "Un lungo processo: villaggi postmedievali abbandonati nel territorio del Meilogu" alle Giornate di Studio "Villaggi postmedievali della Sardegna. Abbandoni, nuove fondazioni, ripopolamenti". Sassari-Sorso, 12-13 dicembre 2014.

⁵ SELLA 1945, nn. 123, 124, 1674, 1737, 2049, 2557, 2720, 2738.

⁶ LIVI 2014, p. 20.

⁷ CHessa, DERIU 2008, pp. 80-83.

⁸ MELONI 1995.

⁹ CDS, sec. XIV, doc. CL. CARIA 2003/04; MUREDDU 2003/04.

¹⁰ AREDDU 2011, p. 180, n. 30.

¹¹ AREDDU 2011, pp. 189.

¹² AREDDU 2011, pp. 193-4.

distinto da Mores e Ardara nei registri delle spese di guerre contro i francesi sbarcati a Quartu S. Elena¹³: in questo frangente paga 5 Lire Sarde, 4 soldi e 6 denari, una cifra davvero minima rispetto ai centri vicini (Mores versa 434 Lire Sarde e 31 soldi, Ardara 48 Lire Sarde, 3 soldi e 1 denaro).

Al 1799 risale l'ultima attestazione di vita dell'abitato che riporta la presenza di 6 fuochi fiscali¹⁴; dopo tale menzione scompare dai documenti¹⁵. La tradizione orale racconta di famiglie trasferitesi a Mores dal centro abbandonato, chiamate *de sos lachesinos*, e conserva e tramanda ancora oggi notizie sull'ubicazione ed estensione dell'abitato¹⁶.

3. IL CONTESTO ARCHEOLOGICO:

PREESISTENZE NEL TERRITORIO CIRCOSTANTE IL VILLAGGIO ABBANDONATO DI *LACHESOS*

Lachesos nel Medioevo (fig. 1) si inserisce in un articolato sistema abitativo costituito da insediamenti che differiscono per status giuridico: nell'attuale territorio di Mores ricadono infatti villaggi e insediamenti "minori" come le *domos* e nuclei religiosi legati alla presenza di monasteri¹⁷.

Il territorio circostante tuttavia è ricco di testimonianze archeologiche anche delle epoche precedenti: fin dall'eneolitico è attestata la presenza di gruppi umani a testimonianza delle condizioni favorevoli all'insediamento, in particolare nell'ampia fascia che unisce il centro di Mores alle zone di Su Monte, Monte Lachesos e Oppia. Negli immediati dintorni del villaggio vi sono i siti eneolitici di Grotta di Su Puttu Porchinu e s'Istampa de Sas Fadas, per citarne alcuni facenti parte di un più complesso sistema di necropoli; mentre in località Su Monte è segnalato il riuso di una *domus de janas* in epoca paleocristiana¹⁸. Non bisogna inoltre trascurare che a breve distanza, nelle località denominate Santa Maria, S. Bainzu, Montiju de Conzos e Rischettu de Sole, sono attestati numerosi rinvenimenti di

epoca romana, specialmente relativi a necropoli, spesso attribuiti in letteratura alla *Statio* di *Hafa*¹⁹. Il costone calcareo posto a nord-est della chiesa di Santa Lucia, oltre alla succitata domus de Janas di s'Istampa de Sas Fadas è interessata da un'ampia cava a gradoni per l'estrazione di materiale litico (fig. 2); si possono infatti notare i numerosi tagli nella roccia. In assenza di analisi metrologiche e di uno studio sulle fonti scritte e orali è naturalmente impossibile datare questa attività, che evidenzia tuttavia un'ulteriore risorsa del sito.

4. LE RICOGNIZIONI NEL SITO

Il sito di Lachesos si trova circa 700 m a nord-est del centro urbano di Mores, a cui è collegato tramite la Via S. Lucia, sui versanti meridionali del Monte Lachesos, un rilievo calcareo che domina ad est la piana di Chilivani e ad ovest il Campo di Bonnanaro. Il sito è posizionato in una valle circondata da alture di modeste dimensioni ma dai pendii scoscesi e terrazzati, caratterizzati dal disfacimento in superficie della roccia calcarea, lungo i quali si aprono cavità naturali e antropiche (sono infatti attestate numerose domus de Janas, alcune delle quali riutilizzate in periodo presumibilmente bizantino). L'area con copertura erbacea, arbustiva ed arborea è lasciata incolta, utilizzata parzialmente come pascolo ovino, in alcuni casi vengono effettuate arature periodiche; l'uso del suolo in quest'area condiziona la visibilità archeologica, che varia da nulla a scarsa.

Il sito è stato oggetto di indagini di superficie plurienali²⁰ i cui risultati hanno restituito l'immagine di un abitato esteso, caratterizzato da un nucleo consistente di abitazioni poste a est del Monte Lachesos e a ovest e nord della chiesa; in entrambe le aree le strutture si posizionano in un contesto pedecollinare, ricco di risorse necessarie per la costruzione e la vita dell'abitato. Il fulcro topografico del sito è la chiesa di Santa Lucia (fig. 3), conosciuta fino all'Ottocento con il titolo di S. Leonardo²¹. Si tratta di un edificio (UT 1) ancora

¹³ AREDDU 2011, p. 264.

¹⁴ COSSU 2000, p. 199, 235.

¹⁵ ANGIUS 2006, vol. II, p. 909, che scrive pochi decenni dopo l'abbandono.

¹⁶ *Ex informatione* Marco Milanese.

¹⁷ Sugli insediamenti medievali nel territorio di Mores si veda MARRAS 2014/15, pp. 285-322.

¹⁸ BASOLI 2002, p. 197. SPANU 1998, p. 205. Sui simboli incisi lunga discussione a partire da Segre in "Studi Sardi", XIV-XV, 1955-57, pp. 6-7. Vd. poi Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Sassari, Comune di Mores, Cartella Generale 1, Prot. 6659 del 9/9/1991, 6823 del 12/11/1984.

¹⁹ SECHI 2012, *passim*.

²⁰ Il sito è stato oggetto di ricognizioni fin dal 2004/05 finalizzate alla stesura di tesi di laurea (si veda il contributo di Deiana, in questo stesso volume), nel 2014/15 come uno dei case-studies per una tesi di dottorato (MARRAS 2014/15, pp. 297-305) e nel 2018 in occasione del Progetto "Technological applications in archaeology. the deserted villages of Sardinia", diretto dal prof. Marco Milanese, nell'ambito di ricerca della cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Sassari, con la direzione sul campo della archeologa Maria Cherchi.

²¹ ANGIUS 2006, vol. II, p. 909. Era questa la parrocchiale del villaggio (AREDDU 2008, p. 40). Cfr. Inoltre la scheda in rete: <http://www.chiesecampesetri.it/sassari/paesiGM/MORES/tabid/843/Default.aspx>

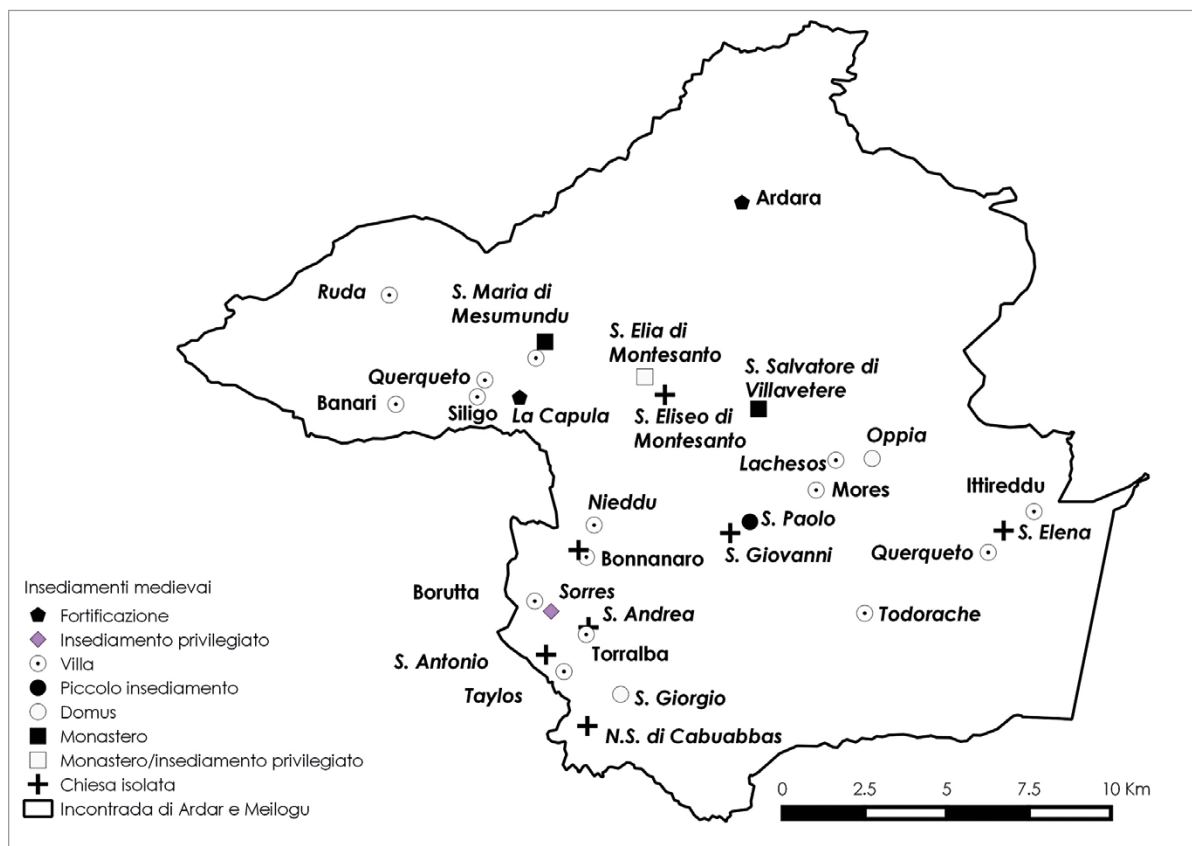


fig. 1 – Lachesos (Mores, SS). Carta degli insediamenti dell'incontrada di Ardar e Meilogu nel XIV secolo (elaborazione grafica e GIS G. Marras).



fig. 2 – Lachesos (Mores, SS). Cava di calcare vista dalla chiesa di Santa Lucia (foto G. Marras).



fig. 3 – *Lachesos* (Mores, SS). Veduta della chiesa di Santa Lucia dall'UT 7 (foto G. Marras).

in uso e in buon stato di conservazione, con originario impianto mononavato (con asse max di 13 m e largo 8 m) e successiva addizione di un ambiente rettangolare a sud. L'ingresso è caratterizzato da un portale a tutto sesto preceduto da un piccolo protiro; nell'abside si apre una monofora strombata e lungo il lato meridionale una monofora con coronamento trilobato. Nell'abside e nei prospetti orientale e occidentale è ancora visibile il paramento originario in conci calcarei di medie dimensioni messi in opera in filari regolari.

L'edificio²² sembra mostrare quindi una *facies* romanica di seconda metà XII-inizi XIII secolo, modificato nei secoli successivi. Degna di nota è la particolarità del protiro, attestato nel Meilogu unicamente a S. Maria di Mesumundu²³ (poi abbattuto) e nella non lontana regione del Marghine a S. Sabina di Silanus, entrambe datate all'XI secolo²⁴. Tra le fasi successive, non tutte facilmente leggibili a causa della continuità d'uso, spicca quella in stile

gotico-aragonese, ben rappresentata dalla monofora trilobata.

Il lavoro sul campo svolto negli anni 2014-2018²⁵ ha preso in esame i terreni intorno alla chiesa e la vallata ad est del Monte Lachesos (fig. 4). Alcuni appezzamenti sono stati ricogniti in modo non sistematico, altri in campioni indagati in modo sistematico intensivo mediante il posizionamento di transetti equidistanti 2 o 2,5 m con lunghezza variabile, all'interno dei quali è stato effettuato il conteggio dei reperti ceramici e dei frammenti fittili. Nel terreno a sud-est dell'edificio religioso, fra la S.V. Santa Lucia e la S.V. Crastu Iradu, è rilevabile l'UT 7, dispersione di elementi litici e laterizi di piccole dimensioni; nel limite meridionale di tale Unità Topografica era inoltre visibile una sezione esposta (fig. 4, Sezione 2), dovuta a lavori lungo il sentiero, la cui analisi rivela la presenza di elementi riconducibili all'insediamento quali frammenti di coppi, ceramica ed elementi litici; di particolare interesse uno strato forse riconducibile al crollo di un edificio.

²² Sulla chiesa si veda ora NONNE-ANEDDA 2015.

²³ Su questa chiesa vd. JOHNSON 2013, 2015; USAI, VIRDIS 2017.

²⁴ CORONEO 1993, sch. 8. NONNE-ANEDDA 2015, pp. 786-7 vedono tra i protiri delle chiese di Lachesos, Mesumundu e Silanus precise analogie formali.

²⁵ Hanno partecipato alle operazioni sul campo oltre agli scriventi: A. Meloni, E. Masala, A. Murtas, C. Nieddu, E. Insinna, A. Vitolo per l'Università di Sassari e alcuni studenti della Scuola di Specializzazione in Archeologia UNICA.

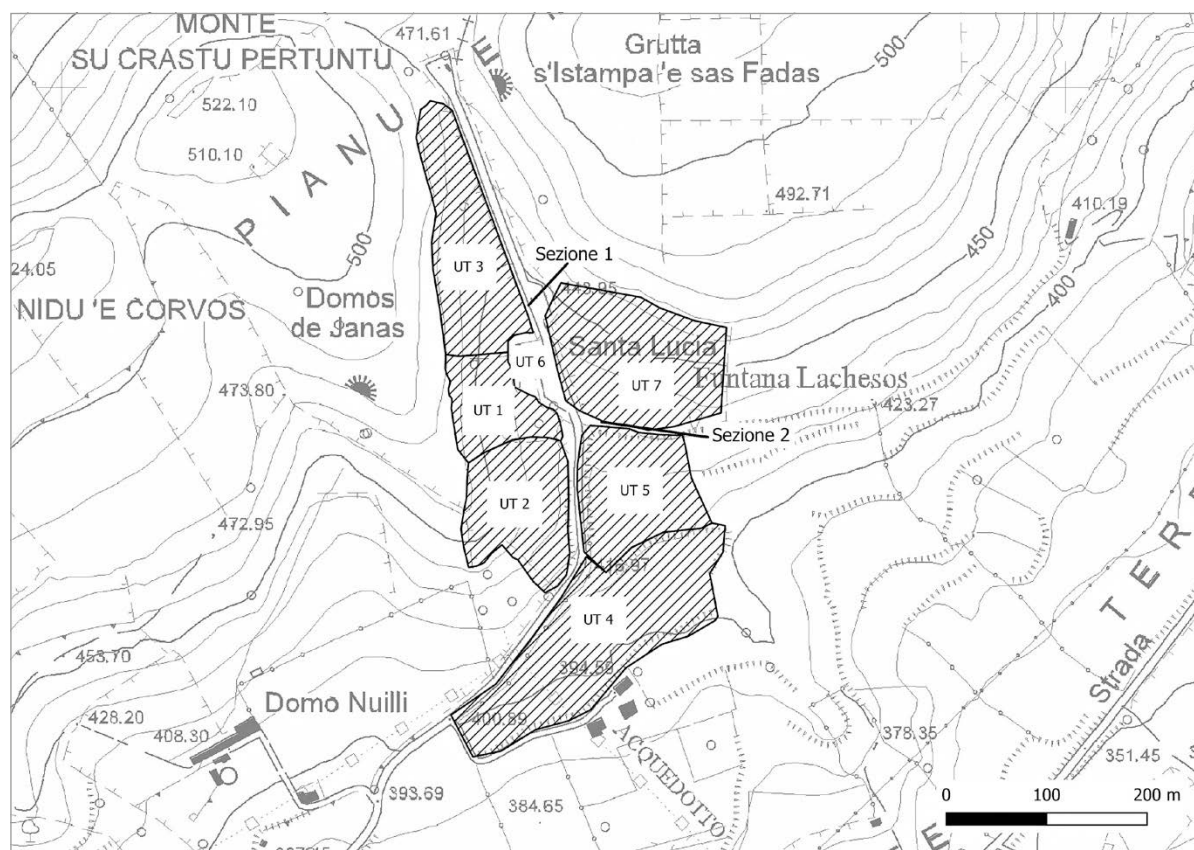


fig. 4 – Lachesos (Mores, SS). Carta delle Unità Topografiche (elaborazione grafica e GIS M. Cherchi).



fig. 5 – Lachesos (Mores, SS). Ricognizione dell'UT 4 (foto M. Cherchi).



fig. 6 – *Lachesos* (Mores, SS). Veduta dell'UT 4 da sud, sullo sfondo il pianoro del Monte *Lachesos* (foto M. Cherchi).



fig. 7 – *Lachesos* (Mores, SS). Veduta dell'UT 4 da sud-est (foto M. Cherchi).



fig. 8 – *Lachesos* (Mores, SS).
Panoramica della Sezione 1
(foto M. Cherchi).



fig. 9 – *Lachesos* (Mores, SS). Carta della densità dei frammenti ceramici (elaborazione grafica e GIS M. Cherchi).

Successivamente la S.V. Crastu Iradu è stata lastricata e nell'ambito di tali lavori la sezione è stata rettificata ed obliterata da un muro. Tali opere hanno messo in luce un discreto numero di frammenti di elementi litici (fra cui un possibile architrave), coppi e cerami-

ca (maiolica ligure a smalto berettino, marmorizzate pisane, *slip-ware* e graffite monocrome di produzione regionale), databile fra XVI e XVIII secolo.

Le tracce in superficie riferibili all'abitato interessano le UT 1, 2, 4 e 5. I terreni dove sono state indivi-



fig. 10 – *Lachesos* (Mores, SS). Carta della densità dei frammenti di laterizi (elaborazione grafica e GIS M. Cherchi).

duate le UT 1 e 2 sono stati solo in parte ricogniti mediante 8 transetti ciascuno di 2,5 m di larghezza. La scarsa visibilità non ha consentito di rilevare e contare i reperti in superficie, già osservati durante i lavori di ricognizione svolti nel 2015²⁶, quando emersero nell'UT 1 a sud ovest della chiesa le tracce di strutture sepolte, testimoniate dalla presenza di frammenti di coppi, ceramica priva di rivestimento grezza e maiolica arcaica pisana. Interessante in questa UT è la presenza di un pozzo, a poca distanza dalla facciata della chiesa, di cui si ha memoria nelle testimonianze orali, che potrebbe essere connesso con una parte dell'abitato di *Lachesos*, che si sviluppa a sud ovest di questa e a nord come testimoniato dalle tracce evidenti di abitazioni, visibili in sezione (fig. 4, Sezione 1) lungo il muro a secco che separa l'area della chiesa dalla strada. Questa sezione, che caratterizza il limite sud ovest dell'UT 3, mostra una sequenza di strati di abbandono e di vita in cui si riconoscono attività antropiche nelle tracce di fuoco, lenti di ceneri frammiste a numerosi frammenti di fauna e ceramica priva di rivestimento grezza, con

associati alcuni frammenti di maiolica arcaica pisana, coperte da uno strato di coppi e pietre di piccole e medie dimensioni (fig. 8). Lungo il versante che attraversa l'UT 2, in corrispondenza di un varco aperto nella recinzione che la separa dall'UT 1, sono stati osservati in un conoide di materiale scivolato più a valle, esito delle operazioni di apertura del passaggio, diversi frammenti di coppi e ceramica.

La ricognizione nell'UT 3, effettuata con metodo estensivo non sistematico per via della fitta vegetazione, non ha dato esiti positivi riguardo l'individuazione di tracce archeologiche eccetto che nella porzione prossima alla sezione esposta sopra descritta, dove sono stati osservati diversi frammenti di laterizi.

Il progetto prevedeva un'indagine di superficie articolata anche dei terreni posti dall'altro lato della strada lungo le pendici e a valle del Monte *Lachesos*. Le UT 4 e 5, caratterizzate da una visibilità scarsa con un grado di copertura del 70% data da vegetazione erbacea spontanea, sono state campionate utilizzando il metodo intensivo sistematico associato al conteggio dei reperti ceramici e dei laterizi, posizionando delle griglie formate da transetti equidistanti 2 m (fig. 5).

²⁶ MARRAS 2014/2015, p. 300.

I dati emersi sono interessanti e sono stati riportati su piattaforma GIS, realizzando delle piante tematiche dei risultati che consentono una lettura immediata relativa all'estensione e alla consistenza delle tracce archeologiche. Osservando le carte della densità dei frammenti ceramici (fig. 9) e di laterizi (fig. 10), si può ipotizzare quale sia l'area interessata dal nucleo delle strutture sepolte²⁷.

La più alta concentrazione di materiali si ha nell'UT 5, ben collocabile soprattutto nella parte centro-settentrionale della griglia: ciò indica con maggiore probabilità la presenza di strutture abitative sepolte e definisce almeno in parte l'estensione dell'abitato. Ben definita e con una maggiore corrispondenza fra il dato ricavato dal conteggio dei reperti ceramici e dei coppi è l'area dell'abitato nell'UT 4 (figg. 6-7). Nei terreni ad est e sud-est dell'UT 4, si è proceduto con metodo estensivo non sistematico, rilevando materiale sporadico, mentre nella porzione nord est del campo più esteso sono state osservate anomalie di forma sub quadrangolare caratterizzate da una crescita anomala della vegetazione, che potrebbero indicare la presenza di strutture sepolte, ma prive di riscontro per quanto concerne gli indicatori di superficie.

5. GLI INDICATORI CRONOLOGICI

I reperti ceramici osservati durante la ricognizione descrivono un ampio arco cronologico che va dalla prima metà del XIV secolo fino alla metà del '900. I reperti di XIV e XV (graffita arcaica savonese, maiolica arcaica pisana e savonese, smaltate valenzane con decorazioni tipo "Pula", *loza azul* (fig. 11) e lustro metallico) confermano quanto riportato nelle fonti scritte; le fasi cinque-seicentesche (invetriate, graffite monocrome e policrome e slip ware di produzione oristanese, smaltate di Montelupo Fiorentino, e ceramiche liguri fra cui ingobbiate dipinte e monocrome graffite savonesi, maioliche in smalto berettino e in "bianco e blu", graffite policrome a punta e mar-



fig. 11 – Lachesos (Mores, SS). UT 5, frammento di maiolica valenzana con decorazione *loza azul* a palmette (foto M. Cherchi).

morizzate pisane), in associazione a reperti settecenteschi (smaltate di Montelupo Fiorentino con decorazione "a spirali verdi" e produzioni savonesi quali le *taches noires*) attestano la continuità di vita di Lachesos, apparentemente senza interruzioni di continuità, derubricandolo dall'elenco dei villaggi abbandonati durante, o immediatamente dopo, la peste di metà Trecento e confermando quanto ancora si conserva nella memoria di alcuni abitanti di Mores che si dicono discendenti degli ultimi *lachesini*, che abbandonarono il villaggio all'inizio dell'Ottocento, come testimoniato da produzioni liguri (invetriate da fuoco). Tutta una serie di reperti (produzioni savonesi/albisolesi quali invetriate da fuoco, "terraglie" marroni, terraglie monocrome o policrome con decorazioni a decalcomania e tipo "colandine") testimoniano invece fasi successive di utilizzo agricolo dei terreni.

I reperti ceramici confermano dunque un *trend* già osservato in molteplici studi condotti dalla cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Sassari sui villaggi abbandonati della provincia per ciò che concerne i centri di produzione, attestando oltre ai prodotti subregionali, le importazioni dalla Liguria, dalla Toscana e dalla penisola Iberica.

6. LE PROSPEZIONI MAGNETOMETRICHE

Lo studio con metodologie non invasive del sito di Lachesos ha associato alla ricognizione di superficie le prospezioni di tipo magnetometrico²⁸ (fig. 12), con le quali tra il 2017 e il 2018 sono stati indagati i terreni a ovest della strada, che dal paese conduce

²⁷ per quanto concerne le restituzioni grafiche il dato non è rappresentativo dei limiti reali delle concentrazioni di materiali in quanto i dati numerici vengono restituiti in modo random, quindi se nel transetto 12 dell'UT 5 sono stati conteggiati 10 frammenti ceramici, questi vengono distribuiti lungo tutta la superficie del transetto e non nell'esatta posizione in cui si trovano, ciò non inficia comunque l'importanza del dato che vede una maggiore concentrazione di reperti in un dato transetto. Tenuto conto dello scarso grado di visibilità, il risultato può ritenersi soddisfacente e attendibile per quanto concerne non solo la presenza di strutture sepolte ma la sua estensione, inoltre i dati raccolti confermano quanto osservato nelle indagini di superficie del 2002 e 2015, confermando come a distanza di tempo il sito sia leggibile e lo stato di salute buono nonostante le arature.

²⁸ Su questo tipo di indagini si vedano ASPINALL, GAFFNEY, SCHMIDT 2008; CLARK 1996; BECKER, BOSCHI, CAMPANA 2009. Per altre applicazioni su insediamenti medievali sardi cfr. CHERCHI 2016; MILANESE, CHERCHI, MARRAS 2018.



fig. 12 – Lachesos (Mores, SS). Rilievo delle anomalie magnetiche (elaborazione grafica e GIS M. Cherchi).

alla Chiesa di Santa Lucia; le indagini non sono state possibili nei terreni intorno alla chiesa data la presenza assidua del bestiame e della fitta vegetazione. Nel 2017 nel campo a sud della chiesa, nell'area identificata nel 2018 come UT 5 (figg. 13-14), in seguito all'osservazione degli indicatori materiali e le concentrazioni di reperti e pietre, è stata posizionata una griglia composta da cinque quadrati di 10*10 m e uno di 12*20 m, con orientamento verso N/W, in modo tale da effettuare la verifica delle anomalie magnetiche in corrispondenza di tali concentrazioni (fig. 16); si è inoltre cercato di posizionarla tenendo conto delle curve di livello, includendo dunque, per quanto possibile, i salti di quota, una scelta metodologica basata su di un ragionamento preciso, ovvero, verificare le scelte topografiche rispetto all'andamento del terreno, in caso di rilevamento di anomalie pertinenti a possibili strutture murarie. L'area indagata²⁹ ha misurato 560 m² e sono stati battuti 1120 punti. I punti sono stati presi a distanza di 0,50 m lungo profili equidistanti 1,00 m.

²⁹ Lo strumento utilizzato per le prospezioni è il Gradiometro Fluxgate modello GEOSCAN Fluxgate FM-256. Per la restitui-

Sul numero dei quadrati e sullo schema della griglia hanno influito in modo decisivo la presenza di finocchietto (*foeniculum vulgare*) ed euforbia (*euphorbia pithyusa subsp. cupanii*)³⁰, che crescono in cespugli, le quali specie avrebbero impedito la stesura dei riferimenti metrici e reso poco agevole il passaggio con lo strumento, pregiudicando così una visione più ampia e continuativa dell'area esaminata.

Nel 2018 l'area prospettata, all'interno dell'UT 4, è stata di 2800 m², per un totale di 5600 punti battuti, in una griglia formata da 7 quadrati di 20 m per lato. La situazione geomorfologica era caratterizzata da un andamento sub pianeggiante, con un declivio più dolce rispetto alla situazione dell'UT 5.

Il quadro geologico è caratterizzato da un substrato sedimentario (marne) con bassa suscettibilità magnetica, fattore che in presenza di strutture costruite con il medesimo materiale, potrebbe rendere difficile la lettura di eventuali anomalie; al contrario

zione e per il processamento dei dati è stato utilizzato il software Geoplot 3.0.

³⁰ Si ringrazia il dott. agr. Vincenzo Satta per aver fornito i riferimenti sulle specie erbacee osservate nell'area sottoposta ad indagine.



fig. 13 – *Lachesos* (Mores, SS). Prospezioni magnetometriche nelle UT 4 e 5 (foto M. Cherchi).



fig. 14 – *Lachesos* (Mores, SS). Prospezioni magnetometriche nelle UT 4 e 5 (foto M. Cherchi).



fig. 15 – Lachesos (Mores, SS). Anomalie magnetometriche rilevate nelle UT 4 e 5 (elaborazione grafica e GIS M. Cherchi).

in presenza di metallo e materiali o stratificazioni caratterizzati da termorimmanenza (fuochi, focolari, laterizi), generano picchi nei valori magnetici ben distinguibili da quelli generati dal substrato.

La probabilità di intercettare strutture o strati di materiale archeologico era da ritenersi elevata considerati gli indicatori archeologici e morfologici: le aree indagate presentano anomalie morfologiche che conferiscono un andamento irregolare al terreno caratterizzato da variazioni altimetriche, soprattutto in corrispondenza della maggiore densità di concentrazioni di materiale litico, fittile e ceramico.

In entrambe le aree sono state registrate una serie di anomalie magnetiche rettilinee, che in diversi casi paiono formare angoli retti, e anomalie rettangolari e subrettangolari (fig. 15). Sono state identificate 15 possibili anomalie riconducibili ad altrettanti possibili spazi chiusi (ambienti?), di cui è stata stimata la superficie. I risultati sono interessanti alla luce di quanto emerso dallo studio dei siti di *Hostiano de Monte*, indagato nel 2015 con prospezioni magnetiche, di *Geridu*³¹, villaggio abbandonato in agro di

Sorso, e *Ardu*³², villaggio abbandonato in territorio di Sassari, indagati stratigraficamente.

Il quadro che emerge sembrerebbe confermare un *trend* nelle misure degli ambienti (abitazioni, ambienti di servizio) propri dei villaggi abbandonati di cui si posseggono i dati: le anomalie misurate ad *Hostiano de Monte* rientrano in un *range* compreso fra 18,5 m² e 36 m² circa, con tre ambienti compresi fra i 22 e i 24 m², mentre uno supera i 60 m²; la superficie interna delle abitazioni di *Geridu* varia da un massimo di 66 ad un minimo di 26 m²³³, mentre i pochi ambienti scavati alla fine degli anni '90 nel villaggio medievale di *Ardu*³⁴ presentano anch'essi dimensioni variabili (pur se il campione limitato a quattro vani indagati obbliga a tenere ben presente la parzialità del dato), comprese fra i 3,5 e i 10 m²³⁵, misure alle quali sembrano corrispondere

³¹ MILANESE 2004.

³² ROVINA, GRASSI 2006.

³³ MILANESE 2004, p. 105.

³⁴ ROVINA, GRASSI 2006, p. 168.

³⁵ Per approfondimenti su questi confronti si possono vedere CHERCHI 2016; CHERCHI, MARRAS 2022; MILANESE, CHERCHI, MARRAS 2018.



fig. 16 – *Lachesos* (Mores, SS). Anomalie magnetometriche rilevate nelle UT 4 e 5 in rapporto alla presenza di reperti ceramici (elaborazione grafica e GIS M. Cherchi).

quelle delle anomalie rilevate a *Lachesos* per l'UT 5, ovvero comprese fra i 3 e i 6 m².

È inoltre possibile fare delle osservazioni sull'assetto planimetrico e topografico delle anomalie. Nei casi di *Lachesos*, *Hostiano de Monte* e, nella maggior parte dei casi, anche per *Geridu* l'orientamento delle strutture è in linea con quello dell'edificio religioso: nel caso specifico di *Lachesos* (come già accennato sopra) le anomalie hanno un andamento est-ovest, ovvero con il lato lungo orientato come quello della vicina chiesa di Santa Lucia (fig. 16).

7. CONCLUSIONI

In conclusione la leggibilità archeologica del villaggio di *Lachesos* presenta diverse problematiche: l'abitato, che ancora nel 1799 contava 6 fuochi, non conserva traccia delle strutture in elevato³⁶. Ciò potrebbe forse essere spiegato con un'azione di spoglio sistematico

seguito all'abbandono definitivo delle ultime case e allo spostamento degli ultimi abitanti a Mores, poco distante. È inoltre possibile che nel corso della lunga vita di *Lachesos* ci siano stati degli spostamenti, seppur minimi, dell'area insediativa con conseguenti spogli e riutilizzi del materiale edilizio delle abitazioni; non ci è dato sapere, infatti senza la conferma di indagini stratigrafiche, se l'estensione dell'abitato rimanga inalterata durante il lungo periodo di vita o conosca momenti di forte contrazione demografica, che hanno determinato l'abbandono di alcune porzioni dell'insediamento, prima di quello definitivo riportato nelle fonti scritte.

Relativamente a quanto emerso dalle indagini condotte è possibile proporre un'ubicazione dell'area abitativa di *Lachesos*, perlomeno per il periodo postmedievale (XVI-XIX secolo), nei terreni posti a sud-est della chiesa di S. Lucia, oltre la strada che conduce a Mores; a tal proposito è possibile che la S.V. Crastu Iradu facesse parte della viabilità interna del villaggio.

L'indagine conclusasi presso il sito di *Lachesos* ha dato un ulteriore importante contributo al tema dei

³⁶ Un caso emblematico in tal senso è il villaggio di Bisarcio, che conserva invece numerose strutture in elevato. MILANESE, CHERCHI, MARRAS 2018.

villaggi abbandonati in Sardegna. Oltre la conferma dell'ubicazione del sito e l'osservazione degli indicatori materiali e cronologici ottenute con la ricognizione di superficie, l'utilizzo della magnetometria ha permesso di rilevare la presenza di numerose anomalie, interpretabili come probabili strutture abitative, e la loro disposizione.

Le anomalie si trovano in corrispondenza di alte concentrazioni di materiali da costruzione, pietre e laterizi, a conferma delle tecniche costruttive utilizzate nel Medioevo in Sardegna, che vedono il largo impiego di coppi per le coperture e muri costruiti con pietre disposte in doppi filari con sacco interno, come dimostra l'alta percentuale in superficie di elementi litici di piccole dimensioni, proveniente dal sacco dei muri, che venivano scartati in fase di spoglio delle strutture per il recupero dei materiali. L'abitato sembra articolato in due nuclei principali, uno che gravita intorno alla chiesa di S. Lucia, con strutture che si dispongono lungo il pendio a ovest, altre invece poste a nord dell'edificio di culto, e la cui datazione è da porre alla metà del XIV secolo, sulla base della presenza di maiolica arcaica pisana e dell'assenza di materiali più tardi. Un secondo nucleo interessa invece il pendio del Monte Lachesos, nei campi ad est della chiesa. In questa parte del sito, le tracce archeologiche testimoniano di un abitato che dalla metà del '300 vive sino ai primi anni dell'800.

Un dato interessante relativo ai due nuclei è che, in quello più prossimo alla chiesa, i reperti in superficie databili alla fase postmedievale sono scarsi, quasi nulli, mentre lungo il pendio e ai piedi del Monte Lachesos, il maggior numero di frammenti data tra il 1500 e i primi anni dell'800, se non si tiene conto di ceramica ascrivibile ai primi decenni del '900 e connesse con le attività agropastorali. Se questo dato fosse confermato dalle indagini stratigrafiche, si potrebbe parlare di due nuclei cronologicamente distinti: uno più antico, vicino alla chiesa, e uno più "tardo", che sorge o contemporaneamente al primo, ma rispetto a questo continua a vivere fino ai primi del XIX secolo, o più tardi per ragioni da individuare. È necessario ricordare che nelle vicinanze sono segnalate una chiesa rupestre dedicata a S. Marco che riutilizza una *domus de Janas* (*s'Istampa e Santu Marcu*) sul Monte Lachesos e un'altra dedicata a San Biagio, che potrebbero essere state il fulcro di insediamenti minori³⁷.

L'importanza del sito di *Lachesos* nel panorama storico-archeologico della regione del Meilogu-Oppia si basa sia sulla lunga durata dell'abitato, che riesce ad attraversare periodi critici di forte contrazione demografica, che sul rapporto che esso intesse con il centro attrattore di Mores, facendo del villaggio di *Lachesos* uno degli esempi più significativi per indagare il fenomeno della continuità abitativa in Sardegna.

Allo stato attuale degli studi su *Lachesos* si può ragionevolmente considerare l'avvio di un progetto di ricerca che contempli lo scavo *open area* dell'abitato al fine di riuscire a dare risposte importanti sul fenomeno degli abbandoni postmedievali, riguardo a cui *Lachesos* potrebbe divenire il *case study* per indagini future su altri di questi insediamenti.

BIBLIOGRAFIA

- ANGIUS V. 2006 [ed. or. 1833-1856], in G. CASALIS, *Dizionario Geografico Storico-Statistico Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino.
- AREDDU A. 2011, *Il Marchesato di Mores. Le origini, il duca dell'Asinara, le lotte antifeudali, l'abolizione del feudo e le vicende del marquis de Morès*, Condaghes, Cagliari.
- ASPINALL A., GAFFNEY C., SCHMIDT A. 2008, *Magnetometry for Archaeologists*, Altamira Press, Linham.
- BASOLI P. 2002, *Monte Acuto: testimonianze della presenza bizantina*, in P. CORRIAS, S. COSENTINO, *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna Bizantina*, M&T Sardegna, Cagliari, pp. 195-200.
- BECKER H., BOSCHI F., CAMPANA S. 2009, *Contributo per lo sviluppo storico della magnetometria applicata all'archeologia. Perché non solo magnetometria al cesio?*, «Groma», 2 [sottotitolo *In profondità senza scavare*], Bologna, pp. 373-396.
- CARIA F. 2003/04, *La pace del 1388 tra Eleonora d'Arborea e Giovanni I d'Aragona: edizione della copia dell'Archivio di Stato di Cagliari, Antico Archivio Regio, Vol. F1 (cc. 62-83)*, Tesi di Laurea, Università di Sassari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore prof.ssa P.F. Simbula, Correlatore dott. A. Soddu.
- CDS, P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Sassari 1985.
- CHERCHI M. 2016, *Magnetometry on Deserted Villages of Meilogu and Anglona*, in L. LAI, M. MASTINU, V. SAIU, M.S. SCHIRRU (eds.), *Ricerca in vetrina 2015. PhD in Sardinia: Higher Education, Scientific Research and Social Capital*, Franco Angeli, Milano, pp. 371-378.
- CHERCHI M., MARRAS G. 2022, *Meilogu e Anglona: indagini territoriali sul popolamento medievale in due distretti rurali della Sardegna settentrionale*, in M. MILANESE (a cura di), *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, All'Insegna del Giglio, Firenze, Vol. 1, pp. 354-359.
- CHESSA S., DERIU G. 2008, *Ricerche su Giave*, Biblioteca di Sardegna, Documenta edizioni, Cargeghe.
- CLARK A. 1996, *Seeng Beneath de Soil. Prospecting methods in archaeology*, Routledge, London.
- CORONEO R. 1993, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Illisso, Nuoro.

³⁷ ANGIUS 2006, vol. II, p. 909. AREDDU 2008, pp. 133-134 e n. 34; 127-128 (con la nota n. 8).

- COSSU G. 2000 [ed.or. 1799], *Descrizione geografica della Sardegna*, Illisso, Nuoro.
- DEIANA M.G. c.d.s. *I villaggi medievali del territorio di Mores*, in M. MILANESE (a cura di), *I villaggi medievali abbandonati del Meilogu*, Quaderni dei Villaggi Abbandonati della Sardegna, 4, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino (FI).
- FARA J.F. 1992a, *In Sardiniam Chorographiam*, scaricabile al link <https://archive.org/details/ioannisfrancisci00fara>
- FARA J.F. 1992b, *De rebus sardois*, scaricabile al link <https://www.sardegna.digitalibrary.it/detail/6499b97ee487374c8f80398b>
- FINZI E. 1990, *L'impiego delle tecniche geofisiche per l'individuazione di presistenze antropiche*, in R. FRANCOVICH, D. MANACORDA (a cura di), *Lo scavo archeologico: dalla diagnosi all'edizione. III Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano 1989)*, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 169-202.
- JOHNSON M. 2013, *The Church of Santa Maria di Mesumundu near Siligo, Sardinia, and Domed Rotundas in Late Antique Christian Cemeteries*, in AA.VV., *The Thirtiyninth Annual Conference Byzantine Studies Conferences, October 31-November 3, 2013*, Yale University, New Haven, Connecticut – Abstract, pp. 83-86.
- JOHNSON M. 2015, *Santa Maria di Mesumundu a Siligo e gli edifici rotondi nei cimiteri cristiani della tarda antichità: datazione e funzione*, in R. MARTORELLI (a cura di), *Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, Morlacchi Editore, Perugia, 425-440.
- LIVI C. 2014, *Villaggi e popolazione in Sardegna nei secoli XI-XX*, Carlo Delfino Editore, Sassari.
- MARRAS G. 2014/15, *I villaggi medievali abbandonati del Meilogu*, Tesi di dottorato, Università di Sassari, Scuola di Dottorato in Storia, letterature e culture del Mediterraneo, XXVIII Ciclo, Tutor prof. M. Milanese.
- MARRAS G. 2016, *Landscapes of Power and Sacred Landscapes in the Medieval Meilogu (VI-XIV a.D.): History and Archaeology*, in L. LAI, M. MASTINU, V. SAIU, M.S. SCHIRRU (eds.), *Ricerca in vetrina 2015. PhD in Sardinia: Higher Education, Scientific Research and Social Capital*, FrancoAngeli, Sassari, 379-387.
- MELONI G. 1995, *Insediamiento umano nella Sardegna settentrionale. Possedimenti dei Doria alla metà del XIV secolo*, in AA.VV., *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990*, Carlo Delfino Editore, Sassari, vol. II, Tomo II, pp. 572-593.
- MILANESE M. 2004, *Studi e ricerche sul villaggio medievale di Geridu (Miscellanea 1995-2000)*, Quaderni del Centro di documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna – QUAVAS, 1, All'Insegna del Giglio, Firenze.
- MILANESE M. 2006, *Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo ed età moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, Quaderni del Centro di documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna, 2, All'Insegna del Giglio, Firenze.
- MILANESE M., CHERCHI M., MARRAS G. 2018, *The Landscape of Sardinia's Medieval Settlements: The Case Studies of Meilogu and Anglona*, in F. SABATÈ, J. BRUFAL (eds.), *Medieval Territories*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge, pp. 316-336.
- MILANESE M., DEIANA A., CHERCHI M., DERIU M.C., FRAU G., BINI A., BECCIU A.R., SIMBULA M., ZIPOLI M. 2018, *All'ombra del vescovo. Clero e comunità di villaggio nel Medioevo sardo dagli scavi della diocesi rurale di Bisarcio (Ozieri, SS). Campagne di scavo 2012-2017: relazione preliminare*, «Archeologia Medievale», XLV, pp. 377-400.
- MUREDDU T. 2003/04, *La pace del 1388 tra Eleonora d'Arborea e Giovanni I d'Aragona: edizione della copia dell'Archivio di Stato di Cagliari, Antico Archivio Regio, Vol. F1 (cc. 42v-61v)*, Tesi di Laurea, Università di Sassari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore prof.ssa P.F. Simbula, Correlatore dott. A. Soddu.
- NONNE C., ANEDDA D. 2015, *L'inedita chiesa di Santa Lucia di Lachesos a Mores (SS). Contributo allo studio dell'architettura medievale in Sardegna*, in R. MARTORELLI (a cura di), *Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, Morlacchi Editore, Cagliari, Vol. 1.2, pp. 771-812.
- PIRO S. 2003, *Integrazione di metodi geofisici ad alta risoluzione per l'indagine dei siti archeologici*, in S. CAMPANA, N. FORTE (eds.), *Remote Sensing in Archaeology*, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 273-297.
- ROVINA D., GRASSI E. 2006, *Il villaggio medievale di Ardu*, in MILANESE 2006, pp. 161-172.
- SECHI M. 2012, *La viabilità romana nel Marghine e Meilogu della Sardegna tra le stationes di Hafa e Molaria*, Tesi di dottorato, accessibile al link <https://tesidottorato.deposito legale.it/handle/20.500.14242/155332>
- SELLA P. 1945, *Rationes Decimarum Sardiniae*, Città del Vaticano.
- SPANU P.G. 1998, *La Sardegna bizantina tra 6° e 8° secolo*, Editrice s'Alvure, Oristano.
- USAI N., VIRDIS A. 2017, *Santa Maria di Mesumundu e Sant'Elia di Monte Santo in territorio di Siligo. Proposte di lettura*, in G. STRINNA, G. ZICHI, S. Elia di Monte Santo. *Il primo cenobio benedettino della Sardegna tra storia, arte e devozione popolare*, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 145-174.

L'INSEDIAMENTO MEDIEVALE NEL TERRITORIO DI SEMESTENE

INTRODUZIONE

La villa medievale di Semestene, appartenente alla *curatoria* di Costavalle, non fu teatro di epocali eventi della storia della Sardegna, ma ne divenne suo indiretto protagonista il monastero camaldolese di San Nicola di Trullas, distante poche centinaia di metri dal paese.

La chiesa e il relativo complesso monastico, furono probabilmente edificati nel sito di una precedente "*villa dominica*" di età romano-imperiale che fungeva da cardine politico-amministrativo di una ricca "*domestica*", della cui amministrazione fra il 1113 e il XIII secolo ci informa uno dei più importanti documenti del Medioevo sardo: il Condaghe di S. Nicola di Trullas¹.

In questo importante documento amministrativo vennero raccolti gli inventari riguardanti le numerose donazioni che ricevette la comunità monastica di San Nicola e che oggi permettono di ricostruire la situazione patrimoniale dello stesso monastero.

Il manoscritto, che venne realizzato anche col fine di certificare le estensioni precise delle terre donate e attribuire data certa ad eventi giuridici, utili in caso di controversie, permette oggi una rilettura del paesaggio archeologico, in virtù dei numerosi riferimenti topografici e toponomastici in esso riportati. Lo studio e l'analisi di questo documento permette dunque di comprendere meglio l'economia di questa regione del Logudoro, a cavallo dei secoli XII-XIII. Il presente contributo nasce da una riflessione maturata successivamente alle attività di ricerca che hanno interessato sistematicamente il territorio comunale di Semestene dal 2003 al 2006, a cui lo scrivente ha partecipato su incarico e sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Sassari e Nuoro, e da allora fino ad oggi

a titolo personale nell'ambito di un più ampio studio territoriale del Logudoro-Meilogu.

I numerosi ritrovamenti di superficie effettuati durante le ricognizioni e il loro raffronto con i dati riportati nelle fonti medievali, soprattutto con il Condaghe di San Nicola di Trullas, ci permettono oggi, laddove possibile, di affinare l'analisi archeologica nell'area in esame partendo dalla definizione generica del territorio storico, alla contestualizzazione dello stesso in epoca medievale e nell'ambito dei confini amministrativi moderni².

1. SEMESTENE NEL SUO TERRITORIO

Definire il concetto di "territorio" non è compito semplice. Negli ultimi decenni la ricerca d'ambito storico e archeologico è stata soggetta ad una cospicua accelerazione, che ha trasformato il significato stesso del termine, riuscendo a costruire molteplici definizioni che possono essere adottate per uno studio di questo tipo³.

Come l'intero territorio sardo, anche quello intorno a San Nicola di Trullas è stato per millenni interessato da eventi antropici che, influenzati dalla morfologia, dalla politica, dalla società e dalla religione, hanno causato modificazioni al paesaggio, rendendone la sua lettura complicata e articolata.

In un articolo del 2008 Giuliano Volpe definisce il paesaggio attuale come «[...] un complesso palinsesto di paesaggi stratificati. In essi si conservano le tracce, i 'segni', del passato, delle innumerevoli trasformazioni impresse dalla natura e dall'uomo nel corso dei millenni, delle strutture insediative, delle culture, del lavoro e della vita quotidiana, dei saperi tecnologici e delle convinzioni religiose di ogni tempo»⁴.

¹ Le ricognizioni svolte dallo scrivente tra il 2003 e il 2006 hanno permesso di documentare intorno alla chiesa di San Nicola di Trullas una consistente dispersione di materiali ceramici, soprattutto di età romana, tale da dare supporto ad un testo scritto da Giovanni Lilliu nel 1959 nel volume XXVI dell'Archivio Storico Sardo: "La chiesa fu costruita nel sito di una «villa dominica» d'età romana imperiale, come dimostrano resti di edifici e di tombe, del tipo alla cappuccina, con elementi di corredo andati dispersi, trovati decine d'anni fa, nelle immediate adiacenze del luogo sacro".

² La ricerca svolta nel territorio di Semestene è stata agevolata dalle approfondite indagini svolte da Giovanni Deriu tra gli anni Ottanta del secolo scorso ad oggi.

³ Per un quadro completo sull'archeologia dei paesaggi si vedano i lavori di Franco Cambi, Emeri Farinetti e Giuliano Volpe, mentre per gli studi sui contesti sardi un contributo importante sul paesaggio archeologico è stato dato dalle ricerche di Elisabetta Garau, Marco Milanese, Marco Rendeli e Pier Giorgio Spanu.

⁴ VOLPE 2008.

Nel caso in esame le fonti archeologiche (recuperate attraverso scavi e ricognizioni intensive) e quelle storiche (contenute nel condaghe di San Nicola di Trullas), riescono a dialogare, talvolta in maniera sincronica, altre volte in diacronia tra loro, aiutando la comprensione del territorio, dall'antichità ad oggi. Secondo Alberto Magnaghi «il territorio non esiste in natura; esso è prodotto dall'uomo cui è connaturata *l'arte del costruire il proprio ambiente di vita in forme culturali*. Il territorio non è lo spazio geografico né il suolo della pedologia, ma un soggetto vivente ad alta complessità, esito di processi coevolutivi, sinergici fra insediamento umano (organizzato su basi culturali) e ambiente (organizzato su basi geologiche e biologiche). In questa relazione di fecondazione e domesticazione, le società umane producono incessantemente *neoeosistemi* (città, infrastrutture, bonifiche, spazi agroforestali, ecc.) il cui equilibrio, in quanto frutto di una relazione, richiede la continuità evolutiva di quest'ultima. Il territorio dunque cresce, si ammala, muore quando la relazione sinergica si interrompe (crisi delle civiltà); rinasce, nel tempo lungo della storia, con le civiltà successive»⁵.

Appare perciò chiaro che, per poter comprendere al meglio questo sistema così complesso siano necessari diversi livelli di analisi e un'assimilazione diretta del territorio, che indagli in maniera unitaria i suoi apporti antropici in relazione alle società che si sono succedute.

Dal punto di vista geografico, il territorio di Semestene fa attualmente parte della regione del Logudoro-Meilogu, compreso tra l'altopiano di Campeda e le catene montuose del Marghine-Goceano a meridione, il Monte Acuto a oriente ed il Sassarese a settentrione. La morfologia del territorio è caratterizzata da un'alternanza di pianure e modesti rilievi che delimitano fertili vallate.

Questa diversità geomorfologica ha condizionato la distribuzione degli insediamenti con modalità differenti in relazione all'epoca storica in cui sono sorti; ai margini degli altipiani in periodo pre-protostorico e lungo le vallate in epoca classica e medievale, favorendo così le attività agricole e pastorali.

L'abitato di Semestene (408 m s.l.m.) sorge sul versante settentrionale della fertile valle solcata dal rio *sa Orta 'esa Cariasa*, con una superficie comunale molto vasta (di 37.72 km²) rispetto alle esigue dimensioni del paese. La conformazione dell'abitato segue uno schema urbanistico tipico dell'età medievale, sviluppandosi in modo radiale, verso nord ovest, di fronte alla parrocchiale di S. Giorgio.

Le testimonianze archeologiche che il territorio conserva rivelano un intenso e diffuso processo insediativo dell'area che, senza soluzione di continuità, dall'epoca preistorica perdura fino ai nostri giorni, anche se con modalità differenti.

Grazie alla presenza di numerose *domus de janas* monocellulari o bicellulari nei pressi del moderno abitato è possibile ricondurre la presenza di insediamenti umani stabili almeno a partire dal Neolitico Recente. Massiccia e capillare fu la presenza dell'uomo in epoca Nuragica, come confermano le numerose evidenze architettoniche, ancora oggi ben leggibili lungo i limiti settentrionali dell'altopiano di Campeda.

Ugualmente numerosi gli insediamenti sorti in epoca successiva, probabilmente riferibili a delle fattorie, che nella maggior parte dei casi si trasformarono in villaggi e in altre forme insediative sparse in epoca altomedievale, per giungere fino a noi, come nell'unico caso di Semestene, o venire abbandonati tra XIII e XV secolo.

Oggi, intorno ai resti delle chiese ancora visibili nel territorio, si rinvengono facilmente delle ampie aree di dispersione di materiali lapidei, laterizi, ceramica che ricoprono un arco cronologico che parte dal II secolo a.C., testimoniato da ceramica di importazione a vernice nera, arrivando fino al V secolo d.C. con ceramica sigillata di produzione africana.

Questa successione insediativa nel territorio è più evidente intorno alle aree di *Conzatu*, Santa Giusta di *Fraigas*, San Michele, Nuraghe Codes, San Nicola di Trullas e alla regione omonima, e fino a Santa Maria di Sansa, ovvero lungo tutta la valle di Semestene (fig. 1).

2. LA VIABILITÀ IN EPOCA MEDIEVALE

In epoca medievale il territorio compreso entro gli attuali confini comunali di Semestene, rientrava nella *curatoria* di *Costa de Addes*, distretto amministrativo del giudicato di Torres.

Nella seconda metà del XIII secolo la *curatoria* fu ceduta ai nobili Malaspina della Lunigiana per poi passare nel 1308 al Giudicato di Arborea⁶.

Con l'unificazione dei possedimenti doriani e arborensi le *curatorie* di *Costa de Addes* e di *Cabuabbas* appaiono fuse in un unico distretto amministrativo. Varie vicende dinastiche comportarono il ritorno di *Costa de Addes* all'Aragona ed il suo successivo infeudamento intorno al 1480.

A partire dalla seconda metà dell'XI secolo, le cosiddette "invasioni monastiche" coinvolsero la

⁵ MAGNAGHI 2000.

⁶ DERIU 2000.

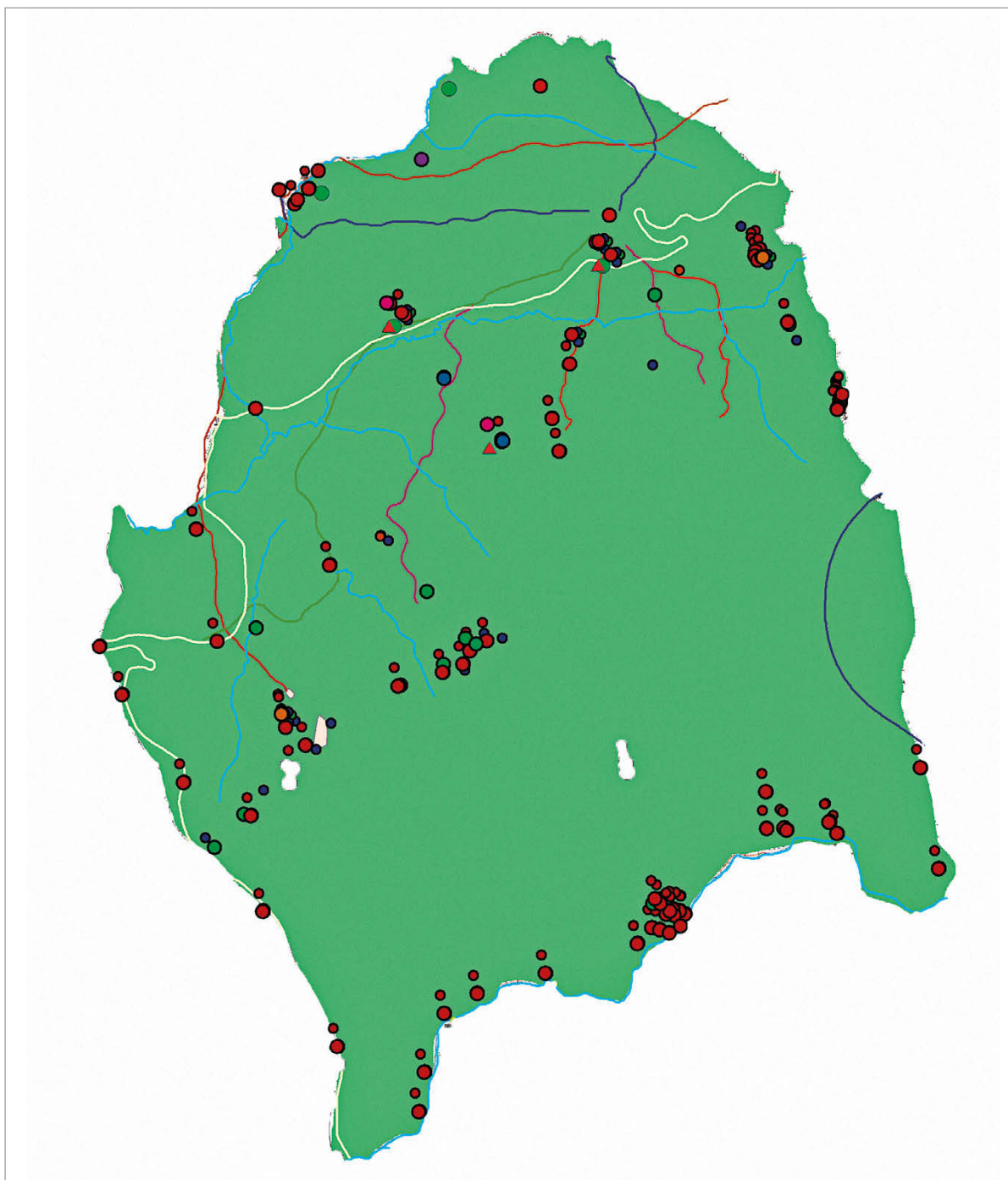


fig. 1 – Il territorio comunale di Semestene con tutti i rilevamenti GPS effettuati durante le ricognizioni.

curatoria di *Costa de Addes* con l'insediamento dei Camaldolesi, grazie alla donazione della chiesa e del monastero di San Nicola di Trullas, della chiesa di Santa Maria de *Sagantia*, San Pietro di Arkennor e San Pietro di Monticleta⁷.

⁷ SODDU 2010.

La chiesa di San Nicola di Trullas venne eretta per volontà della nobile famiglia degli Athen (di Pozzomaggiore) qualche anno prima del 1113, quindi fu donata ai Camaldolesi, che l'annessero a un proprio monastero.

La scelta dell'insediamento in cui sorse questa importante "azienda monastica" che, mediante i suoi

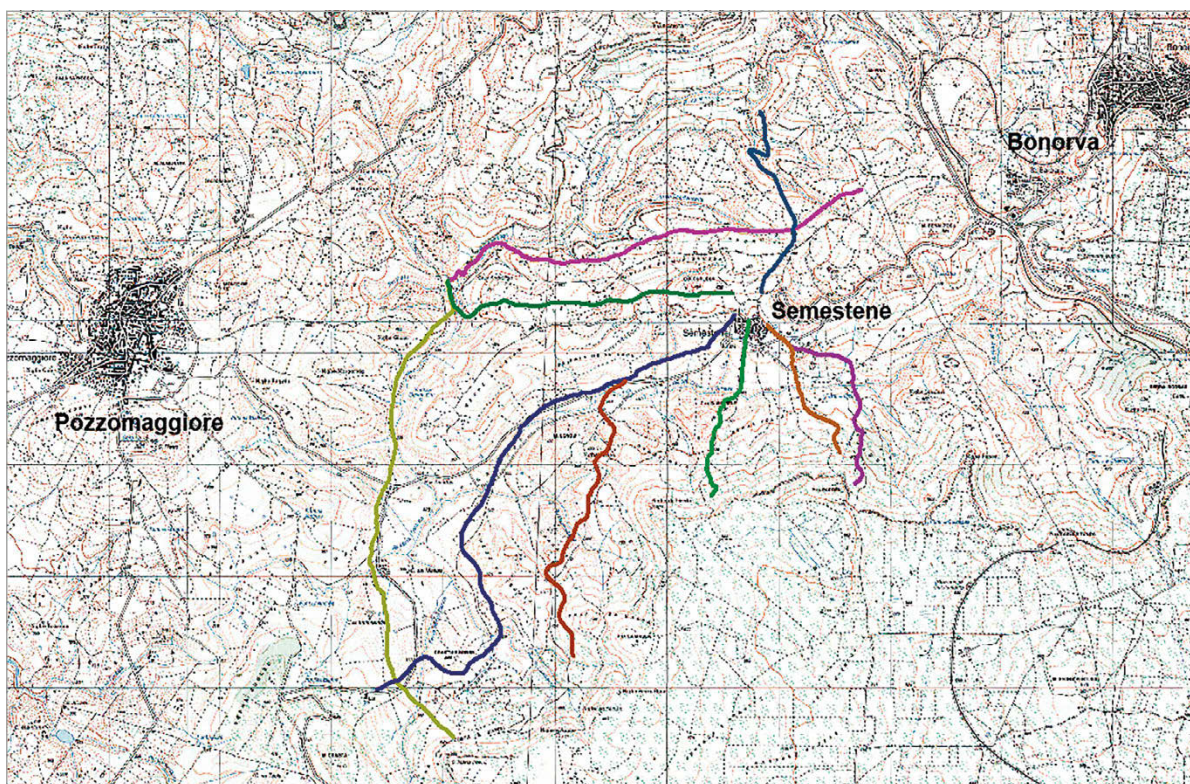


fig. 2 – Le antiche vie di comunicazione tra le ville medievali documentate durante le ricognizioni e rilevate con GPS.

ampi possedimenti riuscì a movimentare l'economia non solo nel territorio di Semestene ma in un'area molto più ampia che arrivava fino al sassarese, non fu assolutamente casuale.

La fondazione del monastero di San Nicola di Trullas, avvenne infatti in un territorio già discretamente popolato per quei secoli, e certamente in una posizione strategica per quest'area della Sardegna; siamo infatti al centro di un complesso sistema viario che in mette in comunicazione il nord dell'Isola, dalla zona di Alghero a quella di Olbia, con il sud.

La distribuzione dei numerosi villaggi medievali e degli insediamenti sparsi nel territorio della curatoria di *Costa de Addes*, testimoniano indirettamente i collegamenti che dovevano certamente esistere con le importanti arterie di comunicazione presenti immediatamente ad est ed a ovest e che mettevano il territorio in comunicazione con il resto dell'Isola. L'analisi del territorio in base alla distribuzione delle ville medievali e dei centri monastici, lo studio della toponomastica antica e moderna in rapporto alle attuali vie di comunicazione, permettono oggi di ricavare dei dati interessanti sulla viabilità antica in questa porzione di territorio.

Il sistema insediativo medievale di Semestene risulta molto interessante in particolare se messo in rela-

zione con la conformazione orografica del territorio, infatti la vallata solcata dal rio *Sa Orta 'e sa Carasa* risulterà essere una importantissima via di comunicazione tra il Montiferru, la Planargia, il Nurcara e il Nulauro da una parte, con il Monte Acuto e il Goceano dall'altra, mentre l'altopiano di Campeda a sud, risulterà essere una vera e propria barriera per lo sviluppo di abitati stabili in epoca storica.

Le ricognizioni svolte hanno così permesso di rilevare una cospicua rete di sentieri che mettevano in collegamento la valle di Semestene con le pendici meridionali della Campeda, e di documentare, attraverso la presenza di materiale archeologico di superficie, la frequentazione sia in epoca classica sia durante il Medioevo.

È probabile possa trattarsi di frequentazioni stagionali o legate allo sfruttamento delle risorse boschive, in quanto l'area di altopiano, agevole in estate, durante la stagione invernale, a causa dell'intenso freddo e dalle frequenti piogge e nevicate, è soggetta alla formazione di vaste aree acquitrinose e paludose che, su un territorio prevalentemente roccioso, rendono di fatto impossibili gli spostamenti.

Durante le ricognizioni effettuate, si sono documentati interi tratti della viabilità medievale che metteva in comunicazione i centri medievali del territorio.

San Nicola di Trullas era collegato con Cossoine attraversando la valle di Androliga e Pianu Maria grazie ad una strada, attualmente poco più di uno sconnesso sentiero, solo parzialmente percorribile (fig. 2).

Ad est, seguendo una strada ancora interamente praticabile, si arrivava ai centri medievali di Semestene, Santa Giusta di *Fraigas*, Santa Maria di *Conzatu*, per poi passare davanti l'attuale casa cantoniera di *Cadreias* e, costeggiando a sud San Simeone, si arrivava a Bonorva e da qua, lungo la strada che attualmente passa davanti a Sant'Andrea Priu e le tenute Mariani, verso il Goceano virando verso sud est, oppure verso Monte Acuto e la Gallura seguendo la viabilità a nord est.

A sud invece un sentiero ancora oggi esistente, pavimentato con grossi ciottoli di calcare, portava al villaggio di San Michele e da qui al Nuraghe de Iscolca, probabile punto di controllo del territorio dell'istituto della *scolca* che nel Medioevo operava nella *curatoria* di *Costa de Addes*.

Ad ovest il villaggio di Semestene, attraverso la vallata solcata dal rio *Sa Orta 'e sa Cariasas*, ricalcando l'attuale Strada Provinciale 8, era collegato al complesso monastico di San Nicola di Trullas, per poi proseguire fino all'attuale località Ponte Truddas dal cui bivio si poteva raggiungere a nord-ovest le ville di Pozzomaggiore, Mara e Padria (*Gurulis Vetus*), la regione del Nurcara e da qua l'algherese, oppure voltando verso sud-ovest, lungo la Strada Provinciale n. 44, costeggiando il villaggio di Sansa e superando il Ponte Oinu, si arriva a Sindia, Suni e da qui fino a Bosa, il Montiferru e l'oristanese in modo semplice e relativamente rapido.

Una serie numerosa di strade secondarie univa il territorio e i singoli siti; così partendo da San Nicola di Trullas si poteva raggiungere Cossoine tramite la valle di Androliga ma senza passare per Semestene, oppure arrivare a Santa Maria di Sansa, in Campeda, passando nei pressi del Nuraghe Codes.

È interessante la natura conservativa del territorio di Semestene, infatti una buona parte della viabilità medievale citata nel condaghe di San Nicola è attualmente direttamente riscontrabile sul territorio. Risulta più complicato, anche se non impossibile, identificare nel dettaglio gli appezzamenti territoriali, i salti e le altre identità geografiche citate nel manoscritto, ma nel complesso il territorio di Semestene potrebbe rappresentare un buon campione per lo studio diacronico del paesaggio archeologico in Sardegna⁸.

3. LE DINAMICHE INSEDIATIVE

In epoca preistorica gli insediamenti gravitarono intorno ai numerosi nuraghi che dalla Campeda meridionale dominavano e controllavano l'intera vallata del Rio *Sa Orta 'e sa Cariasas*.

La situazione muta sensibilmente in epoca classica, quando le condizioni sociopolitiche, differenti rispetto al passato, permisero un utilizzo del territorio dissimile, avvantaggiando la nascita di insediamenti verso il fondo valle.

Si trattava probabilmente di ville o fattorie, come documentato molto bene nel sito di Santa Giusta o nei pressi del Nuraghe Codes, ma anche tra le località Crastu 'e Sones e Tocco de Iscala, a breve distanza del ruscello denominato Riu Su Cannisone, o nello stesso centro di San Nicola di Trullas.

Da una preliminare analisi, sembra che le modalità insediative in epoca medievale ricalchino tutte lo stesso modello, ovvero vengono privilegiati i luoghi già precedentemente abitati, i quali magari non sono mai stati definitivamente abbandonati e dove l'insediamento di epoca classica ha avuto una lenta e costante evoluzione fino a divenire villaggio medievale, per poi sparire progressivamente a cavallo tra XIII e XV secolo.

La scelta di non abbandonare insediamenti preesistenti, oppure di fondare i villaggi medievali in luoghi già abitati in passato, potrebbe essere dettata da diverse motivazioni: innanzitutto la possibilità di disporre in maniera semplice e diretta di materiale da costruzione senza doversi approvvigionare in cave, magari molto distanti dal villaggio; ma deve aver giocato un ruolo importante anche la collocazione ambientale, ovvero la fertilità dei suoli, la vicinanza a i corsi d'acqua e ad aree boschive da sfruttare per la selvaggina e il legname.

Un ruolo fondamentale ebbe la capillare rete viaria di questa porzione di territorio, che permise alle ville e ai centri religiosi un'ampia possibilità di comunicazione tra i loro, favorendo gli scambi commerciali e l'annesso sviluppo socioeconomico delle comunità.

4. LA TOPONOMASTICA

Sono numerosi e spesso anche molto dettagliati i riscontri tra i toponimi attuali e quelli citati nelle schede del Condaghe di San Nicola di Trullas: di rilievo per lo studio della viabilità e per la comprensione del territorio risultano i vari toponimi legati alle strade, ai ponti e ai guadi, nonché alla definizione più specifica di alcune vie. Questo avviene,

⁸ PETRUZZI 2010.

ad esempio, nella scheda 259 del Condaghe, dove viene fatta una chiara distinzione tra un sentiero secondario (viottolo-*urbitu*) e una strada di una certa importanza (*sa via de cote*) perché lastricata in pietra; probabilmente una situazione del tutto simile a quella rinvenuta intorno al colle San Michele e relativa alla strada che portava da Semestene al Nuraghe de Iscolca.

In alcuni casi, seguendo le indicazioni del Condaghe, è stato possibile ricostruire in maniera abbastanza precisa i confini di alcune proprietà, come quelli relativi alla donazione fatta da *donnu* Gosantine de Athen, figlio di *donnu* Comita de Thori, del *Salto di Frabicas*, nella scheda 79.

CSNT 79 De Frabicas

Positinke donnu Gosantine de Athen, fiiu de donnu Comita de Thori, saltu in Frabi-/21r/cas ci li deit iudice Gunnari abe rennu. Et est termen de su saltu abe funtana de Frabicas; et essit totube sa bia ci baet abe Semeston a cCuniatu, isce assu badu; e collat totube su ribu isce a funtana Cia; e moliat totube sa bia dessa coda, a deretu a sa petra ube est sa cruce; et dessit totube sa bia usce ass'atera petra dessos ulumos, ube s'atera cruce; e moliat a sa funtana de Frabicas, et cludet. Et deitimi latus de ambas funtanas. Testes: Cosantine d'Iscanu et Saltaro su frate.

CSNT 79 Frabicas

Fece donazione *donnu* Gosantine de Athen, figlio di *donnu* Comita de Thori, del salto in *Frabicas* che gli aveva dato il giudice Gunnari dalle terre demaniali. E il confine del salto parte dalla fontana di *Frabicas* e prosegue lungo la via che va da Semestene a *Cuniatu*, fino al guado, e sale costeggiando il rivo fino alla fontana Cia, e gira seguendo il sentiero della coda, a destra della pietra dove è la croce, e prosegue lungo il sentiero fino all'altra pietra, quella degli olmi, dove è un'altra croce, e gira a *funtana de Frabicas* e si chiude. E mi diede metà di ambedue le fontane. Testi: Gosantine de Scanue Saltaro suo fratello.

In questo caso è stato possibile ricostruire i confini del "salto di Frabicas" sul territorio moderno con buona approssimazione, grazie alla persistenza di alcuni toponimi e di una situazione idrografica attuale del tutto identica a quella presente in epoca medievale. Intorno al sito di Santa Giusta di Fraigas-*Frabicas*, sono infatti ancora presenti la fontana Chia-Cia, la fontana di Fraigas-*Frabicas*, e il guado che collega Semestene a Santa Maria de Conzadu-*Cuniatu*.

Esempi come questo, nei quali è possibile definire i confini moderni delle proprietà citate nel Condaghe, benché non frequenti, non sono unici; nella *fig. 3* è evidenziata la porzione di territorio interessata dalla scheda n. 79 del Condaghe di San Nicola di

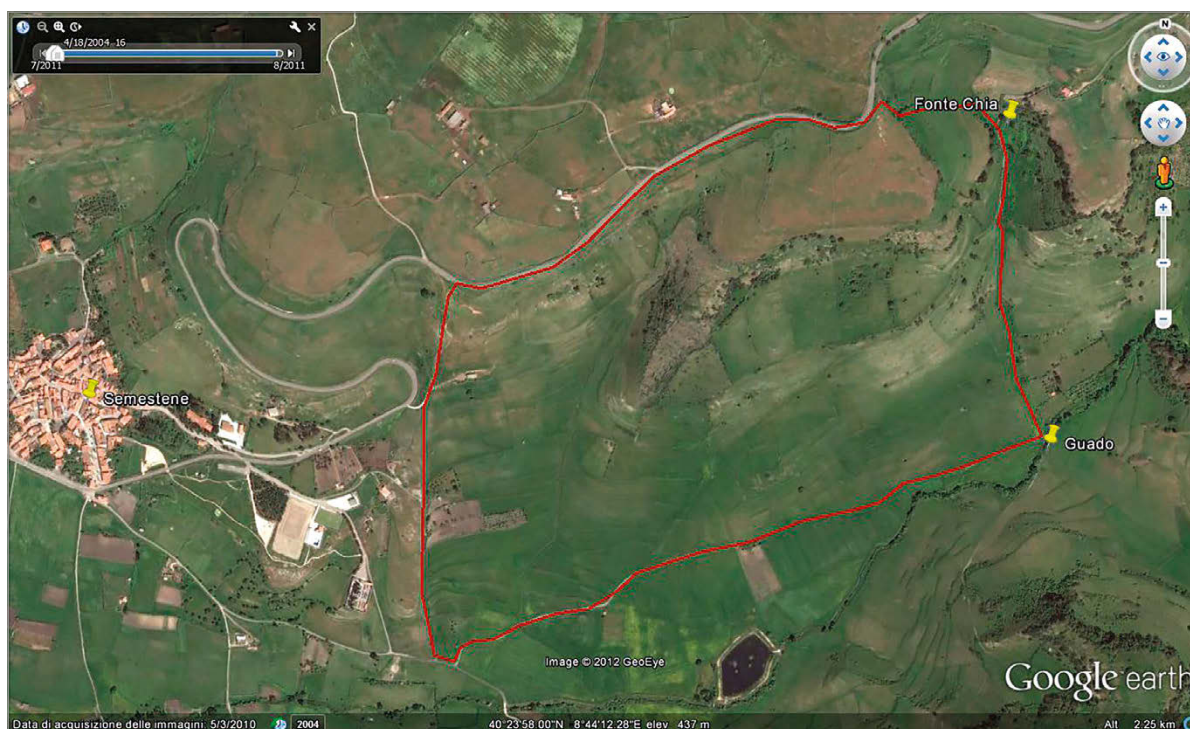


fig. 3 – La perimetrazione del del Salto di Frabicas, nella scheda 79 del condaghe di San Nicola di Trullas.

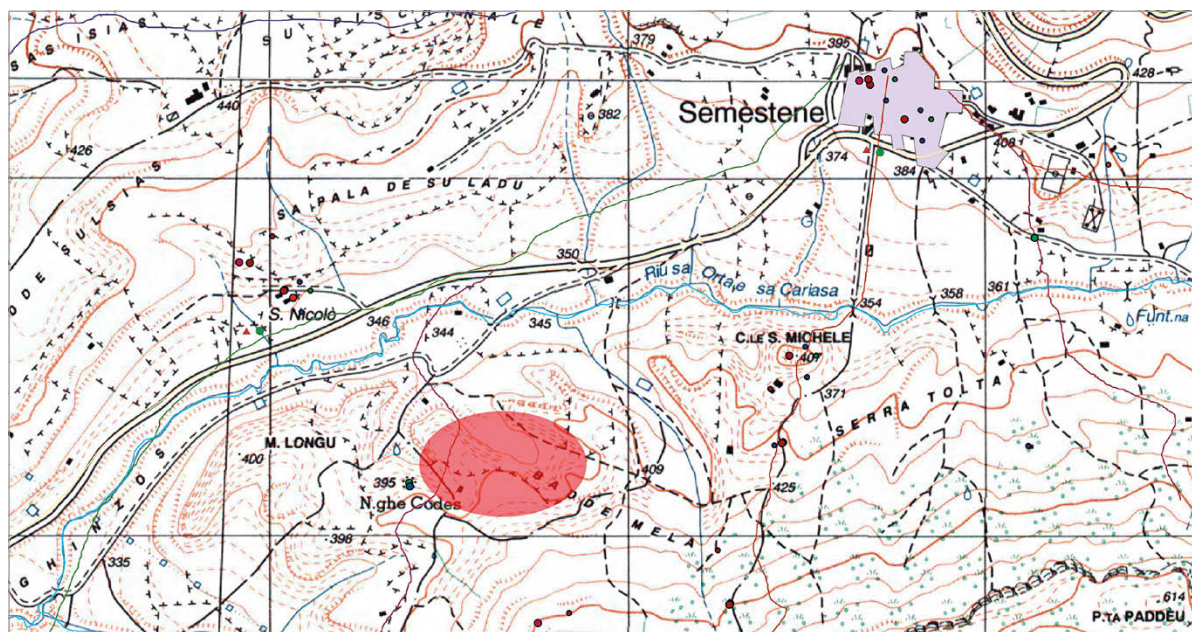


fig. 4 – L'area di "ispelunca tuva" che segna il limite di una proprietà in Badde Mela, registrata nella scheda 50 del condaghe di San Nicola di Trullas.

Trullas; su base satellitare, sono stati definiti, con buona approssimazione, i confini del "salto" citato nella suddetta scheda.

Altro caso emblematico è quello relativo alla scheda 50 del Condaghe nel quale non è possibile al momento definire precisamente i confini attuali della proprietà acquistata in località *Badde Melas*, ma è agevole la sua collocazione nel territorio grazie all'indicazione di un punto del confine noto ancora oggi:

CSNT 50 De eodem

Comporailis terra in balle de Mela a Ianne Pirari, su ci teneat in Arkennor, fiiu ci fuit de Petru Pirari, et a Ianne Pirari su fratile, terra ci abean cun ateross frates suos, lebandende issos aterube antesica. Et est termen dessa terra abe ispelunca tuva, parçinde de pare cun sa terra de Ianne d'Oianu; et collat totube termen usce assu /12v/ monticlu ci se facet ante bia; et collat totube bia uske assa margine; et moliat totube margine usce assa terra ci fuit de Furatu de Carbia; et falat totube, deretu usce assa isscala de Barusone; et dessit totube margine usce ad ispelunca tuva, et cludet. Et apreçarunmila a .iiii. sollos; et ego deibilis .ii. sagos in .ii. sollos, et .xxiii. cubita de pannu in .ii. sollos. Testes ci bi furun ad ap<re>care sa terra et issu preçu: prebiteru Nichola Calaresu et Yçoccor de Muru et Gabini Mabroni.

CSNT 50 Dello stesso

Comprai da Ianne Pirari, quello che aveva proprietà in *Arcennore* che era figlio di Petru Pirari, e da Ianne

Pirari il cugino, una terra in *balle de Mela*, terra che possedevano in condominio con gli altri fratelli loro, prendendone essi una altrove in cambio. E va il confine della terra dalla *ispelunca tuva* [grotta profonda], dove confina con la terra di Ianne d'Oianu, e muove salendo lungo il confine fino alla montagnola che si prospetta di fronte alla strada, e sale costeggiando la strada fino al ciglione, e gira lungo il ciglione fino alla terra che era di Furatu de Carbia, e cala costeggiandolo dritto fino alla scala de Barusone e procede lungo il ciglione fino alla *ispelunca tuva*, e chiude. E me la valutarono quattro soldi: ed io diedi loro due panni di lana del valore di due soldi e ventiquattro cubiti di panno per due soldi. Testi che valutarono la terra e il corrispettivo pagamento: il prete Nicola Calaresu e Ithoccor de Muru e Gabini Mabroni⁹.

La sorgente perenne, posta a qualche decina di metri dal Nuraghe de Codes, nasce all'interno di un'ampia e profonda grotta che ancora oggi è nota col nome di Tuvara. Come si vede nella carta successiva, la "*ispelunca tuva*", che segna il limite di una proprietà in *Badde Mela*, è certamente riferibile alla sorgente-grotta nei pressi del Nuraghe Codes, mentre il terreno in questione potrebbe essere circoscritto alla porzione di territorio evidenziata nella carta (fig. 4).

⁹ MERCI 2001.



fig. 5 – L'abitato di Semestene.

5. I SITI MEDIEVALI DEL TERRITORIO DI SEMESTENE

Le schede relative ai siti di epoca o frequentazione medievale sono state realizzate a seguito delle ripetute ricognizioni effettuate nel territorio comunale di Semestene tra il 2003 e il 2010 in periodi differenti dell'anno e con situazioni di lettura del territorio differenti, col fine di ottenere un quadro esaustivo dall'analisi territoriale.

5.1 Semestene

Le prime fonti storiche sul villaggio di Semestene sono di epoca medievale e precisamente risalgono ai secoli XI-XII. Il centro si sviluppò attorno alla chiesa parrocchiale di San Giorgio e conserva pressoché immutato l'originario impianto urbanistico.

Il monumento chiesastico, tra il 1623 e il 1633, subì grossi interventi di restauro e di ampliamento, documentati dal cartiglio presente nel secondo arcone della navata, che ne modificarono l'architettura e lo stile, anche se nei secoli successivi furono numerosi i restauri e i rimaneggiamenti che interessarono l'interno del monumento e il piazzale esterno.

Il centro storico di Semestene si sviluppò anche in funzione di un altro edificio ecclesiastico, la chiesa di Santa Croce, di origini trecentesche.

Di questo monumento, a causa della sua demolizione avvenuta nei primi mesi del 1967, sono oggi visibili soltanto i muri perimetrali, con uno spiccato

molto basso. La chiesa apparteneva alla Confraternita della Santa Croce e doveva essere uno degli edifici più antichi del paese.

Eccetto alcuni interventi di scavo, svolti intorno all'area di Santa Croce nel 2016 e finalizzati alla musealizzazione dell'area, non sono mai stati eseguiti scavi e ricerche archeologiche approfondite nell'abitato, perciò non è chiaro se nei luoghi nei quali oggi sorge il paese di Semestene vi fossero delle preesistenze.

Dai materiali rinvenuti in ricognizioni occasionali effettuate nella immediata periferia del paese, che riferiscono un quadro cronologico che dall'epoca classica arriva fino ai giorni nostri, è verosimile ipotizzare che le modalità insediative del villaggio di Semestene siano comuni ad altri ubicati nelle immediate vicinanze o comunque nel territorio circostante, come per esempio il sito di Santa Giusta. È infatti plausibile pensare che il paese di Semestene si sia sviluppato su preesistenze di epoca classica o comunque altomedievali e, senza soluzione di continuità, sia arrivato fino a noi con la sua conformazione tipicamente medievale (fig. 5).

5.2 San Nicola di Trullas

La chiesa di San Nicola di Trullas, un tempo annessa al monastero camaldolese, indagato durante alcune campagne di scavo promosse dal Comune di Semestene e realizzate da una *équipe* diretta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle



fig. 6 – Foto aerea di San Nicola di Trullas nel 2005.

Province di Sassari e Nuoro¹⁰, si trova oggi lungo la strada che da Semestene conduce a Pozzomaggiore, ad una cinquantina di metri a nord rispetto al Rio *Sa Orta 'e sa Cariasà*, un corso d'acqua abbondante in tutte le stagioni.

L'interno dell'edificio è mononavato con due campate voltate a crociera e separate da un sottarco nascente da lesene ribattute da risalti, che prolungano fino a terra gli spigoli delle vele e gli archi parietali. Il monumento, attraverso le fonti documentarie (sulla base dello stile architettonico e di quello pittorico, unitamente all'architettura e allo stile pittorico degli affreschi, è perfettamente collocabile agli inizi del XII secolo ed è possibile attribuirlo agli anni intorno al 1113, così come citano le fonti¹¹.

La struttura si trova oggi in un discreto stato di conservazione, inoltre molto interessanti risultano i ritrovamenti ottenuti nelle recenti campagne di scavo archeologico.

L'intera area a nord del monumento è stata indagata fino al 2006 ed ha permesso di definire in maniera

certa l'estensione delle strutture relative al monastero Camaldolese¹².

Il sito sorge con buona probabilità in corrispondenza o nei pressi di preesistenze di epoca classica; questo è deducibile da una serie di indizi legati alle fonti materiali presenti nell'area intorno, infatti in un raggio di 50 m intorno al monumento sono molto frequenti le dispersioni di materiale relativo a questo periodo (fig. 6).

Grazie alle fonti storiche invece, in particolare dall'analisi del condaghe di San Nicola di Trullas, è stato possibile ricavare e definire, benché in maniera approssimativa, una serie di "pertinenze" legate direttamente al monastero di San Nicola. Si tratta della "domestica del Giudice" o "Domestica di Trullas", collocabile a breve distanza a sud ovest del monastero camaldolese, ma anche della "domestica di San Nicola", diversa dalla precedente e ubicata a nord est del Priorato.

Per quanto riguarda entrambi i siti, la ricognizione di superficie non è stata in grado di fornire alcun elemento, mentre lo scavo archeologico nel complesso monastico di San Nicola, concluso sui livelli di abbandono, avvenuto a causa di un forte incendio intorno alla metà del XIV secolo, non ha comunque

¹⁰ Le campagne di scavo, dirette da Antonietta Boninu per la Soprintendenza e coordinate sul campo da Antonella Pandolfi, hanno visto il coinvolgimento dello scrivente per il coordinamento del censimento del territorio comunale dal 2003 al 2005 e dello scavo archeologico del monastero di San Nicola di Trullas dal 2003 al 2006.

¹¹ OLIVO 2010.

¹² In riferimento alle sequenze di scavo si vedano i contributi di PANDOLFI 2010 e SANNA 2010.

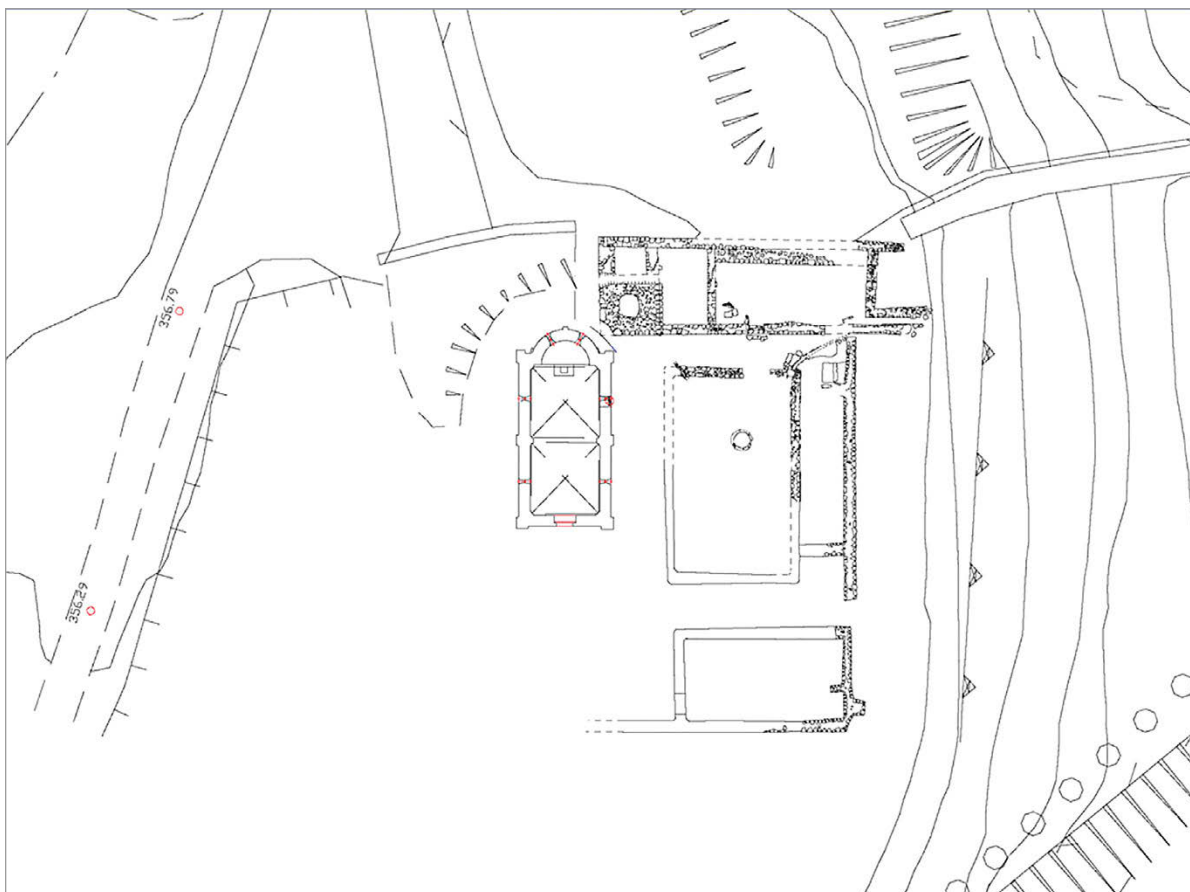


fig. 7 – Planimetria del monastero di San Nicola di Trullas.

permesso di documentare le fasi di fondazione dello stesso o preesistenze nell'area indagata¹³.

L'assenza di imponenti crolli è riferibile a chiare attività di espoliazione del complesso monastico, avvenute tra il XVI ed il XVII secolo mediante la rimozione del materiale da costruzione e la regolarizzazione dello spiazzo formatosi intorno alla chiesa. Durante le indagini svolte nel 2005 si rinvenne e fu parzialmente scavato il pozzo realizzato al centro del chiostro. Questo risulta realizzato attraverso lo scavo della roccia calcarea, per una decina di metri circa; il pozzo presenta una sezione cilindrica molto irregolare anche a causa della conformazione rocciosa e sul fondo è ancora presente e attiva una vena d'acqua. Il suo scavo, effettuato fino alla profondità di oltre nove metri, ma non ancora ultimato per ragioni di sicurezza, ha restituito interessantissimi reperti che hanno confermato sia le ipotesi di abbandono del monumento, sia le datazioni di quando ciò è avvenuto.

I molti materiali organici e i tantissimi manufatti rinvenuti ci hanno permesso di definire due diverse fasi di riempimento che corrispondono ad altrettanti orizzonti cronologici, relativi all'abbandono del monastero e ad una successiva sistemazione dell'area intorno alla chiesa di San Nicola di Trullas¹⁴ (fig. 7). Sullo strato di roccia sono stati impostati i quattro filari della vera, aggettanti tra loro e messi in opera con la stessa tecnica e gli stessi materiali utilizzati per tutte le strutture del monastero.

Questa soluzione permise il restringimento e la regolarizzazione della superficie aperta del pozzo, portando inoltre la sua apertura direttamente sulla pavimentazione del cortile, ancora in parte presente. Dopo la distruzione del monastero, la cavità venne utilizzata come discarica e colmata in due momenti diversi, con i materiali provenienti dal chiostro e dagli edifici circostanti (fig. 8).

I numerosi resti lignei carbonizzati, rinvenuti all'interno, provenivano certamente dalle coperture del monastero: diverse le travi, le assi di legno e le canne

¹³ SANNA 2010.

¹⁴ SANNA 2010.

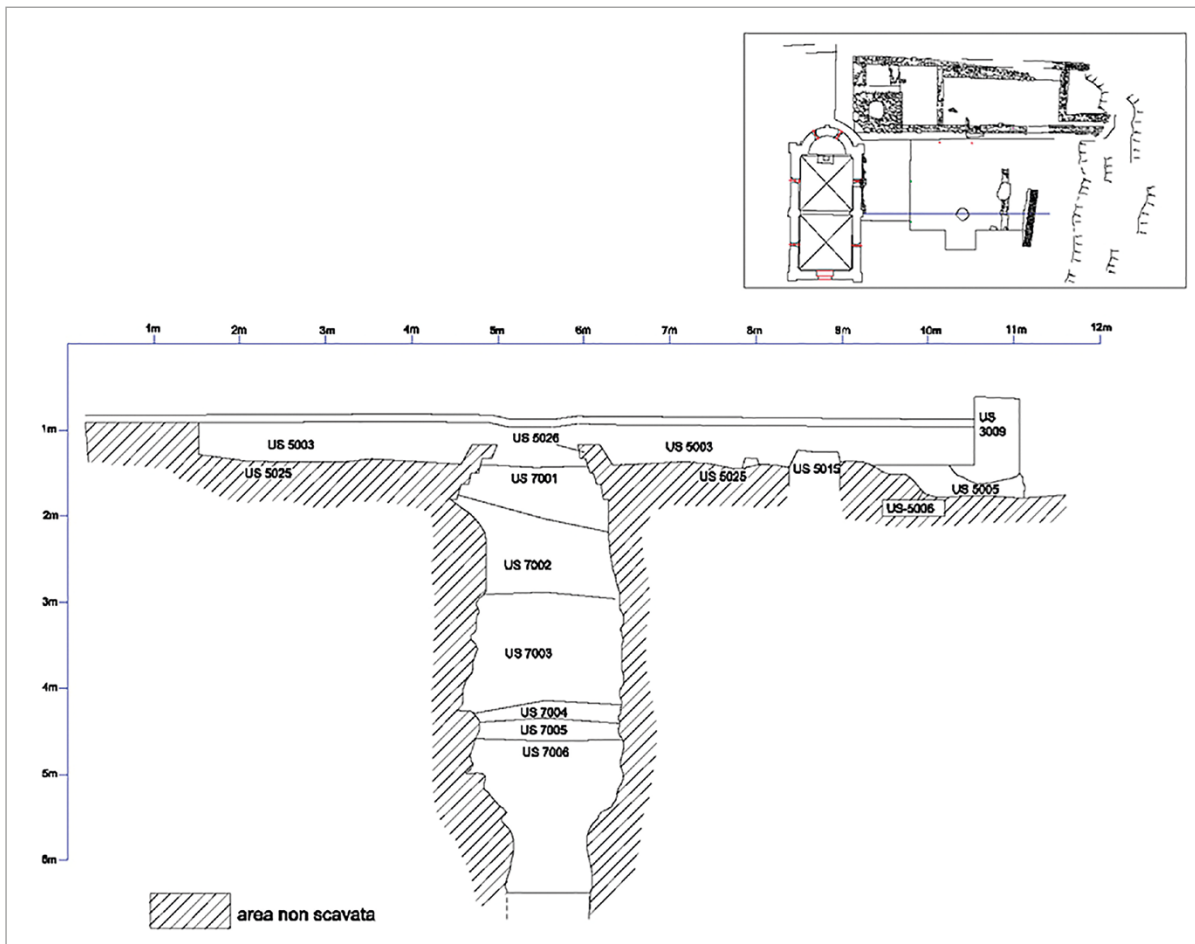


fig. 8 – Sezione del pozzo scavato nel 2005.

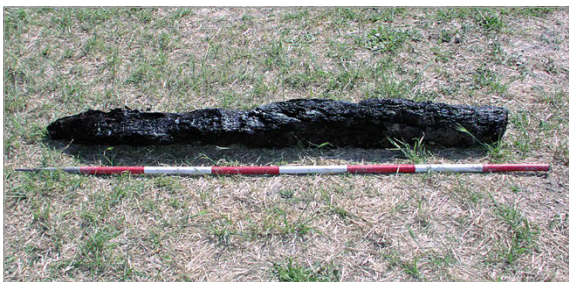


fig. 9 – Una delle travi carbonizzate rinvenute nei riempimenti del pozzo.

utilizzate per i tetti, tantissimi anche i materiali architettonici, alcuni di notevole pregio, rinvenuti in quanto utilizzati per riempire un pozzo che ormai non aveva più alcuna utilità (figg. 9-10).

Un primo riempimento scavato, quello più superficiale, risulta realizzato intorno alla fine del XVI o agli inizi del XVII secolo, in un momento di sistemazione dell'area, probabilmente per uso agricolo, mentre il riempimento più antico avvenne subito

dopo la distruzione e l'abbandono del monastero, intorno alla seconda metà del XIV secolo¹⁵.

Le campagne di scavo archeologico effettuate nell'area del monastero di San Nicola di Trullas hanno restituito oltre mille frammenti ceramici, i quali forniscono un quadro chiaro delle produzioni ceramiche utilizzate nel sito.

Benché la leggibilità di numerosi frammenti sia compromessa dalle alte temperature sviluppatesi dall'incendio che causò l'abbandono del sito, le attestazioni principali riconducono a produzioni spagnole (area valenzana, Barcellona), produzioni toscane (maiolica arcaica pisana) e produzioni regionali (invetriate da mensa e grezze da fuoco), offrendo un quadro cronologico riferibile alla metà del XIV secolo¹⁶.

¹⁵ SANNA 2010.

¹⁶ Il materiale proveniente dagli scavi di San Nicola di Trullas vennero studiati da Mauro Fiori e Giuseppe Padua in FIORI, PADUA 2010.



fig. 10 – L'area del chiostro durante lo scavo.



fig. 11 – Piatto di produzione valenzana con decorazione di “tipo Pula”, metà del XIV secolo.

La ceramica priva di rivestimento grezza è presente all'interno dei contesti con la percentuale più alta di frammenti, questo fatto permette la ricostruzione di un quadro tipologico riferibile ad una “produzione domestica” del materiale da cucina.

La dotazione della mensa è costituita in maggior misura da piccole ciotole invetriate, per le quali, a



fig. 12 – boccale appartenente alla cosiddetta “Obra Verda”, produzione barcellonese, XIV secolo.



fig. 13 – Materiale postmedievale rinvenuto nei primi strati di riempimento del pozzo. In senso orario: maiolica a “smalto berettino”, un boccale ingobbiato, probabilmente provenienti da fabbriche oristanesi, maiolica spagnola a lustro metallico con decorazione a “tripe trazo” e maiolica di Montelupo.

seguito dell’osservazione macroscopica delle matrici argillose, è plausibile ipotizzare una produzione regionale.

Una breve nota a parte merita il materiale postmedievale rinvenuto nei primi strati di riempimento del pozzo. Si tratta di frammenti che si inquadrano cronologicamente nell’ultima parte del XVI secolo e che dimostrano una frequentazione dell’area in un momento successivo alla distruzione degli edifici connessi alla chiesa (figg. 11-13).

5.3 San Michele

Il sito sorge sulla cima del colle San Michele, a circa 750 m a sud ovest di Semestene, dove sono ancora identificabili i resti della piccola chiesa omonima. Delle strutture, ormai coperte dalla vegetazione, sono parzialmente riconoscibili solo le fondazioni di un edificio rettangolare con abside sul lato corto rivolto ad est.

Risultano scarsi i materiali tutti intorno all’area della chiesa ed intorno al colle, mentre alcune recenti ricognizioni di superficie hanno permesso di individuare la probabile area interessata dal piccolo villaggio.

Le dimensioni del piccolo tempio sono di circa 11 m per il lato lungo e 6 m per quello corto, mentre alcuni muri riconducibili al probabile villaggio sono stati individuati a circa una cinquantina di metri ad est rispetto ai resti dell’edificio sacro.

Sono poche le notizie relative al villaggio, che Deriu prova a identificare con *Nurapassar*¹⁷; è plausibile pensare che anche questo piccolo centro demico sia stato abbandonato tra il XIV ed il XV secolo, come la maggior parte di quelli presenti nella *curatoria* di Costavalle, mentre per quanto riguarda la sua fondazione non abbiamo nessun elemento né storico, né archeologico che consenta di avanzare ipotesi concrete.

L’unico dato disponibile è rappresentato dalla presenza di sporadici manufatti ceramici, rinvenuti durante le ricognizioni, che inquadrano un contesto cronologico di IV-V secolo d.C. ma che, senza un’attenta indagine archeologica, non possono determinanti ai fini dell’interpretazione del sito (fig. 14).

¹⁷ DERIU 2003.



fig. 14 – La planimetria della chiesa di San Michele e il colle nei pressi di Semestene.



fig. 15 – I resti della chiesa di Santa Giusta di Fraigas.

5.4 Santa Giusta

Il sito di Santa Giusta è ubicato a est di Semestene ed è individuabile dai pochi resti della piccola chiesa del villaggio medievale di *Fraigas* o *Frabicas*.

La struttura si colloca in un'area posta a sud del nuraghe omonimo, in cui sono presenti numerosi ortostati relativi ad almeno 4 diversi ambienti di epoca precedente (fig. 15).

La chiesa e il villaggio, testimoniato dalle fonti storiche (nota?), venne fondato su un complesso insediativo precedente, attivo verosimilmente tra il III ed il VI secolo e testimoniato da numerosi materiali ceramici e laterizi presenti nella zona, ubicata a breve distanza dal rio *Sa Orta 'e sa Cariasas*.

L'insediamento è tutt'oggi caratterizzato da un'ampissima area di dispersione di materiale che, ad una prima analisi, si data dall'epoca nuragica fino ad epoca medievale. Sono soprattutto i reperti d'epoca romana quelli più frequenti, con una notevole presenza di ceramica fine da mensa.

In epoca moderna i resti della chiesa di Santa Giusta sono stati inglobati nelle strutture di un recinto per il ricovero del bestiame, ma oltre alla tecnica



fig. 16 – Gli ortostati presenti intorno ai resti della chiesa di Santa Giusta di Fraigas.

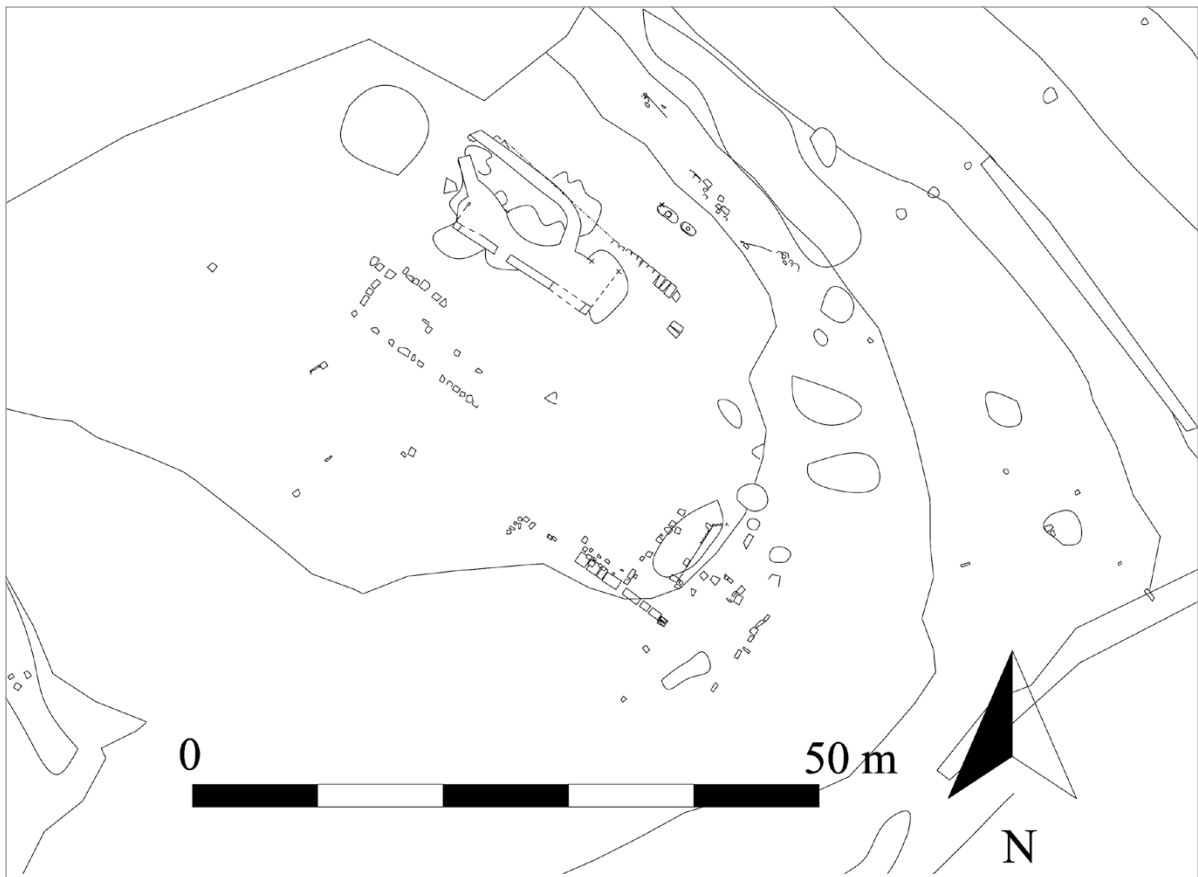


fig. 17 – La planimetria dell'area di Santa Giusta.



fig. 18 – I resti della chiesa di Santa Maria di Sansa.



fig. 19 – La sorgente documentata nei pressi della chiesa di Santa Maria di Sansa.

costruttiva facilmente individuabile e collocabile cronologicamente nel pieno Medioevo¹⁸, è possibile comprendere la diacronia del sito grazie ai numerosi reperti rinvenuti durante le ricognizioni di superficie effettuate (fig. 16).

Si tratta di materiale ceramico compreso tra il II-I secolo a.C. e, il più cospicuo, quello relativo al III-VI d.C., mentre risulta molto sporadico il materiale di epoca medievale.

La dispersione dei manufatti archeologici si estende su un terreno in pendenza da nord a sud per un'estensione di circa 200 m e da est ad ovest per circa 170 m; le strutture invece si concentrano su un'area di circa 40 m con orientamento nord-sud e 65 m circa da est ad ovest. L'area è ricoperta da strutture e materiali ceramici per 18.000 m², all'interno di un perimetro di 621 m.

Il sito pare celare un contesto pluristratificato di notevole estensione, mentre le superstiti strutture riferibili all'edificio ecclesiastico appaiono oggi in avanzato stato di degrado e soggette a continui crolli e cedimenti strutturali (fig. 17).

¹⁸ DERIU G., CHessa S., 2003, p. 73.

5.5 Santa Maria di Sansa

Il sito nel quale è ubicata la chiesa di Santa Maria di Sansa, risulta essere tra i più atipici tra gli insediamenti medievali del territorio di Semestene, benché abbia delle importanti similitudini con l'insediamento di San Simeone, oggi in territorio di Bonorva ma nel Medioevo appartenente alla medesima *curatoria* di *Costa de Addes*.

Sito in località *Pariis de Santa Maria*, si tratta di un insediamento pluristratificato, posto sul bordo settentrionale dell'altopiano basaltico di origine quaternaria della Campeda, ai margini della strada provinciale 8 che collega Semestene e Pozzomaggiore con il paese di Sindia (fig. 18).

Nota anche come Santa Maria di *Sanza* o *Zanza*, la chiesa mononavata d'epoca medievale conserva oggi soltanto parte dei muri e della piccola abside rivolta ad est. Tutta l'area circostante, per alcune centinaia di metri verso sud-est, è invece segnata dalla presenza di strutture e architetture precedenti; nell'area immediatamente a sud ovest rispetto ai resti dell'edificio ecclesiastico è stata documentata una sorgente, ad oggi mai indagata archeologicamente ma che, per struttura e tipologia, è possibile ascrivere ipoteticamente a epoca nuragica (fig. 19).

L'intera area è caratterizzata dalla presenza dei resti di numerose e diversificate strutture che, secondo gli specialisti, potrebbero riferirsi a strutture difensive preistoriche riconducibili alla cultura di Monte Claro (2400-2100 a.C.), riutilizzate anche in epoche successive.

Tutta l'area si trova attualmente in uno stato di completo abbandono e degrado che, oltre a limitarne fortemente la lettura archeologica, sta comportando il crollo di grosse porzioni dei paramenti murari della struttura ecclesiastica¹⁹.

5.6 Nuraghe de Iscolca

L'insediamento nuragico, sito in località Regadis-Iscolca, comprende un nuraghe complesso ed un villaggio di capanne circolari ben leggibile sul terreno. Geologicamente è collocato sul limite settentrionale dell'altopiano basaltico quaternario della Campeda su un terreno generalmente pianeggiante; il vasto insediamento presenta una quota di 583 m sul livello del mare.

Nelle immediate vicinanze non vi sono attualmente corsi d'acqua, benché alcune fonti orali parlino di una sorgente stagionale posta immediatamente sotto il costone del rilievo.

¹⁹ DERIU G., CHessa S., 2003.



fig. 20 – La croce incisa su un blocco di crollo del nuraghe Iscolca.

Il sito è caratterizzato da un'area insediativa molto estesa, con numerose capanne di imponenti dimensioni, muraglie difensive, e una complessa struttura nuragica. Il nuraghe è di tipo complesso probabilmente trilobato e con una serie di strutture difensive che sfruttano la natura impervia del terreno e la possanza del corpo architettonico centrale.

L'estensione delle strutture abitative, la complessità del nuraghe e l'importanza strategica dell'area, dalla quale si controlla tutta la piana di Semestene fino a Pozzomaggiore, Padria e più oltre fino a Monteleone, fanno del Nuraghe de Iscolca un sito di interesse eccezionale. Il toponimo rende probabile l'ipotesi che il luogo fosse stato scelto nel Medioevo per il controllo del territorio da parte di guardie rurali delle "ville" incaricate della difesa delle persone e dei beni compresi nei termini della circoscrizione inerente alla "scolca" della curatoria, questa aveva a capo un pubblico funzionario, il *maiore de scolca* il quale coordinava un gruppo di incaricati facenti parte delle diverse ville di una o più curatorie.

Intorno al monumento, anche a causa della scarsa visibilità di superficie, non sono finora emersi materiali ceramici di epoca medievale o classica, mentre nella parte meridionale, sulla Campeda, è chiaramente visibile l'intero villaggio di capanne nuragiche. Nell'area intorno al nuraghe non sono stati rinvenuti materiali collocabili in orizzonti cronologici differenti da quello protostorico, men-

tre in alcuni conci crollati del nuraghe sono state rinvenute, incise, alcune croci (fig. 20).

5.7 Nuraghe Codes

Nell'area intorno al Nuraghe Codes la situazione è meno chiara dal punto di vista delle strutture, ma facilmente inquadrabile cronologicamente grazie ai materiali di superficie. Questo monumento, ubicato a sud ovest di Semestene, non lontano da San Nicola di Trullas e dalla strada che conduce a Pozzomaggiore, presenta una situazione molto interessante.

Il monumento nuragico subì dei riutilizzi in epoca classica, come testimoniano i numerosi materiali presenti intorno allo stesso, mentre nessuna struttura o materiale rinvenuto durante le ricognizioni sembrerebbe riferibile ad epoca medievale.

Non sono rare inoltre le citazioni del nuraghe "de cote" nei testi del Condaghe, utilizzato spesso come punto di riferimento per delimitare una proprietà ceduta o identificare una porzione di territorio.

Il sito presenta una sorgente perenne nelle sue immediate vicinanze, la quale venne certamente utilizzata nel Medioevo ed in antico come luogo di approvvigionamento idrico.

La sorgente in questione nasce all'interno di una grotta chiamata *Tuvara* e presente anche nella scheda 50 del Condaghe di San Nicola di Trullas. Questa è ubicata lungo la strada che oggi, come probabilmente nel Medioevo, portava in Campeda, verosimilmente a Santa Maria di Sansa.

BIBLIOGRAFIA

- ANGIUS V. 1849a, *Semestene*, in G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, XVIII, Torino, Maspero G., pp. 833-834.
- ANGIUS V. 1849b, *Sassari*, in G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, XVIII, Torino, Maspero G., p. 323.
- AZZENA G. 2009a, *Punto di non-ritorno (Cartografia numerica, sistemi informativi territoriali, analisi spaziale)*, «Archeologia e Calcolatori» XX, pp. 169-177.
- AZZENA G. 2009b, *Archeologia no global. La Topografia Antica e i ripensamenti disciplinari*, «Rivista di topografia antica XIX», pp. 7-20.
- BONINU A., PANDOLFI A. 2004, *Archeologia e Architettura, un rapporto da consolidare*, Sassari, Stampacolor.
- BONINU A., PANDOLFI A. 2010, *San Nicola di Trullas. Archeologia-Architettura-Paesaggio*, Sassari, TAS/Stampacolor.
- CAMBI, F. 2011, *Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologie, fonti, contesti*, Roma, Carocci (capp. 3-5, 7).
- CORONEO R. 1993, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana Storia dell'arte in Sardegna, Ilisso, Nuoro, sch. 10.
- CORONEO R., SERRA R. 2004, *Sardegna preromanica e romanica*, collana Patrimonio artistico italiano, Jaca Book, Milano, pp. 102-110.
- DELOGU R. 1953, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, La Libreria dello Stato, Roma, pp. 109-111.
- DERIU G. 2000, *L'insediamento umano medioevale nella curatoria di Costa de Addes*, Magnum, Sassari.
- DERIU G., CHESSA S. 2003, *Semestene ed il suo territorio dal Basso Medioevo agli inizi dell'Epoca Contemporanea*, Edes, Sassari.
- DERIU G., CHESSA S. 2007, *La Chiesa di Santa Croce di Semestene. Fonti scritte e testimonianze orali*, Cargeghe, Documenta.
- DERIU G., CHESSA S. 2011, *Meilogu, Tomo I*, Cargeghe, Documenta.
- FARINETTI E. 2012, *I paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione*, Roma, Carocci.
- FIORI M., PADUA G. 2010, *I reperti ceramici*, in *San Nicola di Trullas, Archeologia Architettura Paesaggio*, BONINU, PANDOLFI 2010, pp. 85-112.
- GARAU E. 2015, *'Logiche' insediative costiere nella Sardegna dell'età del Ferro*, in F. CAMBI, G. DE VENUTO, R. GOFFREDO (a cura di), *I pascoli, i campi, il mare. Paesaggi d'altura e di pianura in Italia dall'Età del Bronzo al Medioevo*, Storia e Archeologia Globale – 2, Bari, Edipuglia, pp. 297-312.
- GARAU E., RENDELI M. 2006, *Tra Africa e Sardinia: mobilità di merci e mobilità di genti (?) a Nora nella tardantichità*, in A. AKERRAZ, P. RUGGERI, A. SIRAJ, *L'Africa romana*, Atti del XVI Convegno di Studi, Roma.
- GARAU E., RENDELI M. 2016, *Nora e la solitudine*, in M. GIUMAN, R. CARBONI, E. CRUCCAS (a cura di), *Nora Antiqua, Atti del convegno di studi*, S. ANGIOLILLO, Milano, pp. 271-279.
- LILLIU G. 1959, *Trulla "cupola" in Sardegna*, «Archivio Storico Sardo», XXVI, pp. 509-521.
- MAGNAGHI A. 2000, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MERCI P. 2001, *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, Nuoro, Ilisso Edizioni.
- MILANESE M. 1994, *La ceramica postmedievale in Toscana: centri di produzione e manufatti alla luce delle fonti archeologiche*, in *La ceramica postmedievale in Italia. Il contributo dell'archeologia*, XXVII Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, pp. 79-111.
- MILANESE M. 2006, *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed età moderna: dallo scavo della Villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, All'insegna del giglio, Firenze.
- MILANESE M. (a cura di) 2014, *Dall'archeologia postclassica all'archeologia postmedievale. Temi e problemi, vecchie e nuove tendenze*, «Archeologia Medievale», XL.
- OLIVO P. 2010, *Il ciclo decorativo della chiesa di San Nicola di Trullas*, in BONINU, PANDOLFI 2010, pp. 187-198.
- PANDOLFI A. 2010, *L'insediamento monastico di San Nicola di Trullas*, in BONINU, PANDOLFI 2010, pp. 19-44.
- PETRUZZI E. 2010, *Evoluzione del sistema viario nel tessuto insediativo e nel contesto paesaggistico antico*, in BONINU, PANDOLFI 2010, pp. 343-356.
- SANNA L. 2010, *L'indagine archeologica*, in BONINU, PANDOLFI 2010, pp. 45-70.
- SPANU P.G.I. 1998, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano.
- SODDU A. 2005, *I Malaspina e la Sardegna*, Cagliari.
- SODDU A. 2010a, *Poteri signorili in Sardegna tra Due e Trecento: i Malaspina*, «Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», Cagliari, pp. 95-105.
- SODDU A. 2010b, *Note sulle signorie monastiche in Sardegna (XI-XIII secolo)*, in BONINU, PANDOLFI 2010, pp. 165-176.
- VOLPE G. 2008, *Per un'archeologia globale dei paesaggi della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali*, in G. VOLPE, M.J. STRAZZULLA, D. LEONE (a cura di), *Storia e archeologia della Daunia, in ricordo di Marina Mazzei. Atti delle giornate di studio (Foggia 2005)*, Bari, pp. 447-462.
- ZANETTI G. 1974, *I Camaldolesi in Sardegna*, Fossataro, Cagliari, pp. 81-112.



Il Meilogu è una regione storico-geografica della Sardegna nord-occidentale, confinante a nord-ovest con il Sassarese, a nord-est con il Monte Acuto, a sud con la regione prevalentemente costiera della Planargia e a sud, sud-est con le regioni interne del Goceano e del Marghine. Con differenti gradi di intensità questo volume presenta risultati di ricerche condotte nei territori comunali di Bessude, Mores e Semestene, con scelte metodologiche anche differenti, determinate nel caso di Bessude anche dalla padronanza da parte dei ricercatori della lingua sarda nella sua variante logudorese, fatto che ha permesso di raccogliere a Bessude irripetibili testimonianze orali in Sardo tra i centenari del paese, riguardanti la consapevolezza del territorio, informazioni non altrimenti reperibili sui villaggi abbandonati di questo distretto. Anche nel limitrofo territorio di Siligo, ubicato nel cuore del Meilogu medievale, si sono recentemente sviluppate ricerche, in particolare sulla transizione tra la tarda Antichità e il Medioevo, nell'area di una probabile *mansio* romana con complesso termale, al centro di campagne di scavo dal 2012 al 2018. È stata ancora la particolare sensibilità nel tempo degli amministratori del Comune di Bessude, Sindaci e Assessori, a permettere di sviluppare le ricerche sui villaggi medievali abbandonati del suo territorio comunale, anche in una prospettiva di valorizzazione dei risultati nel più ampio quadro e contesto dell'intera regione storica

del Meilogu, con la progettazione del "Mu.Me" (Museo del Meilogu Medievale, con sede espositiva a Bessude). I dati presentati in questa sede rappresentano solo una limitata campionatura di quello che è il patrimonio archeologico d'età storica e in particolare medievale del Meilogu e vorrebbero porsi come elementi di riflessione e di programmazione di politiche culturali attente ad assumere un ruolo attivo e responsabile, come ancora nel caso del Comune di Bessude, che ha recentemente istituito, nell'ambito delle cariche istituzionali, un Assessorato al Patrimonio storico-archeologico. Per un'ampia forbice cronologica dai secoli centrali del Medioevo al periodo postmedievale è indubbio che, come già diversamente richiamato in precedenza, i siti archeologici rappresentati dai resti di villaggi abbandonati siano nel Meilogu la tipologia più diffusa di areali archeologici presenti in questo vasto territorio rurale medievale, da contestualizzare in una rete coeva di siti del potere, come castelli, abbazie e diocesi. Il Meilogu costituisce dunque un test ottimale per costruire modelli del potenziale informativo dell'archeologia medievale sarda in rapporto alle differenti fasi macrostoriche, quali il periodo giudicale, quello signorile, le turbolenze che attraversarono buona parte del Trecento, contrapponendo fra di loro le forze giudicali d'Arborea, quelle aragonesi e i sardo-liguri rappresentati principalmente dai Doria, famiglia consortile d'antica origine genovese.

QUAVAS – Quaderni dei Villaggi Abbandonati della Sardegna

1. Studi e ricerche sul villaggio medievale di Geridu. Miscellanea 1996-2001, a cura di Marco Milanese.
2. Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo ed età moderna. Dallo scavo della *villa de Geriti* ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna, a cura di Marco Milanese.
3. Villaggi e Monasteri. Orria Pithinna. La chiesa, il villaggio, il monastero, a cura di Marco Milanese.
4. I villaggi medievali abbandonati del Meilogu. Indagini archeologiche nei Comuni di Bessude, Mores e Semestene, a cura di Marco Milanese.

€ 40,00

ISSN 2035-5432

ISBN 978-88-9285-422-2

e-ISBN 978-88-9285-423-9



9 788892 185422

a cura di M. MILANESE

I VILLAGGI MEDIEVALI ABBANDONATI DEL MEIOLOGU



QUAVAS

AMMINISTRAZIONE
COMUNALE DI BESSUDE

UNIVERSITÀ DI SASSARI
Dipartimento di Storia,
Scienze dell'Uomo e della Formazione
Cattedra di Archeologia Postmedievale

I VILLAGGI MEDIEVALI ABBANDONATI DEL MEIOLOGU

INDAGINI ARCHEOLOGICHE
NEI COMUNI DI BESSUDE,
MORES E SEMESTENE

a cura di MARCO MILANESE

